ERNESTO BOZZANO

PENSIERO E VOLONTÀ

FORZE PLASTICIZZANTI E ORGANIZZANTI



EDITRICE "LUCE E OMBRA"
VERONA - 1967

Ernesto Bozzano nacque a Genova il 9 gennaio 1862 e morí in quella città (dopo un periodo trascorso a Savona) il 24 giugno 1943. Visse sempre solo e si dedicò tutto, con grande passione, allo studio della parapsicologia: condusse la sua esistenza in casa d'un fratello ricco, e sposato con figlie, e cosí egli poté esprimere il meglio del suo intelletto in un ambiente adatto. Indagò ogni ramo della parapsicologia, senza limitazioni di sorta, pubblicando una cinquantina di monografie sui piú vari temi ed argomenti offertici da essa.

Fu collaboratore di tutte le piú importanti riviste estere, e di *Luce e Ombra* in particolare, nella quale ebbe a scrivere dal 1906 al 1939, pubblicando in essa 3700 pagine.

Essendosi dedicato alla parapsicologia ogni ora del giorno, senza perdere mai un solo minuto, nel corso di 52 anni, riuscí ad assimilare una quantità enorme di materiale utile, divenendo cosí uno dei piú grandi eruditi in campo di parapsicologia.

COLLANA
« NEL MONDO DELLA PSICHE »

Opere già pubblicate:

1. Gastone De Boni: *L'Uomo alla conquista dell'Anima.* Editrice « Luce e Ombra », Verona, 1967 (seconda edizione), pagg. 540 + 108 tavole fuori testo, L. 4000.
2. Ernesto Bozzano: *Dei fenomeni di trasfigurazione.* Editrice « Luce e Ombra », Verona, 1963, pagg. 178, L. 1500.
3. Ernesto Bozzano: *Pensiero e Volontà forze plasticizzanti e organizzanti.* Editrice « Luce e Ombra », Verona, 1967, pagg. 190, L. 1800.

COLLANA "NEL MONDO DELLA PSICHE"

3

ERNESTO BOZZANO

PENSIERO E VOLONTÀ FORZE PLASTICIZZANTI E ORGANIZZANTI

PREMESSA DI GASTONE DE BONI



EDITRICE LUCE E OMBRA - VERONA 1967



Stampato in Italia - Printed in Italy

LINOTIPIA VERONESE GHIDINI E FIORINI - VERONA - 1967

INDICE

PREMESSA

Questa monografia del Bozzano apparve originariamente in 7 puntate, negli anni 1926 e 1927 di *Luce e Ombra*, occupando 70 pagine della rivista stessa.

Negli anni dal 1940 al 1943, il Bozzano, approfittando della stasi dovuta alla guerra, aggiornò e triplicò di mole tutte le sue vecchie monografie, fra cui questa; la quale, nella sua attuale stesura, vede la luce qui per la prima volta.

(G. D. B.)

Capitolo Primo

ALLUCINAZIONI E FORME DEL PENSIERO OBBIETTIVATE

Generalità.

Nulla può esservi di piú importante per l'indagine scientifica e la speculazione filosofica della dimostrazione, sulla base dei fatti, che l'*astratto* può divenire *concreto*, che un fenomeno psicologico può trasformarsi in un fenomeno fisiologico, che il pensiero può convertirsi in un alcunché di fotografabile, o concretizzarsi in una materializzazione plastica, o creare un organismo vivente.

In breve: nulla può esservi di piú importante per la scienza e la filosofia del fatto di apprendere che il pensiero e la volontà risultano « forze plasticizzanti e organizzanti », tenuto conto che la rivelazione di un tal fatto pone l'indagatore in presenza di un atto creativo vero e proprio; con la conseguenza d'identificare l'individualità pensante umana con la Potenza Primordiale del cui Pensiero l'Universo non è che la realizzazione.

Mi riservo di svolgere a suo tempo tale concezione grandiosa dell'Essere.

E a proposito del tema qui considerato, noto anzitutto che l'idea dell'esistenza di un pensiero e di una volontà sostanziali e obbiettivabili, non è nuova. Infatti i filosofi alchimisti dei secoli sedicesimo e diciasettesimo – Vanini, Agrippa, Van Helmont – attribuivano già al magnetismo proiettato dalla volontà i risultati da essi ottenuti con gli amuleti e gli incantesimi. Van Helmont osserva:

« Il desiderio si estrinseca nell'Idea, la quale non è un'idea vana, ma un'Idea Forza, un'idea che realizza l'incantesimo ».

Ecco pertanto già formulata, con precedenza di tre secoli, la famosa teoria del Fouillée sulle « idee-forza »; e ciò in guisa piú completa, in quanto viene ammessa anche l'obbiettivazione dell'idea. Non solo, ma Van Helmont formula nettamente anche la teoria delle forme-pensiero,

dell'ideoplastia, e della forza organizzante, attribuendo inoltre un'esistenza effimera, ma attiva, alle creazioni del pensiero. Egli scrive:

« Ciò ch'io denomino gli *spiriti del magnetismo*, non sono propriamente degli spiriti che ci giungerebbero dal cielo; e ancora meno spiriti infernali; essi derivano da un principio che risiede nell'uomo stesso, come il fuoco si sprigiona dalla pietra.

« Per opera della volontà è liberata dall'organismo umano una tenue porzione di *spirito vitale*, il quale assume una forma determinata, trasformandosi in un *essere ideale*. Da quel momento tale *spirito vitale* risulta per sua natura un alcunché d'intermediario tra l'essere corporeo e gli esseri incorporei. In conseguenza, egli può trasportarsi dove la volontà lo dirige, non essendo piú sottoposto alle limitazioni dello spazio e del tempo. Esso non è affatto una conseguenza della potenza demoniaca, ma è una facoltà spirituale dell'uomo, che all'uomo è connaturata.

« Ho esitato fino ad ora a rivelare al mondo questo grande mistero, per il quale l'uomo apprende che dentro di lui, alla portata della sua mano, esiste un'energia che obbedisce alla di lui volontà combinata alla di lui potenza immaginativa, e può agire all'esterno esercitando la propria influenza sopra cose e persone a distanza; ed anche a grandissima distanza ».

Cosí Van Helmont. Giova insistere sul fatto che le sue affermazioni in merito alle proprietà obbiettivabili del pensiero e della volontà, non erano puramente intuitive, bensí fondate sull'osservazione di fenomeni irrefragabili, a cui frequentemente assistevano quei primi indagatori dell'occulto, sebbene i tempi prematuri impedissero ad essi d'interpretare rettamente ciò che determinavano empiricamente.

Comunque, non è men vero che negli alchimisti di tre secoli or sono si rinvengono già chiaramente formulate le proprietà dinamiche del pensiero e della volontà, proprietà che solo odiernamente si cominciano a indagare con metodo rigorosamente scientifico.

Vedremo piú oltre – nel capitolo che tratta dell'*Ideoplastia* – come gli alchimisti del secolo XVII conoscessero anche la sostanza ectoplasmica, ch'essi descrivono esattamente, per quanto a modo loro, giacché, al cospetto dei non iniziati, intendevano mantenere gelosamente il segreto intorno alla natura del misterioso fenomeno.

Ciò premesso, entro in argomento, avvertendo che il materiale da me raccolto risulta siffattamente copioso, che a svolgerlo convenientemente si richiederebbe un grosso volume; per cui dovrò limitarmi a fornire un riassunto sostanziale di ciascuna delle categorie in cui si distingue il tema da svolgere.

La prima delle categorie in questione risulta a tutti familiare; per cui mi limiterò ad accennarvi molto sommariamente.

Intendo alludere alle prove induttive che in favore dell'ipotesi di un pensiero sostanziale obbiettivabile possono ricavarsi dalle esperienze di suggestione ipnotica.

Senonché, per la comprensione del tema, ritengo necessario far precedere qualche nozione generale intorno a ciò che psicologicamente significa il termine immagine.

Chiamasi idea, o immagine, il ricordo di una o piú sensazioni semplici od associate. Ciascun pensiero non è che un fenomeno di memoria; vale a dire che si compendia nel risveglio, o nella riproduzione di una sensazione percepita anteriormente. Esistono tanti aggregati di immagini quanti sono i sensi da noi posseduti; per cui vi sono gruppi di immagini visuali, auditive, tattili, olfattive, gustative e motrici. Sono queste immagini che unitamente alle sensazioni costituiscono il materiale greggio di tutte le operazioni intellettuali. La memoria, il ragionamento, l'immaginazione sono fenomeni psichici che, in ultima analisi, consistono nel raggruppare e coordinare delle immagini, nel cogliere i rapporti già costituiti, al fine di rimaneggiarli e raggrupparli in nuovi rapporti piú o meno originali e complessi, a seconda della maggiore o minore potenzialità intellettuale degli individui.

Disse il Taine: « Nella guisa che il corpo è un polipaio di cellule, cosí lo spirito è un polipaio d'immagini ».

Una volta si riteneva che le idee non avessero un correlativo fisiologico; che, cioè, esse non richiedessero un substrato fisico onde estrinsecarsi in ambiente fisico. Ora invece è provato che le idee occupano nel cervello le medesime localizzazioni delle sensazioni; o, in altri termini, è provato che il pensiero non è che una sensazione rinascente in guisa spontanea, e in conseguenza, che il pensiero risulta di natura piú semplice e piú debole dell'impressione primitiva, sebbene risulti capace di acquisire, in condizioni speciali, una intensità sufficiente onde provocare l'illusione obbiettivata dell'oggetto a cui si pensa.

Ma il pensiero non è soltanto una risurrezione di sensazioni anteriori: in esso predomina la facoltà dell'immagine, per la quale vengono a combinarsi tra di loro le immagini al fine di crearne delle altre; ciò che prova l'esistenza nell'intelletto di una vera e propria iniziativa individuale, nonché di una relativa libertà di fronte ai dati dell'esperienza, e ciò è dovuto ad altre due facoltà superiori dell'intelletto: le facoltà di astrazione e di comparazione. Ne consegue che l'immagine, l'astrazione e la comparazione presiedono sovrane alle manifestazioni della psiche; dimodoché da

esse traggono origine tutte le invenzioni, tutte le scoperte, tutte le ispirazioni e le creazioni del genio.

Ciò spiegato, osservo che un primo indizio della natura essenzialmente obbiettivabile delle immagini viene fornito dal modo in cui si comportano le immagini stesse nelle manifestazioni del pensiero; tutto ciò, bene inteso, sulla scorta delle nuove cognizioni acquisite sul tema, le quali inducono le modalità funzionali dell'intelletto. Resta inteso, cioè, che in assenza delle nuovissime cognizioni in argomento fornite dalle indagini metapsichiche, non potrebbe certo attribuirsi il significato che ora è lecito conferire alle svariate modalità funzionali riguardanti l'estrinsecarsi delle immagini, sia nella veglia che nel sonno normale.

Immagini consecutive.

Allorché una sensazione è frequentemente ripetuta, essa acquista una vivacità eccezionale, in modo da persistere qualche volta a lungo anche quando piú non esiste la causa che la produsse; non solo, ma può anche rinascere con tutta la vivacità di una sensazione vera e propria. Newton, con uno sforzo di volontà, perveniva a riprodurre « l'immagine consecutiva » del disco del sole parecchie settimane dopo che aveva sospeso le proprie osservazioni astronomiche. Il Binet cita il caso del prof. Pouchet, microscopista, il quale passeggiando per le vie di Parigi, vide improvvisamente sorgere dinanzi a sé le immagini delle proprie preparazioni microscopiche, immagini che si sovrapponevano agli oggetti esterni. Tali visioni sorgevano in lui spontaneamente, in assenza di qualsiasi associazione d'idee.

Le allucinazioni di tal natura presentano una nitidezza caratteristica, e l'intensità delle « immagini consecutive » è tale da poterle proiettare sopra uno schermo, o sopra un foglio di carta, per indi fissarne i contorni con la matita.

Il Binet osserva che tale reviviscenza dell'immagine lungo tempo dopo che la sensazione eccitatrice ha cessato di agire, esclude assolutamente l'idea che l'immagine consecutiva si conservi nella retina; per cui deve concludersi che si conserva nel cervello, e in conseguenza, che il suo rinascere non implica affatto la messa in attività dei conetti e bastoncini della retina.

Queste le modalità con cui si estrinsecano le « immagini consecutive ». Ripeto che qualora si vogliano considerare isolatamente, esse non offrono un fondamento induttivo adeguato onde concludere all'esistenza di un alcunché di obbiettivo nelle medesime: ma siccome in base alle nuove

ricerche – di cui mi dispongo a trattare ampiamente – tutto concorre a dimostrare che le immagini in generale consistono in proiezioni esteriorate del pensiero, non vi è ragione per non concludere nel medesimo senso per le immagini consecutive; e il fatto che la loro vivacità risulta tale da permettere di fissarla sopra un foglio di carta seguendone i contorni con la matita, è già molto suggestiva in tal senso.

Allucinazioni spontanee e volontarie.

Nelle vicende della vita ordinaria tutti i ricordi sono costituiti da immagini attenuate, piú o meno vaghe; dimodoché la loro debole vivacità non permette di sceverarne la natura. Ma vi sono eccezioni numerose alla regola, e tutti gli uomini di genio, la cui potenzialità immaginativa pervenne a creare dei capolavori, furono dotati di una visione mentale intensa che loro permetteva di scorgere interiormente i personaggi e gli ambienti generati dal lavoro febbrile delle loro mentalità in gestazione.

È noto che i grandi romanzieri – tra i quali il Dickens e Balzac – erano talvolta ossessionati dalla visione dei personaggi da loro creati, e ciò fino al punto da vederli agire a sè dinanzi con l'indipendenza di persone reali.

Altrettanto dicasi degli artisti pittori la cui potenzialità visualizzatrice può giungere al punto da sostituire il modello vivente. Brierre de Boismont, nel libro sulle *Allucinazioni* (p. 26 e 451), riferisce questo episodio:

« Un artista pittore il quale aveva ereditato in gran parte la clientela del celebre ritrattista Sir Josuè Reynolds, e che riteneva se stesso superiore a quest'ultimo, era cosí affollato di ordinazioni ch'egli mi dichiarò di avere dipinto in un anno trecento ritratti, tra grandi e piccoli. Tale produzione risulterebbe normalmente impossibile; ma il segreto della sua rapidità di lavoro, nonché del successo straordinario dell'arte sua, risiede nella circostanza seguente: egli non richiedeva che una sola seduta di posa per ogni modello.

« Wigan riferisce: "Io stesso lo vidi eseguire sotto i miei occhi, in meno di otto ore, il ritratto in miniatura di un signore da me ben conosciuto, e posso certificare che il ritratto era diligentemente compiuto e risultava di una rassomiglianza perfetta.

« "Gli chiesi ragguagli intorno al suo metodo, ed ecco la sua risposta: Quando mi si presenta un nuovo modello, io lo guardo con grande attenzione per una mezz'ora, fissando di tratto in tratto un particolare delle sue sembianze sulla tela. Mezz'ora mi basta, e non ho bisogno d'altre



sedute; per cui tolgo la tela e passo ad altro modello. Allorché voglio continuare a dipingere il primo ritratto, io penso all'uomo ch'io vidi; con l'immaginazione lo pongo a sedere sulla scranna, nella quale lo scorgo distintamente, cosí come se vi si trovasse realmente; ed anzi dirò che ne scorgo la forma ed il colore in guisa piú vivace e distinta che s'egli fosse presente in persona. Allora guardo ogni tanto la figura immaginaria, la fisso a mio agio sulla tela, e quando è necessario, sospendo il lavoro per osservare diligentemente il modello nella *posa* assunta. Ed ogni volta che rivolgo lo sguardo alla scranna, immancabilmente vi scorgo il mio uomo".

« Senonché tale facoltà eccezionale di obbiettivazione delle immagini finí per risultare fatale all'artista, che un bel giorno piú non pervenne a distinguere le proprie allucinazioni volontarie rappresentanti date persone, dalle persone reali, e smarrí la ragione ».

Anche nei casi della natura esposta, e sempre in base alla nuova luce irradiata dalle indagini metapsichiche sulla genesi delle allucinazioni in genere, tutto concorre a dimostrare che nelle forme allucinatorie cui vanno soggetti piú o meno volontariamente i romanzieri e gli artisti, si contenga un alcunché di obbiettivo e di sostanziale.

In quest'altro caso l'allucinazione artistica non è piú volontaria, bensí subcosciente, ed è proiettata sulla tela che l'artista si accinge a dipingere.

Il signor Trento Zanella, nome ben noto ai lettori delle riviste psichiche italiane, in cui egli pubblica articoli rilevabili per una non comune penetrazione analitica nei commenti apposti ai casi citati, riferisce nel fascicolo di gennaio di *Luce e Ombra*, 1936 (p. 38-40), una sua intervista con un pittore italiano da poco salito rapidamente in fama per la genialità delle sue produzioni. Egli scrive:

« Le presenti linee si prefiggono di far noto al pubblico dei nostri lettori un fatto – strano per me, ma forse interpretabile per Ernesto Bozzano – che riferisco senza sfoggio inutile e pomposo di figure e di ornamenti, nè impiego di quei superlativi che degenerano e tralignano nei sostantivi e nei comparativi divenuti oggi di moda.

« Non mi curo degli increduli, i quali si sentiranno propensi a sorridere di quanto sto per raccontare: beati loro, se sono in buona fede!

« Il pittore professore Montevecchi, di Bologna, non è affatto uno spiritista, e tanto meno – a maggior ragione – si trova in quello stato di ansiosa volontà di credere, in virtú della quale, secondo certi saccentuzzi da salotto, gli spiritisti divengono tali con estrema facilità.

« L'interlocutore della presente relazione non osserva le pratiche di nessun culto – nè ostensibilmente, nè intimamente –: nulla.

« Egli è preso ed acceso dal suo genere di attività che vuole manifestare al mondo, e persegue quell'ideale pittorico che difficilmente gli altri uomini capiscono, perché non è cerebrazione dozzinale o grossolana comprensibile dalla capacità intellettuale di chiunque.

« L'arte che brilla da anni nella mente del prof. Montevecchi si manifesta nello spazio e dà forma alla materia: quadri di Madonne, Marie di Magdala, Marie Maddalene con rappresentazione viva e naturale degli affetti, delle passioni, ed evidente dimostrazione dell'animo loro.

« Nell'ardore dell'estro che infiamma improvvisamente il prof. Montevecchi, accade che un affresco delle dimensioni di una non comune parete, venga portato a termine in brevissimo tempo, tanto breve da sembrare addirittura impossibile se testimonianze insospettabili non ce l'avessero dichiarato, meravigliandosene al piú alto grado: una settimana al massimo, lavorando circa un'ora al giorno.

« Durante il lavoro – che ha inizio "ex-abrupto" – e cioè senza preventivi bozzetti piccoli o grandi, nè disegni, nè studi di nessun genere, l'Artista di cui parliamo sembra che si determini per impulso d'altri: agisce, opera, procede, eseguisce, dimentico di sè e degli astanti; contratto, convulso, agitato, anelante, travagliato dalla febbre di finire, e di finire al piú presto, subito, come se temesse di non fare in tempo, come se fosse incalzato, sollecitato, stimolato da *qualcuno*.

— Ma perché – gli domandiamo – tanta fretta, tanta agitazione?

— Perché? Non so. Debbo far presto, piú presto ancora, se mi fosse possibile. Debbo inseguire l'immagine evanescente che mi appare sulla tela, rincorrerla in fretta, e quando ho finito non debbo piú ritoccare il lavoro, ravvivarne le tinte, correggerlo. *Non debbo*, capisce? Mi è impedito da una forza invisibile, da *qualcuno* che mormora al mio orecchio: "Basta; sta bene cosí!".

— E questa inquietudine La pervade durante qualunque lavoro?

— Sí, ma principalmente quando si tratta di un soggetto religioso. E noti, soggiunge sorridendo, che le mie idee non sono troppo conformi alla sana ortodossia...

— Ma – insistemmo – ci spieghi come Le appare sulla tela l'immagine che, come Lei dice, *deve* rincorrere in fretta?

— Ecco, senta: non ho davanti a me che un'ampia parete o una tela su cui ho incarico di dipingere un santo, oppure sulla quale dipingerò, senza commissione di chicchessia, una figura, un quadro allegorico od altro. Guardo, senza nemmeno fissarla intensamente, la parete o la tela, e tutto ad un tratto, come se una mano invisibile ve la collocasse di dietro, e la superficie divenisse istantaneamente trasparente, io vedo

immobile, finita in ogni particolare, nei suoi colori naturali, per esemp la Madonna da dipingere. Nel contempo sono invaso – dirò cosí – da u specie di febbre, da un'accelerazione innaturale del moto del sangue, c polso frequente, calore anormale, ed immediato e irresistibile *bisogno* colorare il quadro cosí come lo vedo, e di far presto, molto ma mol presto.

— Durante il periodo in cui Lei lavora, c'è nessuno nello studi con lei?

— Generalmente ho con me un servitore che mi aiuta; qualche volt un collega che mi dà una mano. Ma sentano ciò che mi accadde nel mi studio pochi giorni or sono...

« Ed il professore, con quella sua caratteristica voce che appare dominata da un motivo interno sempre presente, ci racconta che un giorno, mentre stava alacremente lavorando – animato dalla solita stragrande eccitazione – attorno ad un quadro che ci mostra, e in cui è raffigurata una delle estasi di Santa Caterina da Siena, nel preciso momento in cui la monaca contempla trasognata l'apparizione di Gesú Cristo, il ragazzo che aiuta l'artista cade a terra svenuto. Di quella improvvisa perdita di sentimento e del conseguente pallore di quel viso, il professore se ne giova per dipingere il volto della santa. Dopo qualche minuto il ragazzo ricupera le forze, e non rammenta nulla di quanto gli è avvenuto. Non solo, ma la collega in arte del professore, donna di sana costituzione, nell'istante in cui sviene il ragazzo, ha un attimo in cui, rapita in estasi come la santa, rimane – diremo cosí – vagellata.

« Si direbbe, pertanto, che durante l'estro geniale dell'ispirazione, i rapporti della vita, nell'ambiente in cui opera il Montevecchi, si modifichino.

« Noi non sappiamo, nè le nostre troppo modeste cognizioni ci permettono argomentazioni di nessun genere, nè facili ipotesi di suggestione, di influsso operate senza concorso diretto della volontà del professore, di influenza ipnotica, e via dicendo.

« Certo è che il protagonista della presente relazione si lancia al di là dei confini dell'Io, vince e sormonta quel punto che la grammatica definisce felicemente "intransitivo", scandaglia il vuoto nel quale Fausto discende con la chiave misteriosa per chiamar fuori dal regno della morte le figure e le sembianze del passato; rompe il fondo dell'Inferno Dantesco per assurgere al Cielo e udirvi la voce che non si può esprimere a parole: questa, crediamo con Marzorati "è l'opera naturale del Genio, la condizione necessaria dell'ispirazione".

« Arte "impetuosa", e quindi lavori eseguiti col massimo trasporto,

con esaltazione, con impeto, con agitazione d'animo; non già con la preoccupazione di ottenere un quadro polito, finito, ritoccato, bensí di trasformare le qualità migliori e le attitudini morali piú eccelse nelle figure che sta creando. Che importa se gli occhi di Santa Caterina non sono perfettamente ed esattamente azzurri, piú del celeste e meno del turchino? Che importa, purché esprimano e manifestino al vivo; significhino, dimostrino subito, senza transizioni, il giubilo l'estasi soprannaturale?

« ... Fantasia, arte, luce, colore, sentimento, riuniti armonicamente insieme...

« ... Un'opera da pinacoteca creata da sí illustre Maestro che con tecnica moderna rinnova le celebri pitture dei grandi, onoranti la pittura italiana..."».

Nell'episodio esposto emerge soprattutto la curiosa caratteristica della fretta ansiosa e febbrile con cui l'artista è spinto a fissare sulla tela l'immagine allucinatoria che ivi scorge proiettata, a ciò incitato da un impulso misterioso e irresistibile che, a un dato momento, si trasforma in una « voce subbiettiva », la quale ne arresta bruscamente l'attività artistica sussurrandogli: « Basta: sta bene cosí ». Ora, giova osservare in proposito, come tale impulso irresistibile di « finire al piú presto, subito, come se l'artista temesse di non fare in tempo a inseguire l'immagine evanescente apparsa sulla tela », risulti conforme alla realtà della situazione; vale a dire, che tutte le forme con cui si estrinseca l'ideazione sub-cosciente presentano effettivamente la caratteristica di una labilità estrema; caratteristica che se nell'artista in discorso assume forma specializzata, nonché esagerata e tutta sua, però risulta psicologicamente normale, nel senso che appare connaturata a qualsiasi modalità dell'ideazione sub-cosciente; ciò che da lungo tempo venne dimostrato nell'orbita della psicologia universitaria.

In altri termini: non fa bisogno di essere genii per aver fatto su sè medesimi l'osservazione che ciò che avviene per le proiezioni allucinatorie artisticamente utili, si realizza ugualmente per le idee che subitaneamente balenano alla mente risolvendo difficoltà teoriche e perplessità d'altra natura intorno alle quali erasi affaticata invano la mente per ore o giorni; idee provvidenziali le quali sono a loro volta contrassegnate *da una labilità straordinaria,* in tutto analoga alle immagini e alle ideazioni oniriche, per quanto appartengano a sezioni diverse della stratificazione sub-cosciente, la quale nel caso nostro risulta d'ordine superiore, non già inferiore, alla cerebrazione cosciente; ciò che è ben noto in metapischica, nel cui frasario tecnico si adottò la designazione

« d'ideazione sub-liminale » per tale ordine di manifestazioni intelligen

Quante volte a chi scrive, durante le ore notturne d'insonnia, bal narono alla mente soluzioni felici di tal natura che nel giorno era inutilmente sforzato a risolvere! Ed egli, a sua volta, aveva appreso a su spese, che se per indolenza, anziché fissarle immediatamente sulla cart rimandava il compito al mattino, ben sicuro di non dimenticare, si tr vava invece incapace a ricuperarle!

Orbene: nel caso del pittore Montevecchi si rileva la medesima c ratteristica: egli, nel fervore dell'ispirazione sub-cosciente proietta sul tela l'immagine allucinatoria del dipinto che si dispone ad eseguire, m tale immagine emersa bruscamente dai recessi sub-liminali del propri essere, è siffattamente labile (in quanto non è stata elaborata dai cen rti d'ideazione del cervello organico), ch'egli si sente spinto misteriosa mente a fissarla sulla tela prima che svanisca per sempre e irreparabil mente; a ciò maggiormente indotto da una voce subbiettiva, avente pre sumibilmente la medesima origine, che lo spinge a farlo con la massima foga.

Questa l'interpretazione animica, o sub-cosciente, del caso del pittore Montevecchi.

Senonché, c'è da rimanere preplessi prima di concludere per l'interpretazione esclusivamente « animica » del caso in esame, e ciò in causa dell'ultimo ragguaglio fornito dall'artista al relatore Zanella, secondo il quale al momento in cui egli si accingeva a fissare sulla tela l'espressione del volto di Santa Caterina da Siena rapita in estasi, il ragazzo che serviva l'artista cadeva a terra svenuto (ovvero in condizioni di « trance »), ciò che forniva al pittore un « modello » provvidenziale onde ritrarre dal vero il pallore del volto della santa in crisi estatica, mentre l'amica pittrice che coadiuvava l'artista, fu colta a sua volta da una fugace crisi estatica, fornendo in tal guisa al medesimo un altro « modello » prezioso per fissare sulla tela l'estasi della santa riproducendola dal vero.

Niun dubbio che questi due strani incidenti intervenuti tanto tempestivamente in servizio dell'artista, difficilmente potrebbero ascriversi – come bene osserva il relatore – « a un influsso suggestivo da parte del pittore in condizioni di esaltazione artistica, e senza il concorso diretto della di lui volontà ».

C'è dell'altro in tutto questo, e nel senso supernormale, non piú « sub-cosciente ».

Tuttavia, non esistendo circostanze di fatto collaterali che tendano a suggerire l'ipotesi di un intervento estrinseco, non rimane che aste-

nersi saggiamente dal pronunciarsi sia per l'una che per l'altra delle interpretazioni esposte.

Liberi pertanto i lettori di propendere personalmente piú per l'una che per l'altra delle interpretazioni stesse, e ciò a seconda della convinzioni acquisite in precedenza nei riguardi della sopravvivenza dello spirito alla morte del corpo.

Infine, dal punto di vista specialmente considerato nel presente lavoro, che è quello secondo il quale nelle forme allucinatorie cui vanno soggetti artisti e romanzieri, presumibilmente si contenga un alcunché di obbiettivato, riconosco come tale punto di vista non venga precisamente suggerito dai casi citati, salvo la loro eccezionale vivacità e persistenza.

Comunque, si è tenuti a non dimenticare che in base alla luce irradiata dalle indagini metapsichiche sulla genesi delle allucinazioni in genere, tutto concorre invece a dimostrare fondato il punto di vista stesso; e cosí essendo, i due casi in discorso non potrebbero escludersi in uno studio in cui si prenda in considerazione tale possibilità, in attesa che altri casi del genere intervengano a conferire indirettamente ai medesimi valore dimostrativo in tal senso; ciò che mi dispongo a fare analizzando il gruppo delle allucinazioni conseguite per « suggestione ipnotica e post-ipnotica », nonché quello delle « allucinazioni patologiche » quali si realizzano negli asili degli alienati.

Suggestione ipnotica e post-ipnotica.

L'immagine mentale suggerita a un paziente in condizioni ipnotiche assume un'obbiettivazione sostanziale cosí accentuata da occultare gli oggetti reali, ovvero da fissarsi sopra un foglio di carta con tale saldezza che se la suggestione non viene tolta, il soggetto allo stato di sveglia persisterà a scorgerla; e se si introduce il foglio nel mezzo a un cumulo di altri fogli in tutto identici, per indi invitare il soggetto a indicare quello sul quale scorge l'immagine di cui si tratta, egli indicherà senza esitare il foglio giusto.

A spiegazione di quest'ultima circostanza, il Binet propose l'ipotesi dei punti di riferimento, secondo la quale è presumibile che il foglio di carta su cui fu creata l'immagine allucinatoria presenti qualche particolarità, come, ad esempio, un'insignificante granulazione, che il soggetto ha rilevato sub-coscientemente, e che gli serve di punto di riferimento per riconoscerlo e proiettare su di esso l'immagine allucinatoria suggestionatagli.

Tale ipotesi appare fino a un certo punto plausibile, e quando si possedevano le nuove importanti cognizioni emergenti dalle rienze metapsichiche, era anche l'unica ipotesi con cui si perveni dare in qualche modo ragione dei fatti, per quanto lasciasse mol desiderare. Ora, però, ritengo si debba quasi del tutto abbandonare, riconoscere che le svariate modalità con cui si estrinsecano le imma allucinatorie nelle esperienze ipnotiche, tendono invece a dimostr la natura obbiettiva.

Passo ad enumerare brevemente le modalità piú suggestive in senso.

Quando ad insaputa del soggetto, si capovolge il cartone sul qu egli scorge l'immagine allucinatoria, il soggetto la vede immancabilm te capovolta. Che se poi lo si invita a guardarla attraverso ad un sma, egli la vede doppia, come avviene per le immagini reali. Il Bi osserva:

« Allorché, durante il sonno ipnotico, suggerisco alla malata c sul tavolo di colore oscuro posto dinanzi a lei, esiste un ritratto profilo, al risveglio essa vede il ritratto; e se allora, senza prevenir colloco un prisma dinanzi ai suoi occhi, immediatamente la mala si stupisce di scorgere due profili, e immancabilmente l'immagine tizia è localizzata conforme alle leggi della fisica...

« Se la base del prisma è in alto, le due immagini sono localizzat l'una sovrapposta all'altra, e se la base è laterale, le immagini son visualizzate lateralmente. Con un binocolo, l'immagine allucinatoria avvicina e si allontana a seconda che si collochi dinanzi agli occh della malata l'oculare o l'obbiettivo; e ciò anche se si ha la precauzion di dissimulare l'estremità del binocolo che le si presenta, nonché d evitare che nel campo visuale del binocolo vengano a trovarsi oggett reali. Se le si presenta uno specchio, la malata vede riflessa in esso l'immagine allucinatoria. Cosí, ad esempio, le suggerisco la presenza di un oggetto qualunque sull'angolo del tavolo; quindi pongo uno specchio dietro l'angolo in questione, e la malata scorge immediatamente due oggetti analoghi, e l'oggetto riflesso nello specchio sembra alla medesima altrettanto reale dell'oggetto allucinatorio, di cui risulta il riflesso ».

Ecco un altro caso del genere molto istruttivo.

Il dottore G. Lindsay Johnson, autore di un importante libro intitolato: *The Great Problem*, in cui egli riferisce in prevalenza le risultanze delle proprie indagini in tema di metapsichica e medianismo, indagini altamente suggestive in senso spiritualista, narra in un articolo

pubblicato sul *Light* (1926, p. 567), una interessante esperienza del genere considerato, cui ebbe personalmente ad assistere e partecipare. Egli scrive:

« Alcuni anni or sono mi accadde di visitare il grande ospedale della Salpêtrière a Parigi, dove m'incontrai col dottor König, professore di filosofia a Berlino, ed eccellente ipnotizzatore. Il discorso cadde sul tema delle facoltà supernormali subcoscienti, ed egli m'informò di avere sperimentato in quel medesimo ospedale con una donna la quale era un soggetto ipnotico straordinario.

« In seguito a mia richiesta, egli acconsentí gentilmente a farmi assistere a qualche esperienza con la sonnambula in discorso.

« Si andò a cercarla, ed essa accondiscese di buon grado a lasciarsi porre in sonno ipnotico.

« Il dottor König la mise facilmente in condizioni ipnotiche; dopo di che, col semplice fatto di rialzarle le palpebre ottenne d'immergerla negli stati profondi dell'ipnosi.

« Sul tavolo si trovava una pila di fogli di carta tutti uguali, e il dottore la suggestionò di osservar bene come su quel foglio fosse disegnato a perfezione il di lui ritratto. Dopo di che egli mi disse di contrassegnare leggermente con la matita un angolo del retro di quel foglio, ed io lo contrassegnai col numero 1. In pari tempo, nel mio taccuino, annotai ciò che la sonnambula avrebbe dovuto scorgere su quel foglio. Ciò compiuto, il dottore m'invitò a descrivere alla sonnambula, sopra un secondo foglio, ciò ch'io desideravo vi si contenesse d'immaginario. Cosí mi comportai, segnando in pari tempo il retro del foglio col numero 2, e annotando nel mio taccuino l'oggetto da doversi scorgere (se ben ricordo, si trattava di un cestino di fragole). Si andò avanti in quella guisa, ciascuno di noi suggerendo alternativamente gli oggetti che la sonnambula doveva scorgere disegnati sui fogli, e si continuò fino ad accumularne una ventina svariatamente illustrati con disegni immaginari. Allora il dottore mi disse d'intercalare sparsamente in quella pila di fogli, altri fogli identici e non adoperati per l'esperienza. Ciò fatto, e sempre per di lui consiglio, io li rimescolai, per indi porgerli al dottore, il quale fece altrettanto per conto suo. Quindi me li restituí, ed io, per la seconda volta, li rimescolai per bene.

« Ciò compiuto, il dottore li presentò, ad uno per volta, alla sonnambula chiedendo che cosa essa scorgesse sul foglio che aveva sott'occhi. Io ne controllavo le risposte in base al mio taccuino. Orbene: essa non commise mai errore alcuno, non ebbe mai titubanze nel rispondere,

e d'ogni tanto osservava con sorpresa: "Ma, dottore, su questo fog
non c'è niente". Ed era proprio cosí, poiché si trattava di uno
tanti fogli intercalati per controllo.

« Ripetemmo parecchie volte la medesima esperienza, senza
poter cogliere in fallo la straordinaria visualizzatrice dell'inesistente.

« Emerge palese che un'esperienza simile elimina l'ipotesi delle co
cidenze fortuite, cosí come esclude in modo risolutivo ogni possibil
di suggestioni alla sonnambula, o di lettura del pensiero da parte de
medesima, visto che nè io nè il dottore potevamo avere la benché
noma idea di ciò che rappresentava ogni singolo foglio a lei present
dall'ipnotizzatore ».

A queste ultime e incontestabili considerazioni del dottor Linds
Johnson potrebbe aggiungersi che viene altresí risolutivamente esclu
anche l'ipotesi del Binet sui punti di riferimento, visto che se
un'esperienza consistente in un solo foglio da interpretare, potrebb
a tutto rigore, ritenersi attendibile tale spiegazione, non è piú c
quando si tratta di una ventina di fogli.

Tutto quanto si venne esponendo dovrebbe bastare a legittima
l'ipotesi della obbiettivazione di un alcunché di sostanziale anche
fenomeni di suggestione ipnotica e post-ipnotica, ma non sarà inut
aggiungere alcune osservazioni tendenti a dimostrarlo ulteriormente
base a prove positive d'ordine fisiologico.

Cosí, ad esempio, il dottor Périnaud, capo servizio della clini
oftalmologica delle malattie nervose nell'ospedale della Salpêtrière,
dimostrato che « l'allucinazione di un colore può sviluppare fen
meni di contrasto cromatico in modo identico, ed anzi in guisa p
intensa che non avvenga per la percezione reale del medesimo colore

A sua volta, il dottor Féré apporta un'altra prova fisiologica
tal senso, la quale si riferisce alle modificazioni che subisce la pupil
negli allucinati. Egli osserva:

« In due isteriche con le quali è possibile entrare in comunicazio
per ausilio della parola durante la catalessi, ecco ciò che abbiamo o
servato: allorquando si ordina loro di porre mente a un uccello v
nuto a posarsi sulla sommità del campanile, o a un uccello che si
bra a volo nell'aria, le loro pupille si dilatano progressivamente fi
a raddoppiare il loro diametro primitivo; ma se noi facciamo ridisce
dere l'uccello, le loro pupille si ristringono gradualmente.

« Tale esperienza può riprodursi a volontà, e il fenomeno si ri
nova infallibilmente ogni qualvolta alle pazienti si faccia osserva
un oggetto che si muova. Ora, tali modificazioni della pupilla prov

cate in soggetti catalettici, i quali non cessano dal presentare tutti i fenomeni particolari alla catalessi, dimostra che nell'allucinazione l'oggetto immaginario è visualizzato esattamente come se fosse reale; dimodoché esso provoca coi suoi movimenti, degli sforzi di accomodamento nella pupilla, in virtú delle medesime leggi che regolano la pupilla quando si tratta di un oggetto reale ».

Queste le modalità svariate e complesse con cui si estrinsecano le allucinazioni per suggestione ipnotica; modalità le quali esulano totalmente dall'orbita esplicativa della suggestione, della lettura del pensiero, e dei punti di riferimento. Nondimeno era logico e inevitabile che i fisiologi e gli psicologi ignari di ricerche metapsichiche, dovessero considerarle di natura puramente subbiettiva, malgrado che una spiegazione siffatta risultasse inconciliabile coi fatti contemplati nel loro complesso. Ora, però, è tempo di riconoscere che in forza delle modalità caratteristiche con cui si estrinsecano le allucinazioni in esame, queste vanno considerate in rapporto con le cosidette forme del pensiero visualizzate dai sensitivi, nonché con le forme del pensiero rimaste impresse sulle lastre fotografiche, e infine con le forme del pensiero quali si concretizzano e si materializzano nelle esperienze medianiche; ciò che induce a concluderne come tutto concorra a dimostrare che le allucinazioni per suggestione ipnotica appartengono alla classe delle proiezioni obbiettivate del pensiero.

Allucinazioni patologiche.

A proposito delle forme del pensiero rimaste impresse sulle lastre fotografiche, a cui si alluse or ora, mette conto di riferire un episodio del genere il quale tende a dimostrare come anche le allucinazioni patologiche dei dementi consistano a loro volta in « forme del pensiero », in qualche guisa sostanziali, proiettate nello spazio; e, come dissi, si è tratti ad inferirlo in base alla prova sperimentale in discorso, la quale dovrebbe considerarsi risolutiva.

Si tratta, infatti, di un caso non cercato, in cui un dottore in medicina ottenne la fotografia di un'allucinazione che affliggeva un demente ricoverato in un asilo di alienati.

La rivista inglese di Psichiatria, il *Chamber's Journal,* pubblica in data del febbraio 1926, un trafiletto intitolato: « Di un mistero prospettato dalla camera fotografica », in cui viene riferito quanto segue:

« Un infelice ricoverato nell'asilo di alienati di questa città, affetto da mania di persecuzione, pretendeva di essere implacabilmente sor-

vegliato e minacciato da un brutto ceffo d'uomo che voleva fargli male, per cui egli si volgeva continuamente indietro a spiarne i vimenti con espressione terrorizzata.

« I dottori dell'asilo avevano esaurito tutti i metodi a loro dis sizione intesi a convincere il demente che le sue paure erano imm ginarie, ma sempre invano.

« Ultimamente al direttore dell'asilo balenò in mente un'idea da quale si riprometteva un pieno successo.

« Egli suggerí a un dottore di prendere una fotografia istantan del paziente, all'insaputa del medesimo, cogliendolo al momento cui si volgeva indietro esclamando che il brutto ceffo d'uomo suo p secutore eragli addosso; fotografia ch'egli avrebbe mostrato al pove demente, in guisa da persuaderlo mediante una prova fotografica solutiva che nessuno la perseguitava, che nessuno eragli addosso fargli del male.

« La fotografia venne eseguita, sviluppata e stampata sulla ca sensibilizzata, e risultò una eccellente riproduzione del demente in q suo atteggiamento abituale di terrore, ma... il direttore dell'asilo guardò bene dal farla vedere a quest'ultimo, poiché dietro di lui rimasto impresso un brutto ceffo d'uomo in atteggiamento minaccios il quale faceva capolino sopra una spalla del povero alienato... (*Light*, 1926, p. 93).

Niun dubbio che l'episodio esposto, in cui l'apparecchio fotogr fico ha riprodotto esattamente l'immagine allucinatoria del brutto ce fo d'uomo visualizzato dal demente, dovrebbe considerarsi una pro incontestabile dell'esistenza obbiettivata, e in qualche guisa sostanzial delle forme del pensiero di qualsiasi natura esse risultino, compre quelle puramente allucinatorie create dalle menti inferme dei ricovera negli asili degli alienati.

Capitolo Secondo

FORME DEL PENSIERO

I magnetizzatori della prima metà del secolo scorso, avevano già rilevato il fatto che le loro sonnambule non solo precepivano i pensieri delle persone con cui si trovavano in rapporto, ma li precepivano sotto forma d'immagini, le quali per lo piú apparivano ad esse localizzate nel cervello, ma ben sovente anche esteriormente al cervello, e piú o meno immerse nell'« aura » della persona che in quel momento aveva in mente il pensiero corrispondente all'immagine.

Anche odiernamente, la sonnambula chiaroveggente Maria Reyes, resa celebre per le indagini del dottor Pagenstecher sulle di lei facoltà psicometriche, cosí rispose ad analoga domanda:

« Quando mi si ordina di vedere, io scorgo l'interno del mio stomaco, nel quale distiguo chiaramente l'ulcera che mi affligge in forma di una chiazza rossa sanguinante. Vedo la forma del mio cuore, e sono in grado di vedere l'interno del cervello del dottore, quando egli me lo ordina. Nel qual caso, io scorgo le immagini dei pensieri esistenti in quel momento nel suo cervello. Cosí, ad esempio, vidi molte volte nel suo cervello l'immagine radiosa della madre sua, nonché di altre persone a cui egli pensava, senza dirmelo; e in ogni circostanza egli dovette dichiararmi che le immagini da me percepite erano proprio quelle delle persone a cui pensava » (*American Proceedings of the S.P.R.*, vol. XVI, p. 113).

I teosofi, i quali hanno molto da osservare intorno alle « forme del pensiero », affermano sulla parola dei loro veggenti – tra i quali Annie Besant e C. W. Leadbeater – che le forme del pensiero « non si limitano alle immagini di persone e di cose, ma si estendono alle concezioni astratte, alle aspirazioni del sentimento, alle brame passionali, le quali assumono forme caratteristiche e stranamente simboliche. Al qual proposito è notevole il fatto che le descrizioni dei teosofi in merito a tale simbolismo del pensiero, concordano in guisa abbastanza

sorprendente con le descrizioni che dal canto loro ne fanno i sensi chiaroveggenti.

Riferisco in riassunto un brano della monografia: *Thoughtfor* di Annie Besant e C. W. Leadbeater, contrapponendo ad essa un a brano ricavato dalle dichiarazioni di un sensitivo chiaroveggente.

Gli autori della monografia in questione riferiscono:

« Ogni pensiero crea una serie di vibrazioni nella sostanza del c po mentale, vibrazioni corrispondenti alla natura del pensiero, le qu si accompagnano ad un giuoco meraviglioso di colori, cosí come viene per gli spruzzi di una cascata attraversati da un raggio di so con la differenza che la gamma dei colori del pensiero è incomparal mente piú vivace e delicata.

« Il corpo mentale, per l'impulso attivatore del pensiero, proie all'esterno una frazione di sè medesimo, che assume forma connatura alla sua intensità vibratoria, cosí come la polvere di licopodio po sopra un disco vibrante all'unisono con le note musicali, si dispo in figure geometriche che risultano sempre le medesime in rappor alle melodie che risuonano. Ora tale stato vibratorio della frazio esteriorata del corpo mentale ha per effetto di attrarre a sè, dall'ar biente eterico, sostanza sublimata analoga alla propria. Ne conseg che viene a crearsi una forma-pensiero, la quale in certo modo è u entità animata da intensa attività che s'impernia sul pensiero gener tore... Se tale pensiero riguarda un'aspirazione personale dell'individu che l'ha formulato – come avviene per la grande maggioranza dei pe sieri – esso allora volteggia intorno al suo creatore, sempre pronto reagire su di lui, in bene o in male, ogni qualvolta egli si trovi i condizioni passive...

« Le forme assunte dal pensiero sono stranamente simboliche, talune fra esse rappresentano graficamente i sentimenti che loro die dero origine. L'avarizia, l'ambizione, l'ingordigia producono delle for me-pensiero uncinate, quasiché si tenessero pronte ad afferrare la cos bramata. Il pensiero che considera un quesito da risolvere, produce un emissione di filamenti a spirale, e i sentimenti rivolti a un'altra per sona, siano essi di rancore o di affezione, danno origine a forme-pen siero analoghe ai proiettili. L'ira appare come la losanga sanguigna del fulmine; la paura provoca sprazzi di sostanza grigiastra, simili a pruzzi di fango ».

Ed ecco come si esprime sul medesimo argomento un sensitivo chiaroveggente. Il signor E. A. Quinon osserva quanto segue in merito alle proprie visualizzazioni del pensiero altrui:

« Le forme-pensiero ch'io scorgo possono suddividersi in tre gruppi: quelle in cui il pensiero assume l'immagine di una persona; quelle in cui assume l'immagine di un oggetto qualunque, e quelle in cui genera forme sue proprie...

« Le forme-pensiero appartenenti ai due primi gruppi si spiegano di per se stesse, ma quelle del terzo gruppo presentano un interesse speciale...

« Un pensiero sereno di pace, quando è generato da persona che ne sia profondamente pervasa, risulta supremamente bello ed espressivo. Un pensiero iracondo proiettato da persona in preda ad impulso passionale, è sommamente ripulsivo ed orribile. *L'ingordigia e tutte le brame affini assumono forma uncinata, simile ad un artiglio di falco, come se colui che le pensa fosse avidamente intento ad afferrare qualche cosa per la propria personale gratificazione...* » (*Light*, 1911, p. 401).

Come si rivela dalle dichiarazioni esposte, teosofi e chiaroveggenti concordano nell'affermare che gli impulsi passionali dell'ingordigia e brame affini, danno origine a forme uncinate del pensiero; il che appare una concordanza notevole.

Naturalmente, in merito alla realtà dell'esistenza di forme del pensiero di natura *astratta,* noi non abbiamo, per ora, altra prova da far valere che quella emergente dalla concordanza delle osservazioni nei diversi chiaroveggenti; ma mi affretto ad osservare che siccome per le affermazioni dei sensitivi in merito alle forme del pensiero di natura *concreta,* vale a dire alle forme del pensiero rappresentanti persone o cose, noi disponiamo di una prova assoluta, circa la loro realtà, in quanto rimangono impresse sulla lastra fotografica, da ciò ne consegue che si è logicamente indotti a tenere nel debito conto anche le affermazioni dei veggenti in merito alle forme del pensiero di natura *astratta;* tanto piú che se è provato che quando si pensa a una persona o ad una cosa, queste si concretizzano in un'immagine corrispondente, allora tutto concorre a far presumere che avvenga un alcunché di simile anche per le idee astratte.

Rimane da far cenno a un'altra caratteristica che presenterebbero le forme del pensiero, ed è quella che in circostanze speciali, risulterebbero suscettibili di persistere piú o meno a lungo nell'ambiente in cui nacquero, anche quando la persona che le generò non vi si trovi piú, ed anche quando sia morta da molti anni: ciò che in termini metapsichici si denomina « persistenza delle immagini ».

Riferirò alcuni esempi del genere.

In questo primo episodio, le immagini pensate rimangono per q
che ora soltanto nell'ambiente in cui furono generate.

Ricavo l'episodio dall'aureo libro di Vincenzo Turvey: *The ginning of Seership,* libro nel quale egli analizza le proprie facoltà sensitivo chitaroveggente e di medium.

Premetto che Vincenzo Turvey, morto di tubercolosi in giov età, era un ricco e coltissimo gentiluomo, il quale pur essendo con pevole della prossima sua fine, preseverò fino all'ultimo ad esercit gratuitamente le proprie facoltà medianiche in servizio della cau Ogni qualvolta si realizzavano fenomeni od incidenti importanti, e si faceva rilasciare dagli sperimentatori delle brevi relazioni dei fat relazioni di cui egli si valse nel proprio libro quali documentazio testimoniali sui fatti narrati; ciò che conferisce valore scientifico libro in questione.

In esso si contengono vari episodi di visualizzazioni di forme d pensiero, tra i quali il seguente, che l'autore riferisce in questi termin

« Il giorno 28 febbraio 1908, battè alla mia porta un signore quale distribuiva opuscoli e riviste per mandato della Società di Pr paganda Cristiana.

« Egli mi fece avere una rivista di saggio, nella quale rilevai u articolo intorno allo spiritismo, in cui non si negavano i fatti, ma affermava che avevano origine diabolica. Allora feci entrare il distr butore di opuscoli, iniziando con lui una vivace discussione in cor tradditorio, dalla quale entrambi uscimmo persuasi di avere trionfato

« Comunque, prima di andarsene, il visitatore declamò una pre ghiera in cui implorava da Dio che mi fossero aperti gli occhi all vera fede; con ciò intendendo dire che Dio mi privasse del dono dia bolico della chiaroveggenza (la quale, tra parentesi, nei secoli scors era il segnacolo rivelatore dei Servi di Dio e dei profeti), nonché pure che Dio illuminasse il mio intelletto; vale a dire che lo rattrappisse al punto da renderlo conformabile alle opinioni di colui che lo implorava. Dopo di che, egli mi assicurò che questa volta i diavoli potevano considerarsi scacciati da casa mia, e se ne andò.

« Poco dopo io mi adagiai nel divano col doppio intento di riposare e di meditare.

« Senonché vidi all'improvviso apparirmi tre diavoletti assolutamente tipici dei diavoletti ortodossi: uomini per l'aspetto, con zampe di caprone, unghie biforcute, piccole corna dietro gli orecchi, capelli lanosi come quelli dei negri, mani foggiate ad artigli, tinta generale fuliginosa.

« Confesso sinceramente che a tutta prima io presi uno scossone, e ritengo che qualunque altro veggente, al mio posto, avrebbe trasalito come me. Mi alzai a sedere, onde assicurarmi che non sognavo, ma i diavoletti rimasero. Ero forse vittima di un'allucinazione? Nè piú nè meno di quando percepivo gli spiriti nelle sedute medianiche, spiriti immancabilmente identificati da taluno dei presenti.

« Allora mi concentrai in me stesso, col proposito di conseguire lo stato da me denominato di condizione superiore, in cui le facoltà chiaroveggenti sono di gran lunga piú estese di quando esercito in pubblico le facoltà stesse. Raggiunsi in breve tale condizione, e allora mi avvidi che quei diavoletti erano forme vacue, alla guisa delle comuni maschere di cartapesta. Quindi i miei spiriti-guida s'impossessarono un istante della mia laringe, facendomi profferire una sentenza di cui non ricordo piú il tenore, la quale ebbe virtú di disintegrare e dissolvere istantaneamente quei diavoletti. Volendo fornire un'idea intorno al modo in cui li vidi svanire, dirò che si trasformarono in una nubecola simile a fumosità di catrame; e cosí mi esprimo, poiché tale era il colore e l'*odore* proprio a quelle forme-pensiero generate dalla mentalità di un individuo il quale credeva in buona fede che il sommo Dio avesse creato degli esseri malvagi dai piedi di caprone, all'unico scopo di torturare l'umanità ».

Questa l'interessante visualizzazione del Turvey.

Le forme-pensiero apparse al relatore, sebbene curiose e non comuni per le circostanze speciali in cui si estrinsecarono, risultano nella fattispecie assolutamente identiche a tutte le forme-pensiero percepite dai veggenti; ma, come si disse, esse presentano la caratteristica piuttosto rara di avere persistito qualche ora nell'ambiente in cui furono generate, e ciò quando piú non vi si trovava l'agente generatore. Tutto ciò deriva dall'intensità con cui viene pensata una data idea; dal che l'osservazione che per lo piú le forme-pensiero persistenti lungamente si rapportano a situazioni emozionali tragicamente intense nell'agente procreatore.

È pertanto assai probabile che talune apparizioni di fantasmi *inerti e senza vita* nelle località infestate, non altro risultino che forme-pensiero generate dalla mentalità di chi periva tragicamente nelle località medesime.

A tal proposito è notevole la circostanza che nelle raccolte di messaggi medianici – da Allan Kardec a William Stainton Moses – si contengano insegnamenti di personalità spirituali elevate le quali affermano la possibilità dell'esistenza di fantasmi infestatori i quali ri-

sultino pure forme del pensiero; possibilità anche questa da dov
prendere in seria considerazione per le conseguenze teoriche che
derivano, tanto piú che in talune contingenze viene anche conferm
a posteriori dalla controprova della identificazione personale della f
ma-pensiero percepita.

Cosí, ad esempio, nel seguente episodio, ch'io desumo dall'op
del Myers sulla « Coscienza sub-liminale » (*Proceedings of the S.P.*
vol. IX, n. 70).

In esso fungeva da medium la signorina A., giovane colta e dist
tissima, pienamente versata nei metodi d'indagine scientifica con
premunirsi dalle suggestioni incoscienti. Invitata dalla contessa
Radnor nelle propria residenza a Longford, venne dettato per s
mezzo il seguente messaggio, trasmesso dalla consueta personalità m
dianica sé denominante « Estella »:

« Tu chiedi che cosa io scorga in questo ambiente. Ecco: ve
molte "ombre" e qualche "spirito"; e vedo pure un certo numero
"cose riflesse".

— Sai tu dirmi se un bimbo è morto nella camera soprastante
E s'egli è morto quasi all'improvviso?

— Perché me lo domandi?

— Perché vedo costantemente l'ombra di un bimbo nella camer
vicina alla tua.

— Un' "ombra" soltanto?

— Sí, soltanto un'ombra.

— Che intendi dire?

— Un'ombra si forma quando taluno pensa intensamente e continua
mente a una persona; con ciò stampando l'ombra e il ricordo del suo
pensiero nell'atmosfera ambiente. Ed è una forma obbiettiva ch'egli crea;
talché propendo a credere che i cosiddetti "fantasmi" degli assassinati, o
di coloro che morirono improvvisamente, siano piú sovente "ombre" od
"immagini", che "spiriti confinati"; il che è conseguenza del pensiero
dell'assassino, che ossessionato dall'idea del delitto compiuto, proietta
esteriormente l'ombra o l'immagine dell'assassinato. D'altra parte sarebbe
triste se vi fossero anime che dopo avere sofferto in vita senza loro colpa,
dovessero ancora penare dopo morte in forma di "spiriti confinati". Bada,
però, che gli "spiriti confinati" esistono effettivamente, e sono molti ».

La contessa di Radnor osserva al riguardo:

« In rapporto alla predetta comunicazione, confermo che un mio fratello morí nell'infanzia in seguito a convulsioni, e che morí nella camera in cui la forma del bimbo fu vista; e non saprei davvero immaginare in

qual modo Miss A. avrebbe potuto saperlo, e tanto meno conoscere la camera in cui il bimbo era morto ».

In base alle dichiarazioni della contessa di Radnor, emerge che nel caso esposto si contiene una prova d'identificazione personale la quale convalida le affermazioni della personalità medianica; e ciò a vantaggio della tesi qui sostenuta, vertente sulla realtà obbiettiva delle forme-pensiero, e sulla possibilità della loro persistenza piú o meno a lungo nell'ambiente in cui furono generate, dando origine a un gruppo speciale di fantasmi infestatori.

Ed è notevole altresí che nel ben noto libro di H. D. Bradley: *Towards the Stars*, si rilevano identiche dichiarazioni da parte di personalità medianiche comunicanti pel tramite delle celebri medium: Mrs. Osborne Leonard e Mrs. Travers-Smith.

Cosí, ad esempio, la personalità medianica di « Johannes » (medium Mrs. Leonard), osserva in proposito:

« Anzitutto debbo spiegarti in che consistano i fantasmi di cui si tratta: essi sono i fantasmi del vostro cervello. Non sono spiriti, e non sono materia. Consistono in un elemento di attività intellettuale il quale ha lasciato la propria impronta dietro di sè; e solo coloro che posseggono facoltà psichiche molto evolute possono scorgere queste forme-pensiero...

« Tu domandi perché certi fantasmi infestatori si producono in dati ambienti, e non si manifestano in altri dove sembrerebbe piú logico il trovarli. La ragione di ciò consiste nella intensa vitalità che deve possedere l'idea generatrice; dal che ne consegue che una prigione, o un manicomio sono gli ultimi ambienti suscettibili di divenire infestati; e ciò pel fatto che la presenza e l'attività vitale hanno esulato dagli ambienti di tal natura. È pertanto assai piú probabile che il fantasma di un assassino rimanga a infestare una località in cui egli uccise la vittima, che non sia probabile il suo manifestarsi sul posto in cui egli stesso venne ucciso dalla stolta giustizia umana » (p. 272).

E « Astor », lo spirito-guida di Mrs. Travers-Smith (ora Mrs. Dowden), osserva analogamente:

« I fantasmi (leggi forme-pensiero) appariscono qualche volta spontaneamente; ciò in causa di tremende emozioni combinate a terrore, le quali provvedono ad essi gli elementi necessari onde estrinsecarsi.

« Cosí essendo, si comprende benissimo per quali cause la Torre di Londra non sia infestata. A quanto sento, era una prigione; vale a dire, era un ambiente dove la mentalità dei prigionieri diveniva ottusa per la miserabile monotonia del loro destino, ristagnando in uno stato di assenza totale di sentimenti emotivi e passionali; o, in altre parole, in uno stato

di disperazione rassegnata. E la disperazione non è un elemento co
creare dei fantasmi ».

In base a quanto si venne esponendo, ne deriva che dovrebbe
mettersi la possibilità dell'esistenza di fantasmi infestatori i quali risu
invece forme del pensiero persistenti in ambienti in cui si svolsero
di sangue, o scene drammatiche; e qualora si ammetta un tal fatto, a
ne consegue logicamente anche la possibilità che nelle esperienze me
niche si abbiano talvolta a scambiare forme del pensiero vitalizzate
entità di defunti.

Il che è quanto affermano taluni grandi sensitivi capaci di scor
l'aura dei viventi.

Cosí, ad esempio, la notissima veggente, nonché psicometra: M
Jacqueline, delle cui facoltà psicometriche si valgono i medici ing
nei casi di diagnosi inestricabili per la scienza universitaria, osserva
proposito:

« Ben sovente mi risulta che nella nostra aura sono proiettate le
magini che noi condensiamo inconsapevolmente con le aspirazioni del cu
e del pensiero. E questa è una delle ragioni per cui ben sovente i fantas
visualizzati e descritti dai medium chiaroveggenti non sono riconosci
dagli sperimentatori. La verità è che il medium scorge nell'"aura"
consultanti una "forma-pensiero" creata inconsapevolmente da questi ul
mi; ciò che in buona fede lo trae in inganno, facendogli presumere
trovarsi in presenza di entità di defunti vincolati affettivamente ai co
sultanti. Ora, affermo per conto mio che si può star certi sull'esistenza
siffatte "forme del pensiero" nell'*aura* di molti sperimentatori » (*Ligh*
1933, p. 578).

E Miss Phebe Payne, un'altra straordinaria veggente, essa pure co
sultata dai dottori in medecina, con risultanze portentose di successi di
gnostici, nel suo libro: *Man's Latent Powers* (p. 85-86), aggiunge quest
altre osservazioni meritevoli di essere prese in seria considerazione, dat
le facoltà meravigliose di veggenza di questa creatura eccezionale. Es
sa scrive:

« Personalmente io non ho mai dubitato, dalla prima infanzia fino ac
ora, sull'esistenza degli spiriti dei defunti, giacché io li ho sempre visti,
e ciò per qualche tempo dopo la loro morte, riscontrando costantemente
che la loro apparenza era quella stessa che li distingueva in vita...

« Comunque, affermo che gli spiriti-guida non risultano sempre entità
di disincarnati; o, piú precisamente, non risultano sempre entità spirituali
indipendenti; e sebbene io mi attenda di essere contraddetta dai medium,
sono ben sicura di quanto affermo. Vale a dire, ch'io conosco per espe-

rienza che il sub-cosciente del medium può creare per suo proprio uso uno spirito-guida vitalizzato, e ciò avviene allorquando egli pensa insistentemente all'immagine ideale di un'entità spirituale, la quale, in realtà, esprime la natura recondita di qualche sezione del proprio spirito, sezione che altrimenti non avrebbe potuto esternalizzarsi mai...

« Per parecchi anni io fui strettamente a contatto con un'esile donna del popolo, priva di qualsiasi coltura, ma che aveva una persistente curiosa attrazione per tutto ciò che si riferiva all'antico Egitto. Essa era una medium, e teneva sedute in servizio del proprio vicinato. Ne derivò che il di lei spirito-guida corrispondeva esattamente alle di lei curiose aspirazioni; vale a dire, che si era concretizzato in un Grande Sacerdote Egiziano, di nome Amen-Ra, i cui messaggi, dettatti in un inglese dialettale, risultano invero troppo mirabolanti per venire citati, ma l'incrollabile fede della medium sull'esistenza del suo spirito-guida, aveva conferito al medesimo una vitalità specializzata notevole, la quale s'imponeva all'ingenuo gruppo degli sperimentatori.

« Comune sia di ciò, la circostanza interessante da segnalare in proposito consiste nel fatto che durante il lungo periodo che io presi parte a quelle sedute, scorsi sempre la forma nebulosa creata dalla tenacia del pensiero emotivo di lei, rafforzato dalla di lei fede incrollabile in tal senso; pensiero e fede che combinate assieme avevano raggiunto lo scopo di concretare e vitalizzare un effimero fantasma corrispondente. Non solo, ma, come sempre avviene in simili contingenze, nel contesto delle trivialità senza importanza costituenti i messaggi trasmessi da quella forma del pensiero vitalizzata, si rilevavano qua e là delle gemme supernormali di grande valore metapsichico.

« Già si comprende che affermando l'esistenza di forme del pensiero nelle esperienze medianiche, io sono ben lungi dall'insinuare che gli spiriti-guida dei medium risultino sempre delle forme-pensiero. Tutt'altro! Ma in pari tempo sono personalmente certa che tale è il caso abbastanza sovente.

« In ogni modo, a scanso d'equivoci, non sarà inutile ch'io ripeta che la mia lunga esperienza di veggente mi ha convinta in guisa incrollabile sull'intervento di entità di defunti nelle sedute medianiche... » (*Ivi*, p. 85-86).

Dissi che le affermazioni dei veggenti e di taluni medium circa la esistenza di sedicenti spiriti-guida i quali non sono altro che forme del pensiero vitalizzate, è meritevole di essere presa in seria considerazione, e l'importanza teorica di tali affermazioni consiste in ciò: che le medesime fornirebbero una spiegazione soddisfacente nei riguardi di una per-

plessità teorica rimasta fino ad ora insoluta, perplessità vertente sul f di certi famosi spiriti-guida la cui reale esistenza indipendente dai medi lasciò sempre molto dubbiosi o negativi gli indagatori a intendim scientifici.

Cosí dicasi, ad esempio, del celeberrimo spirito-guida di Mrs. Pip il dottor *Phinuit*, il quale forní sulla propria esistenza terrena raggu fallaci, ch'egli non seppe giustificare senonché ricorrendo a scuse p attendibili; mentre, per converso, lo spirito di Giorgio Pelham, il qu si manifestava con la medesima medium fornendo prove mirabili e riso tive intorno alla propria presenza spirituale sul posto, aveva assicur il dottor Hodgson che lo spirito-guida *Phinuit* era realmente un'ent spirituale indipendente dalla medium, asserendo di scorgerne la for allorquando egli si prestava a fungere da intermediario in servizio defunti comunicanti; aggiungendo, però, di non avere mai avuto occasio di conversare con lui in quanto egli soggiornava in un piano spiritu che non era il suo.

Cosí stando le cose, e non potendosi razionalmente porre in dubb la presenza spirituale sul posto del defunto Giorgio Pelham, dovreb inferirsene che la soluzione migliore dell'enigma fino ad ora insolut consista nel presupporre che *Phinuit* fosse realmente una forma del pe siero vitalizzata; nel qual caso si perverrebbe a dare ragione tanto del contraddizioni in termini in cui egli era incappato, quanto dell'afferm zione di Giorgio Pelham sull'esistenza spirituale di lui indipendente dal medium. Dovrebbe, cioè, concludersi nel senso che l'effimero spirito-guid in discorso, a somiglianza delle altrettanto effimere personalità sonnam boliche create per suggestione ipnotica, credeva di essere colui che l medium pensava fermamente che fosse, e conformemente snocciolava i buona fede bugie sulla propria esistenza terrena, cosí come fanno l « personalità sonnamboliche » quando rappresentano la parte in comme dia loro assegnata dall'ipnotizzatore.

Al qual proposito, è soprattutto rilevabile la circostanza che in base alla comparazione tra i due ordini di manifestazioni in esame, emerge- rebbe un'altra concordanza notevolissima consistente nell'affermazione del- la veggente Miss Phebe Payne, secondo la quale tali personalità, per quanto effimere, darebbero prova nei loro messaggi di trasmettere sovente delle vere gemme supernormali di grande importanza metapsichica; il che è quanto precisamente e frequentemente avveniva nei messaggi del dottor *Phinuit*, il quale non solo era utilizzato dai defunti comunicanti quale strumento per la trasmissione dei ragguagli veridici d'identificazione per- sonale loro richiesti dai consultanti, ma forniva inoltre mirabili prove di

chiaroveggenza nel passato, nel presente e nel futuro, e formulava psicometricamente diagnosi esatte a beneficio d'infermi che non erano presenti, nonché di consultanti che ignoravano di essere organicamente insidiati da gravi malattie.

Quest'altra curiosa manifestazione occorsa durante una seduta a cui assisteva un gentiluomo assai noto in ambiente metapsichico per le sue non comuni facoltà di veggenza, conferma le affermazioni delle altre due veggenti or ora citate.

Il signor Joseph Brigg pubblica la relazione di una seduta occorsa a casa sua, con la celebre medium per la voce diretta, e le materializzazioni – Mrs. Everitt – la quale era una ricca gentildonna che si prestava a fungere da medium per amore della causa.

Tralascio la descrizione delle manifestazioni ottenute, e vengo all'incidente che ci riguarda. Il relatore osserva:

« Un notevole incidente venne a intercalarsi nelle manifestazioni, e ciò in causa di un amico chiaroveggente – il signor Aronne Wilkinson – il quale esclamò improvvisamente: "Un pappagallo è volato sulla mia spalla. Sbatte rapidamente le ali. Ora è volato su Mrs. Everitt". Quest'ultima sedeva all'estremità opposta del tavolo.

« Mrs. Everitt esclamò a sua volta di avvertirne il contatto.

« L'amico Wilkinson cosí continuò: "Ora il pappagallo canta *God Save the Queen* (l'Inno reale). Riprende a sbattere le ali. S'innalza a volo... Svanisce...".

« Tale incidente riusciva per tutti incomprensibile, salvo per Mrs. Everitt, la quale spiegò che da qualche mese essa aveva avuto in consegna un pappagallo, il quale erasi a lei straordinariamente affezionato, e che il giorno prima aveva ricevuto una lettera da casa in cui la si informava che il pappagallo imparava rapidamente a cantare: "God Save the Queen".

« Tutte le persone presenti ignoravano il fatto. Giova osservare che Mrs. Everitt abita in altra provincia lontana. Nella mia esperienza questo incidente risulta unico » (*Light*, 1903, p. 492).

Niun dubbio che l'episodio esposto trae origine da un fenomeno di obbiettivazione del pensiero sub-cosciente di Mrs. Everitt, e la circostanza che la signora medesima aveva ricevuto il giorno prima una lettera da casa in cui la s'informava che il pappagallo apprendeva rapidamente a cantare l'inno cui aveva alluso il chiaroveggente Wilkinson, non fa che dimostrarlo ulteriormente.

Senonché la descrizione che ne fece il veggente, combinata all'affermazione della medium di averne avvertito il contatto, tenderebbero a

provare che non si fosse soltanto in presenza di una forma del pe
obbiettivata, bensí di una forma del pensiero vitalizzata, e in q
guisa anche sostanziale; ciò che appare maggiormente verosimile in
to, come si disse, la signora Everitt possedeva facoltà materializzar
tevolissime.

Qualora ciò fosse, allora l'episodio apparterrebbe alla categor
fenomeni d'ideoplastia incipiente, di cui si tratterà piú oltre.

* * *

E qui pongo termine a questa seconda sezione del presente la
osservando che fino a questo punto si trattarono modalità di obb
vazioni del pensiero le quali non erano suscettibili di vera e pr
dimostrazione sperimentale (salvo un caso di allucinazione patol
fotografata).

Ora, nondimeno, le nostre indagini si rivolgeranno a tre categ
di fatti mercè le quali si raggiunge la prova sperimentale scientifica
l'esistenza incontestabile di una proiezione obbiettivata delle forme-
siero osservate dai veggenti, nonché la riconferma indiretta della pr
bile esistenza di una proiezione obbiettivata del pensiero anche n
circostanza delle allucinazioni provocate per suggestione ipnotica, c
pure al riguardo delle allucinazioni, sia spontanee che volontarie, d
artisti, e, in linea di massima, delle allucinazioni patologiche prop
mente dette.

Capitolo Terzo

FOTOGRAFIA DEL PENSIERO

L'appellativo di « fotografia del pensiero » si dimostra soltanto appropriato a una parte delle manifestazioni comprese in quest'ordine di esperienze, giacché un buon numero delle medesime non si ottengono posando dinanzi all'apparecchio fotografico, bensí impressionando direttamente la lastra, che, per lo piú, lo sperimentatore tiene aderente alla fronte, concentrando intensamente il pensiero sull'immagine da esteriorare; oppure si ottengono impressionando direttamente la carta sensibilizzata.

Queste ultime categorie di manifestazioni conseguite senza l'ausilio dell'apparecchio fotografico, vengono in America distinte col termine di « psicografie », ma siccome con tale termine già si designano i fenomeni della scrittura diretta tra le lavagne, cosí per distinguere le manifestazioni in esame prevalse odiernamente il termine di « skotografie » (impressioni ottenute in piena oscurità, per contrapposto alle fotografie vere e proprie, che sono invece impressioni ottenute in piena luce), termine proposto da Miss Felicia Scatcherd, sperimentatrice assai nota in tale ordine di fenomeni.

A proposito di skotografie, come a proposito di fotografie del pensiero, è notevole la circostanza che i risultati ottenuti allorché lo sperimentatore si propone di conseguire il fenomeno, e conformemente concentra il pensiero sopra una data immagine, si limitano alla riproduzione di immagini molto semplici, quali sfere, triangoli, bottiglie, bastoni, senza mai pervenire alla riproduzione d'immagini complesse, quali un volto o una forma umana, laddove i migliori risultati, con riproduzioni di volti e di persone, si ottengono *casualmente*; vale a dire, quando lo sperimentatore non si propone di ottenere una fotografia del pensiero, o una skotografia. È da notarsi, però, come in tali circostanze si riscontri immancabilmente che l'immagine rimasta impressa sulla lastra fotografica aveva in quel momento, od un momento prima attraversata la mente dello sperimentatore; il che dimostra una volta di piú che nelle manife-

stazioni supernormali della psiche, la volontà è un ostacolo alla libera estrinsecazione. In altri termini, tutto ciò dimostra che le f supernormali della psiche appartengono alla personalità integrale s sciente, della quale presumibilmente costituiscono i sensi spirituali; la conseguenza che solo in guisa eccezionale e rudimentale possono v utilizzate dalla « personalità cosciente », e ciò durante gli stati di m mazione vitale transitoria cui va soggetta la personalità medesima (s fisiologico, sonnambolico, medianico; estasi, deliquio, narcosi, coma).

Le esperienze del Darget.

Usando, per ora, in senso generico l'appellativo di fotografia pensiero, dirò che i migliori tentativi sperimentali del genere, uffic mente controllati, risalgono all'anno 1896, quando al Comandante Da e a un amico suo, i quali da lungo tempo si erano persuasi che il pensi era una forza esteriorabile, balenò l'idea di riprendere un antico proge sperimentale, provandosi a concentrare il pensiero sopra una data imn gine, col proposito di proiettarla sopra una lastra fotografica.

E il 27 maggio 1896, il Darget pervenne a fissare sulla lastra sen bilizzata l'immagine distintissima di una bottiglia, da lui pensata con t intensità della volontà da procurarsi un forte mal di capo.

L'esperienza venne ripetuta il giorno 5 giugno dell'anno medesim con pieno successo. Il Darget riferisce:

« L'amico M. A. osservò che per dimostrare la realtà del fenomen sarebbe stato necessario ottenere un'altra impressione della medesim bottiglia, e convenimmo subito di ritentare la prova.

« Egli, come già la prima volta, non mancò di farmi assaggiare u bicchierino del liquore in essa contenuto; dopo di che, io presi a fissar lungamente la bottiglia, per poi entrare, ansieme all'amico, nel gabinett oscuro, dove mi comportai come la prima volta, ponendo le dita sull lastra dalla parte del vetro. Allorquando avvertimmo che sulla lastra cominciava a disegnarsi l'impronta delle dita, ritirammo la lastra, la fissammo, la lavammo, riscontrando con esultanza che su di essa appariva visibilissima l'immagine della bottiglia pensata.

« Senonché il domani, quando ne ricavammo copia su "carta sensi- bilizzata", non fu l'immagine della bottiglia che piú ci sorprese, bensí quella di una forma di donna recante in capo una cuffia molto caratteri- stica. Si trattava, senza dubbio, di un'entità spirituale che aveva colto l'occasione per farsi fotografare... » (*Revue scientifique et morale du Spiritisme* - 1904, p. 643).

E probabilmente il Darget ha ragione su quest'ultimo punto, tenuto conto che i due sperimentatori non solo non pensavano affatto ad immagini di persone, ma non avevano mai conosciuta la donna rimasta impressa sulla lastra.

Si aggiunga che pochi giorni dopo, in una seduta medianica a casa di Léon Denis, il notissimo scrittore spiritualista, si manifestò una personalità spirituale la quale dichiarò di chiamarsi Sofia, e di essere stata lei a impressionare la lastra sensibilizzata del Darget; in ciò aiutata da altri spiriti presenti. Venne in seguito identificata per una vecchia erbivendola di Amiens, di nome Sofia, morta qualche tempo prima.

Nella *Revue Scientifique et morale du Spiritisme* è riprodotta la skotografia di cui si tratta, sulla quale appare visibilissimo il volto della donna, soprastante alla forma della bottiglia.

Continuando le proprie esperienze, il Darget pervenne ad ottenere ancora la skotografia di un bastone da passeggio, e di una forma piuttosto vaga di un grande uccello.

Senonché tali sue facoltà supernormali specializzate, che in lui eransi rivelate da parecchi anni, ma ben poco utilizzate, durarono ancora qualche tempo, per indi indebolirsi rapidamente, fino ad estinguersi per sempre.

Delle sue precedenti esperienze il Comandante Darget presentò una lunga relazione al Congrès Spirite International dell'anno 1900.

Tale relazione è suddivisa in tre conferenze da lui tenute nella sede del Congresso stesso.

Nella seconda tra esse, egli ha trattato il tema della fotografia del pensiero, cominciando col precisare che la prima idea a lui balenata in mente circa la possibilità di fotografare il pensiero, risaliva all'anno 1883, in cui ne aveva parlato col dottore Baraduc, che lo incoraggiò vivamente a tentare la prova...

Ed egli, a tale scopo, erasi recato da un fotografo per farsi fotografare, avendo avuto cura di annotare preventivamente sul proprio taccuino che si proponeva di concentrare il pensiero sull'idea di vedere riprodotta sulla propria fronte l'impressione di un triangolo, o di un quadrato, o di un circolo. Ed egli ottenne un circolo, o meglio, un bel tondo di luna piena.

Tale esperienza lo soddisfece appieno; ma una volta ottenuta la prova desiderata confermante il fondamento della propria induzione, non se ne interessò ulteriormente.

Senonché, nel 1894 s'incontrò nuovamente col dottor Baraduc, che lo persuase a rimettersi a sperimentare.

Egli seguí il consiglio, posando le mani sopra alcune lastre fotografi-

che, dal lato del vetro, ottenendo delle impronte fluidiche interessanti, da lui inviate al Baraduc. Questi ne rimase a tal segno bene impressionato, che si recò a Versailles, col proposito di sperimentare insieme al Darget.

Si ottennero, tra l'altro, skotografie di un'aquila pensata dal Darget; poi di una volpe, e del vessillo nazionale francese. Infine, anche un'interessante impressione simbolica rappresentante una crisi di collera; a proposito della quale il Darget cosí riferisce:

« Il cervello viene usato dallo spirito, nella guisa in cui il pianoforte viene adoperato dal pianista, e irradia i suoi fluidi in proporzione della natura e della intensità del pensiero che lo fa vibrare. Quando una buona azione ci intenerisce, ovvero la collera ci sconvolge, noi determiniamo irradiazioni fluidiche potenti. Per converso, quando ci si trova in uno stato d'animo indifferente, non avvengono emissioni fluidiche.

« I fluidi di un contadino o di un manovale si estrinsecano a vantaggio del di lui sistema muscolare, quelli di uno scrittore o di un pensatore si concentrano nel cervello, irradiando all'intorno.

« E già che si è parlato di collera, mette conto ch'io riveli l'esistenza di un'effluviografia da me ottenuta durante una crisi di collera il cui protagonista ero stato io. Ebbi la presenza di spirito di approfittarne per fare un'esperienza di skotografia. Spensi la lampada, presi una lastra, e l'applicai sulla mia fronte, ivi mantenendola per dieci minuti.

« Allorché l'ebbi sviluppata e stampata su carta sensibilizzata, riscontrai con viva sorpresa che in essa era rimasto impresso uno strano tumulto di vortici fluidici, meravigliosamente espressivi di una tempesta emotiva.

« Questa magnifica lastra, tanto simbolicamente appropriata e suggestiva, produsse in me, come in tutti coloro che l'esaminarono, una specialissima impressione di riproduzione fluidica corrispondente allo stato d'animo che mi aveva colto, ed ebbe l'onore di essere riprodotta da numerose riviste psichiche, nonché ripubblicata in parecchie opere di metapsichica... ».

Rimane da rilevare che il Comandante Darget ebbe anche un'idea sperimentale piuttosto macabra: quella di recarsi all'ammazzatoio per applicare lastre fotografiche sulla fronte e sul cuore degli animali che venivano sgozzati, ottenendo notevoli impressioni di emissioni fluidiche.

Egli presentò all'assemblea anche queste prove fotografiche dello psichismo animale emotivo. Notevole quella di un povero vitello, al quale, non appena eragli stato inferto il colpo fatale di coltello nella gola, egli aveva applicata una lastra fotografica sulla fronte, e un'altra sulla regione

del cuore, ivi mantenendola fino alla morte (otto minuti di posa). Sulla prima lastra rimasero impresse, e nettamente riprodotte, le circonvoluzioni e anfrattuosità cerebrali del morituro, mentre sull'altra si scorgeva un ribollimento fluidico stranamente intenso, di natura specialissima, tumultuosa, sconcertante, nel mezzo al quale emergeva l'impressione di un tronco dell'aorta.

Non sarà inutile aggiungere che unitamente alle esperienze di fotografia del pensiero, il Darget aveva ottenuto anche ottime prove di « fotografia trascendentale » d'ordine spiritico, con manifestazioni di defunti a tutti ignoti, ch'egli pervenne a identificare.

Mi astengo dall'entrare in argomento per non esorbitare dal tema qui considerato.

Come già dissi, tale periodo di medianità specializzata manifestatasi spontaneamente nel Comandante Darget, dopo avere persistito per qualche anno, andò rapidamente indebolendosi, fino a cessare del tutto. (*Compte Rendu du Congrès Spirite International*, 1900, pp. 111-118).

Le esperienze di Ingles Rogers.

Contemporaneamente al Darget, l'americano Ingles Rogers, fu tratto per combinazione ad occuparsi di fotografia del pensiero, giacché mentre era occupato a sviluppare lastre fotografiche nella camera oscura, gli occorse di fissare casualmente una lastra sensibilizzata posata a sè dinanzi, e ciò mentre pensava intensamente a una sua fantasticheria. Ora avvenne che sviluppando la lastra da lui fissata, rinvenne su di essa una impressione che non poteva considerarsi accidentale. Fu tratto allora a ripetere l'esperienza, fissando una moneta e pensando intensamente ad essa; e la moneta apparve sulla lastra fotografica. Ripetè l'esperienza alcuni giorni dopo, in presenza di una commissione di medici, fissando un francobollo, che rimase impresso a sua volta sulla lastra fotografica.

Le esperienze di De Rochas.

Un anno prima che il Darget facesse le proprie esperienze, il colonnello De Rochas aveva ottenuto *casualmente* una fotografia del pensiero con Eusapia Paladino (esperienze dell'Agnélas). Egli ne descrive le modalità in questi termini:

« Un giorno, al barone De Watteville venne la voglia di fotografare Eusapia nel mezzo al conte di Grammont e al dottor Dariex.

« Quando i tre si furono posti in posa, io mi rivolsi al dottor Dariex,

il quale presentavasi dinanzi all'obbiettivo con la mano nel panciotto, e gli dissi scherzosamente: "Dottore, voi rassomigliate a Napoleone". Ma egli mantenne la posa, come appare dalla figura 10.

« Ora avvenne ciò che nessuno poteva prevedere, ed è che sviluppando la lastra, apparve il profilo autentico di Napoleone, il quale si distacca in guisa nitidissima sullo sfondo, sovrastante il piloncino della fontanella, che sembra servirgli di piedestallo.

« In seguito, noi provammo e riprovammo a fotografare quel medesimo punto, ma nulla rilevammo che potesse fornire una spiegazione del fatto. Oggi io mi domando se non sia da presumere che il nome di Napoleone non abbia suscitato nell'Eusapia il ricordo di un busto di Napoleone da lei visto, e se tale ricordo non sia valso a coagulare la materia fluidica che quasi sempre emana dalle zone ipnogene del di lei corpo, in guisa da creare un'immagine fotografabile » (*Annales des Sciences Psychiques*, 1908, p. 283).

L'esperienza del Barnes.

Quest'altro caso, analogo al precedente, appare ugualmente interessante:

« Nell'anno 1905, il signor F. C. Barnes, industriale australiano assai noto al suo paese, trovandosi di passaggio a Londra, si recò dal medium fotografo Boursnell, onde posare dinanzi all'apparecchio, nell'attesa di una manifestazione personale.

« Invece, quando la lastra fu sviluppata, apparve sovrastante il suo capo il ritratto nitidissimo dell'imperatrice Elisabetta d'Austria.

« Ora tale ritratto esisteva in posa identica nel frontespizio di una opera intitolata: "Il martirio di un'imperatrice", *libro che il signor Barnes aveva letto con tale interesse da trarlo a pensare sovente alle sembianze della defunta, quali erano riprodotte nel libro* » (*Annales des Sciences Psychiques*, 1912, p. 217).

Nel caso di Eusapia Paladino, il De Rochas presuppone logicamente che intorno al pensiero-immagine da lui suscitato involontariamente nella mentalità della medium – la quale aveva visto un busto di Napoleone – siasi coagulata la materia fluidica da lei medesima emessa, dando luogo a un fenomeno di fotografia del pensiero.

Nel caso di Mr. Barnes, le modalità di estrinsecazione risulterebbero alquanto diverse, poiché l'immagine rimasta impressa sulla lastra fotografica era questa volta originata nella mentalità sub-cosciente dello sperimentatore; per cui dovrebbe ammettersi che i fluidi emanati dal medium-

fotografo vengano talvolta attratti dall'immagine esteriorata fornita dallo sperimentatore, per ivi condensarsi in guisa sufficiente onde rendere l'immagine fotografabile.

Le conclusioni esposte presentano un valore teorico enorme; mentre è pur forza convenire che le medesime rappresentano la meno lata ipotesi formulabile in proposito. Si aggiunga che l'analisi comparata dei fatti non fa che dimostrare la necessità, la legittimità, l'incrollabile saldezza delle conclusioni stesse.

Accenneremo a suo tempo ad altre ipotesi secondarie, complementari di quella esposta, a cui si è forzati a ricorrere per darsi completa ragione dei fatti.

Le esperienze di Miss Felicia Scatcherd.

Passando a citare alcune esperienze del genere ottenute da Miss Felicia Scatcherd, premetto che questa perseverante indagatrice si occupa di fotografia trascendentale e di skotografia da una quarantina d'anni, ed è considerata tra le piú competenti in tale ordine di fatti. Essa esperimentò insieme al comandante Draget, al dottor Baraduc, a Guglielmo De Fontenay, all'arcidiacono Colley; e, come dissi, fu lei a proporre che si designassero col termine di skotografie le impressioni supernormali ottenute senza apparecchio fotografico.

A proposito delle di lei esperienze con l'arcidiacono Colley, risulta interessante il seguente incidente, che Miss Scatcherd riferisce in una sua conferenza tenuta nella sede della London Spiritualist Alliance, il giorno 3 febbraio 1921. La rivista *Light* (1921, p. 106), la riporta in questi termini:

« A titolo di esempio in merito al problema perturbante della fotografia del pensiero, Miss Scatcherd riferí il seguente incidente.

« L'arcidiacono Colley era spesso contrariato dal fatto che nelle fotografie trascendentali la testa dello spirito appariva avvolta in una nubecola circolare, in forma di aureola. Ora avvenne che un giorno egli e un amico si recarono a farsi fotografare per motivi estranei a qualunque indagine sperimentale; e, con immenso stupore dell'arcidiacono, la di lui testa apparve avvolta in una nubecola circolare, simile a un alone. Miss Scatcherd che si trovava presente, chiese all'arcidiacono a che cosa pensava in quel momento. Egli ebbe un istante di esitazione, poi confessò che il suo animo era in quel momento fortemente preoccupato sulla sorte di un amico il quale traversava una crisi mo-

rale tremenda; per cui, mentre posava per la fotografia, pregava fervidamente invocando l'aiuto celeste per l'amico suo.

« A tali parole, Miss Scatcherd osservò: "Mi lusingo che ora non sarete piú contrariato dalle aureole spiritiche, ed anzi mi lusingo che voi stesso riconoscerete lo straordinario valore teorico di questa vostra fotografia. Anche i santi furono visti circonfusi dalla medesima aureola che ora l'apparecchio fotografico ha rivelato esistente intorno al vostro capo" ».

Il *Light* riproduce la fotografia in questione, dalla quale si rileva che l'aureola intorno al capo dell'arcidiacono Colley è in tutto analoga a quelle che si osservano nelle fotografie trascendentali.

Del resto, si conoscono parecchie altre fotografie di aureole apparse intorno al capo di persone le quali erano assorte in gravi preoccupazioni allorché posavano dinanzi all'apparecchio fotografico; per cui dovrebbe inferirsene che in tali circostanze, l'aureola corrisponde alla sostanza fluidica, od eterica, emanata dall'organo cerebrale intensamente esercitato dal pensiero; cosí come, nel caso di fotografie con intervento di un medium e apparizioni di forme trascendentali, l'aureola corrisponde alla sostanza fluidica emanata dal medium, sostanza per la quale sono rese fotografabili le immagini create sia dal pensiero dei presenti, sia dalla volontà dei defunti.

Anche questo secondo episodio, ch'io ricavo dalle esperienze di Miss Scatcherd, si realizzò spontaneamente in presenza dell'arcidiacono Colley, il quale era un sensitivo di non comune efficienza; e Miss Scatcherd, a sua volta, è una sensitiva notevolissima. Essa scive:

« Il giorno 5 luglio 1910, in risposta a una chiamata urgente, io mi recai di corsa alla stazione, e presi il treno per Stokton Rugby, residenza dell'arcidiacono Colley, contando di tornare a casa la sera stessa. Siccome quando partii minacciava un temporale, io avevo indossato un sottile impermeabile sulla veste bianca casalinga. Venuta la sera, non mi fu possibile tornare per mancanza di treni convenienti, e passai la notte nel presbiterio. Giunto il mattino, e proprio al momento della partenza, all'arcidiacono venne desiderio di fotografarmi nel giardino. Introdusse una lastra nell'apparecchio, lo mise a fuoco, e poi mi chiamò...

« Nel breve periodo della posa, mi balenò in mente il ricordo della mia partenza precipitosa da casa, senza neanche indossare una casacca da passeggio, e dissi tra me: "se avessi indossato la casacca ricamata, apparirei meno ridicola sulla lastra fotografica...".

« Alcuni giorni dopo, l'arcidiacono m'inviò copia della fotografia ottenuta. Egli non aveva avuto altra intenzione all'infuori di quella

di procurarsi un mio ritratto; per cui era rimasto lietamente sorpreso di rinvenire al mio fianco una forma spirituale... Ma ciò che invece riempí me di stupore fu il tentativo palese di riproduzione sul mio busto della casacca ricamata che avevo tanto desiderata al momento della posa; casacca la quale si trovava ben custodita entro il mio guardaroba.

« Ho adoperato pensatamente la parola tentativo, giacché il disegno del ricamo non è visibile, ma è visibile invece sul mio busto una diafana casacca, laddove in realtà io non indossavo che una leggera camicetta. E che proprio si trattasse della casacca da me pensata, è provato dal fatto che quella apparsa sulla lastra ha giustamente le falde arrotondate, laddove le altre casacche da me possedute avevano falde quadrate...

« A titolo di controprova, indossai il vestito da me portato allorché venne eseguita la fotografia, e mi feci fotografare al fine di accertarmi che in quella camicetta non esistessero cuciture, o pieghe, od altre fortuite combinazioni invisibili, le quali avessero potuto dar corpo a una immagine fittizia della mia casacca; ma non rinvenni assolutamente nulla, come, del resto, mi aspettavo... » (*Light*, 1913, p. 356).

In un altro articolo di Miss Scatcherd sul medesimo argomento, articolo pubblicato sul numero di febbraio 1921 (p. 106, del *Light*), venne riprodotta la fotografia di cui si tratta, nella quale Miss Scatcherd appare in piedi, ed è colta fino al di sotto delle ginocchia. La fototipia non è venuta bene, e la forma spirituale è ridotta a una nubecola di ectoplasma, ma il disegno diafano della casacca inesistente risulta distinto e indubitabile, malgrado l'imperfezione della riproduzione.

Quest'altro incidente narrato da Miss Scatcherd appare curioso e interessante.

Il giorno 24 febbraio 1923, si recò a Crew, dai celebri medium Mr. Hope e Mrs. Buxton, coi quali essa trovasi in rapporto di grande amicizia da sedici anni. Per quanto avesse portato con sè un pacco di lastre fotografiche, essa non aveva intenzione di adoperarle, essendo venuta col proposito di discutere intorno a una progettata serie di esperienze nella sede della « Society for Psychical Research ».

I tre interlocutori non si trovarono concordi su taluni punti, e in conseguenza convennero di rimettersi al consiglio delle loro guide spirituali, solite a comunicare mediante messaggi impressi sopra lastre fotografiche.

Miss Scatcherd estrasse due lastre dal pacco che aveva portato con sè, appose su di esse la propria firma e una sigla speciale (ch'essa varia

ad ogni volta), e le introdusse nei telarini, i quali furono collocati nell'apparecchio fotografico.

Eseguite le pose e sviluppate le lastre, si rinvenne sull'una di esse il messaggio desiderato, e sull'altra, con vivo disappunto dei medium, apparve un coperchio di bara distintissimo, posto dietro la figura di Miss Scatcherd. Quest'ultima osserva in proposito:

« La forma strana di coperchio di bara assunta dall'actoplasma condensatosi dietro di me, non è probabilmente che un esempio di piú in dimostrazione che la sub-coscienza possiede la facoltà di creare e obbiettivare delle immagini, facoltà che cosí sovente si esercita nelle esperienze di fotografia trascendentale.

« Si noti in proposito, che quando sabato sera io giunsi a casa dei medium, ivi trovai adunate alcune persone le quali tornavano dai funerali di un membro della Chiesa Spiritualista di Crew; si noti inoltre che la figlia della medium Mrs. Buxton aveva in quel giorno assunto funzione di portatrice della bara di un fanciullo morto nella casa di fronte.

« Quando il domani, io posai per la fotografia, Mrs. Buxton si trovava nella chiesa anglicana ad assistere al funerale del fanciullo in discorso » (*Light*, 1923, p. 252).

Cosí Miss Scatcherd. È palese che la circostanza dei due funerali occorsi nel periodo dell'esperienza esposta, funerali che interessavano i componenti le famiglie dei medium, tende a provare come il coperchio di bara apparso sulla lastra sensibilizzata fosse dovuto a un fenomeno di fotografia del pensiero. Nondimeno risulta difficile il designare la sub-coscienza fornitrice del pensiero-immagine di cui si tratta. Quella di Mrs. Buxton sarebbe la piú indicata, in quanto essa era figlia della medium, ed aveva portato in chiesa la bara del fanciullo; ma Mrs. Buxton non era in casa. Siccome, però, si trovava in chiesa ad assistere ai funerali del fanciullo in questione, tale circostanza risulterebbe favorevole alla proiezione di un pensiero sub-cosciente del genere di quello rimasto impresso sulla lastra fotografica.

Potrebbe inoltre presumersi che le mentalità delle persone viventi in quell'ambiente, risultando tutte piú o meno assorte nell'evento massimo del momento: quello dei due funerali cui avevano partecipato, ne derivò che l'idea generica di bara era, per cosí dire, nell'aria; dimodoché, data la circostanza favorevole della presenza di due medium, una immagine collettiva di tal natura pervenne forse a obbiettivarsi e concretarsi in guisa sufficiente per rimanere impressa sulla lastra fotografica.

Il *Light* riproduce la fotografia di cui è discorso, nella quale il coperchio di bara situato dietro le spalle di Miss Scatcherd appare distintissimo: esso è proprio un coperchio di bara, e non può sorgere dubbio in proposito. Cosí essendo, mi pare che non sia possibile formulare altra ipotesi esplicativa all'infuori di quella per cui si afferma la esistenza di un rapporto di causa ed effetto tra i funerali occorsi nell'ambiente degli esperimenti, e il fenomeno del coperchio di bara apparso sulla lastra sensibilizzata.

Noto, per la genuinità del fenomeno, che sull'angolo di sinistra della lastra in discorso, appariscono distintissime le tre sigle ivi apposte da Miss Scatcherd, a titolo di controllo.

Esaurito il tema riguardante uno dei fenomeni occorsi nelle circostanze in esame, rimane da far cenno all'altro, consistente nell'ottenuto messaggio su lastra fotografica.

Questo il tenore del messaggio, o, piú precisamente, dei due messaggi in discorso:

Amici,

io sono ansioso di guidarvi col mio consiglio. Non accettate disfide: sarebbe vano attendere buon trattamento da coloro che *mentirono* al riguardo di Stead. Non lusingatevi che abbiano a risparmiarvi.

(Firmato: *Arcidiacono Colley*).

Caro Hope,

io mi trovo con l'arcidiacono Colley. Non titubare, non divenire nervoso: recati a Londra.

(Firmato: *W. T. Stead*)

Miss Scatcherd fa osservare che il primo messaggio, firmato dall'arcidiacono Colley, è un fac-simile perfetto della calligrafia del defunto. Inoltre, essa rileva che la parola « mentirono » venne sottolineata due volte; altra caratteristica specialissima all'arcidiacono, il quale quando in una lettera sottolineava una parola, lo faceva due volte.

Questa varietà di messaggi fotografici si realizza piuttosto frequentemente nelle esperienze di fotografia trascendentale; e, per la sua natura, vale a riaprire il dibattito sulle modalità con cui si estrinseca la fotografia trascendentale in genere.

Al qual proposito osservo che i messaggi supernormali fotografici non si ottengono solamente quando la lastra è introdotta nell'appa-

recchio, ma ben sovente quando la lastra è deposta fuori dell'apparecchio; e quest'ultima modalità con cui si estrinsecano, tende a far presumere che nel caso altresí in cui la lastra si trova nell'apparecchio, non si tratti della fotografia di una scrittura sostanziale presentata dinanzi all'obbiettivo, ma bensí di un messaggio tracciato direttamente sulla lastra sensibilizzata; e ciò presumibilmente, per ausilio di un raggio minuscolo di luce ultravioletta, facente funzione di penna.

Quest'ultima possibiltà mi viene suggerita da un articolo del dottor Nandor Fodor pubblicato sul *Light* (1932, p. 416), in cui egli descrive talune esperienze di scrittura diretta con la celebre medium ungherese, Mad. Lujsa Lincsegh-Ignath, di Budapest. Tra l'altro, egli riferisce quanto segue:

« Il dottore Jorgen Bull, un eminente chimico di Oslo, fu incaricato di preparare l'esperienza, ed egli presentò una scatola in cui si contenevano sei tavolette cosparse di un sottile strato di cera perfettamente levigata. Tra l'una e l'altra tavoletta s'interponeva un comune foglietto argentato.

« Si disse alla medium di tracciare il proprio nome sopra una di siffatte tavolette, mediante uno stile con punta finissima di agata.

« Tale tavoletta fu deposta in fondo alla scatola, quale prova di controllo, e le cinque altre tavolette furono sovrapposte ad essa, per indi chiudere, rovesciare e sigillare accuratamente la scatola.

« Dopo di che, la medium e il dottor Bull posero le dita di entrambe le mani sulla scatola, e lo spirito-guida, parlando per bocca della medium, chiese alle cinque persone presenti di concentrare il loro pensiero sul fenomeno da conseguire. Trascorso il tempo indicato, si aperse la scatola, e sulla quinta tavoletta fu trovata impressa una N maiuscola, mentre sulla sesta era inciso l'intero nome di "Nona", lo spirito-guida.

« Il dottor Bull sottopose le scritture incise sulle tre tavolette a un'analisi microscopica accurata, adoperando uno strumento della potenza di 200 a 2000 ingrandimenti. Venne con ciò scoperto che la scrittura normale della medium era caratterizzata sui margini dalle inevitabili irregolarità, con depositi minuscoli di cera determinati dall'incisione della punta di agata, laddove nulla di tutto questo era visibile sui margini delle lettere ottenute con la scrittura diretta, le quali, invece, *suggerivano l'idea che un sottile raggio ultravioletto avesse fuso la cera nell'incavo delle lettere*. Si aggiunga che se si adoperava il massimo ingrandimento microscopico, *allora il raggio di forza operante appariva suddiviso in cinque filamenti riuniti insieme*.

« Il dottor Bull ne concluse che quelle cinque linee di forza contenute nel filamento operante corrispondevano ai cinque sperimentatori presenti, i quali avevano tutti contribuito al buon successo dell'esperimento ».

Tale referto del dottor Bull è sommamente interessante, tanto piú che analoghe circostanze di fatto si rilevano nelle esperienze di fotografia trascendentale in cui si ottengono impressioni d'ogni sorta anche quando la lastra sensibilizzata è deposta fuori dell'apparecchio fotografico.

Sembrerebbe pertanto razionale il concludere affermando come anche nel caso della fotografia trascendentale mediante apparecchio, e ciò tanto quando si tratta di forme spirituali, come quando è questione di forme del pensiero e di scrittura diretta, tutto concorra a dimostrare che il fenomeno non si estrinseca sempre per ausilio d'immagini sostanziali le quali si presentino dinanzi all'obbiettivo fotografico, bensí sovente per opera di una misteriosa forza la quale agisca direttamente sulla lastra sensibilizzata.

Mr. James Coates, l'autore dell'opera: *Photographing the Invisible*, il quale si è specializzato nella indagine delle fotografie trascendentali, conclude in questi termini un suo articolo sull'argomento:

« In conclusione, noi abbiamo appreso tanto quanto basta per esserci persuasi che ben poco sappiamo intorno alle modalità con cui si estrinsecano le fotografie supernormali. Inoltre noi abbiamo appreso che le presupposte modalità per cui si realizzerebbero tali fotografie, modalità secondo le quali la forma dello spirito verrebbe a collocarsi di fronte all'obbiettivo, non sono confermate dall'indagine dei fatti.

« Valga a dimostrarlo la circostanza che quando si dispongono a "fuoco" diversi apparecchi fotografici, tutti convergenti verso il medesimo punto, l'impressione supernormale viene colta da un solo apparecchio, laddove se in quel punto si fosse trovato un alcunché di sostanziale, tutti gli apparecchi avrebbero dovuto riprodurla...

« In questi articoli io mi lusingo di avere dimostrato che i processi per cui si realizzano le fotografie supernormali sono indubbiamente molteplici, mentre gli ultimi esperimenti dimostrano che le intelligenze operanti non sono costrette a servirsi di metodi predeterminati... » (*Light* 1921, p. 122).

Avverto che cosí esprimendosi, James Coates non intende negare l'esistenza di genuine forme spirituali o di genuine forme del pensiero, le quali risultino sostanziali, fotografabili o fotografate, ma intende unicamente stabilire che le intelligenze operanti pervengono ad otte-

nere il fenomeno in esame senza dover ricorrere necessariamente alla obbiettivazione di immaggini sostanziali. Il che indubbiamente è vero.

Comunque, in nome della correttezza nelle inferenze da trarsi dai fatti, osservo che la circostanza di parecchi obbiettivi fotografici convergenti tutti verso il medesimo punto, nel quale uno solo tra essi coglie un'immagine supernormale, non basta a dimostrare che in quel punto non esistano forme od immagini sostanziali. Rammento in proposito che in un precedente mio articolo intitolato: « Le indagini degli umili » (*Luce e Ombra,* 1926, p. 390), ho riferito il caso del signor Miller, nel quale si legge che avendo lo sperimentatore chiesto all'intelligenza operante in che consistevano gli effetti esercitati dai fluidi sulle lastre fotografiche, questa risponde: « L'effetto consiste in ciò, *che la lastra designata diviene piú sensibilizzata delle altre* ». Ora tale dilucidazione, assolutamente razionale ed accettabile, appare teoricamente preziosa, in quanto trae logicamente a inferirne che se « la lastra designata diviene piú sensibilizzata delle altre », allora un tal fatto spiega mirabilmente per quali cause, nella circostanza degli obbiettivi fotografici convergenti tutti verso il medesimo punto, una sola lastra su tutte rimanga impressionata dall'immagine sostanziale ivi esistente.

Del resto, a dimostrazione del fatto che se é vero che talune presunte *fotografie* d'immagini supernormali risultano invece *disegni,* è altrettanto vero che numerose immagini di tal natura risultano positivamente *forme sostanziali* proiettate dall'esterno sulla lastra fotografica. A dimostrazione di un tal fatto valga la circostanza risolutiva che quando si trovano presenti dei sensitivi chiaroveggenti, essi descrivono in precedenza le forme spirituali venute a collocarsi di fronte all'obbiettivo, e le loro descrizioni concordano mirabilmente con quanto appare sulla lastra sviluppata.

Ricorderò in proposito il caso del rev. William Stainton Moses, il quale disse di scorgere alla destra del dottor Speer, il quale posava dinanzi all'obbiettivo fotografico, una forma di bimba che lo guardava sorridente, forma ch'egli descrisse minuziosamente, e che in seguito apparve sulla lastra sviluppata, in tutto identica alla descrizione datante in precedenza dal Moses; mentre il dottor Speer riconobbe in essa una propria sorellina, morta quarant'anni prima, in età corrispondente alla immagine conseguita.

Ricorderò ancora le notissime esperienze del Beattie, durante le quali i sensitivi descrivevano anticipatamente le forme che si presentavano dinanzi all'obbiettivo fotografico, descrizioni che risultavano costantemente veridiche.

Ricorderò, infine, il caso del rev. Tweedale, il quale fu tratto ad occuparsi d'indagini psichiche in causa della propria moglie rivelatasi una potente medium. Tra l'altro, egli narra che trovandosi un giorno nella sala da pranzo insieme alla moglie, questa, figgendo lo sguardo attonito in un angolo della camera, esclamò che in quel punto trovavasi uno spirito da lei non conosciuto, ch'essa descrisse in ogni piú minuzioso particolare. Il rev. Tweedale fu pronto a dirigere in quel punto l'obbiettivo del proprio apparecchio fotografico, sulla lastra del quale rimase impresso l'identico fantasma tanto fedelmente descritto dalla moglie veggente.

Da quanto esposto, ne consegue che dal punto di vista qui considerato, dovrà inferirsene che risultando abbastanza frequenti gli esempi di sensitivi i quali preannunciano quali saranno le forme spirituali che rimarranno impresse sulle lastre sensibilizzate, si è tratti a concluderne che i casi di vere e proprie obbiettivazioni di forme spirituali e di forme del pensiero, prevalgono sui casi in cui la fotografia risulta un disegno supernormale eseguito direttamente sulla lastra sensibilizzata.

L'esperienza di Cordella A. Grylls.

Ciò spiegato, riprendo l'esposizione di altri esempi di fotografie del pensiero.

Mrs. Cordella A. Grylls invia al *Light* (1921, p. 559), la relazione di un incidente fotografico a lei medesima occorso.

Essa premette che un'amica sua alla quale era morta la madre, desiderando tentare la prova della fotografia trascendentale, nella speranza che si manifestasse la cara defunta, si rivolse a lei per consiglio. Mrs. Grylls la condusse da un signore di sua conoscenza il quale possedeva una notevole medianità, per quanto da lungo tempo avesse cessato di sperimentare.

Questi accolse gentilmente le ospiti, e si prestò all'esperimento.

Si fecero sei pose; e il domani le due signore tornarono a conoscerne i risultati. La relatrice cosí continua:

« Sulla sesta lastra, in cui era fotografato Mr. X., apparivano visibilissime delle nubecole e delle luminosità disposte intorno alla sua persona; e sulla quinta lastra, in cui ero fotografata io, appariva profondamente incisa l'immagine di un pendolo! Io e la mia amica ravvisammo subito in tale immagine un simbolo trasmesso dal padre mio, al quale avevo pensato intensamente al momento in cui posavo.

« Il pendolo è in tutto simile a quello di un orologio. Nella fotografia è lungo sette ottavi di pollice, ed è situato a un pollice e un quarto di distanza dal mio profilo, mentre il mio sguardo sembra fissarsi sul pendolo stesso.

« A tal proposito è notevole il fatto che da parecchi mesi io ricevevo messaggi da un'entità sè affermante il padre mio, e ciò *col sistema del pendolo.* Mio padre m'informava che fu lui a proiettare l'immagine del pendolo sulla lastra, al fine di provarmi ch'io posseggo facoltà materializzanti, ch'egli definisce "capacità di rendere il pensiero visibile". Noto pertanto che l'immagine del pendolo rappresenta il suo pensiero, non già il mio... ».

Questa l'opinione della sperimentatrice in merito all'origine estrinseca dell'immagine conseguita, e per quanto nulla impedisca di ritenerla fondata, ciò nondimeno, in difetto di prove collaterali in tal senso, noi non terremo conto di tale opinione, e concluderemo osservando che qualora si presupponga invece un fenomeno di obbiettivazione del pensiero, allora dovrebbe dirsi che – conforme alla regola esposta in principio del capitolo – l'immagine del padre non pervenne ad obbiettivarsi in quanto la sperimentatrice vi pensava intensamente, laddove l'immagine del *pendolo oscillante,* a cui essa non pensava in quel momento, ma che vibrava allo stato latente sulla soglia della sua sub-coscienza (in quanto il *pendolo oscillante* era lo strumento medianico da lei adoperato), pervenne a concretarsi e impressionare la lastra sensibilizzata.

Nel *Light* viene pubblicata la fotocopia in discorso, sulla quale si osserva che l'immagine del pendolo, risultando intensamente nera, si distacca pronunciatissima dallo sfondo.

Merita ancora di essere rilevato il fatto di uno spirito il quale afferma che la facoltà materializzante dei medium, consiste nella capacità di rendere il pensiero visibile; ciò che concorda mirabilmente con la tesi propugnata nel presente lavoro, e soprattutto concorda con l'analisi comparata dei fenomeni della fotografia trascendentale, e, come vedremo, concorda piú che mai coi fenomeni dell'ideoplastia. In altri termini, tutto concorre a dimostrare che la facoltà di rendere il pensiero visibile risulta una facoltà eminentemente spirituale, la quale, durante l'esistenza incarnata, emerge in guisa sporadica e rudimentale nei sensitivi e nei medium, per divenire facoltà normale in ambiente spirituale, dopo la crisi della morte.

L'esperienza di Goodwin e West.

In quest'altro episodio si contengono particolari teoricamente decisivi nel senso propugnato.

La direzione del *Light* pubblica nel numero di marzo 1921 (p. 172), il caso seguente, accompagnato dalle relative fotocopie:

« Nello scorso agosto, i signori Goodwin e West si recarono a Crew, a visitare i medium Mr. Hope e Mrs. Buxton.

« Furono eseguite alcune pose fotografiche, e si ottenne sopra una lastra l'immagine supernormale di un cognato di Mr. West, il quale era morto da circa sei anni.

« Nel mese di ottobre, i medesimi signori fecero un'altra visita di sorpresa al medium in discorso.

« Mr. West aveva portato con sè un medaglione porta-ritratti contenente una fotografia del proprio cognato, e ciò col proposito di fare osservare al medium Hope la prefetta rassomiglianza esistente tra la fotografia del defunto e l'immagine conseguita alcuni mesi prima. In pari tempo egli si era provvisto di un pacco di lastre fotografiche, nella speranza di poter fare ulteriori esperienze.

« Il medium Hope concesse di buon grado un'altra seduta ai visitanti, e quando i quattro sperimentatori presero posto intorno al tavolo, a scopo di raccoglimento e di preghiera, il signor West trasse di tasca il medaglione porta-ritratti, e lo fece vedere ai medium, i quali convennero sulla perfetta somiglianza esistente tra la fotografia del defunto e l'immagine supernormale conseguita.

« Dopo di che, il signor West introdusse accuratamente nell'astuccio il medaglione, lo rimise nella tasca posteriore dell'anca, dov'egli per eccesso di precauzione, lo aveva sempre tenuto, e la seduta ebbe principio.

« Mr. West e Mr. Hope si ritirarono nella camera oscura, dove il primo aperse il pacco che aveva con sé, ne trasse due lastre, sulle quali appose le proprie iniziali, e le introdusse nei telarini. Quindi portò egli stesso i telarini nella veranda a invetriate che serve di studio al medium Hope, ed ivi le collocò nell'apparecchio. Ciò fatto, i medium Hope e Buxton presero posto ai lati dell'apparecchio e furono eseguite le pose.

« Dopo di che, il signor West si ritirò col medium Hope nella camera oscura, ed ivi sviluppò le negative da se stesso.

« Quando fu possibile osservarle alla luce del giorno, con grande stu-

pore di tutti, apparve sull'una di esse la riproduzione perfetta del medaglione porta-ritratti, con relativa fotografia; ciò in proporzioni quattro volte maggiori del vero, e il tutto sovrapposto alle figure dei signori West e Goodwin. Ogni piú minuzioso particolare del medaglione risultò riprodotto in guisa mirabile.

« Come darsi ragione di un fenomeno simile? Osservo che in analoghe circostanze fu già proposta l'ipotesi di una "proiezione del pensiero" da parte di uno o di tutti i presenti. In pari tempo non sarebbe irrazionale il presumere che il fenomeno della proiezione del pensiero, pur essendo reale, fosse dovuto invece ad operatori spirituali... Invitiamo i lettori a ponderare lungamente sul caso esposto: essi hanno a loro disposizione le relazioni dei fatti e le fotografie comparative... ».

Come si vede, anche in questo caso il relatore propende per la interpretazione spiritica dei fatti; ma noi non terremo conto di tale interpretazione, visto che non esistono circostanze collaterali che la suggeriscano.

In pari tempo osserveremo come dal punto di vista qui propugnato, che è quello della reale esistenza di forme del pensiero obbietivate e fotografabili, risulta indifferente che si propenda piú per l'una che per l'altra interpretazione, dal momento che tanto nell'ipotesi spiritica, come nell'ipotesi sub-cosciente, il fenomeno della riproduzione supernormale fotografica del medaglione porta-ritratti, non può avere altra origine che l'obbiettivazione del pensiero; vale a dire che se si propende per la interpretazione spiritica dei fatti, dovrà dirsi che fu per volontà di un'intelligenza spirituale che venne proiettata dinanzi all'obbiettivo fotografico tale immagine concretizzata, e se si propende per l'interpretazione sub-cosciente, dovrà dirsi che la prolungata contemplazione del medaglione porta-ritratti da parte dei presenti, fu causa della obbiettivazione di un'immagine analoga, sia per opera della mentalità sub-cosciente del medium, sia per opera collettiva dei presenti.

Ciò posto, giova insistere sulla circostanza importante che nel caso esposto il fenomeno della obbiettivazione del pensiero è a tal segno palese, che non possono esistere contrasti di opinione su tal punto, neanche tra metapsichicisti militenti in campi teoricamente opposti. E tanto mi basta per ora.

L'esperienza di Mr. Bradbrook.

Quest'altro episodio appare in tutto analogo a quello dianzi riferito della casacca ricamata di Miss Scatcherd.

Nel numero di maggio 1938, p. 329 del *Light*, si legge il seguente trafiletto intitolato: « Un indovinello fotografico »:

« Mr. W. R. Bradbrook, di Ipswich, invia alla nostra rivista la fotografia di un soldato eseguita in uno studio fotografico di Norwich.

« In essa si scorge la figura del soldato seduto; senonché, dietro di lui, ma leggermente spostata verso destra, riappare un'altra figura, attenuata e trasparente, del medesimo soldato in piedi.

« Il fotografo chiese scherzosamente al soldato quali incantesimi avesse perpetrato per far comparire il proprio doppio, ritto in piedi, a sè di dietro; ed egli rispose: "io non lo so, ma nondimeno osservo che al momento della posa, pensavo con rincrescimento che avrei dovuto farmi fotografare in piedi".

Il direttore della rivista cosí commenta: « È questo un indovinello psichico difficilmente interpretabile ».

Nel numero successivo della rivista, a pagina 409, si legge quest'altro trafiletto sul medesimo tema:

« Abbiamo ricevuto numerose lettere riguardanti l'indovinello psichico pubblicato nel numero precedente. Tale indovinello consiste nella fotografia di un soldato eseguita a Norwich, dal fotografo M. F. Vaughan, in cui si osserva una doppia misteriosa impressione del soldato in discorso, il quale nella posa originale appare seduto, mentre a lui di dietro si scorge, ritta in piedi, la figura del medesimo individuo rimasta impressa in forma attenuata e trasparente.

« Mr. Bradbrook, di Ipswich, il quale gentilmente inviò copia della fotografia alla nostra rivista, aveva spiegato che il soldato interrogato in proposito aveva risposto: "Io non lo so, e posso soltanto osservare di aver pensato, con rincrescimento, che avrei dovuto farmi fotografare stando in piedi".

« A sua volta, il fotografo, signor Vaughan, scrive rettificando che l'informazione secondo la quale egli avrebbe rivolto scherzosamente una domanda assurda al soldato in discorso, è una pura fantasia del signor Bradbrook.

« Altri lettori informano che il soldato venne semplicemente avvertito che la negativa essendo mal riuscita, egli doveva posare nuovamente; al che quest'ultimo aveva risposto di esserne lieto, poiché du-

rante la posa aveva pensato che sarebbe stato meglio di farsi fotografare in piedi.

« Già si comprende che tale rettifica non muta in nulla il mistero implicito nell'indovinello psichico in esame, il quale consiste in ciò: che il soldato seduto dinanzi all'obbiettivo fotografico, avendo pensato che avrebbe dovuto farsi fotografare in piedi, fu causa che l'immagine del suo pensiero comparve esattamente riprodotta sulla lastra sensibilizzata, per quanto in forma sbiadita e trasparente.

« Può il fotografo Vaughan (o gli amici suoi che ci hanno scritto), spiegare tale misterioso fenomeno?

« Quanto a noi, ci appaghiamo prudentemente di osservare che, per ora, non sapremmo interpretare l'enigma ».

Si vede che in quel tempo il direttore della rivista ignorava l'esistenza di forme del pensiero esteriorabili, nonché sufficientemente sostanziali per impressionare una lastra fotografica; il che, del resto, è pienamente giustificabile, giacché l'esistenza di forme del pensiero fotografabili, per quanto nota da parecchi decenni sotto forma di fotografie del genere segnalate sulle riviste, non fu indagata sistematicamente che in questi ultimi tempi, dimodoché sui trattati di metapsichica non se ne rinvengono accenni.

Nel numero del 15 settembre, p. 586, della medesima rivista, Mrs. Mary Monteith, nota cultrice d'indagini psichiche, ritorna sul tema, comparando le forme del pensiero fotografate coi fenomeni telepatici, per indi inferirne che queste due categorie di manifestazioni supernormali risultano presumibilmente identiche nella fattispecie.

Questo un brano delle sue considerazioni:

« Il Dizionario della lingua inglese testé pubblicato a Oxford, definisce in questi termini il verbo *pensare*: "Concretare mentalmente forme del pensiero". Ora questa attività creatrice che si denomina *immaginazione*, si svolge incessantemente nel corso ordinario delle nostre conversazioni, benché le persone psichicamente normali ne rimangano inconsapevoli. Non cosí i sensitivi e i medium, i quali scorgono effettivamente tali forme del pensiero per ausilio della visione sub-cosciente, o spirituale.

« Gli artisti, generalmente, posseggono il senso della visione subiettiva in grado assai notevole. Cosí, ad esempio, Mrs. De Crespigny era solita descrivere agli amici le vivacissime visualizzazioni dei loro pensieri allorché conversavano con lei. Bastava talora una sola parola profferita dal di lei interlocutore, perché essa scorgesse un'irruzione istantanea nella mentalità di quest'ultimo, d'immagini evocate per asso-

ciazione d'idee, immagini che prendevano forma concreta e vitalizzata; il tutto in assenza di qualsiasi intenzione da parte di colui che creava tale tumulto d'immagini obbiettivate.

« Ora, sta di fatto che odiernamente venne dimostrato sperimentalmente come tali forme del pensiero risultino suscettibili di venire proiettate a distanza, e sempre ad insaputa di chi le creava, con la conseguenza che, date circostanze favorevoli, esse sono percepite dai sensitivi, i quali risultano i soli a possedere occhi per vederle.

« I primi eminenti indagatori in ambiente metapsichico hanno denominato tali fenomeni con gli appellativi di chiaroveggenza, di visione subbiettiva e di telepatia.

« Nulla pertanto di sorprendente nel fatto che odiernamente siasi pervenuti a dimostrare sperimentalmente come tali forme del pensiero risultino suscettibili di rimanere impresse sulle lastre fotografiche, ciò che conferisce alle medesime una realtà sostanziale altamente suggestiva nel senso dell'esistenza d'incipienti poteri supernormali di creazione inerenti alla personalità integrale sub-cosciente.

« Ed ove poi, tornando al caso qui considerato, si voglia comparare la figura del soldato in piedi apparso dietro all'autentico soldato seduto, con le corrispondenti manifestazioni di fantasmi telepatici, in tal caso giova tener conto della circostanza, teoricamente preziosa, che ove anche si voglia prescindere dal fenomeno in sè, sta di fatto che il doppio rimasto impresso sulla lastra fotografica nei confronti con la persona che rappresenta, ovvero il fantasma telepatico nei confronti con la persona dell'agente lontano, risultano identici, nonché esperimenti pienezza di vita.

« Miss Katharina Bates, passeggiando insieme a un amico nei viali della città di Dehli (India), osserva al proprio interlocutore: "Quanto bramerei che Lady W. fosse qui con noi! Essa vi convincerebbe di sicuro". In quel preciso istante, Lady W., residente a Londra, percepisce la visione di Miss Bates con un curioso cappellino in testa, la quale conversava vivacemente con un compagno, da lei non visualizzato.

« Un'altra mia conoscenza scorse un'amica (con la quale, naturalmente, doveva trovarsi in piena sintonizzazione fluidica) vestita in un costume ch'essa indossava per la prima volta; ciò che risultò vero.

« Ora, ripeto che questa sorta di manifestazioni telepatiche confermano, e, direi quasi, illustrano quelle corrispondenti delle forme del pensiero fotografate: entrambe, pertanto, debbono avere la medesima origine.

« Insomma: sebbene per coloro che nell'interpretazione di fenomeni telepatici non vanno oltre all'ipotesi delle vibrazioni del pensiero viaggian-

ti all'infinito in onde concentriche, possa sembrare inverosimile che si affermi l'esistenza di forme del pensiero sostanziali al punto da rimanere impresse sulle lastre fotografiche, ciò non impedisce che tali manifestazioni risultino una realtà sperimentalmente dimostrata, la quale non sorprenderà certamente i profondi ed autorevoli cultori d'indagini psichiche ».

Cosí conclude l'autrice; e il di lei parallelo tra le forme del pensiero fotografate e le corrispondenti apparizioni a distanza di fantasmi telepatici risulta teoricamente interessante in quanto conferisce nuova vita alla primitiva ipotesi secondo la quale una gran parte dei fenomeni telepatici, anziché derivare da vibrazioni del pensiero percepite come tali dai centri cerebrali dei sensitivi, che le proietterebbero esteriormente trasformate nel corrispondente fantasma allucinatorio, potrebbero invece consistere in un alcunché di fantasmogeno avente consistenza sua propria (che il Myers designò col termine di « psicorragia »); interpretazione codesta la quale avrebbe il grande vantaggio di dissipare parecchie perplessità teoriche sempre rinascenti in presenza di numerosi casi del genere che non si perviene a costringere negli angusti limiti teorici in voga, senza che per questo si abbia a rinunciare dal considerarle pur sempre creazioni e proiezioni originate nella sub-coscienza degli agenti lontani.

Tale versione circa la natura dei fantasmi telepatici dovrebbe pertanto adottarsi per la grande maggioranza dei medesimi, ma non è detto che pervenga a dare ragione di tutta la casistica del genere: tutt'altro!

Non volendo esorbitare dal tema che forma oggetto del presente lavoro, mi astengo dal dimostrarlo sulla base dei fatti, ma non posso esimermi dal chiarificare la mia propria tesi accennando genericamente in che consista il complemento dell'altra tesi riguardante i fenomeni telepatici.

Nondimeno, per brevità, mi limiterò a fornire un esempio generico in servizio dei lettori poco versati in metapsichica, ricordando una circostanza di fatto in cui ci s'imbatte frequentemente comparando tra di loro i casi telepatici, la quale consiste in ciò: che il fantasma telepatico non appare sempre nel punto in cui dirige lo sguardo in quel momento il percipiente (come dovrebbe costantemente avvenire qualora la tesi allucinatoria risultasse fondata), bensí in un angolo qualunque dell'ambiente dove il percipiente non guarda. Ora, in tali contingenze, avviene che quest'ultimo avverte una successione di colpetti risonanti nell'ambiente, e, si noti bene, che s'egli non ne fa caso, i colpetti si rinnovano piú forti, fino a quando, per la sorpresa, si volge da quella parte, scorgendo a sè dinanzi il fantasma di una persona cara che, quasi sempre, giace sul letto di morte, in condizioni comatose.

Niun dubbio che tali circostanze, in quanto denotano la presenza di un fantasma cosciente di sè, fanno sorgere in mente una serie di interrogativi formidabili, a dilucidare i quali non basta piú l'ipotesi delle forme del pensiero proiettate a distanza; vale a dire, che in simili contingenze fa d'uopo ricorrere a un'altra classe di manifestazioni supernormali note da tempo immemorabile a tutti i popoli del globo: quella dei fenomeni di bilocazione, e vi si dovrebbe ricorrere in causa dell'intenzionalità palese nel comportamento del fantasma cosí detto telepatico, ma che nei casi qui considerati consisterebbe invece nella presenza sul posto dello spirito del morente temporaneamente esulato dal corpo immerso nel coma.

Ciò spiegato a schiarimento di entrambi i temi qui considerati, mi attengo dallo svolgere ulteriormente l'argomento importantissimo, rimandando chi desidera saperne di piú alla mia monografia del 1911 e 1934 intitolata: *Dei Fenomeni di Bilocazione*.

Per ora mi basti di avere dimostrato che qualora si accolga, in base all'esistenza di forme del pensiero fotografate, anche il semplice fatto di una *consistenza sostanziale* nella grande maggioranza dei fantasmi telepatici, si perviene con ciò a percorrere un bel tratto verso la meta comune ad entrambe le tesi, nel senso che il fatto di riconoscere l'esistenza di un principio creativo immanente nella sub-coscienza umana, porta razionalmente a dover riconoscere – sempre sulla base dei fatti – la medesima facoltà di *esteriorazione sostanziale* nella personalità integrale sub-cosciente, la quale, in quanto si dimostra consapevole di sè anche nella fase esteriorata, rivela la sua natura di entità spirituale; e siccome lo prova ulteriormente con l'altro fatto di esulare dal corpo carnale e manifestarsi a distanza durante le crisi di menomazione vitale cui vanno soggetti i viventi, trae ad inferirne che nella crisi della morte se ne allontanerà per sempre, ma piú che mai rimanendo cosciente di sè, trasformata in entità spirituale rivestita di quel corpo eterico che già possedeva immanente nell'altro carnale; corpo eterico venuto formandosi gradatamente durante l'intera esistenza terrena per effetto del rapporto matematico esistente tra l'alimentazione trascendentale del medesimo, e i pensieri consuetudinari e le opere compiute da ogni singolo individuo; ciò che torna lo stesso come dire che il corpo eterico è nutrito e organizzato pel tramite di vibrazioni psichiche inerenti alla vita vissuta da ogni singolo individuo; il che conduce a formulare una formidabile inferenza d'ordine etico, ed è che per legge di gravitazione spirituale, ogni singolo individuo dovrà subire fatalmente, inesorabilmente l'influsso che su di lui eserciterà sotto forma di attrazione, quella tra le sfere spirituali piú o meno elevate, ovvero piú o meno abissali, che al medesimo compete.

In altri termini: siamo dunque noi stessi che per effetto della nostra condotta terrena ci erigiamo a costruttori inconsapevoli dell'involucro dello spirito, il quale, a seconda della propria raffinatezza, o della propria densità e pesantezza, deciderà dei nostri destini futuri.

Non è dunque Dio che premia o punisce singolarmente, bensí l'uomo che predispone il proprio avvenire spirituale.

L'esperienza di Corrado Zambelli.

Ricevo in questo momento da Roma una lettera dell'amico mio, ragioniere Corrado Zambelli, in cui si contiene un caso di fotografia del pensiero che per certi aspetti risulta eccezionale; per cui mi affretto ad intercalarlo nella presente classificazione.

Si tratta di una fotografia del pensiero occorsa fortuitamente nella circostanza di un ragazzo tredicenne il quale avendo ricevuto in regalo un apparecchio fotografico Kodak, si divertiva a fotografare le persone che capitavano a casa sua. Tra queste vi fu un giovane fascista *mutilato della mano destra*, in seguito a combattimento al fronte.

Naturalmente, l'improvvisato fotografo, fece posare dinnanzi all'apparecchio il nuovo arrivato, ottenendo una fotografia accolta con vivo stupore da tutti coloro che l'osservarono, i quali, essendo profani in metapsichica, non sapevano rendersi conto di un particolare strano e misterioso osservabile sulla medesima.

Mentre scrivo, tengo a me dinanzi tale fotografia, nella quale si osserva un giovane fascista il quale si appoggia alla ringhiera di un terrazzo, vestito in divisa, ma senza il cappello floscio, a larghe tese, della milizia che, per la circostanza, egli aveva appeso ad un pilastro della ringhiera, a sè vicino.

Orbene: sulla larga tesa di quel cappello si scorge *una mano destra*, perfettamente conformata, la quale risalta magnificamente sullo sfondo nero della tesa stessa.

Il particolare piú notevole di quella mano destra consiste in ciò: che mentre, di regola, tutte le forme del pensiero fotografate risultano di una tenuità d'impressione caratteristica, nonché fluidica e trasparente, questa mano destra del mutilato, risulta invece impressa con la densità solida e carnea di una mano reale, risultando in conseguenza in tutto identica alla mano sinistra del giovane fotografato; mano che egli tiene aderente sul petto, quindi assai prossima al moncherino del braccio destro, colà dove ricomparve in effigie, quasi aderente al moncherino stesso, la mano destra fantomatica.

Siccome, come dissi, la densità naturale nell'impressione fotografica di una forma del pensiero è a tal segno inconsueta che è questa la prima volta che a me accade di osservarla, dovrebbe inferirsene come ciò siasi realizzato in quanto nel caso in esame, in cui si tratta di un giovane mutilato della mano destra, ne sarebbe derivato che sebbene al momento in cui posava dinanzi all'obbiettivo fotografico, egli non pensasse affatto alla mano amputata, però la circostanza che dal giorno in cui fu operato non poteva non ricordarsi continuamente della propria mutilazione ogni qual volta durante il giorno gli sarebbe occorso di adoperarla, fece sí che tale ricordo si mantenesse costantemente vivacissimo, per quanto latente, sulla soglia della di lui coscienza. Nulla pertanto di piú naturale che nella circostanza qui considerata, tale ricordo di gran lunga piú vivace che in qualsiasi altra occasione in cui si ottennero o si ottengono fotografie di forme del pensiero, si realizzasse una impressione del genere cosí perfetta da riprodurre l'immagine di una mano destra reale, carnea, vivente, in tutto identica, per nitidezza d'impressione, alla mano sinistra del personaggio stesso.

L'esperienza di Léon Perin.

Anche il caso che segue si estrinsecò non cercato, e chi lo riferisce è il dottore Léon Perin, in un magistrale studio d'istologia e fisiologia cerebrale da lui pubblicato sulla *Revue Spirite* (1938, p. 276).

A un dato punto, passando a trattare il tema delle allucinazioni, cosí ne scrive:

« Allan Kardec, che fu medico e psicologo (questo particolare lo ricordo in servizio dei miei colleghi in psichiatria, affinché sappiano chi era Léon Denizard Rivail), aveva già intuito l'impossibilità di spiegare le allucinazioni se non si ammetteva che consistessero in un alcunché di obbiettivato, in qualche modo sostanziale, ciò che venne in seguito dimostrato sulla base dei fatti dal dottor Geley, dal prof. Oliver Lodge, e da parecchi altri.

« Per conto mio, ebbi recentemente una riconferma in tal senso dal dottore P. Delange, di Gentilly, il quale mi narrò con senso di vivo stupore ciò ch'era occorso a un suo cliente, il quale desiderando fotografare un amico, lo fece sedere dinanzi all'apparecchio invitandolo a pensare a qualche cosa d'interessante, affinché la posa assunta risultasse espressiva di un pensiero.

« Quando sviluppò la lastra, apparve soprastante all'effigie dell'amico,

il corpicino nudo di un bimbo morto, e a tal segno dimagrito che la forma di tutte le costole emergeva sotto la pelle.

« Stupefatto fino allo sbalordimento, egli chiese all'amico a che cosa avesse pensato durante la posa, e questi rispose che aveva rivolto pietosamente il pensiero a un di lui nipotino morto qualche giorno prima in condizioni di esaurimento estremo... ».

In questo caso si riscontra che sebbene vi fosse stata concentrazione del pensiero, però fu assente la volontà di ottenere ciò che rimase impresso sulla lastra sensibilizzata. Ora, in base all'analisi comparata dei fenomeni in esame, dovrebbe inferirsene che se il protagonista avesse concentrato la propria volontà sull'idea di vedere riprodotto ciò a cui pensava, molto probabilmente nulla avrebbe conseguito, giacché, come già si fece rilevare, la volontà ostacola, anziché favorire la realizzazione del fenomeno; il quale è solo conseguibile allorché si tratti di concentrare il pensiero sopra immagini semplici, quali erano quelle pensate dal Comandante Darget; non dimenticando ch'egli, per ottenere lo scopo, era anche obbligato a rafforzare la propria volontà fissando insistentemente l'oggetto reale che intendeva riprodurre, e facendolo con tale sforzo di concentrazione, da procurarsi un forte mal di capo.

In altri termini: è sempre il pensiero latente, vale a dire, l'ideazione e la volontà sub-coscienti, non mai l'ideazione e la volontà coscienti, quelle per cui si estrinsecano le manifestazioni superiori d'ordine intelligente nella casistica supernormale; il che vale tanto per la categoria delle forme del pensiero fotografate, quanto per qualsiasi altra categoria di fenomeni animici a svolgimento intelligente, a cominciare dalla telepatia per finire alla chiaroveggenza nel presente, nel passato e nel futuro. Tutto ciò è sperimentalmente dimostrato, quindi acquisito alla scienza, nonché riconosciuto anche dagli oppositori dell'ipotesi spiritica, i quali, si noti bene, non riflettono come ciò equivalga ad amettere che nelle manifestazioni in esame entrino sporadicamente in funzione i sensi e le facoltà spirituali della personalità integrale sub-cosciente, sensi e facoltà indipendenti dalla legge di evoluzione biologica; ciò che, a sua volta, equivale a postulare l'esistenza nell'uomo di uno spirito sopravvivente alla morte del corpo.

Non è questo il momento di svolgere ulteriormente, sulla base dei fatti, tale capitalissimo tema, per cui rimando chi desiderasse saperne di piú, al primo capitolo del mio libro intitolato: *Animismo o Spiritismo? (Quale tra i due spiega il complesso dei fatti?)*.

Le straordinarie esperienze del Prof. T. Fukurai.

Nei commenti al caso che precede, come già nell'introduzione al primo capitolo, si è fatto rilevare che in base all'analisi comparata delle esperienze qui considerate, emerge come la volontà cosciente ostacoli, anziché favorire la proiezione delle forme del pensiero, e conseguentemente che con la concentrazione della volontà possono soltanto ottenersi impressioni skotografiche d'idee semplici, giacché se si tentano riproduzioni d'immagini complesse, quale, ad esempio, l'effigie di una persona nota al sensitivo od ai presenti, in tal caso nulla si ottiene, ovvero si consegue un alcunché di diverso a cui *non pensava affatto* il sensitivo, per quanto questo alcunché risulti sempre un'immagine latente nella sub-coscienza del medesimo. Il che dimostra come in contingenze simili entri in azione la volontà sub-cosciente del sentitivo, volontà che per agire è costretta a proiettare immagini non pensate da quest'ultimo; vale a dire, *non captate temporaneamente dai centri di ideazione della volontà cosciente.*

Ora, trovo un suggestivo esempio in tal senso nelle interessanti esperienze di fotografie del pensiero intraprese da un eminente sperimentatore giapponese: il professore T. Fukurai, dell'università di Kohyassan, nonché Presidente della « Società di Ricerche Psichiche » di Tokio.

Egli, nel libro: *Clairvoyance and Thoughtography*, libro che meriterebbe di essere recensito ampiamente, riferisce un episodio in cui la complessità delle immagini proposte per le esperienze, fu causa, in un primo tempo, di un parziale insuccesso, e in un secondo tempo, avvenne invece la sostituzione dei caratteri ideografici dell'alfabeto giapponese che formavano oggetto dell'esperienza, con altri non pensati dal medium.

Egli riferisce:

« Nel dopopranzo del giorno 10 febbraio 1917, il signor Kohichi Mita, dotato di eccellenti facoltà medianiche, venne invitato sotto gli auspici della Società "Nagoja Mainichi Shimbum", a una pubblica esperienza nel grande salone per le Assemblee della Prefettura, nella città di Nagoja.

« Erano presenti circa 3000 persone, e si conseguí un notevolissimo successo, per quanto teoricamente imbarazzante.

« Io mi confusi tra la folla, allo scopo di vigilare affinché tutto si svolgesse regolarmente. Questi i risultati:

« Il presidente della Società promotrice: Iwata, il quale è anche un esperto dilettante fotografo, scorgendo tra i presenti il generale della Terza Divisione: Katzuya Kouzu, depose a lui dinanzi un pacco conte-

nente dodici lastre fotografiche ancora sigillate nell'involto di fabbrica, invitandolo a custodirle. Dopo di che, i presenti furono a loro volta invitati a suggerire tre immagini da imprimersi sulle lastre fotografiche, tra le quali il medium avrebbe dovuto sceglierne una.

« Venne suggerito il ritratto del governatore Matzui, quello del principe Katsura al tempo in cui era il Presidente del Consiglio, e la figura di un soldato a cavallo.

« Il medium Kohichi Mita si pronunciò per il ritratto del principe Katsura, annunciando che lo avrebbe impresso sulla sesta lastra rinchiusa nel pacco custodito dal generale Katzuya Kouzu.

« Egli sedeva sulla piattaforma, e cosí annunciando, chiuse gli occhi concentrando intensamente il pensiero sull'immagine che avrebbe dovuto impressionare la lastra fotografica indicata.

« Il generale Kouzu, custode del pacco di lastre, sedeva a lui di fronte, a una distanza di circa sei metri.

« Dopo due minuti di concentrazione, il medium aperse gli occhi, dichiarando: "Sono sicuro di avere impresso l'immagine sulla sesta lastra!".

« In seguito a tale affermazione, il generale Kouzu mise in tasca il pacco delle lastre, e accompagnato da tre testimoni scelti a caso nella folla, si avviò verso il gabinetto fotografico predisposto da Iwata, per lo sviluppo delle lastre.

« Trascorsi quaranta minuti, il generale Kouzu tornò nella sala, per riferire i risultati conseguiti. Queste le sue parole:

« "Abbiamo sviluppato la sesta lastra per la prima, sulla quale apparve il ritratto di un signore vestito in abito di cerimonia, con decorazioni sul petto. Le sembianze risultano confuse, ma, in ogni modo, appare assai dubbio che siano quelle del Principe Katsura. Si procedette quindi a sviluppare le lastre quinta e settima: quelle, cioè, che aderivano alla lastra impressionata, e con viva sorpresa di noi tutti, si riscontrò che qualche cosa era stata impressa sopra un angolo delle medesime. A tutta prima parve difficile decifrare siffatte impressioni, ma quando le due lastre furono poste l'una accanto all'altra, fu possibile decifrare, ed anche leggere i caratteri ideografici combinati assieme..." (Non essendomi possibile riprodurli, basti il dire che i caratteri ideografici in discorso non erano affatto pensati dal medium).

« Tali risultanze, da una parte sorpresero enormemente l'assemblea, ma in pari tempo ne imbarazzarono il giudizio, data l'incertezza circa la rassomiglianza dell'effigie skotografica, con quella del principe Katsura, nonché per la circostanza dei caratteri ideografici comparsi, *non pensati*,

sulle due lastre aderenti a quella che sola avrebbe dovuto rimanere impressionata » (*Ivi*, p. 213-217).

A questo punto giova riprodurre le considerazioni del professore Fukurai. Egli osserva:

« Vi è qualche cosa da dilucidare intorno a questa esperienza. In primo luogo, le presunte sembianze del principe Katsura rimaste impresse sulla skotografia, non risultano affatto le di lui sembianze; e ciò fino al punto che si direbbe trattarsi di un altro individuo. Si direbbe, cioè, che sebbene il medium abbia concentrato la propria volontà sull'idea di riprodurre le sembianze del principe, a lui ben note, era emersa dal di lui pensiero sub-cosciente l'immagine di un altro individuo, la quale si sovrappose a quella pensata, soverchiandola, e impressionando in sua vece la lastra sensibilizzata. Tali sorta d'interferenze sub-coscienti si riscontrano abbastanza sovente nelle esperienze skotografiche.

« Ricordo che in precedenza abbiamo riferito il caso del medium Ikuko, il quale impresse sulla lastra due caratteri ideografici da lui non pensati affatto, in luogo delle sembianze di Fuijii, sulle quali aveva concentrato intensamente il pensiero.

« Già si comprende che vi saranno taluni i quali preferiranno risolvere il perturbante quesito ponendo in dubbio la genuintà delle esperienze; ma tale opinione può solo sorgere in mente a un profano in materia, il quale ignori la complessità perturbante dei problemi psichici impliciti nei processi supernormali dello psichismo sub-cosciente.

« In secondo luogo, e per quanto si riferisce alla skotografia dei caratteri ideografici conseguiti, *i quali non erano affatto pensati* dal medium, deve ugualmente inferirsene che furono l'opera della di lui mentalità sub-cosciente. Ma perché tali caratteri ideografici, non richiesti da nessuno, furono trasmessi sub-coscientemente?...

« In risposta a tale interrogativo, io avrei qualche cosa da osservare.

« Come già dissi, io m'incontrai per la prima volta col medium Mita il giorno 8 febbraio 1917, nella cittadina di Tsuboi. Tentammo subito un'esperienza, in cui il medium erasi sforzato a proiettare sulla lastra sensibilizzata *i medesimi caratteri ideografici di cui si tratta, e da me proposti; ma con esito negativo.*

« Tre giorni dopo, ebbero luogo le esperienze sopra riferite, *ed ecco che in esse comparvero i due caratteri ideografici in discorso da me proposti nell'esperienza di tre giorni prima, con esito mancato!*

« Si direbbe pertanto che l'idea dei caratteri ideografici della prima esperienza, sui quali il medium aveva concentrato invano il pensiero e la

volontà, caratteri vibranti ancora sulla soglia della di lui mentalità cosciente, siano emersi spontaneamente nella seduta dell'11 febbraio, precisamente perché il medium piú non vi pensava, e in conseguenza, avevano trovato via libera per emergere ».

Questa l'interpretazione del prof. Fukurai sull'imbarazzante quesito in esame, interpertazione che risulta identica a quella da me proposta, mentre vale altresí a dilucidare l'altro mistero delle sembianze del principe Katsura le quali non corrispondevano affatto al vero, e che, presumibilmente, erano quelle di un altro individuo conosciuto dal medium, mentre palesemente l'altra circostanza che sul petto della figura apparsa risaltavano numerose decorazioni, indicava che doveva trattarsi effettivamente del busto pensato del principe.

Cosí stando le cose, dovrebbe inferirsene che la concentrazione del pensiero e della volontà del medium sull'effigie del principe Katsura risultando impresa esorbitante dai poteri di proiezione del pensiero inerenti alla parte cosciente della personalità del medium, abbia determinato l'emergenza delle facoltà supernormali sub-coscienti, le quali, non potendo proiettare sulla lastra l'effigie del principe in quanto in quel momento era captata dai centri cerebrali d'ideazione del medium, vi proiettarono l'effigie di un'altra persona a lui nota, la quale si sovrappose a quella mal riuscita ivi impressa dal pensiero e dalla volontà coscienti del medium, laddove il busto dell'immagine stessa, risultando una sezione di gran lunga piú semplice nel senso ch'esso è identico per qualunque individuo rivestito d'indumenti, era rimasto invariato, e per quanto soltanto abozzato, possedeva discernibile il particolare delle decorazioni che fregiavano il petto del principe. (Tale fototipia è riprodotta a pagine 214).

Si aggiunga infine che in guisa analoga dovrebbe interpretarsi un'altra skotografia non riuscita che in minima parte, ottenuta qualche tempo prima dal medesimo medium, il quale era stato richiesto di proiettare sulla lastra sensibilizzata il Castello di Ohgati, celebre nel Giappone. Ora avvenne che sulla lastra sensibilizzata rimasero unicamente impresse le linee architettoniche del tetto turrito del medesimo. È palese, cioè, che tale proiezione risultando, a sua volta, troppo complessa in rapporto alla forza psichica di cui disponeva la sezione cosciente della personalità del medium, non pervenne a impressionare la lastra, salvo l'immagine semplice delle linee architettoniche del tetto turrito. (*Ivi*, p. 212).

Da un altro punto di vista, non sarà inutile rilevare che se quest'ultimo risultato skotografico appare un successo molto limitato, riveste nondimeno valore teorico non lieve, nel senso che se qualche particolare

dell'immagine richiesta comparve sulla lastra, allora tale particolare basta già per escludere l'ipotesi della frode, rassicurando al riguardo coloro fra i lettori che non possedendo il libro del Fukurai, ignorano con quali meticolosi processi di controllo operasse il professore in discorso.

Le esperienze di F. W. Warrick.

Nell'anno 1939, gli editori Rider and C. di Londra, pubblicarono un'opera metapsichica in grande formato, intitolata: *Experiment in Psychic*, opera monumentale di F. W. Warrick, con prefazione del professore Oliver Lodge.

In essa é sviscerato a fondo il tema della fotografia supernormale sotto tutte le forme, e ciò in guisa a tal segno esauriente e magistrale, da doversi affermare senza tema di errare come l'opera in discorso sia destinata a divenire classica, e a rimanerlo per lungo tempo.

In essa, tra l'altro, si contengono riprodotte in fototipia, nonché commentate analiticamente, oltre 600 fotografie e skotografie supernormali.

In un altro libro notevolissimo pubblicato alcuni anni prima da James Coates, e intitolato: *Photographing the Invisible*, l'autore aveva svolto il medesimo tema col proposito di accumulare prove scientificamente valide a dimostrazione della sopravvivenza dello spirito umano.

Per converso, F. W. Warrick, senza trascurare l'interpretazione spiritualistica di talune impressioni supernormali da lui riprodotte e analizzate, si è nondimeno proposto di considerare il tema da un punto di vista esclusivamente sperimentale, analizzando tutte le graduazioni della fenomenologia impresa a investigare nelle modalità svariate con cui si estrinseca, pervenendo con ciò alla conclusione sperimentalmente dimostrata, quindi scientificamente raggiunta, che in date condizioni speciali di estrinsecazione fenomenica, si riscontra positivamente che sulle lastre sensibilizzate – non importa se collocate dentro l'apparecchio, o tenute fra le mani dal sensitivo o dal medium – rimangono impresse delle immagini che in base alle severe misure di controllo adottate, non dovrebbero esservi.

Quale, dunque, la loro origine? Quali le condizioni della loro estrinsecazione, nonché i rapporti esistenti tra il pensiero cosciente o subcosciente dei presenti, e le immagini rimaste impresse sulle lastre fotografiche?

Questi i quesiti che l'autore si è proposto di compenetrare fin dove è possibile il farlo. Quanto all'interpretazione spiritualista di talune

immagini conseguite, egli ne riconosce la legittimità ogni qual volta gli occorre di riprodurre esempi del genere, sebbene dal punto di vista strettamente sperimentale delle proprie indagini, tale interpretazione rivesta per l'autore un valore secondario.

Già si comprende ch'egli non risolve totalitariamente il formidabile quesito impreso a sviscerare, ma sta di fatto che il suo libro diffonde una vivida luce nei riguardi dei fattori che determinano i fenomeni, con ciò predisponendo solide basi sicure in servizio dei futuri indagatori in detto campo.

Brevemente: è questa un'opera indispensabile per tutti i cultori delle discipline metapsichiche.

Ciò premesso, passo senz'altro a racimolare nel libro qualche episodio il quale suggerisca piú o meno legittimamente l'interpretazione qui considerata circa l'esistenza di forme del pensiero proiettate sulle lastre sensibilizzate.

Con la medium Mrs. Dean, le cui facoltà medianiche risultano di ordine svariatissimo, includendo levitazioni altissime del tavolo fotografate ad esuberanza, luci medianiche, scrittura diretta entro lavagna, voce diretta, emissione di ectoplasma, mani materializzate che toccano ed afferrano, apporti ed asporti di oggetti, ed infine, fotografie trascendentali, tanto conseguite posando dinanzi all'apparecchio, quanto per impressione skotografica su lastre sensibilizzate fuori dall'apparecchio. Queste ultime furono conseguite con le mani della medium sovrapposte alla lastra sensibilizzata, e immobilizzate e fissate sul tavolo mediante una sorta di manette filiformi ideate dallo sperimentatore.

Si ottennero in tal guisa numerose impressioni di forme del pensiero teoricamente interessanti; tra le quali un buon numero conseguite a richiesta e sul momento. Si trattava quasi sempre di esperienze semplici, costituite da lettere dell'alfabeto o da brevi parole, le quali apparentemente si estrinsecavano per opera degli spiriti-guida della medium; circostanza quest'ultima che dal punto di vista qui considerato diversificherebbe il fenomeno da quelli che formano oggetto del presente lavoro, i quali dovrebbero invece risultare impressioni direttamente conseguite per irradiazione del pensiero, senza l'ausilio d'interventi estrinseci. E tanto piú ne diversificherebbe in quanto si è indotti a riconoscere che nel caso in esame tali interventi difficilmente potrebbero negarsi in causa di troppe circostanze di fatto le quali concorrono efficacemente a dimostrarlo, per cui ne deriva una situazione di fatto la quale, sempre dal nostro punto di vista, toglie efficacia a siffatte esperienze.

Comunque, ciò può asserirsi soltanto in tesi generale, in quanto tra gli episodi citati se ne riscontrano taluni che inducono a presumere trattarsi realmente di genuine impressioni di forme del pensiero generate per azione subcosciente del consultante, il quale ben sovente è il relatore stesso.

Cosí dicasi, ad esempio, della seguente impressione skotografica che riguarda personalmente l'autore. Egli riferisce:

« Dopo aver fatto un'esperienza con Mrs. Dean, durante la quale le di lei mani erano immobilizzate e fissate sulle lastre sensibilizzate mediante le inesorabili manette..., mentre in precedenza essa aveva risciacquato in mia presenza le proprie mani, che io avevo accuratamente asciugato col mio strofinaccio, nonché soffregate insistentemente sopra carta bianca..., indrodussi sotto le di lei mani due lastre, ciascuna da me debitamente contrassegnata...

« Quando giunsi a casa e le sviluppai, riscontrai che su di una era impresso una sorta di grande S formosamente cospicuo, il quale aveva la forma nettamente discernibile di un cigno, con bella testa e il becco caratteristico. Quella forma di cigno si muoveva palesemente nell'acqua, poiché l'acqua s'increspava a lui dinanzi. Ora è curiosa la circostanza che il giorno prima io avevo fatto una passeggiata con mia nipote lungo il canale di Hyte nel Kent, ed entrambi avevamo lungamente osservato una coppia di cigni i quali nuotavano di conserva insieme ai loro piccoli, nelle acque tranquille del canale. E mentre ci si interessava a quella famigliuola di pennuti, si parlava compiacentemente dell'esempio edificante che quello spettacolo offriva ai viventi non pennuti.

« Tenuto conto di ciò, appare assai probabile che quella visione di pace inquadrata in una giornata luminosa, e da noi seguita con lo sguardo sempre fissato su di essa, abbia impresso nel mio sensorio la immagine dei cigni abbastanza stabilmente per essere percepita dalla personalità medianica operante, la quale ne approfittò per provarvi a fissarla, come meglio poteva, sulla lastra sensibilizzata, riuscendovi in guisa abbastanza notevole.

« Già si comprende che Mrs. Dean tutto ignorava in proposito ». (*Ivi*, p. 58).

Come si è visto, il relatore propende, anche in questa circostanza, per un intervento estrinseco, poiché tali erano le modalità con cui si estrinsecavano i fenomeni in discorso. Nondimeno, dato l'interesse con cui il relatore aveva osservato il giorno prima la famigliuola pennuta dei cigni, appare forse piú verosimile il far capo a una proiezione

sulla lastra sensibilizzata di una forma del pensiero latente, ma vibrante ancora sulla soglia della mentalità cosciente del relatore.

Quest'ultimo contrappone al suo caso, un altro episodio analogo ricavato da libro di James Coates: *Photographing the Invisible*, episodio ch'egli riproduce con le parole dell'autore, il quale narra:

« Mrs. Bright, direttrice della rivista *The Harbinger of Light*, mi scrive in data 24 marzo 1910, per portare a mia conoscenza il seguente caso di fotografia trascendentale occorso a Melbourne. Questa la sua relazione:

« Un fotografo di qui, ora ritiratosi dalla professione, si dedica sistematicamente a tentare esperienze di fotografia trascendentale, e pochi giorni or sono ebbe a capitargli una curiosa impressione del genere. Egli esperimentava tenendo fra le mani la lastra fotografica. In quel giorno erasi recato nel porto di Sidney, ed aveva osservato con vivo interesse un uomo che vogava destramente in una canoa. Tale spettacolo è inconsueto nel porto di Melbourne, ed è per questo ch'egli vi si interessava.

« Nella sera stessa, egli aveva tenuto fra le mani una lastra sensibilizzata, tentando la consueta esperienza di skotografia.

« Quando il giorno dopo sviluppò la lastra, riscontrò con vivo stupore che su di essa era impressa un'immagine piuttosto complessa, e quando la riesaminò con la necessaria attenzione, scoperse che si trattava di una riproduzione esatta dell'uomo vogante in una canoa, da lui osservato con curiosa attenzione il giorno precedente ».

Questo l'episodio contrapposto al proprio dal relatore; e siccome l'episodio stesso erasi questa volta estrinsecato in assenza di spiriti-guida e di medium propriamente detti, ne deriva che nel caso speciale, la meno lata ipotesi formulabile risulterebbe quella secondo la quale l'impressione skotografica ottenuta debba considerarsi una proiezione del pensiero latente dello sperimentatore.

Alle pagine 275-276 del libro medesimo, trovo quest'altro curioso episodio il quale differisce dai fenomeni skotografici propriamente detti in quanto la forma del pensiero, anziché imprimersi sulla lastra sensibilizzata, sarebbe rimasta impressa sul volto della sperimentatrice.

Premetto che Mrs. Dean esercisce un modestissimo gabinetto fotografico in servizio delle famiglie operaie del quartiere in cui abita, e ciò esclusivamente per uso normale di chi desidera farsi fotografare non già per ottenere impressioni trascendentali. Ora il relatore riferisce quanto segue:

« Mrs. Dean mi ragguagliò con enfasi e vivo stupore intorno a un incidente a lei occorso durante le proprie mansioni professionali.

« Una donna del popolo si presentò per farsi fotografare, e Mrs. Dean che, come avviene di molte sensitive, prova subitanei sensi di simpatia od antipatia per le persone nuove con le quali conversa, provò questa volta un senso di violenta e ripulsiva antipatia per la donna che aveva dinnanzi, e ciò fino al punto da pensare tra sè: "Mi sentirei spinta a schiaffeggiarla". Naturalmente, Mrs. Dean nulla diede a divedere alla cliente, e compí la propria opera professionale.

« A posa terminata, la donna erasi recata dinnanzi allo specchio per aggiustarsi prima di uscire, e subito aveva esclamato con viva sorpresa: "Ma che cosa avvenne sul mio volto? Guardate! Vi sono impresse quattro marche rosse, proprio come se mi avessero schiaffeggiata!".

« Da notarsi che fu proprio la cliente ad usare quella parola medesima di *schiaffeggiata* pensata dalla medium!

« Mrs. Dean conferma che sul volto di lei si scorgevano visibilissime quattro striscie rosse in tutto simili a impronte di dita ».

Questo il fenomeno curioso di stimmate sperimentali, conseguite questa volta spontaneamente dalla medium Mrs. Dean, fenomeno che fa pensare alle stimmate conseguite per suggestione ipnotica sopra soggetti immersi nell'ipnosi. Senonché qui si trattava di una persona in condizioni di veglia, e cosí essendo, dovrebbe dirsi che le facoltà medianiche d'ordine fisico possedute da Mrs. Dean ebbero per conseguenza di esercitarsi sul volto della cliente antipatica, riproducendo fisicamente la forma del pensiero pensata vivacemente dalla medium. Il che, per quanto eccezionale, non diversificherebbe per la fattispecie da taluni fenomeni analoghi registrati nei fenomeni d'*infestazione*, in cui si tratta di mani fantasmogene che posandosi sulle guancie dei presenti lasciavano impresse per qualche tempo sulle guancie stesse le impronte delle dita fluidiche.

Le esperienze di Mrs. Donohoe.

Un'altra medium con la quale si ottengono skotografie a centinaia, è una ricca gentildonna australiana, della quale cosí ne scrive il relatore:

« Feci recentemente la conoscenza di una distinta e colta signora australiana, ricca di censo, la quale provvede personalmente a tutte le spese non indifferenti cui va incontro nello sperimentare in servizio dei consultanti, giacché è noto come nelle esperienze di skotografia si registri costantemente un numero cospicuo di lastre sciupate.

« Essa è Mrs. Donohoe, ardente spiritualista, la quale si presta per amore della causa, continuando settimanalmente, da parecchi anni, le proprie esperienze, convinta sulla loro origine supernormale, e ciò in causa delle numerose impressioni skotografiche accompagnate da messaggi che si riferiscono a ricordi intimi personali, da tutti ignorati ». (*Ivi*, p. 237).

Cosí stando le cose, ne deriva che dal nostro punto di vista, anche in questa lunga serie di esperienze risultano rari gli episodi in cui non permanga l'incertezza teorica circa la loro genesi sub-cosciente od estrinseca.

Mi limito pertanto a riferirne qualche esempio teoricamente interessante, nel senso che tende a dimostrare come anche nel caso di Mrs. Donohoe, non tutti gli episodi occorsi risultino d'origine estrinseca, bensí che questi ultimi si alternino con altri di natura sub-cosciente.

A pagina 331, rilevo il seguente episodio, narrato al relatore da Mrs. Donohoe, nonché convalidato dalla relativa skotografia, debitamente riprodotta nel libro:

« Una delle skotografie di cui piú mi compiacqui, per quanto in apparenza tra le piú futili da me conseguite, riguarda un noto scrittore, il quale domandava delle prove per credere.

« Allo scopo di appagarlo, io tenni in successione le mani sovrapposte a due lastre sensibilizzate, pensando intensamente al mio consultante scettico.

« Dopo di che, inviai le lastre al fotografo affinché le sviluppasse.

« Il domani mi recai ad informarmi sull'esito dell'esperienza, ma senza aspettative di sorta, poiché troppo sovente nulla rimane impresso sulle lastre. Ma questa volta il fotografo mi accolse osservando che su di una lastra si scorgeva una curiosa impronta; e cosí dicendo, mi diede la negativa affinché guardassi a mia volta e riferissi in proposito.

« Rilevai che sulla lastra risaltava distintissima l'immagine... di un *bottone!*

« Dissi al fotografo di stampare la negativa su carta sensibilizzata per poi inviarmela subito a casa.

« Allorché, il domani, venne a visitarmi il consulente scettico, chiesi a bruciapelo: "L'immagine di un bottone ha forse qualche significato per voi?".

« Egli riflettè un istante, e poi soggiunse: "È proprio vero che la immagine di un bottone ha per me un curioso significato; ed è che, giorni or sono, ho compiuto un'impresa che mi ha colmato di orgo-

gliosa soddisfazione. Figuratevi che ho attaccato saldamente un bottone ai miei pantaloni!''.

« Allora apersi la busta contenente la skotografia, la quale ebbe per effetto di farlo sbalordire, poiché sulla carta sensibilizzata erano impresse distintamente le immagini di un bottone ingrandito, coi relativi forellini, accanto al quale si allungavano le gambe di stoffa di un paio di pantaloni!... ».

A pagina 328, il relatore riproduce la fototipia di quella skotografia nella quale si scorgono unicamente le gambe di stoffa di un paio di pantaloni bianchi privi della parte superiore dei fondi, accanto ai quali risulta cospicuo, perché ingigantito al confronto dei pantaloni, un bottone nero, munito dei forellini per il refe.

Niun dubbio che tale ingegnosa scissione di un unico concetto in due immagini simboliche complementari, e ciò nell'intento palese, nonché raggiunto, di farlo meglio interpretare dal consulente, dimostra nell'occulto agente un'intenzionalità cosciente e intelligente. Si rifletta, infatti, che se il bottone skotografico fosse stato collocato nel punto che ad esso spettava, non sarebbe riuscito discernibile, e in conseguenza, l'impressione skotografica avrebbe fallito allo scopo di fornire al consultante una buona prova sulla genesi supernormale dell'incidente. Da ciò la convenienza di suddividere il concetto in due sezioni ideografiche: da una parte un paio di pantaloni, che per quanto incompleti bastavano simbolicamente all'uopo, e dall'altra un bottone reso cospicuo per ingrandimento, essendo quello il simbolo centrale del concetto da trasmettere.

Appare pertanto manifesta l'esistenza di un operatore intelligente, capace di combinare tale ingegnoso simbolismo skotografico.

Quale, dunque, la natura di siffatta intelligenza? Sub-cosciente od estrinseca?

A tutto rigore, potrebbe ancora presumersi che la sub-coscienza della medium avendo carpito l'incidentino nei recessi mnemonici del consultante, abbia ricorso a simile ingegnoso ed eloquente simbolismo allo scopo di farlo chiaramente interpretare dal consultante, e con ciò fornire al medesimo una prova indubitabile sulla genesi supernormale del fenomeno, visto che la medium non poteva conoscere in modo alcuno tale futile incidentino occorso al consultante. Senonché la genuinità supernormale del fenomeno non implica affatto l'origine estrinseca o spiritica del medesimo. Riconosco, cioè, che in questo caso la spiegazione naturalistica, o sub-cosciente potrebbe invocarsi legittimamente sulla base dell'analisi comparata; ma, in ogni modo, già si com-

prende che permane indubitabile anche l'interrogativo: forme del pensiero skotografate, o interventi spiritici? E non è certo facile la risposta.

Questi altri episodi, narrati da Mrs. Donohoe, e convalidati dalle rispettive skotografie in possesso del relatore, risultano a loro volta buone prove in dimostrazione che il pensiero della medium contribuisce alla proiezione delle immagini rimaste impresse sulle lastre; ciò che il relatore fa rilevare a sua volta.

Mrs. Donohoe, spiegando in quali circostanze aveva ottenuto una skotografia che in quel momento veniva osservata dal relatore, si espresse in questi termini:

« Un momento prima, io avevo avuto una discussione appassionata riguardante i vincoli matrimoniali nei confronti con la legge e la morale. Il mio oppositore sosteneva che non dovrebbero esistere vincoli legali in proposito. Io, invece, difendevo il concetto ortodosso della indissolubilità del matrimonio.

« Dopo siffatta discussione, mi accadde di prendere fra le mani, l'una dopo l'altra, due lastre sensibilizzate per le consuete esperienze skotografiche, ottenendo sulla prima l'impressione di due grandi anelli intrecciati indissolubilmente tra di loro, e sulla seconda, l'immagine di due cuori saldati tra di loro per una linea esteriore comune ad entrambi, nonché circonfusi da un alone luminoso ». (Tali skotografie figurano riprodotte a pagina 334 dell'opera in esame).

Di un'altra skotografia la medium descrisse in questi termini i precedenti:

« Questa è una delle tante skotografie che mi furono trasmesse onde convalidare e rafforzare qualche ammaestramento a me impartito dalle personalità spirituali comunicanti.

« Una sera, durante le brevi conversazioni preliminari da me tenute con le guide prima d'iniziare esperienze skotografiche, mi lagnai per la notevole falcidia che avevano subito le mie rendite, aggiungendo che sarei loro molto riconoscente qualora mi suggerissero il mezzo di rifarmi.

« Venne risposto con foga inusitata: "Le ricchezze risultano quasi sempre moralmente perniciose".

« Orbene: quando il mio fotografo sviluppò la lastra da me tenuta fra le mani in quella sera, io rimasi stupita di scorgere impressa sulla carta sensibilizzata la testa del mitico Re Mida, facilmente riconoscibile dalle lunghe orecchie asinine, il quale, come a tutti è noto, aveva chiesto agli Dei l'ambito favore di convertire in oro tutto ciò ch'egli

avrebbe toccato, con le conseguenze disastrose che con siffatto mito si voleva dimostrare ». (Anche questa skotografia è riprodotta a pagina 334 del libro).

Bisogna convenire che tutti questi simbolismi skotografici risultano mirabilmente appropriati. Quanto alla loro genesi presumibile, deve concedersi che la loro estrinsecazione sub-cosciente potrebbe ammettersi a titolo della meno lata ipotesi formulabile; non mai, però, quale induzione sicura e incontrastata. Tutt'altro!

Chi cosí si comportasse commetterebbe per lo meno un'imprudenza metapsichica, e darebbe prova di una cospicua superficialità d'indagine analitica, combinata a preconcetti di scuola inveterati; e i preconcetti di scuola non hanno nulla di comune con la serena e spegiudicata indagine scientifica, per la quale nessuna ipotesi deve respingersi *a priori* in attesa che *a posteriori,* i fatti la dimostrino infondata.

Ora ciò è ben lungi dall'essere per l'interpretazione spiritualista di un numero imponente di fenomeni supernormali appartenenti a tutte le categorie – animiche e spiritiche – della casistica metapsichica; fenomeni supernormali tutti convergenti come a centro verso conclusioni nettamente spiritualiste, nonché classificati e analizzati da chi scrive in una serie progressiva di monografie, le cui inferenze induttive e deduttive, incrollabilmente fondate sui fatti, risultano a tal segno inconfutabili, che non vi furono mai oppositori che abbiano osato di tentare la prova. Si limitarono tutti prudentemente a criticarle, snocciolando frasi pomposamente generiche e destituite di significato, tra le quali è tipica quella recentemente formulata di: « Tutto fra vivi! ».

Le esperienze del Prof. Ochorowicz con la Tomczyk.

Serbai per ultime le celebri esperienze del professore Ochorowicz con la medium Tomczyk, esperienze proseguite per diversi anni e pubblicate in una lunga serie di articoli, sulle *Annales des Sciences Psychiques* (1910 - 1911 - 1912). Le serbai per ultime in quanto esse risultano scientificamente le piú importanti, mentre richiedono uno sviluppo maggiore.

Il professore Ochorowicz, in base alle proprie esperienze, giunse a sua volta alla conclusione che il pensiero possiede la facoltà di esteriorarsi, e che le immagini mentali rivelano proprietà attiniche, visto che le negative fotografiche rimangono impressionate dalle immagini stesse.

Nelle esperienze in esame si rilevano due casi particolarmente inte-

ressanti, ed essi consistono nelle fotografie supernormali di un ditale e della luna.

Il professore Ochorowicz riferisce in questi termini il caso del ditale:

« Un nuovo fenomeno straordinario venne osservato durante la medesima seduta del 22 settembre 1911.

« Si è visto che in parecchie fotografie della mano sinistra della medium, appare l'anello da lei portato costantemente in dito. Tale fenomeno sembrava indicare:

1. - Che una certa unione esiste tra il corpo e gli oggetti portati sul corpo.

2. - Che la nozione occultistica, fisiologicamente nuova, dell'esistenza di un "corpo astrale", non è presumibilmente limitata agli organismi viventi.

« Senonché sorge a questo punto il quesito: Qualora ciò fosse, come darsi ragione del fatto che l'anello appare solamente su talune fotografie, anziché su tutte?

« Io mi rendevo conto della difficoltà d'intraprendere indagini sperimentali in tal senso; mentre, per ora, le indagini sperimentali costituiscono l'unica base ch'io riconosca per la legittima in tale ordine d'idee. In ogni modo, mi parve che un particolare fosse facilmente verificabile al riguardo, e consisteva nell'accertare se un oggetto il quale non era costantemente portato dalla sonnambola, poteva riprodursi in qualcuna delle fotografie del di lei "doppio".

« E per cominciare, io scelsi un ditale d'argento, del quale essa si serviva raramente...

« Consegnai il ditale alla sonnambola, spiegando ciò che desideravo; ma la sonnambola trovò l'esperimento poco interessante, e mi propose di complicarlo. Essa spiegò: "Metti il ditale sul tuo proprio dito, e mantieni con l'altra mano il contatto con me. Potrebbe darsi che il ditale passi sul mio dito attraverso il tuo corpo. Chi lo sa? Proviamo!".

« Io risposi: "ciò che proponi è insensato".

« Nondimeno, ricordandomi le parole del Richet, che in metapsichica non bisogna indietreggiare neanche di fronte ad esperienze che sembrano insensate, non aggiunsi altre osservazioni; ed apersi invece una nuova scatola di lastre Elka, ne presi una, la segnai con la matita, e la deposi sulle ginocchia della medium, che sedeva alla mia destra. Con la mia destra presi la sinistra di lei, tenendola sovrastante alla lastra sensibilizzata, a circa una quarantina di centimetri dalla medesima, e misi il ditale sul medio della mia sinistra, che portai dietro le ginocchia.

« Ciò predisposto, attendemmo entrambi gli avvenimenti.

« La lampada rossa ardeva sul tavolo a un metro di distanza. Trascorso un minuto, la sonnambola osservò:

« "Sento un formicolio sulla parte dell'avambraccio dove tu mi tieni con la mano... Oh! che caso strano! Mi mettono un alcunché sulla punta del dito medio... Non so se si tratta del ditale. Sento soltanto qualche cosa che mi serra in modo costante la punta del dito".

« Già si comprende che io non vedevo niente, e non avvertivo sensazioni particolari (nè soffi, nè brividi: nulla): *ma ciò ch'io sentivo molto bene, era il ditale d'argento che continuava a rimanere sul mio dito medio*; e ad ogni minuto secondo, circa, perseveravo nel controllore tale sensazione, mediante il mio pollice ed il ginocchio.

« Poco dopo la medium avvertí un dolore nella mano sinistra; cioé nella mano agente; ma questa volta il dolore non fu troppo forte. Quel dolore significava che l'esperienza era compiuta.

« Sviluppata la negativa, apparve sulla medesima una mano sinistra, lievemente piú piccola di quella della medium, salvo il dito medio che risultava piú lungo, perché prolugato... *da un ditale!*

« ... L'analisi approfondita del ditale - fantasma risulta sconcertante. Non è disegnato secondo natura, poiché non viene riprodotta che la parte centrale, vale a dire l'asse dell'oggetto; non è una fotografia di profilo, poiché emergono distinti i particolari della superficie, particolari incompatibili con la semplice proiezione; non è neanche una fotografia ordinaria, per riflessione, giacché in tal caso la luce avrebbe dovuto rischiarare l'oggetto di fronte; ciò che in assenza di obbiettivo e di camera oscura, avrebbe avuto per risultato di velare la negativa; infine, non è una radiografia alla Roentgen, cioé per trasparenza parziale, giacché le parti ugualmente spesse del metallo sono invece attraversate in modo ineguale, mentre la mano si dimostra un po' meno trasparente del metallo... Ma che dico? Metallo? Nulla esisteva sul dito della medium! Il ditale d'argento rimase costantemente sul dito medio della mia mano sinistra, la quale era lontana da quel punto, nonché priva di qualsiasi rapporto con la negativa. Di questo io sono assolutamente certo...

« E se la mano supernormale non era la mano della medium, ma quella del suo "doppio", allora non dovrebbe presumersi che l'immagine del ditale, il quale formava un tutto continuo con la mano, non era la fotografia del ditale, ma... *dell'idea del ditale?* ». (*Annales des Sciences Psychiques*, 1912, p. 164 - 166).

Dopo di che, il professore Ochorowicz osserva che a spiegazione dei fatti non possono escogitarsi che due sole ipotesi: o si presuppone uno

sdoppiamento fluidico del ditale, venuto a collocarsi sul dito della medium, o si fa capo alla fotografia del pensiero.

Ed egli aggiunge in proposito che dal punto di vista fisico - chimico le due ipotesi si equivalgono, in quanto rimangono entrambe al di fuori del nostro sapere attuale. Indi cosí conclude:

« Quale delle due concezioni, ugualmente strane, è la piú vicina al vero? Si tenga presente però che in qualunque modo si concluda in proposito, *questa esperienza esiste,* e nel fatto della sua esistenza si adombra una grande verità *nuova*; dico *nuova,* perché le verità *vecchie* non pervengono a dilucidarla... ».

Cosí il professore Ochorowicz; ed egli fece bene ad insistere sulla circostanza che, comunque si volesse risolvere il mistero implicito nell'episodio esposto, occorreva tenere ben fermo il mente che *quel fatto esisteva*; vale a dire che sarebbe apparso vano ed assurdo, nonché antiscientifico e antifilosofico il far le finte d'ignorarlo onde conservare tranquilla e serena la propria coscienza scientifica di fisiologo o di psicologo universitario.

A proposito dell'episodio esposto, il professore Ochorowicz chiese spiegazioni al doppio della medium, vale a dire all'entità operante; ed ecco il breve dialogo occorso:

— *Ochorowicz*: Spiegami come avvenne il fenomeno del ditale.

— « Doppio ». Sottrassi al ditale metallico la parte fluidica, e la condensai sul mio dito.

— Tale parte fluidica si sarà forse condensata anche sul dito della medium?

— No.

— Come si spiegano allora le sensazioni da lei provate?

— Era naturale che le risentisse, dal momento che noi siamo uniti. Quando io provo una sensazione, essa l'avverte con me.

— E dopo, che cosa facesti?

— Misi la mano ornata del ditale fluidico sulla lastra fotografica: ecco tutto. Io non so come si produsse la luce. Proveniva dalla medium.

Queste le dilucidazioni del doppio, mercé le quali si apprende come il ditale - fantasma non si fosse condensato sul dito della mano carnale della medium, bensí sul dito della di lei mano fluidica, la quale erasi esteriorata onde impressionare la lastra sensibilizzata. Comunque, si comprende come in tali circostanze la sonnambola dovesse risentire la sensazione della presenza del ditale sul proprio dito carnale, cosí come avviene nelle esperienze di sdoppiamento, in cui se si pizzica l'aria nel punto dove si trova localizzato il fantasma sdoppiato, e ciò ad insa-

puta del soggetto addormentato, questi risente il dolore delle proprie membra corrispondenti. Ne deriva che in base alle considerazioni esposte, deve ugualmente concludersi come il caso in esame risulti un raro esempio di una forma del pensiero la quale non fu solamente fotografata, ma in pari tempo avvertita quale sensazione tattile dalla sonnambola.

In merito all'ipotesi da preferirsi tra le due proposte dal professore Ochorowicz, mi pare che in ultima analisi debba concludersi come nel caso speciale, la prima ipotesi venga ad amalgamarsi con la seconda, giacché ove anche il ditale - fantasma fosse stato realmente costituito da sostanza fluidica sottratta al ditale metallico, si tratterebbe pur sempre della creazione di un'immagine fotografabile per opera della volontà sub - cosciente della medium; vale a dire, per opera del di lei pensiero.

In altre parole: sarebbe indifferente il presumere che la sostanza fluidica necessaria allo scopo, fosse stata sottratta all'oggetto pensato, o nell'aria ambiente, o all'etere ambiente, visto che ciò che importa è il fatto di un fenomeno estrinsecatosi per opera della forza plasticizzante e organizzante inerente al pensiero.

Passando ad esporre il secondo caso tratto dalle medesime esperienze, in cui è questione di una fotografia del pensiero rappresentante il disco della luna, osservo che dal punto di vista scientifico, essa risulta forse piú importante ancora dell'altra del ditale; e ciò pel fatto che il professore in discorso, dopo avere ottenuto spontaneamente l'immagine della luna in corrispondenza con l'analogo pensiero sub-cosciente della medium, procedette ad ulteriori esperienze, al fine di ottenere sperimentalmente la medesima immagine; ciò che gli riuscí ripetute volte; circostanza che vale piú che mai a dimostrare come il fenomeno della fotografia del pensiero debba considerarsi un fatto scientificamente accertato.

Il professore Ochorowicz riferisce:

« I lettori ricorderanno che nella notte del 7 settembre, la mia sonnambola fu vivamente impressionata dalla vista superba del cielo stellato, e particolarmente della luna piena, ch'essa contemplò lungamente con ammirazione estatica.

« Ne risultò una eccitazione della sua curiosità scientifica, di conserva con una fase di ossessione sensoria permanente, che si manifestò in una prima ideoplastia fotografica involontaria, ottenuta il domani.

« In luogo della *piccola mano* di cui attendevamo entrambi la fotografia, apparve sulla negativa una *luna piena* circondata da una

bianca nubecola. A tutta prima, noi non comprendemmo il vero significato di quella figura, giacché la nubecola velava la luna, formando con essa una sola chiazza irregolare. Il domani, però, rilevai l'esistenza di un disco bianco nella negativa, e mi affretai a ricavarne la positiva; ciò che non apparve facile, giacché l'impressione era stata cosí forte, che per separare la luna dalla nubecola, fu necessario copiare per cinque ore al sole, sopra carta al cloruro, e per ottanta secondi sopra carta al bromuro; senza di che, la luna spariva nella nubecola.

« Le copie cosí ricavate permisero di assicurarci: 1) che si trattava effettivamente di una luna piena; 2) che la sua immagine rispondeva esattamente a ciò che aveva visto la sonnambola; 3) che l'impressione era doppia, sebbene le due lune, vicinissime l'una all'altra, appariscano come un solo disco oblungo...

« Dal punto di vista fisiologico, questa fotografia del pensiero non sembra in rapporto con le funzioni del cervello. La lastra sensibilizzata non fu applicata sulla fronte della medium, nè in questa occasione, nè in altre esperienze riuscite... Si è tratti a concluderne che l'ideoplastia fotografica può non essere dovuta a un'azione diretta dell'organismo in generale e del cervello in particolare, e che piuttosto essa si trovi in relazione diretta col cervello eterico, ovvero, piú genericamente, col corpo eterico esteriorato.

« Coloro ai quali ripugnasse una fisiologia trascendentale, dovranno appagarsi di una spiegazione spiritualista del fenomeno, senza però nulla compenetrare sulle modalità di azione fisico-chimica a distanza di cui darebbe prova l'anima. Per vero dire, ciò equivarrebbe a confessare la nostra profonda ignoranza.

« Debbo aggiungere che la fotografia delle immagini mentali d'ordine visuale, sembra ugualmente esente da qualsiasi rapporto necessario con la retina. Infatti la medium non fissava la lastra fotografica, e in una esperienza in cui essa l'aveva espressamente fissata (dopo avere lungamente contemplata una bottiglia rischiarata dalla luce rossa), nulla si ottenne.

« Dal punto di vista psicologico, giova rilevare che al momento del fenomeno, l'immaginazione della medium divenne la pedana di lotta tra due ossessioni: l'una cosciente e volontaria, che consisteva nella fotografia di una *piccola mano*; l'altra incosciente e involontaria, che riguardava la *luna piena;* e quest'ultima soltanto pervenne a fotografarsi.

« Ne consegue che l'idea sub-cosciente ebbe il sopravvento sull'idea cosciente; ciò che indicherebbe come l'ossessione incosciente si trovi

piú intimamente dell'altra in rapporto col meccanismo, tuttora ignoto, dell'ideoplastia fotografica.

« Le considerazioni esposte appariscono valide solo nel caso che il fenomeno conseguito risulti effettivamente una fotografia del pensiero. Non di meno, io ero poco inclinato a darmi per convinto, e il solo mezzo di raggiungere la certezza in proposito, consisteva nella ripetizione dell'esperienza, o, piuttosto, nella trasformazione dell'ideoplastia fotografica incosciente e supposta, in una ideoplastia cosciente e voluta.

« Invitai pertanto la medium a rappresentarsi nettamente la luna piena col proposito di ottenere una nuova impressione della medesima.

« Ne derivò che il giorno 11 settembre ottenni una negativa (figura 16), la quale risulta bensí qualche cosa di simile alla luna, ma non cessa dall'apparire bizzarra. La nubecola che la circonda è analoga all'altra, ma la luna è ben diversa. Dissi alla sonnambola: "Questa non è la luna; somiglia piuttosto a un bottone!". Infatti, nella figura 16 si scorgono due dischi, incrostati l'uno nell'altro, con un terzo piccolo disco centrale. Quest'ultimo è piú scuro del secondo, il secondo è piú scuro del primo, e tutti sono piú scuri della nubecola che li circonda.

« (Piú oltre si leggeranno le spiegazioni fornite al riguardo dal doppio della medium).

« Le mie osservazioni critiche provocarono nuovi sforzi mentali della sonnambola; e questa volta si ottenne il fenomeno inverso: delle due lune che si scorgono sulla figura 17, la prima, cioé la piú piccola, è la piú luminosa, ed entrambe sono piú luminose della nubecola...

« Il giorno 23 settembre ripetemmo l'esperienza, ottenendo la figura 18, la quale somiglia esattamente alla prima ideoplastia incosciente da noi conseguita... Infine, la figura 19, ottenuta il giorno 8 ottobre, deve considerarsi come una conseguenza dello sforzo supremo compiuto dalla sonnambola, la quale in seguito alle mie osservazioni a proposito della luna - bottone, concentrò di volta in volta, sempre meglio il suo pensiero cosciente, col proposito di rendermi pienamente soddisfatto.

« E quest'ultima prova è particolarmente interessante, in quanto ci presenta quattro lune, o meglio, cinque lune nettamente fotografate, le quali risultano di differenti grandezze, e sono prive della consueta nubecola che circondava le altre. Però la nubecola è sostituita da un'aureola che circonda le lune piú fortemente fotografate... ». (*Annales des Sciences Psychiques*, 1912, p. 205-209).

In una successiva seduta il professore Ochorowicz chiese al doppio della medium spiegazioni intorno ai particolari enigmatici da lui ri-

scontrati sulle lune ottenute; e qui riproduco la parte del dialogo che vi si riferisce:

— *Prof. Ochorowicz* — La fotografia del pensiero esiste realmente?

« *Doppio* » — Sí.

— Esiste forse un intermediario materiale tra il pensiero e la « negativa »?

— No; il pensiero agisce da solo.

— Come fa?

— Io non lo so.

— Se non esiste un oggetto materiale che si sposta, di dove provengono le impressioni doppie e triple?

— Dagli sforzi reiterati del pensiero della medium. (Questa opinione mi sembra attualmente giusta, ma era contraria alle mie presupposizioni di allora).

— Perché la prima luna, ottenuta per mio desiderio, rassomigliava a due bottoni incrostati l'uno nell'altro?

— Perché la medium non sapeva concentrare come si conveniva il suo pensiero. Ora si rappresentava una luna piccola, ed ora una luna piú grande; ora la pensava molto luminosa, ed ora meno luminosa; ciò che determinò una fotografia di dischi concentrici... ». (*Ivi*, p. 237).

Queste ultime spiegazioni del doppio, a proposito delle impressioni multiple del disco lunare, parvero assolutamente fondate e risolutive allo sperimentatore, e indubbiamente non si saprebbe trovare una migliore interpretazione del fatto.

Quanto alla prima domanda rivolta dallo sperimentatore al doppio, circa l'esistenza o meno di un *intermediario materiale* tra il pensiero e la lastra sensibilizzata, essa si presta a interpretazioni incerte, come vi si presta la risposta negativa ottenuta. E, cioè, non si comprende bene se i due interlocutori abbiano inteso alludere a un intermediario materiale nel senso di una sostanza ectoplasmica propriamente detta, ovvero nel senso di una condensazione puramente fluidica per opera del pensiero. Nel primo caso il doppio avrebbe forse avuto ragione rispondendo negativamente; non cosí nel secondo, giacché l'analisi comparata dei fatti gli darebbe torto, come gli darebbe torto il fenomeno stesso della radiografia del ditale estrinsecatasi per di lui mezzo; nel qual caso il doppio aveva spiegato di avere sottratto *sostanza fluidica* al ditale metallico onde formare un ditale fluidico sulla punta del proprio dito; vale a dire, sulla punta del dito fluidico e sdoppiato della medium, mentre la medium ne avvertiva il contatto e la costante pressione esercitata sul proprio dito.

Ciò rilevato per la correttezza teorica, mi affretto ad aggiungere che se contraddizione vi fosse nelle affermazioni del doppio, questi nondimeno se la caverebbe senza demerito, dal momento che confessò sinceramente di *non sapere* come si esercitasse l'azione del pensiero sulla lastra sensibilizzata; il che significa che le spiegazioni fornite in proposito, rappresentano la di lui personale opinione di doppio, e nulla piú.

Del resto, se risulta probabile, ed anche razionale, che nelle esperienze della fotografia del pensiero non si arrivi mai al fenomeno della condensazione di sostanza ectoplasmatica propriamente detta, ad essa si perviene indubbiamente nei fenomeni della ideoplastia, per la quale è dimostrato come il pensiero e la volontà risultino forze prodigiose, le quali non sono soltanto capaci d'impressionare direttamente una lastra sensibilizzata, o di condensare fluido sufficiente per rendere un'immagine fotografabile, ma sono capaci altresí di plasticizzare un'immagine; e, quel che piú conta, anche di materializzare membra e corpi organizzati; come si dimostrerà nel prossimo capitolo.

Le fotografie trascendentali dei viventi rendono possibili quelle dei defunti.

Prima di abbandonare il tema della fotografia del pensiero, tornerà utile stabilire il posto da quest'ultima occupato nella scala delle graduazioni fenomeniche assunte dalla potenzialità creatrice del pensiero; e ciò con lo scopo di circoscrivere i limiti teoricamente assegnabili ai fenomeni qui considerati.

E l'impresa è facile, tenuto conto del fatto – già da me discusso esaurientemente in altri lavori – che le facoltà supernormali sub-coscienti, e in conseguenza, anche il fenomeno della obbiettivazione del pensiero, risultano facoltà dello spirito, esistenti allo stato latente nella sub-coscienza umana, in attesa di emergere e di esercitarsi in ambiente spirituale dopo la crisi della morte. Stando le cose in questi termini, dovrà dirsi che il fenomeno della fotografia del pensiero risulta una delle multiple modalità in cui tale facoltà può emergere ed esercitarsi, in guisa rudimentale e sporadica, durante l'esistenza terrena; emergenza che però si determina solo a condizione che le funzioni della vita di relazione si trovino temporaneamente atturite, o indebolite, o soppresse; ciò che per l'ordine dei fenomeni contemplati, si realizza nelle condizioni sonnamboliche e medianiche.

In base a tali dilucidazioni, dovrà inferirsene necessariamente che ciò che può compiere una spirito *incarnato,* deve poterlo compiere an-

che uno spirito *disincarnato*; o, in altri termini, che il fatto dell'esistenza della *fotografia trascendentale per opera del pensiero dei viventi*, implica la possibilità dell'esistenza di una *fotografia trascendentale per opera della proiezione del pensiero dei defunti*. E cioè, noi ritroviamo nella categoria dei fenomeni della fotografia trascendentale, ciò che già ritrovammo in tutte le categorie dei fenomeni metapsichici, i quali risultano e debbono risultare, in parte animici e in parte spiritici; e ciò per la buona ragione che l'uomo essendo uno spirito anche da incarnato, deve poter compiere da vivo – per quanto meno bene – ciò che può compiere uno spirito disincarnato, ogni qual volta si trovi in condizioni piú o meno accentuate di disincarnazione transitoria ed incipiente, condizioni che si realizzano nel sonno fisiologico, nel sonno provocato, nell'estasi, negli stati medianici ed al momento preagonico.

Rimane un punto importante da schiarire, il quale verte sul metodo da seguire per sceverare i casi di fotografia trascendentale aventi origine animica, da quelli aventi origine spiritica. Tale cernita non è facile per un buon numero di episodi, visto che il semplice fatto di una personalità di defunto la quale affermi di avere proiettata la propria immagine sulla lastra fotografica, non può bastare a darci la sicurezza in proposito. Valgono già molto, invece, le prove d'identità collaterali che ben sovente si realizzano di conserva al fenomeno della fotografia trascendentale di un defunto; e in tale ordine di prove si annoverano casi che trionfano di tutte le obbiezioni. Vi é infine una classe di episodi in merito ai quali non possono accamparsi dubbiezze circa la loro origine positivamente estrinseca; e tali episodi sono quelli in cui la forma apparsa sulla lastra fotografica è sconosciuta al medium ed ai presenti, ma viene in seguito identificata. In siffatte circostanze è palese come non sia piú possibile far valere l'ipotesi della *fotografia del pensiero subcosciente dei presenti*, ma debbasi far capo all'ipotesi complementare della *fotografia del pensiero cosciente di uno spirito disincarnato;* dimodoché tali episodi dovranno considerarsi ottime prove d'identificazione spiritica.

In un mio breve articolo intitolato: « Le indagini degli umili », pubblicato sulla rivista *Luce e Ombra* (1926, p. 390), citai un caso importante del genere, in cui uno spirito sconosciuto alla sperimentatrice ed al medium, si manifesta sulla lastra fotografica; dopo di che, si comunica psicograficamente a un proprio congiunto per annunciargli di essere riuscito nella prova (giacché non vi era riuscito una prima volta in cui era presente quel medesimo congiunto), indicando il luogo ed il giorno, nonché il nome del medium e quello della persona la quale

posava dinanzi all'obbiettivo. E il congiunto in discorso, avendo scritto alle persone indicate, venne in possesso di una copia della fotografia conseguita, sulla quale ritrovò effettivamente l'immagine del proprio familiare defunto. Non v'è chi non vegga come tale complesso mirabile di circostanze, tutte inesplicabili con qualsiasi ipotesi naturalistica, debba considerarsi risolutivo nel senso dell'interpretazione spiritica dei fatti.

Quest'altro episodio risulta interessante dal medesimo punto di vista: R. H. Saunders, scrittore e sperimentatore assai noto negli ambienti metapsichici inglesi, invia al *Light* (1920, p. 266), la relazione del seguente fatto:

« Ecco un episodio sommamente interessante di uno spirito il quale in una seduta di fotografia trascendentale, si comporta in guisa che la forma spirituale da noi tutti ansiosamente attesa e che avrebbe dovuto manifestarsi, ne fu bruscamente impedita, per sostituirla con la forma spirituale di una altro congiunto a cui nessuno pensava; e ciò col previso intento di fornirci la prova che non si trattava di fotografia del pensiero.

« Un amico mio, il quale non erasi mai occupato di richerche psichiche, fino a quando, or fa un anno, gli moriva una figlia quindicenne, conseguí per tramite del tavolino, un messaggio in cui la figlia defunta lo informava che gli si sarebbe manifestata per mezzo della fotografia.

« Camprai per l'amico un pacco di lastre fotografiche Ilford, ch'egli tenne in serbo fino a quando un altro messaggio della figlia lo avvertí di tenersi pronto, perché un medium adatto a tali manifestazioni doveva giungere a Londra.

« Dopo qualche giorno il mio amico venne a sapere che il medium Hope era arrivato a Londra. Si recò a trovarlo, e prese impegno per una seduta; alla quale si recò con la consorte, portando in tasca il pacco delle lastre. Egli stesso le aperse, le contrassegnò, le introdusse nell'apparecchio fotografico e le sviluppò, senza il menomo intervento del medium.

« Quando si osservarono le negative, si riscontrò che sull'una di esse appariva il volto di uno spirito; per cui tale negativa fu messa da parte per trarne la positiva.

« In quella sera medesima, noi tutti eravamo riuniti intorno al tavolino medianico, quando si manifestò la figlia, che trasmise il seguente messaggio:

« "Mi ero collocata tra il babbo e la mamma; e sulla negativa troverete la mia fotografia".

« Quindi si manifestò un'altra entità, che d'ordinario trasmette messaggi di natura elevatissima, qualche volta esprimendosi in latino, e in conseguenza obbligandoci a farli tradurre. Essa dettò:

« "Questa volta avete conseguito una prova risolutiva. Usatene per convincere i dubbiosi".

« In conseguenza di tale messaggio, i genitori attendevano con raddoppiata impazienza le copie della fotografia trascendentale in cui dovevano contemplare le sembianze della loro figlia; ma quando giunsero le copie, essi rimasero profondamente delusi, giacché in luogo delle sembianze della figlia adorata, essi scorsero il volto di un fratello dello sperimentatore, morto da gran tempo, e in merito al quale era stato comunicato ch'egli aveva perduto ogni interesse per le cose terrene.

« La medesima sera sedemmo al tavolino, il quale si comportò in guisa assolutamente diversa dal consueto. Chiedemmo chi fosse lo spirito presente, e venne dettato:

« "Sono tuo fratello Alfredo. Ebbi la missione di provarti che il volto apparso sulla lastra fotografica *non era una forma del pensiero*; il che parve necessario, in quanto le vostre menti erano preoccupate da tale sospetto".

« Infatti era vero che noi avevamo lungamente discusso intorno al quesito perturbante che se il pensiero può materializzarsi, come risulta da talune esperienze di Mad. Bisson, allora nel caso nostro poteva dubitarsi che si fosse ottenuta una fotografia del pensiero, visto che noi non potevamo esimerci dal pensare alla cara defunta.

« Quindi si comunicò nuovamente la figlia defunta, trasmettendo il seguente messaggio:

« "Essi mi tennero nascosto ciò che avevano in mente di fare. Mi trovavo nel mezzo a voi due, per cui mi tenevo sicura di essere rimasta sulla fotografia... Mammina, sono spiacente per quanto è avvenuto; ma ora soltanto apprendo che all'ultimo istante, mio zio si collocò a me dinanzi. Sarà per un'altra volta, e ciò avverrà fra poco" ».

Nell'episodio esposto la circostanza piú interessante risiede nel fatto che la sostituzione di persona nella fotografia trascendentale sembra dovuta alla circostanza che gli sperimentatori avevano in precedenza discusso intorno alla possibilità di spiegare con la fotografia del pensiero le forme dei defunti che appariscono sulle fotografie trascendentali; per cui gli spiriti-guida avevano improvvisamente deciso di ricor-

rere a una sostituzione di persona, al fine di dissipare, sulla base dei fatti, i sospetti degli sperimentatori.

A tal proposito è da rilevare la circostanza dello spirito-guida, il quale, prima che gli sperimentatori avessero conoscenza della fotografia trascendentale in questione, trasmise il messaggio: « Questa volta avete conseguito una prova risolutiva. Usatene per convincere i dubbiosi ». E tale messaggio è rilevabile in quanto tende a dimostrare che l'entità comunicante era effettivamente consapevole della sostituzione di persona; in caso diverso non avrebbe parlato di prova risolutiva in presenza di sperimentatori, i quali, invece, dubitavano che le fotografie spiritiche potessero spiegarsi con la fotografia del pensiero. Stando le cose in questi termini, è palese che il messaggio in discorso tende efficacemente a dimostrare che i fatti si svolsero come affermarono gli spiriti comunicanti.

L'episodio che segue si contine nel libro di James Coates: *Photographing the Invisible*. Io lo ricavo dalle *Annales des Sciences Psychiques* (1912, p. 218), che lo riferiscono in ampio riassunto:

« Il signor Coates racconta che il giorno 8 ottobre 1909, durante una seduta col medium ad estrinsecazioni fotografiche Edouard Wyllie, avvenne che una signorina presente, dotata di spiccata facoltà chiaroveggente, si rivolse alla signora Coates, osservando: "Vedo una giovane donna, di alta statura, dai capelli bruni, la quale dice: 'Non mi disprezzate, signora Coates!'. Quest'ultima rispose: 'Io non disprezzo nessuno. Vuoi dirmi chi sei?'. Venne soggiunto: 'Non pensate male di me, signora Coates: io sono l'antica vostra domestica Maggie'".

« I coniugi Coates compresero allora di che si trattava, ed affermarono che nessuno dei presenti poteva saperne nulla.

« La cosa finí lí, e i coniugi Coates non avrebbero data soverchia importanza all'incidente, se non fosse occorsa un'altra coincidenza importantissima alcuni giorni dopo.

« Il medium Wyllie, il quale era nord-americano, ripartí per il suo paese, lasciando nelle mani del rev. diacono John Duncan, le copie di tutte le fotografie spiritiche conseguite nelle varie sedute private da lui tenute.

« Un giorno che i coniugi Coates si trovavano a casa del rev. Duncan, presero ad esaminare le fotografie, e rimasero profondamente stupiti di ravvisare in una tra esse le sembianze della loro domestica Maggie. Essa era apparsa sopra una negativa per la quale aveva posato una Miss B., amica del diacono John Duncan.

« La storia di Maggie poteva riassumersi in poche righe: era la storia

di una ragazza imprudente incontratasi con un uomo egoista. Trovavasi al servizio dei coniugi Coates, quando dovette licenziarsi in conseguenza dello stato inoltrato di gestazione in cui si trovava... Maggie era una ragazza stordita, ma niente affatto cattiva... ».

Le *Annales* pubblicano la fotografia di cui si tratta, nella quale il volto dell'entità spirituale di « Maggie » appare sul petto di Miss B. Le sembianze dell'entità spirituale sono distintissime, e risultano spiccatamente caratteristiche.

Osservo come in questo caso si ripeta esattamente la medesima circostanza di fatto che si rileva nel primo caso riferito dei coniugi Mackenzie, in cui l'entità comunicante non riesce a farsi fotografare allorché posano dinanzi all'obbiettivo persone familiari alla medesima, e vi riesce invece in altra occasione, quando sono presenti persone estranee ad essa; ciò che presumibilmente dimostra come lo stato emozionale che si determina negli spiriti comunicanti in presenza di persone amate, generi ben sovente un turbamento nelle condizioni di ambiente, impedendo agli spiriti stessi di proiettare la loro immagine dinanzi all'obbiettivo fotografico.

Da un altro punto di vista, giova rilevare che il fatto di una sensitiva la quale durante esperienze di fotografia trascendentale scorge le forme degli spiriti operanti, risulta sempre un fatto teoricamente interessante; non fosse altro, in quanto conferma ciò che si fece osservare in precedenza, vale a dire, che se è vero che l'azione del pensiero può impressionare direttamente la lastra fotografica senza obbiettivarsi dinanzi all'apparecchio in forma d'immagine, è altrettanto vero che *le immagini obbiettivate del pensiero* si realizzano di conserva con *le impressioni dirette del pensiero.*

E mi limito in proposito, a rilevare soltanto tale aspetto teorico delle visioni chiaroveggenti di fantasmi nelle esperienze in esame, inquantoché l'esistenza indubitabile delle forme del pensiero toglie valore a siffatte visioni dal punto di vista della loro presumibile interpretazione spiritica. Osservo nondimeno che nel caso esposto, evidentemente non poteva trattarsi di una forma del pensiero, dal momento che l'entità spirituale in discorso aveva conversato coi presenti, e dal momento che pochi giorni prima erasi manifestata in altra sede, impressionando una lastra fotografica in presenza di persone ad essa estranee.

L'esperienza spiritica di Hewatt Mackenzie.

In quest'altro esempio l'ipotesi della fotografia del pensiero diviene piú che mai assurda e insostenibile, tenuto conto che neanche a distanza esistevano persone le quali avessero in mente, o conservassero sulla soglia

delle loro sub-coscienze, un ricordo delle sembianze di colei che apparve sulla lastra fotografica.

Il caso è riferito nel numero di luglio 1924 della magnifica rivista trimestrale inglese *Psychic Science*, organo del « British College of Psychic Science ».

Il direttore dell'Istituto, Mr. Hewatt Mackenzie, aveva pregato lo sperimentatore, Signor C. L. D. Kok, ricco commerciante olandese, di fornirgli relazione scritta sull'incidente di fotografia trascendentale a lui medesimo occorso sperimentando nei locali del British College; e il signore in questione inviò la lettera seguente:

« Caro Hewatt Mackenzie,

allorché nel novembre 1921, durante il mio breve periodo di ferie, ebbi ad assistere a una seduta del circolo di Crew, ottenni sopra una delle lastre con me recate da Amsterdam, l'immagine trascendentale di un volto femmineo che io non riconobbi (fig. 1).

« Come vedrete dalla copia che ve ne mando, tale fotografia è notevolissima per la grande aureola che avvolge la testa dell'entità spirituale, per la nitida visione della sua folta capigliatura, e per la forma spiccatamente triangolare del suo volto.

« Nel settembre dello scorso anno (1922), inviai mio figlio in Inghilterra, ed egli ne approfittò per tenere una seduta col circolo di Crew, nei locali del British College, ottenendo a sua volta, sull'una delle sue lastre, l'impressione trascendentale di un volto femmineo ch'egli non riconobbe (fig. 2); per cui non si curò d'inviarmi la fotografia, che io vidi per la prima volta il giorno 21 maggio (1924), quando mi recai a salutarvi al British College, insieme alla cognata. Appena mia cognata la vide, esclamò: "Questa è la medesima entità rimasta impressa sulla tua lastra, nell'anno 1921!". Ed era proprio vero; come ognuno può riscontrare dal confronto delle fotografie che qui unite vi spedisco. Mio figlio aveva ottenuto l'impressione del medesimo volto, spiccatamente triangolare, ripetuto cinque volte intorno al proprio volto!

« Allorché misi al corrente la vostra consorte sul fatto curioso e interessante, dichiarandole quanto fossi spiacente di non sapere chi era colei che si manifestò prima a me, e poi a mio figlio, la signora Mackenzie osservò: "Voi mi diceste che tra qualche giorno avrete una seduta con Mrs. Cooper (la nota medium alla voce diretta). Qualora la seduta promettesse bene, perché non chiedete alle personalità comunicanti i ragguagli tanto desiderati?".

« La seduta con la medium Cooper si svolse splendidamente, con

magnifiche luci medianiche, ed ottime voci dirette; dimodoché io mi rivolsi all'entità comunicante domandando schiarimenti intorno alle fotografie ottenute, ed ebbi in risposta quanto segue:

« "Il volto rimasto impresso sulle lastre fotografiche è quello del tuo spirito-guida, che noi chiamiamo Silvia, ma che in terra si chiamava Enrichetta, ed era una tua zia, sorella di tua madre. Essa è qui presente, e dice che ti amava teneramente durante l'esistenza terrena, per quanto tu non l'abbia vista che una sola volta da bimbo, quando ti condussero ín Olanda dalle Indie orientali. Nella casa da te abitata in Olanda, esiste la di lei fotografia. Cercala nella soffitta, dove si trova rinchiusa in un vecchio scrigno. È confusa con numerose altre fotografie di familiari, ma tu la riconoscerai senza dubbio".

« In quella notte, ripensando all'incidente occorso, pervenni a ricordarmi vagamente di aver visto una volta, da bimbo, mia zia Enrichetta, sorella di mia madre. L'avevo incontrata ad Amsterdam nel 1880; dopo di che, non la vidi piú, essendo rimasto sempre lontano dall'Olanda.

« Tornato a casa, salii nella soffitta, dove trovai lo scrigno di cui mi avevano parlato, entro al quale rinvenni un vecchio album di cui mi ricordavo; e sfogliandolo, rilevai subito la fotografia di mia zia, e ciò in quanto mi era rimasto il ricordo che in quel gruppo fotografico la zia Enrichetta era posta nel mezzo alle altre due sorelle.

« Unitamente alla presente, invio anche tale fotografia, affinché abbiate modo di stabilire i necessari confronti (fig. 3).

« Notate gli splendidi occhioni di mia zia, gli abbondanti suoi capelli, la sua bocca di bambola, e soprattutto il suo volto spiccatamente triangolare. Dopo tanti anni, mia zia erasi dunque manifestata con la fotografia trascendentale, prima a me, e due anni dopo anche a mio figlio. L'identità tra la fotografia normale e quella trascendentale è perfetta, come voi tutti potete riscontrare, ma io non potrei giurare che si tratti precisamente di mia zia Enrichetta, giacché non la vidi piú dopo il 1880; e siccome avevo otto anni, conservo soltanto un vago ricordo delle di lei sembianze. In ogni modo, la fotografia che vi mando venne fatta molti anni prima della sua morte, per quanto io non mi trovi in grado di fornire date ».

Questo il caso interessantissimo riferito dal signor Kok. Rilevo anzitutto che la circostanza del relatore il quale dichiara di non poter giurare che si tratti precisamente della zia Enrichetta, se testifica in merito alla di lui encomiabile meticolosità di relatore, non infirma menomamente il valore teorico dell'incidente esposto; e ciò per le seguenti considerazioni: in primo luogo, perchè il relatore aveva affermato in precedenza

di aver subito riconosciuto l'effigie della zia Enrichetta, in quanto si ricordava che in quella fotografia, essa era posta nel mezzo alle altre due sorelle; in secondo luogo, perchè ove anche non fosse stata quella l'effigie della zia Enrichetta, essa doveva risultare in qualunque modo l'effigie di una sua zia, visto che le tre signore fotografate in gruppo erano sorelle. E questo è quanto importa, tenuto conto che il fatto teoricamente essenziale consiste in ciò: che nel gruppo fotografico delle tre sorelle, zie del relatore, ve n'era una le cui sembianze apparvero riprodotte in guisa perfetta su due lastre fotografiche, l'una delle quali fu ottenuta dal nipote di lei, e l'altra, due anni dopo, dal figlio di quest'ultimo; il primo dei quali ne ricordava cosí poco le sembianze da rimanere indeciso anche dinanzi all'effigie fotografica di lei, mentre il di lui figlio non l'aveva mai conosciuta.

Da un altro punto di vista, osservo che la circostanza di tale entità manifestatasi al pronipote *che non la conosceva affatto*, dimostra in guisa risolutiva come non potesse trattarsi di *fotografia del pensiero di un vivente*; e cosí essendo, si è tratti necessariamente a riconoscere la presenza reale sul posto dell'entità spirituale rimasta impressa su due lastre sensibilizzate; o, piú precisamente, si è forzati a riconoscere che la forma rimasta impressa sulle lastre in discorso, era *l'obbiettivazione del pensiero di una defunta.*

Rimangono da rilevare alcune circostanze di fatto le quali concorrono a rafforzare le conclusioni esposte.

Da notare, ad esempio, che il pronipote aveva accordato cosí poco valore alla effigie della sconosciuta apparsa sulla « negativa », da non curarsi neppure d'inviarla al padre; circostanza che testifica ulteriormente come il pronipote non avesse mai visto ritratti della defunta.

Da notarsi altresí il fenomeno curioso dell'entità comunicante la quale impresse cinque volte la propria effigie sulla lastra sensibilizzata, quasicchè intendesse con ciò di richiamare maggiormente l'attenzione degli sperimentatori sull'effigie stessa, evitando il pericolo ch'essi, non riconoscendola, la mettessero da parte, senza indagare in proposito.

Cosí pure, non è da trascurare l'altra circostanza che se il relatore fu posto in grado d'identificare la personalità spirituale apparsa sulla lastra, ciò si dovette ai ragguagli forniti a tale scopo da una personalità medianica; senza la quale, nulla si sarebbe scoperto, e quest'altro notevole episodio d'identificazione spiritica sarebbe andato perduto, come avviene per la grande maggioranza dei casi di fotografie trascendentali in cui rimangono impresse forme di sconosciuti. E se si considera che i ragguagli forniti erano ignorati dal medium e da tutti i presenti, e,

per converso, dovevano essere noti alla zia defunta, tale circostanza assurge da sola al valore di prova d'identificazione spiritica.

Noto infine che un'entità comunicante con la voce diretta aveva informato come la defunta avesse missione di spirito-guida del nipote vivente; il che spiegherebbe perchè l'entità in discorso si era manifestata a lui ed al pronipote, per quanto l'uno l'avesse vista una sola volta da bimbo, e in conseguenza l'avesse dimenticata, mentre l'altro non la conobbe mai; come pure spiegherebbe perchè l'entità medesima si trovava presente anche alla seduta del nipote con la medium Mrs. Cooper.

Si conclude, a parte i due episodi spiritici ora citati, che il pensiero e la volontà sono forze plasticizzanti e organizzanti.

E qui mi arresto con le citazioni di episodi d'identificazione spiritica ottenuti pel tramite della fotografia trascendentale; e ciò per la considerazione che il quesito dell'identificazione spiritica esorbita per ora dal tema qui contemplato, il quale si riferisce invece a un quesito diametralmente opposto, per quanto complementare del primo, ed è la dimostrazione, sulla base dei fatti, che una buona parte dei fenomeni della fotografia trascendentale provano come il pensiero e la volontà risultino forze plasticizzanti e organizzanti, con le conseguenze teoriche che ne derivano.

Comunque, giova tenere ben ferme in mente le seguenti conclusioni d'ordine generale, e cioè, che nella guisa medesima in cui i fenomeni delle *apparizioni telepatiche dei viventi*, e delle *apparizioni di fantasmi di viventi (bilocazioni)*, in quanto dimostrano rispettivamente l'esistenza nell'uomo di una volontà capace di proiettare un'immagine di sè a qualunque distanza, e di uno spirito indipendente dal corpo e separabile dal corpo, concorrono a provare la sopravvivenza dello spirito umano, e in conseguenza, a provare la validità dell'ipotesi complementare sulle *apparizioni dei defunti*, cosí il fenomeno della *fotografia del pensiero dei viventi*, in quanto dimostra che il pensiero e la volontà sono forze plasticizzanti e organizzanti, concorre a sua volta a provare la sopravvivenza dello spirito umano, e in conseguenza, la validità dell'ipotesi complementare sulla *fotografia del pensiero dei defunti*; validità che si trasforma in fatto accertato ogni qual volta il fenomeno si determini in circostanze le quali escludano la possibilità dell'azione del pensiero dei viventi.

Vedremo piú oltre a quali altre grandiose speculazioni filosofiche conduca il fatto di essere pervenuti a dimostrare sperimentalmente la natura plasticizzante e organizzante del pensiero umano.

CAPITOLO QUARTO

IDEOPLASTIA

Definizione, storia e fenomenologia.

Il termine di *Ideoplastia* creato dal dottor Durand De Gros, nel 1860, per designare i principali caratteri della suggestibilità; poi usato dal prof. Ochorowicz, nel 1884, per indicare gli effetti della suggestione e dell'autosuggestione, quando per essa si perviene alla realizzazione fisiologica di un'idea, come nei casi delle stimmate, venne finalmente riproposto dal prof. Richet nella circostanza delle esperienze con le medium Linda Gazzera ed Eva C. (1912-1914); esperienze che dimostrarono in guisa palese e incontestabile l'esistenza di materializzazione di volti umani i quali erano la riproduzione obbiettivata e plasticizzata di ritratti o dipinti caduti sott'occhi alle medium. È chiaro che in simili circostanze doveva logicamente inferirsene che *la materia vivente esteriorata è plasmata dall'Idea*. Ora è questo il significato preciso del termine di ideoplastia applicato ai fenomeni di materializzazione medianica.

E la sostanza vivente esteriorata ed amorfa, sulla quale si esercitano le idee-forza inerenti alla subcoscienza del medium, venne dallo stesso Richet, designata con l'appellativo di « ectoplasma ».

Rilevo, per la storia, che l'« ectoplasma » era già conosciuto dagli alchimisti del secolo XVII.

Ne riferisce ampiamente un dotto occultista inglese, in uno studio pubblicato nella *Occult Review* del gennaio 1922, in cui egli riproduce lunghi brani ricavati dai testi di parecchi famosi alchimisti, tra i quali il principale è Tommaso Vaughan.

Il relatore osserva come gli alchimisti parlassero già di una certa « Sostanza Prima » nella quale essi scorgevano « l'origine di tutta la materia creata da Dio », nonché « il vincolo di unione tra lo spirito ed il corpo ». Vi alludevano frequentemente e diffusamente nei loro libri, ma sempre in termini simbolici e volutamente oscuri, mentre tra di loro ne

discutevano appassionatamente, ben sovente dissentendo intorno alla sua apparenza e composizione. Tutti, però, si trovavano concordi nel non rivelare mai con precisione ciò che avevano osservato al riguardo, in guisa da essere soltanto compresi dagli iniziati, poiché su tale misteriosa scoperta dovevasi mantenere il piú geloso segreto.

Khunrath, nella sua opera: *On the Magic Fire*, a proposito di questa portentosa scoperta, dichiara:

« Sebbene non sarà mai possibile descrivere le risultanze conseguite fissandone i dati mediante la scrittura, ma unicamente discuterne tra « iniziati », ponendo la bocca sull'orecchio del compagno, sta di fatto che tale sostanza esiste. Lasciamo che gli ignoranti si ridano di noi, lasciamoli criticare e calunniare a loro piacimento, giacché noi tutti siamo ben certi di quanto abbiamo scoperto ed osservato. Altro, ben altro che favoleggiare è il nostro! Ma basta di questo gloriosissimo segreto ».

Paracelso aveva denominato l'impressionante scoperta « Mysterium Magnum », e Tommaso Vaughan la denominò « Sostanza Prima ». Inoltre, allo scopo che il segreto su tale primordiale mistero dell'Essere fosse ben mantenuto, gli alchimisti si sforzavano a disorientare i curiosi alludendovi con una dozzina di appellativi diversi.

Ed essi riuscirono cosí bene nel loro intento, che la grande scoperta andò miseramente perduta, e solo ai giorni nostri venne per la seconda volta scoperta da eminenti indagatori i quali avevano di mira problemi psico-fisici ben lontani dall'alchimia; e il « Mysterium Magnum » di Paracelso venne ribattezzato « ectoplasma ».

Tommaso Vaughan fu il maggiore esponente del portentoso mistero tanto gelosamente custodito, sebbene a sua volta adoperi l'immancabile linguaggio simbolico, ambiguo ed oscuro; il quale, nondimeno, lascia odiernamente trapelare la verità in proposito, e ciò in guisa da eliminare ogni dubbio circa l'identità di tale « Sostanza Prima » con quella odiernamente nota, studiata e analizzata chimicamente sotto la denominazione di « ectoplasma ». Egli scrive:

« Questa sostanza è fredda e passiva, ed è contenuta in multiple caverne sotterranee (già si comprende che con l'appellativo di « caverne sotterranee », egli allude agli orifizi del corpo umano dai quali scaturisce tale "Sostanza Prima") ».

La citazione esposta è ricavata dal di lui libro: *Lumen de Lumine*.

Quest'altro brano è tolto da *Magia Adamitica*:

« La "Sostanza Prima" è una linfa torbida, una sorte di molle creta raffinata; o piuttosto dovrebbe dirsi che appare una massa viscida, spermatica, viscosa, impregnata di tutti i poteri celesti e terreni ».

E in *Caelum Terrae* egli vi allude in questi termini:

« Questa sostanza noi possiamo vederla e toccarla... Senonché se ci si prova a palparla, se ne provoca la disparizione istantanea, ovvero se ne impedisce la generazione ».

E in *Anthroposophia Theomagica*, egli osserva:

« Questo elemento, di cui l'Uomo Astrale è costituito, si libra talvolta nella grave atmosfera dei Dormitori della Morte (leggi "cimiteri"), e ciò in causa del magnetismo, ovvero della simpatia esistente tra l'elemento stesso, e l'umidore vitalizzato delle località in discorso ».

E in *Fraternity of the Rosy Cross*, spiega ulteriormente:

« Questa sostanza chiarificata è l'origine di tutte le forme, e può manifestarsi assumendo l'aspetto di qualsiasi immagine, od anche riflettersi in uno specchio magico; e quando non può durare piú oltre nella sua manifestazione esteriorata, essa rientra prontamente in quei "centri" dai quali era scaturita ».

E in *Aula Lucis* cosí ne scrive:

« È la "matrice" della donna che conferisce la vita a questa sostanza umanizzata. È per opera della "matrice" che viene preservata, organizzata, vitalizzata. Al di fuori della medesima, questa "Sostanza Prima" si raffredda e muore. Niente di permanente può essere generato per suo mezzo ».

Nel libro *Lumen de Lumine* egli si spinge fino a rivelare quanto segue:

« Avendo prelevato una minuscola porzione di questo misterioso elemento, allo scopo di studiarlo davvicino, mi avvidi ch'esso si fondeva come neve al sole. Ciò che mi restava nel palmo della mano non era acquosità comune, ma una sorta di sostanza oleosa, viscosa, grassa, minerale, brillante come perla orientale, trasparente come cristallo. Indagandola piú accuratamente, essa mi apparve di natura spermatica, e in verità, risultava piú "oscena" ancora al tatto che alla vista. Non è possibile a tutti di procurarsela, e sono pochi coloro che l'osservarono. Altri ritengono che non si dovrebbe neanche osare d'indagarne l'essenza ».

A questo punto sorge la domanda: come faceva Tommaso Vaughan a provocarne l'estrinsecazione?

Egli, a tal riguardo, ne parla con fraseggiare insinuante quanto inconcludente. Cosí, ad esempio: « Quale il modo di ottenerla? Rispondo: È questo il gelosissimo segreto della Magia ». (Prefazione alla *Magia Adamitica*).

In un passaggio di *Lumen de Lumine* è alquanto piú chiaro:

« Questa sostanza non si manifesta nel corso ordinario dei fenomeni della natura, ma è l'arte magica che ne provoca l'estrinsecazione per ausilio di certe manipolazioni iniziatiche. E può accadere di creare questa

"sostanza" anche senza averne l'intenzione ». (Con ciò l'autore sottintende che si può provocarne la formazione per puro caso, e piú oltre, lo fa capire, in causa propria).

Senza fornire ragguagli circa il modo di porre il soggetto in sonno provocato, egli informa che la « sostanza » trasuda dagli orifizi del corpo umano, e a tal proposito precisa in questi termini:

« A tutta prima, tale elemento si espande sui seni in forma di sostanza liquida molto densa, e bianca come la neve. I filosofi la denominano: "Latte Virgineo" ».

La storia della scoperta della « Sostanza Prima » da parte di Tommaso Vaughan rasenta il drammatico. Nel 1650 egli pubblicò tre opuscoli intorno a siffatto tema, per quanto fino a quel tempo ne avesse soltanto sentito parlare dagli iniziati, senza averne controllato le affermazioni sulla base sperimentale. Il 28 settembre 1651, egli si ammogliò, e pochi mesi dopo, gli riuscí di ottenere lo scopo, valendosi della moglie quale soggetto.

Tale buon successo fu causa ch'egli pubblicasse l'opera *Lumen de Lumine*, alla quale seguirono, l'una dopo l'altra, tre monografie sul medesimo tema. Dopo di che, si tacque in proposito; e solo nell'anno 1658, si rinviene nei suoi scritti la relazione: « Aqua Vitae, non Vitis », nella quale egli informa:

« È nel giorno di venerdí 16 aprile 1658 che la mia cara moglie cadde malata, e in questo stesso giorno, nel pomeriggio, Dio volle confidarmi il segreto che permette di estrarre l'"Olio d'Halcalí" [l'uno dei nomi con cui si chiamava la "Sostanza Prima"], segreto che io avevo *accidentalmente* scoperto allorché mi trovavo a Warkefield, e che la Volontà di Dio mi aveva fatto subito dimenticare. Io non pervenivo piú a raccapezzarmi circa le modalità con cui ero pervenuto a conseguire lo scopo, benché avessi ritentato numerose volte la prova. Ma oggidí, Dio onnipotente, il cui Santo Nome sia in eterno benedetto, mi fece ricordare il grande segreto nel giorno in cui mia moglie cadde inferma, e nel sabato in cui essa venne a morte, io ero pervenuto ad estrarre dal di lei corpo la "Sostanza Prima", cosí com'era avvenuto la prima volta, parecchi anni or sono. E cosí accadde che nel giorno in cui moriva la mia cara compagna, giorno il piú triste della mia vita, Dio si compiacque compensarmi procurandomi la piú grande gioia ch'ebbi a provare in tutta la vita. Il Sommo Creatore mi aveva dato una moglie adorata, ed Egli me l'ha tolta. Sia benedetto il Suo Santo Nome! Amen! ».

Cosí conclude Tommaso Vaughan, ed è molto probabile ch'egli abbia contribuito ad affrettare la morte della sua cara moglie, sperimentando su di lei, malgrado giacesse gravemente inferma. Ed egli, presumibilmente,

per ottenere lo scopo, l'avrà immersa in sonno sonnambolico ricorrendo alle sue manipolazioni iniziatiche.

Tale narrazione del Vaughan vale a dimostrare con quale appassionato fervore gli alchimisti si dedicassero alle loro pratiche occulte.

Dal nostro punto di vista, concluderemo osservando che da quanto si venne esponendo, emerge palese che le affermazioni volutamente oscure degli alchimisti circa l'esistenza di una « Sostanza Prima » da essi scoperta empiricamente, bastano a dimostrare come tale loro scoperta s'identifichi con la « sostanza ectoplasmica » che odiernamente si pervenne, e si perviene ad ottenere e indagare con relativa facilità allorché si esteriorizza dagli orifizi naturali di soggetti immersi in sonno sonnambolico o medianico, per indi trasformarsi con istantaneità prodigiosa, in arti umani, in volti plastici, in volti animati, e in fantasmi materializzati.

Risalendo i secoli, ci s'incontra ancora in qualche altro sperimentatore isolato, precursore nel medesimo senso. Cosí dicasi di Emanuele Swedenborg, il quale, a quel che sembra, ne aveva fatta esperienza personale, visto che nella sua prima visione iniziatica, parla di « una sorta di vapore che fuorusciva dai pori del suo corpo, ed era un vapore acquoso visibilissimo, il quale scendeva e si raccoglieva in basso, fino a rasentare il tappeto ».

Infine, dal punto di vista della ideoplastia propriamente detta, la quale non è altro che l'utilizzazione dell'ectoplasma per opera del « Pensiero e della Volontà, forze plasticizzanti e organizzanti », giova rammentare ch'essa, a sua volta, non è una scoperta dei tempi recentissimi, visto che il primo ad ottenere fenomeni del genere fu il dottore N. Wolfe, durante esperienze notevolissime che si prolungarono dall'anno 1865 al 1870. Egli ne pubblicò le relazioni nel volume intitolato: *Startling Facts in Modern Spiritualism*, relazioni che avremo occasione di ricordare piú oltre.

Rilevo inoltre che sebbene si parli d'ideoplastia da pochi anni, e ciò – come si disse –, in conseguenza delle famose esperienze tenute a Parigi con le medium Eva C. e Linda Gazzera, esperienze tanto fieramente contrastate da chi possedeva insufficienti cognizioni intorno alla tecnica delle materializzazioni; sebbene – dico –, se ne parli da cosí poco tempo, in realtà l'ideoplastia era già sottintesa dal giorno in cui si conseguirono le prime materializzazioni di fantasmi, i quali erano apparsi avvolti in paludamenti di veli, con ciò dimostrando come il pensiero e la volontà risultassero capaci di plasmare la materia, creando dei tessuti. Non importa se il pensiero e la volontà operanti fossero attribuiti a defunti o a

viventi, visto che in ambo i casi si trattava pur sempre di una forza plasticizzante inerente all'idea.

Aggiungo ancora che nell'ordine delle manifestazioni naturali, sia fisiologiche che patologiche, si conobbero sempre talune categorie di fenomeni che avrebbero dovuto far presagire l'esistenza di proprietà plasticizzanti e organizzanti nel pensiero e nella volontà subcoscienti. Tali, ad esempio, i fenomeni di mimetismo nelle specie animali, e i fenomeni delle « voglie materne » e delle stimmate nella specie umana.

Per brevità, mi limiterò a riferire in proposito una pagina del dottor Geley, in cui vengono riassunte in pochi paragrafi tali sorta di manifestazioni, facendo seguire un caso importante di stimmate sperimentali indagato dopo la sua morte.

Egli, nell'opera *De l'Inconscient au Conscient*, osserva quanto segue:

« I fenomeni delle stimmate, vale a dire delle modificazioni trofiche cutanee per suggestione ed autosuggestione, risultano fenomeni elementari d'ideoplastia; infinitamente piú semplici, ma dell'ordine medesimo dei fenomeni di materializzazione.

« Le cosí dette *guarigioni miracolose* sono a loro volta il frutto di un'ideoplastia che in seguito a suggestione ed autosuggestione, si è orientata nel senso favorevole alle riparazioni organiche che si richiedono; e ciò per effetto di una concentrazione temporanea di tutta la potenza del dinamismo vitale verso quel preciso scopo.

« Deve rilevarsi che la forza ideoplastica riparatrice, inerente alla subcoscienza, appare molto piú attiva negli animali inferiori che non risulti nell'uomo; e ciò senza dubbio, in causa del fatto che nell'uomo la funzione cerebrale svia ed assorbe a suo profitto la maggior parte della forza vitale. Non si tratta pertanto di "miracoli" quando accidentalmente si assiste all'emergenza nell'organismo umano di azioni dinamiche e ideoplastiche le quali sono la regola per le specie animali inferiori.

« Anche i fenomeni del mimetismo, tanto frequenti nella specie animale, e cosí misteriosi nel loro meccanismo, possono spiegarsi mediante l'ideoplastia subcosciente. In tali contingenze, il semplice istinto provocherebbe l'ideoplastia nel senso favorevole alla conservazione della specie, e gli effetti di ciò risulterebbero gradualmente facilitati dai fattori della "selezione naturale" ». (*Ivi*, p. 73).

A questo breve e sommario riassunto riguardante talune manifestazioni naturali fisiologiche e patologiche che facevano già presagire l'esistenza di proprietà plasticizzanti e organizzanti nel pensiero e nella volontà subcoscienti, gioverà aggiungere – come dissi – un caso speciale di

stimmate conseguite a volontà da una sensitiva con la quale ebbero a sperimentare il dottore Osty e il professore Richet. Essa è Mad. Kahl, di nazionalità russa, ma residente a Parigi.

Il dottore Eugène Osty, direttore dell'« Institut Métapsychique International », pubblicò due lunghe relazioni in proposito sulla *Revue Métapsychique* (1927, pp. 124-148; e 1932, pp. 246-256), e il professore Richet vi alluse nel libro: *La Grande Espérance* (pp. 137-138).

Il dottore Osty cosí ne scrive:

« Mad. Kahl ereditò dal lato materno facoltà paranormali notevolissime, che in lei si manifestarono dalla prima infanzia... All'età di diciannove anni, avendo smarrito una sua bella collana di perle, ebbe a provarne un vivo dispiacere, e in tali contingenze si produsse su di lei una reazione psicofisiologica che fu compresa soltanto piú tardi: apparvero in fila sul di lei braccio delle piccole chiazze rotonde e rossastre, che furono scambiate per un'eruzione dermica, e nulla piú.

« Seguirono altri incidenti analoghi, sempre in corrispondenza con pensieri e circostanze che l'avevano vivamente interessata o amareggiata; ciò che finí per rivelare la genesi di tali iscrizioni dermografiche spontanee; erano, cioè, conseguenza di una rappresentazione mentale emotiva corrispondente.

« Tale scoperta suggerí l'idea di provocarne sperimentalmente l'estrinsecazione, e le prove riuscirono a meraviglia...

« Io fui messo in rapporto con Mad. Kahl nell'ottobre del 1927..., riscontrando ch'essa possedeva ottime facoltà di lettura del pensiero e di chiaroveggenza in genere; ma, per gli scopi del presente lavoro dovrò limitarmi a riferire esperienze di "dermografia", consistenti nell'apparizione sulla pelle delle di lei braccia, o sul petto, sotto forma d'iscrizioni rosse sottocutanee, di lettere, nomi, parole pensate dagli sperimentatori.

« Fu il giorno 29 ottobre 1927, che al termine di una seduta di metagnomia, tentai per la prima volta di mettere alla prova la sua facoltà paranormale in discorso, invitandola a fare apparire sul di lei braccio una parola da me pensata. Essa accondiscese, per quanto si sentisse molto affaticata per la lunga seduta occorsa.

« Io mi rappresentai mentalmente una parola, concentrando intensamente il pensiero sulla medesima. In pari tempo, Mad. Kahl chiese ch'io prendessi la sua mano sinistra tra le mie, mentre lei avrebbe concentrato la propria volontà sul pensiero di riprodurre sulla pelle del medesimo avambraccio la parola da me pensata.

« Trascorsero una quindicina di secondi senza che nulla si realizzasse,

e allora la sensitiva eseguí tre rapide frizioni sull'avambraccio. Bentosto, sotto il mio sguardo attonito, apparvero sull'avambraccio delle linee rosse sottocutanee, vicino alla piega del gomito, e in pochi secondi quelle linee assumettero la forma di una "R" maiuscola molto grande, giacché occupava i due terzi della larghezza dell'avambraccio, subito seguita da una "o", e questa volta senza che Mad. Kahl ricorresse a un'altra frizione della pelle. Null'altro apparve, e Mad. Kahl osservò: "Sono troppo affaticata, probabilmente non si realizzerà piú nulla; ma è la parola 'Rosa' che voi avete pensato". E infatti io avevo concentrato il pensiero sul nome di "Rosa".

« Quel "Ro" dermografico rimase distintamente visibile per circa mezzo minuto, per poi dissolversi in una chiazza rossastra diffusa in una larga zona della pelle... L'esperienza erasi svolta in piena luce del giorno ».

Il relatore prosegue riferendo numerose altre esperienze del genere, ma io dovrò limitarmi a citarne due sole.

In altra circostanza, Mad. Kahl chiese a Mad. S., di tenerla per le mani pensando a una parola. Dopo circa quindici secondi, cominciò a disegnarsi sull'avambraccio della sensitiva la lettera « Y », la quale occupava tutta la larghezza dell'avambraccio vicino al gomito. Mad. Kahl la quale osservava con noi lo svolgersi del fenomeno, probabilmente suggestionandosi con quella « Y », osservò: « Voi avete pensato "Yvonne" ». La signora S. non rispose, ma la dermografia continuò a svolgersi rapidamente occupando quasi tutta la lunghezza dell'avambraccio, e lo scritto distintissimo ottenuto risultò invece un altro nome: « Yolanda ».

« Allora la signora S. informò di avere proprio pensato il nome di "Yolanda".

« Nello scritto dermografico mancava la seconda lettera, ma lo spazio che avrebbe dovuto occupare era stato conservato ».

Malgrado l'autosuggestione errata in cui cadde la sensitiva, la personalità subcosciente aveva condotto a termine correttamente il proprio còmpito.

In altra seduta, alla quale assistevano il prof. Richet e il prof. Cuneo con la consorte, Mad. Kahl invitò la signora Cuneo a fare un'esperienza con lei.

La predetta signora accolse l'invito, ma uscí per un momento dalla camera, tornando con una carta in mano, ripiegata, che consegnò al proprio marito, il quale la mise in tasca senza guardarla.

Mad. Kahl chiese alla signora Cuneo di posare per un momento la mano sul proprio avambraccio, ch'essa le tese.

La signora Cuneo cosí fece, e non appena ebbe ritirata la mano, si videro apparire le consuete linee rosse sottocutanee, con le quali venne disegnato il nome di « Sabine » (mancante della lettera « i »; al qual proposito ripeto che quando mancava una lettera, lo spazio che doveva occupare era sempre conservato, quasiché si trattasse di una pura dimenticanza, ovvero di una fuggevole interruzione accidentale della « corrente psichica » di cui si valeva la volontà subcosciente).

Allora il prof. Cuneo trasse di tasca il foglio ripiegato consegnatogli dalla consorte, sul quale stava scritto: « Sabine ».

Il dott. Osty fa seguire un lungo commento interessante, d'ordine prevalentemente psico-fisiologico, che qui non è possibile riprodurre. Mi limito pertanto a citarne alcuni brani sostanziali. Egli scrive:

« Dal punto di vista fisiologico che cosa inferirne a spiegazione del fenomeno prodigioso in esame? Questo, indubbiamente: che, a norma della concezione classica, Mad. Kahl realizza la dermografia del suo pensiero procedendo subcoscientemente a un'azione supremamente sottile di selezione nelle cellule piramidali della propria corteccia cerebrale, agendo con tale precisione sulla gerarchia dei centri cellulari del sistema nervoso vegetativo (centro scaglionato nei nuclei grigi subcorticali, la protuberanza, il bulbo, il midollo spinale, i gangli della colonna vertebrale, ecc.), da pervenire a conseguire una turgidezza dei fasci capillari; turgidezza portata al massimo, in guisa da renderli visibili attraverso l'epidermide, nonché distribuiti in limiti a tale segno miracolosamente designati da far sí ch'entrino in funzione solamente quei fasci capillari i quali dovranno servire a tracciare in rosso la parola pensata dagli sperimentatori, mentre tutta la circolazione aderente ai medesimi continua ad effettuarsi nelle arteriole e nei capillari senza modificazione della tonalità normale.

« Ora, una cosí portentosa dominazione, sottile fino all'inconcepibile, del sistema nervoso vegetativo per opera dello psichismo, induce seriamente a riflettere, in quanto dimostra che il fattore psichico è in possesso di virtú terapeutiche prodigiose...

« In altre parole: il caso Kahl dimostra che lo psichismo umano dispone di meccanismi nervosi mediante i quali, in date condizioni, può dominare e dirigere il proprio apparecchio circolatorio capillare; dimostrazione codesta che si risolve in un fatto che dovrebbe indurre i medici a dirigere le loro indagini nel senso di utilizzare ai loro scopi questa portentosa facoltà della psiche, poiché è legittimo indurne che ciò che è realizzabile nella pelle, debba realizzarsi altresí nei tessuti che

esercitano il massimo ruolo nell'organismo: fegato, milza, reni, ghiandole a secrezione interna...

« Nessuno ha mai pensato a richiedere allo psichismo umano tali sorta d'interventi, giacché non si credette mai che ne fosse capace, visto che nelle condizioni psico-fisiologiche normali è realmente impotente in tal senso.

« Ma se invece ci si provasse a sfruttare a tali scopi lo stato speciale nel quale certi sensitivi si rivelano produtori di fenomeni psichici paranormali, si perverrebbe – forse – a porre gli organismi di molti infermi negli stati di attività psichica utili a guarirli prontamente; il che equivale a dire che si sarebbe pervenuti alla scoperta dei processi dell'auto-guarigione indagandoli nel loro determinismo, per indi applicarli all'umanità sofferente.

« Insomma: ciò che si venne esponendo rende legittimo il prevedere che presto, o tardi, l'uomo perverrà a sfruttare "la sorgente dei miracoli", quale esiste nei recessi della subcoscienza umana. Verrà giorno che alle energie fisiche e chimiche estrinseche all'uomo, alle quali i medici si rivolgono per guarire gli infermi, si aggiungerà l'energia psichica subcosciente, di gran lunga piú efficace, in quanto agisce intelligentemente, ed è ben situata per farlo, poiché presumibilmente in essa si contiene il segreto della Vita ».

Modalità con cui si estrinseca l'ideoplastia.

Con l'interessante, nonché altamente istruttivo, caso di dermografia citato, venne completata la nomenclatura del gruppo di manifestazioni spontanee naturali, sia d'ordine fisiologico che patologico (voglie materne, stimmate, mimetismo), le quali erano da lungo tempo conosciute, e in conseguenza, avrebbero dovuto suggerire da sole la presumibile esistenza di proprietà plasticizzanti e organizzanti del pensiero e della volontà subcoscienti.

Torno pertanto al tema fondamentale del presente lavoro, che è quello dei fenomeni dell'ideoplastia propriamente detta, rilevando in proposito che se è vero – come si fece osservare in precedenza – che tale categoria di manifestazioni si è imposta odiernamente in guisa definitiva per effetto delle esperienze con le medium Eva C. e Linda Gazzera, nondimeno era già stata intuita e preconizzata molti anni prima da vari indagatori, tra i quali l'Hartmann, il Du Prel, l'Aksakoff e il colonnello De Rochas. Tuttavia i primi tre vi accennano soltanto

come a un'ipotesi di lavoro, laddove il De Rochas già la formula in base alle proprie esperienze con Eusapia Paladino. Egli osserva:

«Altre esperienze... tendono a provare che la materia fluidica esteriorata può modellarsi sotto l'influenza di una volontà potente, cosí come la plastilina è modelata dalla mano dello scultore. E pertanto è lecito supporre che l'immaginazione dell'Eusapia, in causa del suo passaggio in numerosi ambienti spiritici, abbia concepito un "John King" dalla figura ben determinata; e ciò fino al punto da assumerne non soltanto la personalità nel linguaggio, ma da modellarne la forma col proprio corpo fluidico esteriorato, in guisa da farci sentire a distanza le grosse mani di lui, ed imprimere sulla plastilina quelle impronte di volti maschili da lei prodotte in Italia.

«Il soffietto del conte di Grammont, deve probabilmente avere la medesima origine, giacché non è certo piú difficile la rappresentazione obiettiva di un utensile, che non sia quella delle membra e del corpo umano...

«Ma se noi non possiamo provare che "John" esiste, nulla può provarci ch'egli non esista. Noi non siamo i soli sperimentatori al mondo; ed altri ve ne hanno da me conosciuti personalmente, in cui io ripongo intera fiducia, i quali riferiscono fatti che non possono spiegarsi senza far capo all'ipotesi di una possessione temporanea del corpo fluidico esteriorato da parte di un'entità intelligente d'origine sconosciuta. Tali, ad esempio, i casi delle materializzazioni integrali e viventi osservate dal Crookes con Miss Florence Cook, da James Tissot con Eglinton, e da Alessandro Aksakoff con la D'Espérance» (*Annales des Science Psychiques*, 1897, pagg. 25 - 26).

Cosí il colonnello De Rochas. Come si vede, egli non solo, già dal 1896, aveva intuito e formulato l'ipotesi ideoplastica, ma in pari tempo *l'aveva circoscritta nei debiti limiti*, ammonendo saggiamente che se appare dimostrata l'esistenza di fenomeni i quali traggono a inferire che il pensiero subcosciente del medium è una forza plasticizzante e organizzante, appare altrettanto dimostrata l'esistenza di fenomeni del genere i quali non possono spiegarsi se non ammettendo l'intervento di un pensiero organizzante estrinseco al medium ed ai presenti.

E questa, oggidí piú che mai, appare la vera ed unica soluzione del complesso mistero; giacché a misura che ci s'inoltra nell'indagine emerge piú che mai palese la grande verità che *animismo e spiritismo risultano complementari l'uno dell'altro*, in quanto entrambi hanno per unica causa lo spirito umano, il quale se opera da incarnato provoca i fenomeni animici, e se opera da disincarnato determina i fenomeni

spiritici. E ciò è tanto vero, che qualora si pretenda escludere o l'una o l'altra delle due sezioni che costituiscono il quesito da risolvere, risulta letteralmente impossibile darsi ragione *del complesso dei fatti*.

Ciò stabilito in guisa preliminare, m'inoltro in argomento, avvertendo ch'io mi propongo di fornire una semplice esposizione molto sommaria dei fenomeni d'ideoplastia, tenuto conto che il tema è troppo vasto per essere sviluppato convenientemente in un lavoro di sintesi generale quale è il presente; mentre si tratta d'indagini tanto recenti, e cosí ampiamente discusse nei trattati e nelle riviste in genere, da risultare a tutti familiari.

In merito alla natura dell'ectoplasma, riferisco i brani sostanziali della descrizione datane dal dott. Geley. Egli scrive:

« Il processo di materializzazione può riassumersi in questi termini: dal corpo del medium trasuda e si esteriorizza una sostanza amorfa o polimorfa la quale assume rappresentazioni diverse, che generalmente sono rappresentazioni di organi piú o meno completi.

« Tale sostanza si esteriorizza ora in forma gasosa o vaporosa, ed ora in forma semiliquida o solida... Essa è mobilissima; talvolta si snoda lentamente, sale, discende, striscia sulle spalle, sul petto, sulle ginocchia del medium, con movimenti serpeggianti che ricordano quelli di un rettile, mentre appare e dispare fulmineamente... Inoltre, tale sostanza dimostra una grande sensibilità accoppiata ad una sorta di istinto il quale ricorda l'istinto di conservazione che contraddistingue il regno degli invertebrati. Si direbbe che sia fornita di tutta la diffidenza propria agli animali senza difesa, o ad un essere la cui sola difesa consista nella sua capacità di rientrare istantaneamente nell'organismo del medium, dal quale è scaturito. Essa teme i contatti, ed è sempre preparata ad evitarli riassorbendosi nel medium, mentre possiede una tendenza irresistibile ad organizzarsi immediatamente. Non persiste mai troppo a lungo allo stato primitivo. Accade talvolta che il suo organizzarsi sia cosí rapido da non lasciare il tempo di osservare la sostanza primordiale. Altre volte si può osservare simultaneamente la sostanza amorfa e le rappresentazioni piú o meno complete conglobate nella sua massa; per esempio, si scorge un dito che penzola nel mezzo a frangie di sostanza, ovvero una testa od un volto avviluppati ancora nella sostanza » (*De L'Inconscient au Conscient*, pagg. 53 - 58).

Miss Felicia Scatcherd descrive in questi termini il comportarsi dell'ectoplasma in una delle numerose sedute da lei tenute con la medesima medium:

« Feci colazione insieme a Marta (Eva C.); e, quando ebbimo fi-

nito, Marta manifestò il desiderio di accordarmi una seduta. Io non lo volevo, per tema di affaticarla, ma lei insistette; e allora la signora Bisson intervenne osservando che meglio era non opporsi ai desideri della medium.

« Si cominciò; e la medium cadde subito in una profonda trance, con la testa riversa all'indietro, in guisa che non avrebbe potuto scorgere nulla a sé dinanzi, anche se fosse stata sveglia.

« Le cortine del gabinetto rimasero aperte, e la luce fu lievemente attenuata.

« Stavamo conversando, quando subitaneamente vidi apparire sul pavimento una massa abbondante di sostanza, a circa diciotto pollici dalla sedia della medium, e alla sinistra di lei. Era di una bianchezza straordinaria, e lievemente luminosa.

« Pensai fra me: Come può essere avvenuto tutto questo? Chi sa se la sostanza è vincolata alla medium? Immediatamente il controllo della medium rispose alla mia domanda *mentale*, osservando: "Non vi sono vincoli; tu puoi passare tra la sostanza e la medium". Io cosí feci, senza inconvenienti. Indi collocai un fazzoletto bianco di bucato accanto alla sostanza onde valutarne il candore, riscontrando che il fazzoletto appariva grigio al confronto.

« Mi posai quindi a sedere in una posizione la quale mi permettesse di toccare, non veduta, la sostanza. Quando la mia mano stava per raggiungere lo scopo, il corpo della medium si contorse in uno spasimo convulso, e il controllo gridò: "Non mi toccare. Non mi toccare! Ne va della mia vita!".

« Colta da rimorso, mi scusai umilmente per il tentativo inconsulto. Nondimeno, piú tardi mi si permise spontaneamente di toccare la sostanza, e trovai che presentava una resistenza al tatto comparabile a quella del bianco d'uovo sbattuto, mentre la sua temperatura appariva leggermente inferiore a quella dell'ambiente.

« Dissi alla signora Bisson: "Quanto m'interesserebbe di poterla pesare! Ma capisco che l'impresa è impossibile, dal momento che non si può maneggiare senza arrecar danno alla medium". La signora Bisson sorrise, e rivolgendosi alla propria figlia, le disse di recarsi in cucina a prendere la bilancia.

« Nel frattempo, quella magica sostanza si era allungata assumendo la forma di un rettile; dal che ne desumo che avesse compreso che cosa si desiderasse da essa. Quando giunse la bilancia, io ebbi a provare la piú forte emozione della mia vita, poiché vidi quella sostanza in forma di rettile alzarsi sulla coda, e venire a collocarsi sopra il piatto

della bilancia, la quale era posta sopra un piedestallo alto dieci pollici dal suolo. Ivi rimase fino a quando io non ebbi controllato il suo peso, che trovai leggerissimo in rapporto al volume; indi serpeggiando all'indietro, si ritrasse dalla coppa e discese al suolo, dove immediatamente riprese il primitivo aspetto amorfo; e mentre io la stavo sorvegliando, mi sparí dinanzi. Non si diradò, non si disciolse: disparve » (*Light*, 1921, pagg. 809-810).

Vano ed inutile sarebbe il perdersi in congetture intorno alla natura di tale sostanza vivente, senziente, intelligente, capace di sparire e riapparire in un attimo di tempo. Il volersi dare ragione di ciò equivarrebbe a pretendere di compenetrare il mistero della vita, che è il segreto di Dio. Appaghiamoci saggiamente di rilevare ciò che risulta alla portata della nostra mentalità finita, alla quale è vietato di trascendere le leggi che governano i fenomeni.

Conformemente io mi limiterò ad osservare che nel caso in esame tutto concorre a dimostrare come la sostanza vivente esteriorata obbedisca alla volontà subcosciente della medium; e cosí essendo, dovrà inferirsene che nella guisa medesima in cui per volontà della medium tale sostanza pervenne a modellarsi in parvenza di rettile onde porsi in grado di salire sulla bilancia e lasciarsi pesare, cosí essa, in altre circostanze, perviene a modellarsi in parvenza di volti umani conosciuti dalla medium, con ciò dimostrando come il pensiero e la volontà subcoscienti risultino forze plasticizzanti e organizzanti. Non solo, ma siccome in base ad altre esperienze, si apprende come ben sovente le sembianze dei volti materializzati risultino sconosciute al medium, ma note ai consultanti, dovrà inferirsene che la sostanza vivente è suscettibile di obbedire alla volontà subcosciente di terze persone presenti, o di subirne l'influenza per tramite del medium. Infine, siccome in altre circostanze, le forme materializzate, viventi e parlanti, risultano persone defunte sconosciute al medium ed ai presenti, dovrà inferirsene che la sostanza vivente esteriorata è suscettibile di obbedire alla volontà di entità spirituali di defunti, o di subirne l'influenza per tramite del medium; il che torna lo stesso.

Stando le cose in questi termini, gioverà di non perdere mai di vista le conclusioni esposte, in base alle quali si rileva che se è vero che la sostanza vivente esteriorata obbedisce costantemente a una forza organizzante inerente al pensiero e alla volontà umana, è altrettanto vero che questo pensiero e questa volontà non appartengono esclusivamente alla personalità integrale subcosciente del medium, ma qualche

volta derivano dai consultanti, e ben sovente da entità spirituali di defunti.

Ciò ricordato, io mi asterrò dall'occuparmi di questa terza categoria di manifestazioni, tenuto conto che il tema qui contemplato si riferisce ai casi in cui la volontà organizzante è quella del medium e dei presenti; vale a dire, dei viventi.

Non mi rimane che passare in rapida rassegna alcuni casi importanti del genere.

Le idee degli sperimentatori si riflettono nei fenomeni.

Comincio col segnale un fenomeno curioso, contro il realizzarsi del quale dovranno premunirsi gli sperimentatori, fenomeno dovuto alla docilità con cui la mentalità subcosciente di un medium a materializzazioni assorbe le idee nettamente formulate verbalmente, od anche mentalmente, dagli sperimentatori in sua presenza; nel qual caso si riscontra che se lo sperimentatore escogita *a priori* una sua teoria piú o meno meccanica intorno al modo con cui si estrinseca un dato fenomeno fisico, egli la vedrà confermata *a posteriori*, riportandone la illusione di avere avuto l'intuizione del vero; laddove, in realtà, egli non fece che suggestionare il medium nel senso di predisporlo a riprodurre, con la sostanza ectoplasmica, il modello concreto della propria teoria.

Cosí ad esempio, il dott. Crawford, professore d'ingegneria meccanica, avendo immaginato *a priori* che le levitazioni del tavolino si determinavano per effetto di un « braccio di leva » fluidico, il quale scaturendo dall'organismo della medium, scendeva al suolo, per indi allungare un braccio verticale, puntare sotto il tavolo e sollevarlo, ebbe la lieta sorpresa di riscontrare che le prove fotografiche di tali levitazioni gli davano pienamente ragione: il braccio di leva fluidico esisteva realmente, ed era proprio foggiato come lo aveva immaginato il Crawford. Senonché tale constatazione di fatto non significava punto che le levitazioni dei tavolini in generale avvenissero in quella guisa, ma unicamente che la volontà subcosciente della medium, avendo accolto la suggestione verbale del Crawford, gli aveva docilmente ammannito il braccio di leva da lui presupposto. Tale spiegazione del fenomeno qui considerato, non è piú messa in dubbio da nessuno.

Avviene, insomma, in tema di materializzazioni, ciò che già era avvenuto in tema d'ipnotismo, in cui i primi indagatori scientifici, non escluso il sommo Charcot, avevano nettamente formulato, sulla base

dei fatti, le leggi della suggestione e le fasi specifiche del sonno letargico e catalettico in cui passavano i soggetti, leggi e fasi le quali non rappresentavano in realtà che la realizzazione, per opera della suggestione, delle prevenzioni teoriche speciali ai singoli ipnotizzatori.

E questo è quanto ora si rileva nella circostanza del polimorfismo della sostanza vivente esteriorata, la quale può assumere, per suggestione ed autosuggestione, tutte le forme immaginabili. Ne deriva che gli sperimentatori sono tenuti a mantenersi in condizioni di pensiero assolutamente neutrali in ordine alle modalità per cui si estrinsecano le rappresentazioni materializzate, riservando ai processi scientifici dell'analisi comparata e della convergenza delle prove, l'arduo còmpito di rischiarare il mistero formidabile.

Manifestazioni materializzate di volti piatti o in bassorilievo.

Passando ai casi delle materializzazioni plastiche di volti – quasi sempre piatti o in bassorilievo –, non mi pare il caso di diffondermi ad esporre per esteso le relazioni di simili fatti, i quali sono a tutti familiari, mentre per gli scopi del presente lavoro, basterà l'accennare sommariamente ai principali tra essi.

Ricordo anzitutto che già dal 1865 - 1870, il dott. N. B. Wolfe aveva ottenuto per ausilio della celebre medium non professionista, Mrs. Hollis (ricca gentildonna la quale si prestava per amore della causa), delle magnifiche materializzazioni ideoplastiche di volti e di busti piatti, o in bassorilievo, nonché sotto forma di dipinti colorati al naturale. Già si comprende che quest'ultima forma di estrinsecazione fenomenica, nulla muta nei riguardi della loro natura ideoplastica, visto che si trattava pur sempre di materializzazioni le quali si concretavano per opera del « Pensiero e della Volontà, forze plasticizzanti e organizzanti »; il che, da un altro punto di vista, è ugualmente valido in tal senso, tanto nel caso che si voglia attribuirne la genesi all'opera subcosciente della medium, quanto alle personalità medianiche comunicanti.

Tra i dipinti di tal natura, si estrinsecano parecchi ritratti colorati dell'imperatore Napoleone e dell'imperatrice Giuseppina, e ciò in corrispondenza con la circostanza che il dott. Wolfe era un grande ammiratore del primo Napoleone, e uno studioso della sua famiglia.

Il dott. Wolfe sperimentava in casa propria, e a tal scopo aveva costruito un gabinetto speciale, consistente in un ampio armadio nel quale richiudeva a doppio giro di chiave la sua medium, per indi

toglierne la chiave e custodirla in tasca. Sul fronte del gabinetto aveva praticato un'apertura ovale capace di lasciare scorgere il busto e la testa di una persona. Dalla parte interna di tale apertura pendeva un tendone opaco, assicurato in alto mediante un listello munito di anellini scorrevoli, i quali permettevano alle personalità medianiche di toglierlo e di rimetterlo a posto, a seconda delle esigenze fenomeniche.

Quanto alla camera delle sedute, essa rimaneva in permanenza illuminata a luce bianca attenuata, ma sufficiente per osservare distintamente ciò che si presentava dinanzi all'apertura del gabinetto, mentre gli sperimentatori, i quali non eccedevano mai il numero di quattro, sedevano di fronte all'apertura stessa, a poco piú di un metro dalla medesima.

La medium permetteva sempre di essere perquisita sulla persona, ma, data la natura delle manifestazioni che si andarono sviluppando, manifestazioni impossibili a conseguirsi senza l'intervento di parecchi compari maschili e femminili, il dott. Wolfe aveva rinunciato alle perquisizioni personali, perché letteralmente inutili.

Nel corso di tali memorabili esperienze, il fenomeno delle materializzazioni presentò variabilità di estrinsecazione non mai conseguite in precedenza, le quali meritano di essere rilevate e commentate a vantaggio della giusta interpretazione dei fenomeni di materializzazione in genere; variabilità le quali inducono a inferirne che le diverse modalità con cui si estrinsecavano, dipendevano esclusivamente dalla maggiore o minore copia di ectoplasma che le condizioni della medium e dell'ambiente ponevano a disposizione delle personalità medianiche operanti. Vale a dire, che quando l'ectoplasma di cui disponevano era insufficiente, si limitavano a concretare la loro effige in forma di un dipinto, ovvero di un volto plastico in bassorilievo, mentre nelle rare circostanze in cui disponevano di sufficiente copia di ectoplasma, assumevano forma organizzata e vivente.

Come si disse in precedenza, il dott. Wolfe era un grande ammiratore di Napoleone Bonaparte, e uno studioso della famiglia dei Napoleonidi; nulla pertanto di piú naturale ch'egli ottenesse manifestazioni ora autentiche, ed ora d'origine autosuggestiva, con simbolismi di estrinsecazione riguardanti Napoleone e i personaggi che lo circondavano. Si ottennero, in fatti, dipinti supernormali rappresentanti l'effigie del Bonaparte, e manifestazioni in forma dell'imperatrice Giuseppina e del Maresciallo Ney. Quest'ultimo aveva assunto funzione di spirito - guida, e le sue braccia virilmente muscolose scaturivano sovente dall'apertura ovale del gabinetto medianico, qualche volta porgendo

messaggi scritti, o mostrando ai convenuti concrezioni plastiche supernormali.

Una volta egli presentò al dott. Wolfe l'effige in dipinto supernormale del primo Napoleone. Il dott. Wolfe cosí ne scrive:

« Improvvisamente scaturí dall'apertura del gabinetto il lungo braccio muscoloso del Maresciallo Ney, il quale teneva in mano un dipinto, che risultò il ritratto al naturale di Napoleone Bonaparte. Mi accordò il permesso di osservarlo minuziosamente. Io non sono un critico d'arte, ma quando un dipinto soddisfa appieno il mio senso artistico, io lo dichiaro senza curarmi d'altro. Affermo pertanto che questo ritratto del primo Napoleone era magnifico. Risultava colorato al naturale, e le di lui sembianze apparivano cosí morbide e carnee, da sembrare vitalizzate. Lo analizzai con meticolosa accuratezza per cinque minuti primi; fino a quando, cioè, non venne ritirato.

« In una successiva occasione, in cui apparve un altro ritratto analogo, e per quanto si sperimentasse in luce sufficiente, io accesi una candela, accostandola e accostandomi fino a sei pollici dal dipinto... » (*Ivi*, pag. 344).

A pagina 352 si legge che l'imperatrice Giuseppina presentò a sua volta al dott. Wolfe un altro ritratto di Napoleone, informando che « tali sorta di dipinti spirituali erano molto difficili a concretarsi ».

Napoleone in persona non si manifestò mai.

In altre circostanze, conforme a quanto feci rilevare, quando le condizioni di ambiente erano piú favorevoli, si ottenevano dei volti plastici, piatti o in bassorilievo, delle materializzazioni piú o meno integrali di fantasmi vitalizzati ed agenti.

Mi accingo a riferire un caso di quest'ultimo genere, per quanto esso esorbiti dal tema qui considerato; ma non posso esimermi dal farlo, in quanto forma parte integrante di una serie di episodi in cui un defunto comunicante si manifestò nella triplice forma dianzi riferita: ora materializzando la propria effigie in un dipinto, ora in un volto plastico inanimato, e infine assumendo forma di fantasma materializzato, vivente e conversante. Ne deriva che se io pubblicassi unicamente gli episodi *minori* del caso in questione, tacendo di quello di gran lunga *maggiore*, commetterei l'imperdonabile errore di annullare la enorme importanza in senso spiritualista emergente dal fatto che le tre modalità di materializzazioni in discorso furono assunte da una sola personalità di defunto, con le conseguenze teoriche che ne derivano.

La triplice manifestazione materializzata del Presidente Buchanan.

Cosí stando le cose, e per non dilungarmi eccessivamente, mi limiterò a citare un solo episodio *minore* in cui il defunto Presidente degli Stati Uniti, James Buchanan, materializzò la propria effigie in un dipinto, per poi passare senz'altro all'episodio *maggiore*, in cui egli lo fece in forma di fantasma materializzato vivente e conversante.

L'estrinsecazione ideoplastica in forma di dipinto avvenne in una seduta alla quale il dott. Wolfe aveva invitato un amico scettico: il colonnello Piatt.

Quest'ultimo, nella sua relazione, comincia col riferire un episodio interessante di un volto materializzato riconosciuto; dopo il quale erasi estrinsecato l'altro consistente in un dipinto rappresentante il Presidente J. Buchanan. Egli scrive:

« ...Si ricevettero quattro o cinque messaggi; dopo di che apparve dinanzi all'apertura del gabinetto medianico un globo di sostanza fosforescente, la quale crebbe di luminosità, per indi trasformarsi bruscamente in una testa di donna giovane e vivente, i cui lineamenti erano pienamente visibili. Quel volto guardava i convenuti con espressione intelligente, e il mio vicino di destra, Mr. Plimton, esclamò con vivo stupore che si trattava del volto di sua sorella Maria, morta da qualche anno, assicurando che quella effigie materializzata era una riproduzione perfetta di lei quale era poco prima di venire a morte.

« Dopo di che, apparve James Buchanan, il nostro defunto Presidente della Repubblica; senonché questa volta si trattava della riproduzione del di lui volto in un dipinto che pareva una litografia; ciò ch'ebbe per effetto di suscitare il mio buon umore. È vero che il dott. Wolfe era stato suo segretario privato, ciò che giustificava la sua manifestazione..., ma, in causa di quel dipinto che pareva una litografia, i miei sospetti si rafforzarono, e ne conclusi che assistevo a un ingenuo quanto maldestro sistema di frodi.

« Quand'ecco apparire un altro globo fosforescente, il quale si trasformò istantaneamente in un volto femmineo. Non appena scorsi quel volto, poco mancò che il mio cuore si arrestasse per l'enorme impressione provata. Fu l'opera di un secondo, in cui fui colto da una tempesta d'indignazione per l'oltraggio che si perpetrava ai danni dei miei ricordi piú sacri. Per buona fortuna pervenni a dominarmi e riflettere, e la realtà indubitabile di quanto avveniva s'impose al mio criterio con tutta la forza dell'evidenza: quel globo fosforescente trasformatosi in un volto vivente, valeva da solo a provarne la genesi su-

pernormale... Allora compresi che le prospettive che si affacciavano alla mia ragione erano troppo grandiose per essere respinte alla leggera, e mi proposi d'investigare a fondo il grande mistero... Dichiaro ch'io non mi vergogno – come accade di tanti – delle mie nuove convinzioni, ma disgraziatamente io non posso fornire la mia testimonianza in favore delle medesime, poiché la prova risolutiva che mi venne fornita aveva assunto una forma troppo intima e troppo sacra per dispensarla al pubblico... » (*Ivi*, pagg. 361 - 365).

Ciò che si contiene nel brano di relazione esposta, meriterebbe di essere lungamente commentato, ma dovendo attenermi rigorosamente al tema qui considerato, mi trattengo dal farlo.

Torno pertanto al caso del Presidente James Buchanan, riferendo l'episodio impressionante della di lui manifestazione in forma materializzata, agente e conversante. Il dott. Wolfe riferisce:

« ... Non tardò a manifestarsi anche l'amico mio James Buchanan, e questa volta non solo apparve perfettamente materializzato, ma si mantenne in forma cosí a lungo da permettermi di uscire, staccare dalla parete del salottino una sua lettera autografa da me inquadrata a titolo di ricordo, e presentargliela, domandandogli se ricordava di avermela scritta. Egli la prese, si ritirò nel gabinetto, e vi rimase circa mezzo minuto. Quando riapparve, *si presentò di profilo, non piú di prospetto com'era avvenuto la prima volta*. Si capiva che tale posizione egli l'aveva assunta per leggere la lettera in luce favorevole, lettera che infatti egli tenne a sé dinanzi per circa un minuto primo, in attitudine di chi legge con viva attenzione. Dopo di che, si ritirò nuovamente nel gabinetto, riapparendo dopo qualche secondo, e questa volta *presentandosi nuovamente di prospetto*; vale a dire a me di fronte, giacché io mi trovavo in piedi vicinissimo all'apertura del gabinetto. Egli mi restituí la lettera, osservando con tonalità di voce attenuata, ma perfettamente udibile a tutti i presenti: "Me ne ricordo benissimo, caro Wolfe; si tratta di una mia lettera di presentazione che ti diedi per Forney, il funzionario di Stato". Ed era proprio cosí ».

Il dott. Wolfe fa seguire le seguenti considerazioni:

« Non dubito che su questa impressionante materializzazione del defunto amico mio James Buchanan si concentrerà l'attenzione di qualsiasi indagatore immune da preconcetti di scuola, e ciò per il suo enorme e inconfutabile valore teorico in senso spiritualista. Si ponga mente ch'egli si presentò *prima di prospetto e poi di profilo*, ciò che prova in modo risolutivo che questa volta non si trattava di una materializzazione plastica e piatta. Nondimeno giova rilevare che in causa

dell'azione disintegrante della luce, egli non pervenne a volgersi dalla mia parte; dimodoché, per farlo, dovette ritirarsi un istante, onde rifarsi nel gabinetto oscuro, per poi ripresentarsi quasi subito di prospetto, in guisa da trovarsi a me di fronte per consegnarmi la lettera.

« Tutto ciò sia detto a confusione dei soliti oppositori faciloni o in mala fede, siano essi materialisti o anglicani ortodossi, i quali avevano insinuato che i volti apparsi nelle nostre sedute erano sempre materializzazioni plastiche e piatte, quindi inanimate. Emerge palese che il fenomeno esposto equivale a una confutazione solenne, sulla base dei fatti, del loro asserto.

« E, si noti bene, che la lettera egli l'aveva letta di sicuro, visto che seppe riassumere il contenuto. Dunque niun dubbio ch'io mi trovavo in presenza dell'amico redivivo, in possesso delle sue facoltà intellettuali, memore del suo passato e conversante.

« Questa è stata la materializzazione migliore da noi conseguita, e le parole da lui pronunciate furono anche le piú distinte, salvo una sola eccezione.

« Da notarsi ancora, che durante la seduta, la quale fu tra le piú impressionanti di tutta la serie, furono diciotto gli spiriti che si affacciarono dall'apertura del gabinetto, senza contare i meravigliosi fiori materializzati, le numerose mani e le braccia che si protesero fuori dell'apertura medesima, e i messaggi scritti direttamente dai defunti comunicanti...

« Si aggiunga che le multiple mani scaturite dall'ovale del gabinetto, variavano continuamente di forma e di dimensioni. Tra esse, la mano piú grande apparve quella del Maresciallo Ney, la quale, su tutte le altre aveva anche il vantaggio di una sveltezza di movimenti superiore a quella dei viventi. Chiesi pertanto s'egli si sentiva di procurarmene l'impronta dentro ad un piatto colmo di fior di farina, qualora io lo depositassi sulla mensola posta dinanzi all'apertura; ed egli rispose affermativamente.

« Subito colmai di fior di farina un piatto oblungo, e lo deposi sulla mensola, nel senso della sua lunghezza. A quel che sembra, non era quella una posizione favorevole onde ottenere l'impronta, e la mano di Ney dispose il piatto in senso diagonale... Dopo di che, si ritirò nel gabinetto per rafforzarsi con un "bagno di oscurità"; quindi la mano si ripresentò immergendosi nella farina, ed ivi rimanendo per mezzo minuto, per poi alzarsi verticalmente e mostrare ai convenuti il palmo della mano..., il quale era densamente rivestito di fior di farina aderente alle dita ed al palmo, cosí come se la mano fosse stata



inumidita prima di accingersi a riprodurre l'impronta. Quindi quel rivestimento di farina cominciò a sgretolarsi e cadere, iniziando il distacco dalla punta delle dita. Ma ciò che di piú stupefacente si osservava nel fenomeno consisteva in questo: che a misura in cui la farina si sgretolava e cadeva, anche le dita materializzate si dissolvevano e sparivano, pezzetto per pezzetto, come se fossero costituite di neve che si sciogliesse ai raggi di un sole cocente.

« La matrice dell'impronta era perfettamente riuscita; per cui misurammo dentro ad essa tutte le mani dei presenti, nessuna delle quali pervenne a riempire la forma di quella supernormale. Quanto alla mano della medium, essa era di una buona metà piú piccola...

« Tale memorabile seduta ebbe la durata di due ore, e la medium fu tratta fuori dal gabinetto medianico in condizioni pietose di esaurimento generale... » (*Ivi*, pagg. 347 - 349).

Nel riassumere la relazione della seduta esposta, riconosco di essermi lasciato indurre a citare incidenti i quali esorbitavano dal tema qui considerato; ma, come i lettori riconosceranno, essi mi parvero necessari onde eliminare in guisa risolutiva l'ipotesi della frode nelle esperienze del dott. Wolfe con la celebre medium Mrs. Hollis che, come si disse, era una distinta signora ricca di censo, la quale si prestava esclusivamente per amore della causa.

Dal punto di vista del presente lavoro, osservo che con le magnifiche esperienze del dott. Wolfe, si è pervenuti a dimostrare due tesi importanti.

In primo luogo, che quando le materializzazioni ideoplastiche di volti e di busti di persone defunte si concretizzavano in forma di dipinti o di bassorilievi, un tal fatto significava unicamente che le personalità operanti cosí si comportavano perché non disponevano di sufficiente ectoplasma per materializzare integralmente una forma animata e vivente; il che, nel caso nostro, è dimostrato dalla circostanza fortunata di un medesimo defunto il quale estrinsecò successivamente la riproduzione materializzata di se stesso, ora in forma di un dipinto, ora in forma plastica, ed ora in forma integralmente materializzata, animata, vivente e conversante.

In secondo luogo, ritengo di aver provato, sulla base dei fatti, che il dott. Wolfe deve considerarsi il primo indagatore in ambiente metapsichico il quale abbia conseguito manifestazioni vere e proprie di ideoplastia consistenti in materializzazioni di volti in forma di dipinti o in bassorilievo; senza contare le creazioni dei vari tessuti di cui si rivestivano le forme materializzate, delle collane di perle di cui si or-

nava l'imperatrice Giuseppina, e dei mazzolini di fiori supernormali plasticamente perfetti che quest'ultima presentava all'ammirazione dei convenuti.

Deve pertanto storicamente riconoscersi che al dott. Wolfe compete il titolo di precursore circa le indagini odierne riguardanti i fenomeni dell'ideoplastia.

Qualunque pensiero inconscio si materializza.

Ciò stabilito, passo ad esporre alcuni episodi tra i piú notevoli conseguiti sperimentalmente nei tempi odierni, ricordando in proposito che manifestazioni spontanee del genere si realizzavano qualche volta con l'Eusapia Paladino, come già si fece rilevare in precedenza, citando un brano di relazione del colonnello De Rochas.

Con la medium Linda Gazzera si ottennero alcune riproduzioni di tal natura, l'una delle quali destò in Francia e in Italia un turbine di articoli polemici, in massima parte per opera di giornalisti ignoranti e spavaldi ai quali l'occasione parve eccellente per la denigrazione del medianismo, visto che il fatto si prestava superficialmente ad accuse di frode.

Tale riproduzione ideoplastica erasi ottenuta a Parigi, in presenza del professore Richet, ed era stata debitamente fotografata. In tale fotografia si osservava la medium immersa in sonno profondo, con le mani congiunte in grembo, e a lei soprastante, alquanto all'indietro, una testa materializzata, vista di scorcio, la quale guardava in alto, in attitudine estatica; ciò che parve tanto anormale agli sperimentatori, che l'avevano denominata la « testa di un pazzo ». Orbene: non si tardò a scoprire che quel volto plasticizzato di estatico, era un tentativo di riproduzione della testa di San Giovanni, dipinta da Rubens, testa che la medium aveva osservata con ammirazione pochi giorni prima, nel museo del Louvre. La comparazione tra i due volti non lascia dubbio circa la loro identità; per quanto la riproduzione ideoplastica risulti notevolmente diversa nei particolari; specialmente per gli occhi, i quali guardano bensí in alto nell'identica attitudine del santo, ma schizzano fuori dalle orbite, laddove nel quadro essi sono normali e magnifici; ma si comprende la causa di tale inesattezza ideoplastica, ed è che il particolare saliente degli occhi del santo, i quali guardando in alto mostrano le orbite invase dalla bianca cornea, tende a produrre, in chi osserva superficialmente, l'impressione di occhi che schizzino dalle orbite; impressione che palesemente ebbe a risentire anche la medium, che la riprodusse ideoplasticamente, esagerandola.

Accennerò infine alle famose esperienze del professore Schrenck-

Notzing e di Mad. Bisson con la notissima medium Eva C., esperienze che piú di tutte contribuirono a dimostrare in guisa sperimentalmente risolutiva la realtà dei fenomeni d'ideoplastia.

Già si comprende come anche tale serie di esperienze abbia rinfocolato polemiche ardenti ed astiose sui giornali politici e sulle riviste di varietà, intorno al tema obbligato della frode universale.

Volendo essere imparziale, dirò che la circostanza stessa della medium Eva C., la quale forní i migliori esempi di effigie ideoplastiche riconoscibili per tali, bastava già da sola a far presumere l'inevitabile risveglio dei sospetti di frode nella turba infinita di coloro i quali, tutto ignorando in tema di metapsichica, si ritengono i piú competenti a discuterne. Senonché, nel caso in esame, la mala fede degli avversari emerge dal fatto che per sostenere il loro punto di vista, essi non tennero conto dei processi verbali delle sedute, i quali dimostravano inconfutabilmente l'impossibilità materiale che avessero potuto verificarsi le loro insulse fantasie.

A tutti rispose il professore Schrenck - Notzing, in guisa da obbligare al silenzio quel branco scalmanato d'incompetenti.

I ritratti ideoplastici in cui si riscontrano rassomiglianze grandi con personaggi politici ed artistici contemporanei, furono sette, su trenta; e per tre dei medesimi l'identità apparve incontestabile. Questi sono: il ritratto del presidente Wilson, il quale era apparso sulla rivista « Le Miroir », il giorno 17 novembre 1912; vale a dire dieci giorni prima della seduta in cui venne riprodotto plasticamente; il ritratto del presidente Poincaré, il quale era apparso sulla medesima rivista il giorno 21 aprile 1912, e fu riprodotto da Eva C. il giorno 6 marzo 1913, e il celebre quadro di Leonardo da Vinci, « La Gioconda », che in quei giorni era stato rubato nelle gallerie del Louvre, e riprodotto da un gran numero di giornali.

Giova rilevare in proposito che quando, nelle esperienze in esame, si pervenne a fotografare due o tre volte di seguito, con intervalli di qualche minuto, il medesimo volto plasticizzato, si riscontrano sempre delle notevolissime differenze tra le diverse riproduzioni del medesimo volto; differenze che si riferivano alla posizione della testa, ai contorni del volto, all'espressione della fisionomia. Cosí, ad esempio, se in una prima fotografia si osservava un volto con gli occhi semiaperti, nella seconda si osserva il medesimo volto con gli occhi interamente aperti, nonché con perfezionamenti notevolissimi nella conformazione generale e nella nitidezza dei lineamenti; vale a dire, si riscontrava che nell'intervallo tra l'una e l'altra posa, l'effigie ideoplastica

erasi andata perfezionando. Ora un tal fatto risulta teoricamente molto importante, anzitutto perché con ciò si è pervenuti a cogliere in atto il lavorío artistico della forza plasticizzante; poi, perché il fatto stesso basta da solo a demolire tutte le insulse presunzioni di frode a base di ritratti autentici esposti dalla medium; la quale, si noti bene, era sistematicamente spogliata, visitata, rivestita e cucita in un costume di maglia aderente alla pelle.

Il prof. Schrenck - Notzing conclude in questi termini:

« Il fatto che numerose volte le rappresentazioni fenomeniche ottenute furono la realizzazione delle idee della medium, deve considerarsi sperimentalmente dimostrato in base a numerose osservazioni... I risultati dell'ideoplastia dipendono strettamente dalla vita psichica del soggetto, dalla ricchezza dei suoi ricordi, nonché dall'intensità delle concezioni che lo dominano al momento.

« Con Eva C., le immagini ottiche della memoria esercitano palesemente una funzione preponderante (vale a dire che il tipo delle sue concezioni è *visuale*)... Ne deriva che talvolta le caratteristiche principali di un ritratto possono venire dimenticate dal soggetto, il quale, per converso, riprodurrà fedelissimamente un particolare del tutto secondario. Tali, nel caso nostro, risultano le riproduzioni fedelissime del disegno di una cravatta, del punto preciso in cui si trovavano tre piccoli "nei", dei contorni di un'incisione caduta sott'occhi al soggetto, delle linee tipiche nella conformazione di un volto... ». (*Annales des Sciences Psychiques*, 1914, p. 141 - 142).

Il professore Flournoy osserva a sua volta:

« Ne deriva che i ricordi latenti della medium, e la fantasia della sua immaginazione, si esteriorizzano e letteralmente si materializzano, divenendo visibili e fotografabili, in quanto hanno il potere di modellare a loro immagine la misteriosa sostanza trasudata dal di lei organismo.

« D'altra parte, noto che è proprio questa la spiegazione datane dalla stessa medium in condizioni sonnamboliche. Essa, infatti, afferma che la "sostanza materiale palpabile non è che un ingrediente secondario, e che il fenomeno veramente importante consiste nella forza invisibile che si libera dal di lei organismo simultaneamente alla sostanza, per indi modellare quest'ultima come uno scultore modella la plastilina". Si tratterebbe pertanto di una sorta di demiurgo creatore di forme e di cose, per azione diretta delle idee che gli sorgono in mente, e dei sogni che gli frullano in testa, sulla materia amorfa », (*Annales des Sciences Psychiques*, 1914, p. 149).

Quanto si disse mi pare che basti ai nostri scopi; vale a dire mi pare che basti a dimostrare la realtà incontestabile dei fenomeni d'ideoplastia, la cui esistenza veniva già preconizzata e sottintesa dai fenomeni analoghi della « fotografia del pensiero », i quali, a loro volta, preconizzavano già la realtà dei fenomeni dell'obbiettivazione delle immagini visualizzate dai sensitivi; e queste, convalidavano l'opinione di chi considerava obbiettive anche le immagini allucinatorie nelle esperienze di suggestione ipnotica e post - ipnotica; nonché le immagini allucinatorie visualizzate dagli artisti e scrittori, e, in linea di massima, le allucinazioni patologiche propriamente dette.

Come si vede, ci si trova in presenza di una concatenazione di fenomeni altamente suggestiva nel senso qui considerato, giacché si tratta di una graduatoria fenomenica mirabilmente progressiva, senza soluzione di continuità, in cui ogni singola classe di manifestazioni conferma le altre ed è confermata dalle altre. Ne deriva che qualora s'imprenda a considerarle complessivamente, si riscontra com'esse costituiscano un blocco omogeneo e sistematizzato di risultanze sperimentali, il cui significato emerge palese e indiscutibile per chiunque; ed è che il « *Pensiero e la Volontà risultano forze plasticizzanti e organizzanti* ».

CONCLUSIONI

L'Onnipotenza dello Spirito.

La parte dimostrativa del presente lavoro è compiuta. Rimane da far cenno alle grandi trasformazioni che negli ambienti tra di loro collegati delle discipline biologiche, fisiologiche, psicologiche e filosofiche dovranno fatalmente determinarsi in forza della nuova concezione intorno alla natura dello spirito umano, concezione addirittura rivoluzionaria, imposta dai fatti.

Il dottor Geley osserva in proposito:

« Che cosa significa la parola "ideoplastia"? Essa significa: "Modellamento della materia vivente per opera dell'Idea". La nozione dell'ideoplastia, imposta dai fatti, è capitale; giacché l'idea non è piú una dipendenza, o un prodotto della materia; bensí, al contrario, è l'idea che modella la materia e la provvede delle sue forme e dei suoi attributi. In altri termini: la materia, sostanza unica, in ultima analisi si risolve in un dinamismo superiore che la condiziona, e questo dinamismo è, a sua volta, alla dipendenza dell'Idea.

« Ora è palese che tutto ciò significa la demolizione totale della fisiologia materialista.

« Come ben disse il Flammarion, queste manifestazioni "confermano ciò che già si sapeva in base a conclusioni raggiunte in altre branche dello scibile; che, cioé, la spiegazione puramente meccanica della natura è insufficiente; che nell'universo vi è ben altro che la pretesa materia. Non è la materia che regge il mondo, bensí un elemento dinamico e psichico".

« Sí, le materializzazioni ideoplastiche dimostrano che l'essere vivente non deve piú considerarsi come un semplice complesso cellulare. L'essere vivente ci appare invece come un "dinamo - psichismo", e il complesso cellulare che costituisce il suo corpo, non risulta che un processo ideoplastico di questo dinamo - psichismo.

« Inoltre, dovrà concludersi che le formazioni materializzate delle sedute medianiche derivano dal medesimo processo biologico che pre-

siede alla generazione degli esseri viventi. Le une e le altre risultano né piú né meno miracolose, né piú né meno supernormali; o, se si vuole, entrambe risultano ugualmente miracolose, visto che si tratta del medesimo prodigio ideoplastico, per il quale, da una parte si formano le mani, il volto, i visceri, i tessuti e l'organismo intero di un feto, a spese del corpo materno; e dall'altro, le mani, il volto, i tessuti e l'organismo intero di una materializzazione, a spese del corpo del medium. E tale singolare analogia tra la fisiologia normale e quella detta supernormale, si rinviene altresí nei particolari. Cosí, ad esempio, l'ectoplasma è congiunto al medium per un cordone nutritore, vero cordone ombelicale... ». (*De l'Incoscient au Conscient*, p. 68 - 70).

Cosí il dottor Geley, il quale dopo avere rilevato le grandiose conseguenze biologiche, fisiologiche e psicologiche che apporterà fatalmente con sé la nuova teoria sulla potenza creatrice dell'Idea, si accinge a completarla osservando che la facoltà ideoplastica inerente all'Idea, non rappresenta che una semplice unità fra le molteplici facoltà supernormali costituenti gli attributi spirituali dell'Io integrale subcosciente.

Egli osserva:

« ... È pertanto certo che l'organismo, lungi dall'essere, come insegnava la teoria materialista, il generatore dell'Idea, è, al contrario, condizionato dall'Idea, e non risulta che un prodotto ideoplastico creato da ciò che di essenziale vi è nell'essere; vale a dire, dal psichismo subcosciente. E questo non è tutto, giacché il psichismo subcosciente, il quale contiene in sé la capacità direttrice e centralizzatrice dell'Io in tutte le sue rappresentazioni, possiede inoltre il potere di elevarsi al di sopra delle rappresentazioni.

« Si noti in proposito che le facoltà della telepatia, dell'azione mentale, della chiaroveggenza nel passato, nel presente e nel futuro, sfuggono alle rappresentazioni, in quanto le facoltà medesime sfuggono alle condizioni dinamiche e materiali che governano le rappresentazioni stesse.

« Si noti ancora che il psichismo subcosciente esorbita dallo scenario stesso delle rappresentazioni, e cioé dallo spazio e dal tempo, ogni qualvolta si estrinseca nelle manifestazioni dell'intuizione, del genio, della chiaroveggenza.

« Ne deriva che la tesi sostenuta da Carlo Du Prel nelle sue opere ammirabili d'intuizione, che il Myers pervenne a fondare su basi sperimentali solidissime, e che noi medesimi stabilimmo sopra argomentazioni che nessuno è sorto a confutare; tale tesi, dico, si offre

ora in tutta la sua grandiosa vastità all'analisi ed allo studio degli uomini di scienza e dei pensatori in buona fede, e può formularsi in questi termini:

« Esiste nell'Essere vivente un dinamo-psichismo che costituisce l'Essenza dell'Io, e che non può assolutamente ridursi al funzionamento dei centri nervosi. Questo dinamo-psichismo essenziale non è condizionato all'organismo; al contrario, tutto concorre a provare che la creazione dell'organismo e le funzioni del cervello sono da esso condizionate ». (*Ivi*, p. 142 - 143).

Questa la nuova definizione scientifica dell'Essere vivente, quale emerge inconfutabile e certa dal grande evento di essere pervenuti a dimostrare sulla base dei fatti, che « il pensiero e la volontà sono forze plasticizzanti e organizzanti ». E il valore teorico di tale dimostrazione appare cosí enorme, da preludiare infallantemente a un'era scientifica nuova, previa totale demolizione delle costruzioni imponenti, ma fittizie, edificate laboriosamente per opera di schiere numerose d'indagatori appartenenti ad ogni branca dello scibile; costruzioni fondate sul falso postulato dell'*onnipotenza della materia,* laddove la riedificazione del tempio del sapere dovrà poggiare sul postulato diametralmente opposto: *l'onnipotenza dello spirito.*

Osservo nondimeno come la demolizione dell'antica costruzione scientifica non significhi punto che i rappresentanti del sapere abbiano lavorato invano per un intero secolo. Tutt'altro, giacché il nuovo tempio del sapere dovrà costruirsi col materiale prezioso ricavato dalla demolizione della costruzione antica. Quel materiale era buono, ma la costruzione era male impostata, giacché sorgeva sulle arene infide delle *apparenze fenomeniche* combinate ai preconcetti di scuola, ed era fatalmente destinata a crollare non appena in base a un'analisi piú profonda dei fenomeni della vita, *fosse emersa la Realtà che si nasconde sotto le apparenze.*

Ectoplasmie e nebulose astronomiche.

Ciò stabilito dal punto di vista scientifico, giova considerare dal punto di vista filosofico talune grandiose induzioni le quali emergono spontaneamente dalla tesi qui considerata.

Il professore Hyslop, partendo da indagini molto piú circoscritte che non siano quelle contemplate nel presente lavoro, in quanto egli erasi limitato a considerare i fenomeni di telecinesia (movimenti di

oggetti senza contatto), pervenne alle medesime conclusioni circa il fatto dell'Idea la quale esercita un potere diretto sulla materia; conclusioni di cui si valse onde accennare alla grandiosa portata filosofica delle medesime.

Egli scrive:

« Qualora un giorno si pervenisse a dimostrare l'esistenza genuinamente supernormale di fenomeni fisici connessi a fenomeni mentali d'ordine supernormale, in guisa da doversi assegnare ad entrambi la medesima causa, si raggiungerebbero con ciò delle conclusioni le quali presenterebbero un valore cosmico grandioso.

« La scoperta che l'intelligenza extra-organica è capace di muovere la materia senza intervento di mezzi normali – anche se la medianità risulti per lo piú associata a tali movimenti – equivarrebbe a considerare aperto il quesito che contempla i rapporti tra l'intelligenza e il moto. Qualora poi si pervenisse a stabilire l'altro fatto concomitante della "telecinesia" per opera d'intelligenze estrinseche; vale a dire, se si pervenisse a stabilire l'esistenza di movimenti di oggetti senza contatto conseguiti per diretto intervento di entità disincarnate, un tal fatto equivarrebbe a considerare aperto l'altro quesito sull'esistenza di un'Intelligenza la quale governa il Moto dell'universo ». (*Contact with the Other World*, p. 337).

Come si vede, il professore Hyslop, in base ad interferenze desunte dai poteri dell'intelligenza umana incarnata sui movimenti di oggetti senza contatto, e dagli analoghi poteri inerenti alle intelligenze umane disincarnate, assurge a considerare il potere medesimo nei suoi rapporti indubitabili con l'analogo potere immanente nell'universo infinito; il che lo porta a concludere che nell'intelligenza umana *finita* si rinviene un attributo che caratterizza l'*Intelligenza Infinita*, in quanto questa determina e governa il Moto universale.

Qualora poi, alle speculazioni del prof. Hyslop in ordine ai fenomeni di telecinesia, si aggiungano le risultanze qui considerate in ordine agli altri poteri di gran lunga piú prodigiosi dell'Idea, in quanto essa è capace di organizzare la materia vivente, si rileverà come il parallelismo, cosí completato, riveli piú che mai l'esistenza di attributi comuni tra « Intelligenza Finita » e « Intelligenza Infinita », attributi che se risultano condivisi in proporzioni infinitesime dalle individualità pensanti, se risultano quantitativamente insignificanti di fronte all'onnipotenza divina, si dimostrano nondimeno qualitativamente analoghi; il che prova come l'intelligenza umana debba considerarsi una particella individuata dell'Intelligenza Infinita immanente nell'Universo.

Tali grandiose induzioni appariscono filosoficamente legittime; ma

vi sono ben altre analogie le quali emergono spontanee dalla nuova concezione dell'Essere.

Il professore William Barrett osserva:

« La Creazione non è che il pensiero esteriorato di Dio, e tale attributo della divinità noi lo condividiamo in limitatissima misura, in quanto siamo particelle dell'"Intelligenza Infinita" ». (*On the Threshold of the Unseen*, p. 154).

E piú oltre:

« Da ciò noi siamo indotti a postulare l'esistenza di una Suprema Intelligenza, e a considerare l'universo come l'espressione del pensiero divino perpetuamente sostenuto dalla Sua divina Volontà. Questa, indubbiamente, è la piú razionale, nonché la piú sicura interpretazione della natura ». (*Ivi*, p. 273).

In quest'ultimo paragrafo del Barrett è da rilevare com'egli affermando che l'universo è l'espressione del pensiero divino *perpetuamente sostenuto* dalla Sua Volontà, affermi un concetto che trova riscontro in una suggestiva analogia con le manifestazioni dell'ideoplastia e delle forme del pensiero; ed è che, salvo circostanze speciali, le creazioni del pensiero persistono a condizione che il pensiero creatore non cessi dal pensarle; e quando cessa dal sostenerle pensandole, tali creazioni si dissipano all'istante. Avviene, cioè, per le creazioni del pensiero umano, ciò che il Barrett ritiene doversi inferire in ordine all'azione incessante del pensiero creatore dell'Intelligenza Suprema, azione incessante filosoficamente necessaria onde spiegare l'universo e l'ordine mirabile che in esso regna in permanenza; e cosí essendo, dovrebbe concludersi che se l'azione incessante del pensiero di Dio obbiettivata negli astri innumerevoli che popolano l'universo, nella legge di gravitazione che li governa, nell'esistenza stessa dello spazio e del tempo, venisse un istante a mancare, i mondi e i soli si dissiperebbero nel nulla.

Paul La Cour, in un lungo studio pubblicato sulle *Annales des Sciences Psychiques* (1913, p. 151), e intitolato: « Nebulose medianiche e nebulose astronomiche », ha fatto rilevare in guisa impressionante le sorprendenti analogie esistenti tra le modalità con cui si estrinsecano, si condensano, si trasformano le nebulose medianiche, e le multiple forme in cui si condensano le nebulose astronomiche, nelle quali si osserva un moto rotatorio intorno al centro di gravità del sistema, nonché forme predominanti sferoidali e spiraliformi; ciò che si osserva ugualmente nelle nebulose medianiche. Da ciò egli ne inferisce che se è vero – come indubbiamente è vero –, che la forza in azione nelle

nebulose medianiche deriva dalla volontà subcosciente del medium, allora la forza in azione delle nebulose astronomiche deriva dalla Volontà di un'« Intelligenza Infinita », immanente nell'universo, eternamente operante.

E riferendosi alle esperienze del professore Ochorowicz, egli osserva:

« Qui si direbbe che siamo pervenuti a sorprendere nella sua genesi il processo evolutivo della condensazione dell'etere in una nebulosa. È notevole il fatto che le piccole nebulose ideoplastiche di cui si tratta, si manifestavano a loro volta, ora in forma sferoidale, ed ora elicoidale appiattita. Talune di tali nebulose, osservate con la lente, si decomponevano in una spirale prolungata all'infuori dello sferoide centrale, formando quattro giri all'intorno, i quali andavano gradatamente affievolendosi. Parevano serpenti che si avvolgessero sopra se stessi, e in cui un nodulo piú lucido costituiva il nucleo, o la testa. Orbene, tale descrizione corrisponde in guisa stupefacente con le forme di certe nebulose astronomiche del tipo del "Cane da Caccia"; giacché la forma a spirale è la piú comune tra le nebulose astronomiche, e sembra corrispondente a un certo stadio dell'evoluzione della massa nebulare... ».

L'autore sintetizza in questi termini le risultanze della propria analisi comparata:

« Come si è visto, le trasformazioni della materia vivente nelle nebulose medianiche, e la trasformazione della materia cosmica nelle nebulose astronomiche, presentano un certo numero di analogie impressionanti, che possono riassumersi come segue:

1. Esse risultano costituite dai medesimi elementi (o, almeno, del medesimo elemento, che è l'etere); e ciò conforme alla teoria dell'unità della materia.

2. Le une e le altre si condensano nell'oscurità.

3. Possiedono una luminosità d'origine probabilmente elettrica, ed emettono raggi ultra-violetti.

4. Nelle une come nelle altre, l'evoluzione si compie in forza della rotazione degli elementi costitutivi, con formazioni spiraliformi, ecc.

5. Infine, le une come le altre, per via di condensazioni progressive, pervengono, in ultima analisi, alla creazione di corpi solidi.

« Ne consegue che se noi ammettiamo che la causa generatrice delle nebulose medianiche è la volontà del medium, e che le medesime sono costituite da materiali ricavati dall'organismo di quest'ultimo, allora si è tratti razionalmente a completare il parallelismo, aggiungendo le due proposizioni seguenti:

6. Le nebulose astronomiche sono, a loro volta, delle ideoplastie generate dalla volontà di un essere cosciente, infinitamente piú potente dell'umile medium generatore delle materializzazioni.

7. Questo Essere Supremo contribuisce con la propria sostanza alla formazione delle nebulose da cui derivano i mondi.

« Le due ultime proposizioni sembreranno assurde a taluno. Indubbiamente noi raggiungiamo a questo punto le speculazioni piú audaci della metafisica, in quanto ci troviamo di fronte a quesiti che forse non risolveremo mai; sebbene dal giorno in cui esistono sulla terra degli esseri pensanti, siano già stati concepiti numerosi sistemi filosofici dilucidativi del grande mistero. Ora io non posso non rimanere colpito dal fatto che per mezzo a tali sistemi, ve n'ha uno, e precisamente il piú antico, ripetute volte accolto e ripudiato nell'avvicendarsi dei secoli, il quale risponde esattamente alle conclusioni da noi raggiunte.

« Intendo alludere con ciò all'antica dottrina panteista, che noi rinveniamo alle origini della storia della filosofia; vale a dire, nell'antica dottrina dei Veda, secondo la quale la forza unica denominata Brama dagli Indú, è la causa dell'universo, che è un prodotto del Pensiero Divino, il quale è una Forza unica capace di trasformarsi in tutte le cose, senza cessare di rimanere se stesso.

« Seguendo la filiazione di siffatte idee, dai tempi remoti di cui si tratta fino ai giorni nostri, noi le ritroviamo principalmente professate dagli Stoici i quali divinizzavano la natura. Plotino, Giamblico, e Proclo dichiarano che Dio è il Tutto, che il Tutto è Dio, e che gli esseri viventi sono emanazioni della divinità. Lo stesso San Paolo non dichiarò forse "che in Dio viviamo, muoviamo ed operiamo?".

« Piú tardi è Giordano Bruno che professa il panteismo piú risoluto, piú entusiasta e piú religioso. Ed è sopratutto Spinoza, questo profondo pensatore, emancipato da tutte le ambizioni e da tutte le vanità mondane, inaccessibile a tutte le seduzioni, che divide il suo tempo tra lo studio e il lavoro manuale necessario alla vita (il quale consisteva nella pulitura di lenti per telescopio), vivendo con quattro soldi al giorno.

« Spinoza ha esposto la piú vigorosa espressione del panteismo. Dio – egli afferma – è l'unica sostanza che in sé comprende tutto l'esistente; è la causa immanente dell'universo. Degli attributi infiniti di Dio, noi non conosciamo che il pensiero e lo spazio; il mondo è il prodotto della modalità con cui si estrinsecano questi due attributi. Il corpo deriva dall'attributo "spazio", l'anima deriva dall'at-

tributo "pensiero". L'anima è un pensiero di Dio, e in conseguenza, è identica a Lui per la Sostanza ».

« Infine, recentemente il "monismo scientifico" ha esposto ugualmente l'idea grandiosa dell'esistenza di una causa unica, la quale è ad un tempo forza e materia, da cui tutto deriva. Senonché pei filosofi « monisti » lo spirito e l'intelligenza non sono che un prodotto della materia organizzata, prodotto il quale si è andato elevando a misura che le forme organizzate progredivano. Per essi, insomma, l'anima non e che il complesso delle funzioni cerebrali, e la Prima Causa non è intelligente.

« Noi abbiamo visto che si poteva arrivare a conclusioni diametralmente opposte, sulla base dei fatti.

« Ne consegue che la grande concezione filosofica del panteismo, condivisa dai piú eminenti pensatori di tutti i tempi, sembra suscettibile di potersi ora fondare legittimamente sull'analisi comparata da noi intrapresa, per la quale si dimostra quali analogie sorprendenti esistano tra la genesi dei mondi e la genesi delle materializzazioni medianiche; e cosí essendo, è naturale il concluderne che ad effetti analoghi, debbono corrispondere cause identiche... ».

Cosí Paul La Cour, e l'applicazione di quest'ultimo assioma scientifico alle conclusioni raggiunte in base alle analogie esistenti tra le nebulose medianiche e le nebulose astronomiche apparirà di gran lunga piú legittima ed efficace qualora si tenga conto cumulativamente delle indagini sue e delle indagini nostre intorno al gran fatto che « il pensiero e la volontà sono forze plasticizzanti e organizzanti » in ogni loro estrinsecazione fenomenica; poiché da ciò risulta che siamo entrambi pervenuti a conclusioni identiche in base all'analisi comparata di fenomeni diversi; il che si risolve in una conferma reciproca delle conclusioni stesse.

Cosí stando le cose, dovrà riconoscersi come il panteismo apparisca il sistema filosofico che meglio si presti a interpretare in guisa accessibile alle nostre intelligenze finite, il grande mistero dell'universo. Intendiamoci: cosí dicendo, io mi riferisco al panteismo inteso in senso spiritualista, e niente affatto materialista. Già si fece osservare come quest'ultima versione del panteismo, la quale prende il nome di monismo, risulti irremissibilmente condannata in conseguenza della dimostrazione che le funzioni del pensiero non sono condizionate dal cervello, ma che le funzioni del cervello sono condizionate dal pensiero; o, in altri termini, in base alla dimostrazione che « il Pensiero e la Volontà sono forze plasticizzanti e organizzanti ».

La concezione dell'Etere-Dio.

Osservo che la concezione panteista - spiritualistica dell'universo trae necessariamente a formularne un'altra complementare, da me già propugnata in altro mio lavoro; ed è la concezione dell'Etere - Dio.

Non volendo ripetermi, riferisco in proposito una bella pagina del reverendo John Page Hope. Egli scrive:

« Le conclusioni raggiunte dalla scienza sono queste: che nell'universo esiste un laboratorio universalmente diffuso, dal quale traggono origine le Forme e la Vita, e nel quale e dal quale ogni moto (che è la causa delle Forme e della Vita) si propaga. In difetto di una parola migliore (e abbisogniamo di una parola migliore) questa onnipresente e apparentemente onnisciente sostanza è nota sotto il nome di *Etere*. E questo etere, il quale riempie lo spazio infinito, il quale non è piú materia nell'ordinario significato del termine, in quanto non è atomico, non offre resistenza alla traslazione degli astri, e non è soggetto alla legge di gravitazione; questo etere è la sostanza che ha prodotto e che compenetra e pervade tutte le cose esistenti, sebbene in se stessa risulti a tal segno sottile, da fuggire all'analisi. Inoltre, quando s'indaga la materia nella sua costituzione primigenia e si arriva all'atomo, si riscontra che l'atomo, in ultima analisi, si dissipa a sua volta nell'etere, ed è inseparabile dall'etere. Insomma, è solamente per ausilio di questo infinito Oceano Spirituale (come chiamarlo altrimenti?) che la materia esiste; solo in virtú di questa misteriosa Essenza che le Forme ed il Moto si estrinsecano.

« Ora non possono darsi migliori considerazioni di quelle esposte per aiutarci a concepire un'idea rudimentale della Divinità quale Suprema Essenza onnisciente, onnipresente, onnipotente creatrice dell'universo, in cui noi tutti letteralmente viviamo, esistiamo ed operiamo; dalla quale deriva e alla quale tutto ritorna... Ma qui non dobbiamo arrestarci giacché non sappiamo e non comprendiamo le modalità di esistenza di questa Infinita ed Onnipresente Vita e Potenza, come nulla sappiamo e nulla comprendiamo della nostra stessa esistenza. Questo soltanto sappiamo, ed è che per un'imperiosa necessità logica siamo obbligati ad inferire una Prima Causa, mentre il fatto che intorno a noi esiste un'Essenza misteriosa e onnipresente, in cui si contengono ogni cosa ed ogni moto, Essenza da noi chiamata Etere, la quale non è assente da nessuna parte, ed è il principio e la fine di ogni atomo, questo fatto ci fornisce l'unica possibilità di avvicinarci in qualche

modo, pel tramite della scienza, alla concezione di un Dio Onnipresente... » (*Light*, 1900 p. 535 e 532).

E qui giova soffermarci un istante a riflettere, onde apprezzare adeguatamente il valore delle argomentazioni che la teoria qui considerata del « Pensiero e della Volontà, forze plasticizzanti e organizzanti » apporta alla concezione dell'Etere - Dio.

Abbiamo visto che il dottor Geley indagando i fenomeni ideoplastici, fu tratto a formulare una concezione analoga, secondo la quale prevarrebbe nell'universo uno « psico - dinamismo immanente » procreatore di tutte le forme della Vita, il quale a sua volta, sarebbe alle dipendenze di una « Idea direttrice ». Osservo di sfuggita la « Idea direttrice » del dottor Geley non è che « l'Idea direttrice » del professore Claudio Bernard; ciò che dimostra come la necessità di far capo a tale concezione della Vita, risulti a tal segno imperiosa per la ragione illuminata dalla scienza, che il piú insigne fisiologo dei tempi odierni si trovò razionalmente obbligato a formularla, ponendola alla base del proprio sistema di fisiologia. Ciò posto, osservo ancora che una volta postulata l'esistenza di una « Idea direttrice » nei fenomeni della Vita, questa conduce inevitabilmente a formulare l'esistenza di un'Intelligenza immanente nell'universo, la quale eserciti perennemente, simultaneamente, la propria influenza direttrice in ogni regno della natura: ora in forma di *affinità chimica* nel dominio della materia, ora in forma d'*istinto* nel regno animale, ed ora in forma di *emergenze subcoscienti*, o *intuitive* o *geniali*, nella specie umana. In altre parole, risulta palese come le indagini sulla modalità per cui opererebbe l'*Idea direttrice* del dottor Geley e del professor Claudio Bernard conducono necessariamente alla concezione dell'Etere - Dio.

E a questo riguardo, scade opportuno il ricordare che cosa ne disse la piú elevata entità spirituale che siasi fino ad ora manifestata ai viventi pel tramite di un medium; il quale era in tutto degno di essere il dispensatore degli altissimi ammaestramenti all'umanità pensante.

Negli *Spirit Teachings*, dettati al reverendo William Stainton Moses dalla personalità spirituale che celava l'esser suo sotto il pseudonimo simbolico di « Imperator », si legge questo paragrafo riguardante il tema qui considerato:

« Ogni sorta d'ispirazioni provengono direttamente da Colui che voi chiamate Dio; vale a dire, dall'Ente Infinito che è immanente in voi tutti, in ogni cosa, ovunque. In realtà voi tutti esistete, e noi tutti esistiamo immersi in un incommensurabile Oceano Spirituale, dal qua-

le proviene tutta la scienza e tutta la sapienza che lo spirito umano è capace di assimilare. Questa è la comunione con lo Spirito Santo di cui parlano le Sacre Scritture, là dove affermano: "Egli dimora in voi, e in voi esiste". Questa è la grande verità di cui già ti abbiamo intrattenuto, che cioé voi pure siete in Dio, e ciò in quanto in voi esiste una particella di quello immanente Spirito Universale che è manifestazione dell'Ente Supremo. Ed anche il vostro "corpo spirituale" trae l'esistenza e il nutrimento dall'Infinito Oceano Spirituale in cui ogni cosa è immersa; e il "corpo spirituale" attinge nutrimento in Lui, cosí come il "corpo fisico" attinge ossigeno nell'aria che lo circonda. *E questo sconfinato Oceano Spirituale è l'Etere*, come a voi piace denominarlo ». (*Postumous Spirit Teachings*, in *Light*, 1899, p. 603).

E già che poc'anzi si è accennato al mistero solenne dell'istinto animale, rimasto fino ad ora impenetrabile all'indagine scientifica, non sarà inutile osservare che se si ammette la teoria dell'Etere-Dio; vale a dire, dell'Etere *attributo* dell'Essenza Divina, e in conseguenza, dell'immanenza di Dio nell'universo (immanenza filosoficamente necessaria), si perviene con ciò a formulare una spiegazione sufficiente intorno al mistero perturbante in discorso; e vi si perviene in quanto in tal caso sarebbe lecito inferirne che i meravigliosi istinti di cui danno prova tutte le specie animali, consistono in ciò: che per legge di natura risultando gli animali totalmente destituiti di psichismo riflessivo; il che sottintende che non potrebbero vivere e propagarsi senza l'ausilio di rispettivi istinti specializzati, essi, a tale scopo, risultano forniti di appositi centri cerebrali, o gangli, o cellule (a seconda delle specie) suscettibili di entrare in vibrazioni capaci di sintonizzare con lo psicodinamismo divino immanente nell'etere dell'universo; bene inteso, limitatamente a quella ristrettissima onda corta di cui ogni singola specie abbisogna per vivere e propagarsi.

Volendo ricorrere a un paragone desunto dal meccanismo meraviglioso della radio, dovrebbe dirsi che ciò avverrebbe nella guisa medesima in cui tutti gli apparecchi radio - riceventi esistenti al mondo, attingono l'onda corta specializzata di cui abbisognano, dalla medesima stazione centrale radio - emittente; ma vi attingono questa soltanto, e nulla piú.

Niun dubbio che in tal guisa si sarebbe raggiunta l'unica spiegazione razionale circa il mistero imperscrutabile dell'esistenza nel regno animale d'istinti letteralmente prodigiosi, tra i quali giova ricordare quello delle api costruttrici di favi architettonicamente perfetti; del ragno, tessitore di ragnatele architettonicamente sapienti, nonché gli

istinti di talune specie d'insetti carnivori, i quali procedono ad operazioni chirurgiche letteralmente dotte, onde immobilizzare una preda vivente accanto ai loro nascituri allorché si schiuderanno alla vita dopo trascorsi una dozzina di giorni dalla morte della femmina generatrice; preparativi che la femmina generatrice non può avere appresi per esperienza, visto ch'essa, a sua volta, nacque orfana di genitori.

La Grande Realtà che si nasconde dietro le Apparenze.

Come si è visto, tutte le argomentazioni filosofiche e naturalistiche sopra riferite s'imperniano sul grande postulato dell'esistenza di Dio; e cosí essendo, appare indispensabile intercalare a questo punto una breve digressione intesa a dimostrare la necessità filosofica di ammetterne l'esistenza, necessità che in ultima analisi, risulta imposta alla ragione umana come la sola capace di riassumere in sé tutti i misteri inconoscibili che da ogni parte avvolgono e sconvolgono il criterio della ragione.

E nell'intento di chiarificare l'arduo tema, tornerà opportuno iniziarlo ricorrendo a una prova per analogia da me formulata parecchi anni or sono in una serena discussione filosofica da me sostenuta contro un asserto del professore Teodoro Flournoy, asserto secondo il quale le credenze degli spiritisti, rimarranno in perpetuo un'opera di fede, e nulla piú.

Tale perorazione sofistica, il professore Flournoy la riassumeva in questi termini:

« Ove anche lo Spiritismo divenisse un giorno scientifico, risulterebbe sempre un'ipotesi interpretativa in mezzo ad altre ugualmente possibili; dimodoché avrebbe pur sempre fallito alle sue pretese di trasformare la *credenza* filosofica o religiosa dell'immortalità personale in una *conoscenza* positiva ».

Ora io avevo confutato tale asserto dimostrando, sulla base dei fatti, che il professore in discorso aveva fondato la propria tesi sopra una selezione arbitraria d'ipotesi gratuite campate nel vuoto, trascurando di prendere in considerazione il complesso imponente e *positivo* della fenomenologia supernormale. Dopo di che, cosí proseguivo:

« E non solo la tesi del prof. Flournoy decade perché fondata su premesse sbagliate, ma sarebbe facile dimostrargli come anche a volerla accogliere, ponendo il problema della metapsichica alle dipendenze della metafisica, contuttociò egli avrebbe ancora torto. Questo egli

afferma: "Ove anche il metodo sperimentale ci astringesse a riconoscere la realtà dell'intervento dei trapassati onde spiegare la fenomenologia medianica, *lo spiritismo avrebbe ugualmente fallito lo scopo,* inquantoché occorrerebbe sempre procedere a una scelta tra le diverse filosofie, o, per dire la parola, occorrerebbe sempre *un atto di fede* il quale elevasse all'altezza di convinzione personale ciò che logicamente non sarebbe altro che un'ipotesi interpretativa in mezzo ad altre ugualmente possibili".

« Come dissi in principio, quest'ultima affermazione è curiosamente sbagliata; ma lasciamo correre, e concediamo per il momento al professore la tesi filosofica contenuta nel paragrafo esposto. Orbene: anche nell'angusta cerchia degli atti di fede esistono graduazioni notevolissime, a cominciare dagli *atti di cieca fede* propri delle masse ignoranti, per passare a quelli di *fede pura* propri delle anime semplici, per arrivare a quelli di *fede illuminata* propri delle persone colte, e finire a quelli fondati in massima parte su dati sperimentali, propri degli spiritisti. Ciò posto, risulta palese che tra le varie graduazioni enumerate degli atti di fede, avrebbe da preferirsi quella, in fra tutte, in cui si contenesse la dosatura minore di *fede pura,* che è quanto dire il massimo di certezza scientifica conseguibile in simile cerchia di convinzioni. Dimodoché, applicando tale criterio di prova al caso nostro, si rileverebbe come tra le convinzioni spiritualiste del professore Flournoy, fondate esclusivamente su considerazioni etiche e metafisiche, e quelle degli spiritisti, fondate per quattro quinti su dati di fatto, e per un solo quinto sopra un atto di fede, si frappone tale abisso da non sussistere dubbio sulla scelta da farsi in omaggio alla scienza ed alla logica ».

Già si comprende che la mia confutazione – pubblicata sulle *Annales des Sciences Psychiques* – rimase senza risposta.

Orbene: l'argomentazione riferita riguardante le varie graduatorie esistenti in tema di atti di fede, con la conseguente necessità logica di accogliere quella graduatoria in cui si contenga la dosatura minore di fede pura, risulta applicabile anche al perturbante quesito dell'Inconoscibile filosofo considerato in rapporto all'ipotesi dell'esistenza di una Prima Causa Intelligente dell'Universo creato.

Volendo sintetizzare in un periodo il grande quesito magistralmente indagato dal sommo filosofo Erberto Spencer, esso dovrebbe impostarsi nei termini seguenti:

Il mistero perturbante dell'Inconoscibile filosofo non può concepirsi che nei termini delle due proposizioni seguenti: l'Universo

creato è sempre esistito e si è ordinato e organizzato da sé, ovvero l'Universo è l'opera di un'Intelligenza Infinita, Essa sola increata.

Naturalmente gli oppositori positivisti osserveranno che nell'un caso come nell'altro si è forzati ad ammettere un alcunché d'increato; dimodoché le due proposizioni del quesito si equivalgono risultando ugualmente inconoscibili, con la conseguenza che non essendo possibile orientarsi in modo alcuno sull'enorme mistero, i rappresentanti del positivismo materialista sono scientificamente in diritto di preferire il concetto di un universo organizzatore di sé medesimo.

Adagio – rispondo io –, giacché l'analisi approfondita di questo supremo problema filosofico dimostra come anche per l'Inconoscibile – come già per gli atti di fede del professor Flournoy –, si rilevino graduatorie piú o meno aggrovigliate di misteri imperscrutabili; e cosí essendo, ne consegue che solo aderendo alla concezione che maggiormente semplifica il formidabile mistero dell'Essere, ci si potrà tenere orientati sulla buona via; e ciò in quanto tale concezione risulterà la meglio indicata per farci intuire la Realtà che si nasconde dietro la Apparenze.

Ora è palese che la concezione di un universo fisico increato, organizzatore di sé medesimo, creatore della Vita nei mondi, dell'intelligenza nella Vita, delle individualità pensanti umane, contiene in sé un numero strabocchevole di misteri enormi che non risultano soltanto imperscrutabili, ma irrazionali fino all'assurdo, laddove è altrettanto palese che l'altra concezione sintetizza ed unifica tutte le modalità dell'Inconoscibile in una grandiosa concezione intuitiva trascendentale, la quale appare invece adeguata e razionale: quella dell'esistenza *di un solo Inconoscibile* che tutti li riassume in sé, sotto forma di un'Intelligenza Infinita immanente nell'universo creato.

Noto in proposito che cosí affermando, la ragione umana prova un senso di appagamento che la riposa, in quanto ha raggiunto con ciò *una soluzione cumulativa* di tutti gli altri misteri imperscrutabili che assalgono, perturbano, confondono il criterio del pensatore; misteri che per chiunque si appaghi di optare per la concezione di un Universo organizzatore di sé medesimo, rimarranno eternamente in aperto dissidio con la ragione.

Ciò posto, è indubitabile che non può concepirsi altra via da scegliere all'infuori di quella con cui si aderisce alla concezione di un Inconoscibile ridotto alla sua piú semplice espressione; tenuto conto che non esistendo una terza proposizione da contropporre alle due costituenti il dilemma in esame, non rimane che attenersi a quella

che sottoponga al raziocinio umano il mistero trascendentale in discorso sotto forma concepibile. Ora la piú accessibile modalità del mistero dell'Essere è quella intuitiva postulante l'esistenza di un Ente Supremo, per la quale all'intelligenza umana circoscritta e individuata, viene a contrapporsi un'Intelligenza Infinita immanente nell'Universo. In altri termini: dietro al Relativo lo spirito umano intuisce l'Assoluto, e conformemente dietro il Fenomeno non può intuire il Noumeno, e ciò in forza di un imperativo categorico della ragione.

Giova rilevare a questo punto che le considerazioni fino ad ora esposte concordano con le finalità implicite, ma non espresse, quali si desumono dal famoso postulato di Erberto Spencer in cui gli sintetizza le conclusioni raggiunte con la sua penetrante analisi dell'Inconoscibile:

« La Forza che ovunque si manifesta nell'Universo, è quella medesima Forza che in noi si rivela sotto forma di Coscienza ».

Niun dubbio che tale profonda intuizione filosofica, saldamente fondata su dati di fatto d'ordine cosmico, equivale a riconoscere che le manifestazioni nell'Universo della Forza, dell'Energia, del Moto, combinate all'immanenza dell'Etere nello spazio infinito, ci si rivelano, in ultima analisi, quali *attributi* di una Prima Causa Onnipresente, Onnisciente, Onnipotente.

Non potrebbe desiderarsi concordanza piú ambita di questa per legittimare le argomentazioni che qui si svolsero sul medesimo tema.

Mette conto, nondimeno, di convalidare ulteriormente il postulato del sommo filosofo, citando tre altre proposizioni sintetiche in cui si fa capo alla medesima concezione cosmica intorno alla genesi della Vita, dell'Intelligenza, della Coscienza di sé, proposizioni di cui la prima è formulata da un altro filosofo, e le altre da eminenti uomini di scienza.

Il filosofo tedesco Rodolfo Müller, nel numero di ottobre 1900 della *Revue Philosophique*, enuncia il seguente pensiero altamente suggestivo nei riguardi delle finalità della Vita:

« *Tutto il divenire cosmico ci si rivela come un incommensurabile processo di trasformazione degli aspetti della Forza obbiettiva, in forma di Energia Psichica*. Ora questa finalità dell'evoluzione universale vale a indicarci quale sia la finalità della Vita [quella –secondo l'autore – di un'evoluzione progressiva verso un altruismo integrale]... ».

E il dottor Gustavo Geley, nel suo libro: *De L'Inconscient au Conscient*, osserva a sua volta:

« Quando si afferma: *L'evoluzione è il passaggio da un "dinamismo*

potenziale incosciente", *alla realizzazione di un "dinamo-psichismo cosciente"*, non si fa della metafisica, bensí si esprime in termini filosofici una verità scientifica acquisita; o, in altre parole, in base a una constatazione di fatto indubitabile, si deduce un insegnamento elevato d'ordine generale ». (*Ivi*, p. 286).

E il generale Smuth, nel suo discorso presidenziale alla « British Association of Science », accennando alla legge della conservazione dell'energia sotto i diversi aspetti in cui si manifesta, osserva:

« Mentre, tutto sommato, l'evoluzione della Vita nell'universo ci appare avviata verso un'ascensione spirituale sempre piú elevata, l'universo creato che la contiene ci appare invece decisamente indirizzato verso una graduale decadenza fisica sempre piú accentuata. Niun dubbio sul fatto che noi assistiamo a un grandioso processo d'involuzione fisica *regressiva* nell'universo, la quale è compensata da un processo glorioso, sebbene, al confronto, relativamente circoscritto, di evoluzione spirituale *progressiva*.

« In altre parole: *l'energia che si va dissipando sotto forma d'irradiazione nello spazio infinito (indizio certo di un progressivo esaurimento dell'universo fisico), diviene in parte trasformata nella organizzazione della Vita nei mondi*: almeno questo è quanto avviene sul nostro pianeta. Cosí essendo, ne deriva che la Vita e l'Intelligenza appariscono il prodotto della decadenza cosmica; decadenza che, nondimeno, si trasformerebbe in un processo di resurrezione gloriosa, poiché alla guisa della mitica "araba fenice", dalle ceneri di un universo che irradia se stesso fino all'estinzione, verrebbero create, in ultima analisi, le "Intelligenze Individuate".

« Con ciò, pertanto, la natura sembra rivelarci il portentoso mistero di un Universo che si spegne generando la Vita e l'Intelligenza individuata; vale a dire di un Universo che perviene al termine del proprio ciclo di esistenza in guisa infinitamente feconda e gloriosa ».

Il Phillimore, il quale cita il brano esposto del discorso del generale Smuth, cosí commenta:

« Noi tutti ci siamo familiarizzati col fatto della lenta dissipazione della materia per effetto dell'irradiazione nello spazio, mentre in pari tempo tutti sappiamo che in virtú della legge della conservazione dell'energia, nulla, in realtà, si perde, ma tutto si trasforma nell'universo. Senonché, probabilmente, saranno ben pochi gli studiosi a cui sia familiare *l'altro fatto della materia che dissipandosi per irradiazione, riappare sotto forma di Energia e Intelligenza nella organizzazione degli esseri viventi*. Il che equivale a dire che la Vita e l'intelligenza risul-

tano il prodotto evolutivo, nonché sublimato, di un universo fisico che si dissipa irradiando nello spazio infinito.

« Ora, tale concezione dell'evoluzione cosmica, arresta l'attenzione del pensatore in quanto tende a dimostrare che la Vita e l'Intelligenza risultino, in ultima analisi, il prodotto sublimato della dissipazione della materia per effetto della irradiazione nello spazio. Ciò nondimeno, per il filosofo il quale non perda mai di vista il complesso di tale grandioso fenomeno cosmico, l'interpretazione Teista - Spiritualista del medesimo appare di gran lunga piú razionale che non sia quella ateista posta a fondamento del monismo - materialista ». (*Light*, 1931, p. 488).

Precisamente cosí. Il generale Smuth afferma con ragione che l'energia irradiata dagli astri in via di lenta dissoluzione, viene in parte trasformata nella organizzazione della Vita dei mondi. Verissimo, ma come si determina tale trasformazione? E chi è che la determina? Tali interrogativi s'impongono al criterio del pensatore, poiché sta di fatto che la Vita e l'Intelligenza sono a tal segno *qualitativamente* diverse dalla Forza, che tra le due serie di manifestazioni s'interpone un abisso incolmabile. Daccapo pertanto: appare logicamente inevitabile considerare la Forza, il Moto e l'Energia quali *attributi* di una Causa Prima Onnisciente, Onnipresente, Onnipotente, la quale si valga dell'attributo Forza per creare un universo fisico irradiante energia nello spazio infinito, energia intesa a predisporre nei mondi le condizioni favorevoli alla Vita e all'Intelligenza, per indi arrivare alla individuazione delle anime nella specie umana.

Insomma, sta di fatto che nel formidabile mistero cosmico della Forza che si rivela Coscienza, appare piú che mai imperscrutabile *la Realtà che si nasconde dietro le Apparenze*; e cosí essendo, emerge palese che i propugnatori del monismo materialista danno prova di ben poco senso filosofico nell'affrettarsi a far capo a tale insostenibile concezione dell'Essere.

Ed ecco per quali considerazioni scientifiche e filosofiche tale concezione dell'Essere deve escludersi.

In primo luogo, deve escludersi in ordine a quanto si fece rilevare or ora, ed è che sebbene tutto concorra a dimostrare che la Vita e l'Intelligenza derivino da una trasformazione sublimata dell'energia radiante della materia, *rimane pur sempre imperscrutabile la Realtà che si nasconde dietro le Apparenze*. Lo aveva già detto Sir Oliver Lodge con queste parole: « Io affermo che la Vita non è una forma dell'Energia,

che non può includersi nelle categorie della fisica, e che la sua natura rimane ancora da ricercarsi ». (*Life and Matter*, p. 133).

Ma quali sono i fatti che giustificano tali conclusioni del Lodge? Ecco: la Luce, il Calore e il Moto possono trasformarsi gli uni negli altri, ma la Vita e l'Intelligenza non possono trasformarsi né in luce, né in calore, né in moto. La luce ed il calore debbono pertanto ritenersi modalità del Moto, non mai la Vita e l'Intelligenza, e con essa il Pensiero e la Volontà.

In pari tempo Sir Oliver Lodge si affretta a rilevare che sebbene la Vita e l'Intelligenza non siano convertibili nelle varie modalità dell'Energia, risultano strettamente vincolate con le modalità medesime, in quanto la Vita dirige e controlla l'energia e la materia; ciò che giustifica il postulato di Erberto Spencer, e le affermazioni in tal senso dei tre pensatori citati.

E il Lodge aggiunge: « Ove anche la scienza dell'avvenire pervenisse ad ottenere la "generazione spontanea"; vale a dire, la generazione in assenza di qualsiasi germe, malgrado ciò noi non avremmo raggiunto la prova che la Vita e l'Intelligenza risultino una modalità del Moto. Noi avremmo soltanto dimostrato che l'uomo è pervenuto a produrre le condizioni per le quali è possibile alla Vita di manifestarsi nel nostro pianeta.

« Infine, si rilevano ancora le seguenti eloquenti differenze tra le due serie di manifestazioni: non appena la Vita, sotto qualsiasi forma, si è manifestata, essa, contrariamente alla Luce, al Calore, all'Elettricità ed al Moto, tende ad evolvere differenziandosi, organizzandosi, modellando la materia in forme svariatissime; e, sopratutto, assumendo la facoltà portentosa di propagarsi generando altre vite ».

E Sir Oliver Lodge cosí conclude: « Dal che deve inferirsene che nella Vita è immanente un "elemento psichico" che la domina e la dirige ai propri scopi; il che equivale a riconoscere che la Vita appartiene a un ordine diverso di esistenza ».

Ed è per questo che Sir James Jean, nel suo famoso libro: *The Mysterious Universe*, è condotto a concludere in questi termini:

« Siamo oramai ben lontani dal ritenerci autorizzati a definire ciò che si denomina "spirito", considerandolo un semplice "epifenomeno"; vale a dire, "un intruso puramente accidentale nel regno della materia". *Al contrario, noi cominciamo a sospettare che dovremmo invece considerare lo "spirito" quale il creatore della materia, nonché quello che la dirige, la domina e la governa* ».

In secondo luogo, il monismo materialista deve escludersi perché

la concezione ateista dell'Essere appare inconciliabile con l'esistenza di un Universo creato, il quale non può non suscitare il formidabile dilemma che si tentò schiarire in precedenza, con argomentazioni rigorosamente logiche, le quali trassero ad accogliere quella proposizione del dilemma stesso con cui si perveniva a ridurre a un unico mistero Inconoscibile l'aggrovigliarsi di tanti misteri Inconoscibili che da ogni parte asserragliano il criterio del pensatore; quella proposizione, cioé, con cui si postulava l'esistenza di una Prima Causa Intelligente dell'Universo creato.

In terzo luogo, il monismo materialista deve escludersi perché chiunque sia dotato di senso filosofico non ammetterà mai che l'Universo creato consista in un cieco avvicendarsi di evoluzioni e involuzioni destituite di qualsiasi finalità; e, per converso, non può immaginarsi finalità piú grandiosa di quella di un universo che dissipandosi irradiando energia, crea la Vita e l'Intelligenza nei mondi; quest'ultima culminante nella specie umana, il cui destino sarebbe quello di venire rudemente fucinata sull'incudine della lotta per la vita affinché ogni rappresentante della specie psichicamente individuata si renda degno di assurgere un giorno – ma in altra sede di esistenza non piú limitata dalla forma –, ai piú eccelsi fastigi dell'apoteosi angelicata; e ciò in quanto lo spirito umano individuato formerebbe parte integrante della Grande Sintesi Divina, *pur conservando integra la propria individualità psichica*, cosí come i miliardi di cellule che costituiscono l'organismo umano concorrono a crearlo, *pur conservando integra l'individualità che loro è propria*. Già lo dissi in altro mio lavoro: tutto concorre a dimostrare che al Microcosmo - Uomo, sintesi suprema polizoico - polipsichica nel dominio del Relativo, corrisponde il Macrocosmo - Dio, sintesi trascendentale polipsichica ed *una*, eterna, incorruttibile, infinita, nel dominio dell'Assoluto.

Infine, il monismo materialista deve escludersi perché oltre a risultare insostenibile, appare anche reticente, in quanto ignora che le illazioni in senso spiritualista ricavabili dai postulati scientifico - filosofici qui considerati, sono incrollabilmente confermate, sulla base dei fatti, dalle indagini metapsichiche, in cui tutte le manifestazioni supernormali – animiche e spiritiche – quali si estrinsecano intorno alle vite individuate, convergono come a centro verso la dimostrazione dell'immanenza nell'organismo umano di uno spirito sopravvivente alla morte del corpo.

Ora è palese che se lo spirito sopravvive alla morte del corpo,

allora tutte le argomentazioni che precedono possono considerarsi dimostrate.

E qui, già che ci si trova in tema di manifestazioni supernormali, giova approfittarne per aggiungere un'ultima validissima prova in dimostrazione dell'esistenza di una Prima Causa.

Sir Oliver Lodge, in altra sua opera, dimostra che « La Vita è una forza organizzante », definizione quest'ultima che non ammette contestazioni, visto che si tratta di un'osservazione di fatto a tal segno palese, da potersi asserire che non era neanche il caso di assumersi il compito di dimostrarla scientificamente. Orbene: tale definizione suggerisce una prova per analogia a tal segno dimostrativa nel senso dell'esistenza di una Prima Causa nell'Universo, da bastare anche da sola a sgominare qualsiasi velleità di contrastarne ulteriormente l'esistenza. E tale prova è fornita dal fenomeno delle materializzazioni medianiche, fenomeno per il quale si assiste alla prodigiosa creazione di un essere umano vivente, senziente, ragionante; fenomeno che gli oppositori dell'ipotesi spiritica spiegano con l'esistenza di una forza organizzante inerente al pensiero e alla volontà subcoscienti dei medium. Essi, cosí affermando, hanno torto solamente in parte, e cioè, nel non volere ammettere che in date circostanze, ciò possa avvenire altresí per opera del pensiero e della volontà dei defunti; ma tale loro gratuita opinione, per il momento non ci riguarda; dimodoché osserveremo che pur concedendo agli oppositori che tutte le materializzazioni medianiche risultino l'opera del pensiero e della volontà subcoscienti dei medium, ne consegue ugualmente che tale portentoso fenomeno conduce inevitabilmente, per legge di analogia, ad inferirne che l'altro fenomeno concomitante, ma infinitamente piú grandioso, della creazione della Vita nei mondi, risulti a sua volta l'opera di un Pensiero e di una Volontà appartenenti a un Potere misterioso e impersonale immanente nello Spazio Infinito; Potere Onnipresente, Onnisciente, Onnipotente; vale a dire a un Ente che in tutti i tempi e per mezzo a qualsiasi popolo, si convenne denominare *Dio*.

Ciò stabilito, emerge palese come nel paragrafo esposto si contenga una prova inoppugnabile, in senso affermativo, dell'esistenza di una Causa Prima, prova che nessuna filosofia pervenne mai a fornire in trenta secoli di vani tentativi, giacché si trattava di un compito impossibile a conseguirsi in assenza di prove saldamente fondate su dati di fatto. Ma ora, finalmente, in virtú delle indagini metapsichiche, ci si trova in possesso di una prova per analogia incrollabilmente fondata sopra una classe di fenomeni supernormali che rivelandoci

la potenza creatrice del pensiero e della volontà umana, ci forniscono, per legge di analogia, una salda base per la quale assurgere ai corrispondenti, ma infiniti poteri creatori del Pensiero e della Volontà Divina.

E questa volta è da presumersi che non possano darsi oppositori i quali riconoscendo per indiscutibile la prima proposizione del dilemma considerato, sentano ancora la voglia di provarsi a contestare l'evidenza altrettanto indiscutibile della seconda proposizione.

In altre parole: questa volta il millenario ed insoluto problema dell'immanenza nell'Universo di una Prima Causa Onnipresente, Onnisciente, Onnipotente, scende dalle altitudini caliginose ed impotenti della filosofia metafisica e della teologia fideista, per divenire un tema scientificamente dimostrabile. Né, a tal proposito, bisogna trascurare l'efficacia nel medesimo senso contenuta nelle argomentazioni filosofiche del precedente dibattito, le quali rafforzano e rinsaldano le conclusioni a cui si giunse con quest'ultima prova per analogia.

Infine, mette conto di rilevare che le conclusioni raggiunte in virtú dei fenomeni di materializzazione medianica, si rannodano alle grandiose speculazioni filosofiche dianzi accennate in cui tre pensatori eminenti, fondandosi a loro volta su dati di fatto diversi, pervennero a conclusioni complementari a quelle qui considerate.

Infatti il professore Hyslop rileva che la volontà umana, per quanto circoscritta nei suoi poteri, col fatto di dimostrarsi capace di ottenere movimenti di oggetti a distanza, determina una eloquente analogia con quanto caratterizza la Volontà Divina, la quale determina e governa il Moto dell'Universo.

E il prof. William Barrett rileva dal canto suo che nella guisa medesima in cui l'uomo si dimostra capace di modellare e organizzare la materia per opera della Volontà, analogamente deve inferirsene che la Creazione sia l'opera del Pensiero di Dio, mentre tale concordanza prova altresí che nell'uomo esiste una scintilla infinitesima dell'Intelligenza Divina.

E Paolo La Cour, paragonando le nebulose astronomiche alle nebulose medianiche, rileva tali sorprendenti analogie da essere tratto a inferirne che se le nebulose medianiche sono create dalla volontà subcosciente dei medium, allora la Forza in azione nelle nebulose astronomiche deriva dalla Volontà di un'Intelligenza Infinita immanente nellUniverso; analogia quest'ultima che viene mirabilmente completata con quanto si fece osservare in merito alle materializzazioni medianiche, in virtú delle quali risulta piú che mai comprovata l'esi-

stenza nell'uomo di una volontà organizzante e vitalizzante; dunque, per legge di analogia, dovrà postularsi l'immanenza nello Spazio Infinito di una Volontà Onnisciente e Onnipotente del cui Pensiero l'Universo creato è la rappresentazione.

La concezione di Erberto Spencer...

A questo punto, tornando al postulato di Erberto Spencer, secondo il quale la Forza immanente nell'Universo ci si rivela come Coscienza nella specie umana, giova osservare che nulla impedisce di considerare tale postulato come il fulcro sul quale s'imperniano i destini immortali delle anime individuate, ma ciò nel senso che se per ausilio della Forza si perviene alla Coscienza, allora la Forza dimostra l'esser suo di *attributo* della Causa Prima, cosí come avviene per l'Energia, il Moto e l'Etere; per cui dovrebbe inferirsene che nelle contingenze in esame la Causa Prima si vale di tal attributo nella guisa medesima in cui se ne valgono le proprie creature individuate nelle circostanze che formano il tema del presente lavoro, in cui si dimostra che il Pensiero e la Volontà sono forze plasticizzanti e organizzanti; circostanze che rivelano l'esistenza in germe, nelle creature individuate, di poteri creatori a somiglianza della Prima Causa dalla quale derivano; e quest'altra circostanza di fatto assume importanza di una *quinta* ottima prova per analogia in servizio della tesi propugnata.

Noto ancora che tale concezione dell'Essere risulta conforme alla tesi propugnata dal dottor Gustavo Geley nel libro: *De l'Inconscient au Conscient*.

Cosí stando le cose, è facile vaticinare che la concezione Panteista Spiritualista dell'Universo diverrà il solo incontrastato sistema filosofico dell'avvenire, sistema suscettibile di grandiosi sviluppi scientifici, religiosi, morali e sociali.

Per converso, il Monismo materialista di Ernesto Haeckel, elucubrazione superficiale di una mentalità filosoficamente circoscritta, è già da ora morto e sepolto ingloriosamente.

... e il suo Inconoscibile.

Con quanto si venne esponendo, siamo pervenuti ad illustrare e interpretare sinteticamente la teoria dell'Inconoscibile Spenceriano, tenedo conto altresí delle induzioni implicite nella medesima, ma non espresse, per indi adoperarci a completarla in base alle nuove

e preziose inferenze ricavabili dalle indagini metapsichiche; e tale aggiunta complementare conferisce alla teoria dell'Inconoscibile una stabilità filosoficamente grandiosa in quanto la medesima se ne avvantaggia notevolmente, risultando possibile con ciò di riunire in un corpo solo il cumulo imponente di tutti gli Inconoscibili che asserragliano da ogni parte il mistero dell'Essere; risultanza codesta che – come feci rilevare – induce nella mente del pensatore un senso di benefico e riposante appagamento, quasiché ci si senta finalmente arrivati al limite estremo della meta da percorrere per un'intelligenza incarnata. Lo aveva già detto Emmanuel Kant: « Le speculazioni sui problemi metafisici che trascendono la nostra ragione *sono vane* ».

Appaghiamoci pertanto di arrestarci saggiamente sulla soglia estrema del Conoscibile, da noi raggiunto con le considerazioni esposte, cessando dall'esaurirci mentalmente sforzandoci a compenetrare l'enorme mistero dell'esistenza di un Universo infinito, campato in uno Spazio infinito, condizionato da un Tempo infinito nel passato e nel futuro; tutti misteri che per quanto imperscrutabili per lo spirito umano incarnato, debbono certissimamente avere una soluzione trascendentale infinitamente meravigliosa, per quanto conoscibile soltanto ad intelligenze spirituali di gran lunga piú evolute delle intelligenze umane; ciò che autorizza a inferirne che verrà giorno in cui le intelligenze umane perverranno a compenetrare, a loro volta, l'enorme mistero dell'Essere, *ma in altra fase di esistenza non piú limitata dalla forma.*

Le « forme-archetipo » in metapsichica.

Posto pertanto che oltre i limiti designati dalle considerazioni esposte, le speculazioni intorno all'Inconoscibile filosofico risulterebbero vane, non rimane che limitarsi a scrutare timidamente un altro mistero il quale appare oggidí meno imperscrutabile in virtú delle indagini metapsichiche, ed è il mistero che contempla le modalità per cui « l'Idea direttrice » eserciterebbe la propria influenza sulla materia vivente.

Un antico poeta inglese, Edmond Spenser, aveva scritto in proposito il seguente verso altamente suggestivo:

For Soul is Form and doth the body Make;

e cioè: che il fenomeno qui considerato si determinerebbe perché l'anima è già Forma, ed organizza il corpo sulla falsariga della propria Forma eterica.

Orbene: si rileva odiernamente che vi sono dei sensitivi chiaroveggenti i quali osservando una pianta in corso di germinazione, o la larva di un insetto, dichiarano spontaneamente, senza che nessuno abbia mai pensato a un alcunché di simile, ch'essi scorgono intorno alla pianta in germinazione, la forma fluidica della pianta medesima in pieno sviluppo floreale; e intorno alla larva, la forma fluidica dell'insetto adulto; il che appare straordinariamente suggestivo nel senso intuito dal poeta Edmond Spenser; vale a dire che le forme fluidiche dei vegetali, degli animali e degli esseri umani apparirebbero con precedenza sulle forme organiche in corso di sviluppo, dimodoché, per legge di affinità, le molecole di materia vivente sarebbero poste in grado di gravitare infallibilmente nell'organo che loro compete in virtú del modello fluidico preesistente, in cui era già predeterminato il punto preciso in cui doveva integrarsi ogni molecola.

Ecco alcuni esempi che aiuteranno a comprendere.

Il professore F. M. Melton, scrive:

« Esiste realmente una differenza caratteristica tra l'etere immanente nella materia inorganica, e l'etere immanente nella materia organica. Ciò che si è convenunto di denominare "ectoplasma" è in realtà "etere vitalizzato". Questo "etere vitalizzato" non solo non ha perduto nessuna delle proprie caratteristiche, ma ne ha acquistato un'altra, ed è la capacità di partecipare al formidabile mistero della Vita. La forma eterica, o fluidica è il modello, od archetipo sul quale vengono costruite le forme organizzate nelle loro varie fasi di sviluppo.

« Illustrerò tale concetto ricorrendo a un esempio tratto dalle mie indagini sperimentali.

« Quando cominciai ad esperimentare col sensitivo chiaroveggente M. B., questi mi spiegò che la forma fluidica di una rosa perveniva alla piena fioritura prima che la rosa reale vi fosse pervenuta. A tal proposito, egli mi suggerí di fotografare un bocciolo di rosa, intorno al quale egli aveva esercitato la propria azione fluidica onde rendere sufficientemente sostanziale la forma fluidica esistente, in pieno sviluppo floreale, intorno al bocciolo di rosa. Sulla fotografia conseguita, contammo diligentemente i petali della rosa fluidica, e quando la rosa reale sbocciò e si sviluppò, risultò un'esatta riproduzione della rosa fluidica fotografata, col preciso numero di petali da noi contati sulla rosa fluidica » (*Light*, 1921, p. 448).

Ecco altri due esempi del genere. Il naturalista inglese B. A. Marriott, scrive:

« Durante una seduta con la medium Mrs. Dowden (Mrs. Travers-

Smith), chiesi alla personalità comunicante di mia moglie se sapeva dirmi quali erano in quel momento gli animaletti da me allevati a casa. Venne risposto compitando lentamente la parola "tignuole".

« Ora la circostanza curiosa sta in questo, che si trattava realmente di una specie rara di "tignuole" (che la defunta non aveva certamente mai visto durante l'esistenza terrena), le quali erano ancora allo stato larvale di "bruchi" dell'età di un mese, mentre occorrono dalle dieci alle dodici settimane perché si trasformino in "tignuole".

« Quando osservai alla personalità comunicante che le mie "tignuole" erano ancora nella fase larvale di "bruchi", essa rispose che le aveva viste allo stato di "tignuole" pienamente sviluppate. Dal che ne deriva che per la visione spirituale, risulta percepibile soltanto la fase di pieno sviluppo del "corpo astrale".

« In altra circostanza, chiesi alla medesima personalità medianica, se un paesaggio a me caro sulle Dune, appariva ad essa come appare a me. Venne risposto: "Sí, ma io vedo molto di piú di quel che non vedi tu, giacché io scorgo le forme di tutti i bocciuoli dei fiori e di tutti i fiori che dovranno svilupparsi a suo tempo". E quest'altra risposta non fa che confermare la precedente ». (*Light*, 1925, p. 341).

Ed ecco, infine, un altro esempio riguardante la specie umana.

Il colonello De Rochas, nell'opera intitolata: *Les Vies successives*, riproduce una lettera a lui indirizzata dal dottor Maxwell, l'illustre autore del libro: *Les Phénomènes Psychiques*, il quale gli scrive per segnalarli un caso del genere qui considerato, venuto a sua conoscenza.

Egli informa:

« Io conosco una sensitiva la quale possiede facoltà notevolissime di chiaroveggenza sotto multiple forme. Presentemente essa è totalmente assorbita nel dovere materno di allattare un bimbo; ed ecco che cosa avviene. Essa scorge in permanenza, ma soprattutto quando si trova in piena oscurità, l'ombra fluidica fosforescente di un altro bimbo identico al proprio, ombra che si mantiene costantemente a lui da lato e il cui sembiante, a misura che trascorrono i giorni, risulta in permanenza sempre piú sviluppato di quel che non sia il sembiante del bimbo vivente nell'attualità del momento. Altrettanto avviene del corpo di quell'ombra fluidica, il quale, a sua volta, è sempre alquanto piú grandicello di quel che non lo sia il corpicino del bimbo reale; e tale graduatoria nei rapporti di lieve differenza tra il corpicino reale e il doppio fluidico si mantiene costante a misura ch'entrambi si vanno sviluppando.

« Da notarsi inoltre, che il doppio fluidico, per quanto risultasse visibile dal giorno in cui nacque il bimbo reale, però in quel periodo appariva aderente a quest'ultimo, ma indipendente dal medesimo, laddove ora non è piú cosí, poiché a poco a poco, va penetrando nel di lui corpo. Oggidí il bimbo conta quattordici mesi, e la penetrazione in lui di quell'ombra fluidica risulta compiuta per circa due terzi... ». (Charles Lancelin: *La Vie Posthume*, p. 398).

Questo bel caso di una « forma - archetipo » costantemente in anticipo di sviluppo nei confronti col bimbo vivente, del quale è causa creatrice, nonché parte integrante, risulta un episodio teoricamente prezioso, e siccome la sensitiva chiaroveggente non poteva certo immaginare l'esistenza in natura di un fenomeno simile, e siccome non potevano immaginarlo neanche i cultori provetti d'indagini psichiche, deve escludersi qualsiasi forma d'interpretazione auto - suggestiva. Ne deriva che il fenomeno supernormale in discorso deve considerarsi per autenticamente tale, nel senso che per esso si assiste alla visualizzazione chiaroveggente di una forma - archetipo che, conforme a una legge trascendentale di affinità chimica, presiede allo sviluppo del bimbo in cui dovrà incarnarsi, rientrando nel di lui corpicino a misura che l'evoluzione organica del corpicino stesso glielo rende possibile.

Analogamente negli altri esempi riportati, i quali riguardano i regni vegetale ed animale, le « forme archetipo » in aspetto di arbusti in fioritura, e di tignuole allo stato di farfalline sviluppate, apparivano a loro volta esteriori agli arbusti stessi, e alle tignoule ancora allo stato larvale, per indi avvolgerne rispettivamente le strutture fisiche, e immedesimarsi gradatamente in esse, fino a scomparire esteriormente allorché lo sviluppo a cui dovevano pervenire le strutture fisiche stesse risultava compiuto.

Da un altro punto di vista: quello della cronistoria delle manifestazioni supernormali qui considerate, osservo che solo da poco attrassero l'attenzione dei competenti in metapsichica, i quali le designarono con l'appellativo platonico di *forme - archetipo*; ma già si comprende che tale appellativo corrisponde esattamente a quelli di corpo eterico, o perispirito in uso in ambiente spiritualista; per cui deve ammettersi che con quanto si venne esponendo, l'ipotesi dell'esistenza di un corpo eterico anche nel regno animale e in quello vegetale, non risulta soltanto legittimamente indotta, ma tende ad assumere il valore di un fatto sperimentalmente dimostrato, nonché complementare dell'altro analogo riguardante la specie umana; fatto quest'ultimo che già da

ora dovrebbe considerarsi scientificamente acquisito in base ai fenomeni di bilocazione d'ordine spontaneo e provocato.

Noto infine che per quanto riguarda la tesi fondamentale del presente lavoro, i fenomeni in esame forniscono un'idea altamente suggestiva intorno alle modalità con cui le forze supernormali inerenti al Pensiero e alla Volontà subcoscienti (o, se si vuole, all'« Idea direttrice » di Claudio Bernard, o allo « Psicodinamismo immanente » del dottor Geley) si comportano nella organizzazione della Vita; vale a dire, creando anzitutto una forma - archetipo fluidica dell'essere vivente in gestazione nell'alvo materno, o nella cova dell'uovo, o nel seme affidato al terreno, forma - archetipo che diverrà il centro di attrazione delle innumerevoli molecole di sostanza vitalizzate intese a costruire il multiplo e mirabile groviglio di tessuti, glandole, organi, costituenti un essere vivente.

Quest'altro curioso episodio conseguito sperimentalmente, conferma da un punto di vista inatteso, l'esistenza delle forme - archetipo, ed è quindi molto interessante ed efficace in servizio della tesi propugnata.

La professoressa Philip Champion De Crespigny, nel suo libro: *This World and Beyond,* cita il seguente incidente sperimentale conseguito in Germania:

« Il professore Durker fece in Germania alcune esperienze che si connettono indirettamente al nostro tema.

« Egli recise la punta della coda a un ramarro, e la innestò al posto di uno zampino anteriore del ramarro stesso. Tale innesto fece presa, e si sviluppò, ma non già sotto forma di *coda,* bensí di un altro zampino identico a quello che ivi esisteva, vale a dire di uno *zampino anteriore*: con ciò dimostrandosi che lo sviluppo occorso in tal senso aveva assunto la forma caratteristica del citoplasma che l'aveva nutrito. Ora sembra provato che l'ectoplasma medianico dimostri la medesima tendenza per la creazione delle forme... ». (*Ivi,* p. 195).

Mrs. De Crespigny riporta l'episodio a conferma della sua tesi riguardante le modalità con cui l'ectoplasma assume forme organiche nelle esperienze medianiche; tesi che rasenta la nostra, o piú precisamente, che risulta affine alla nostra nel senso che per completarla si richiederebbe osservare che l'incidente qui considerato trae ad inferirne che siccome nella zona anatomica in cui avvenne l'innesto del frammento di coda, esisteva invece, per quanto invisibile ad occhi normali, la forma - archetipo di uno zampino fluidico, ne derivò che le molecole vitalizzate del citoplasma nutriente, furono attratte automaticamente

a riordinarsi nel senso della forma - archetipo ivi esistente, ricostituendo lo zampino carnale amputato.

Questi i fatti, i quali si prestano ad inferenze rivelatrici intorno al mistero dell'Essere, nonché intorno alle modalità con cui si estrinseca l'Idea direttrice che presiede ai fenomeni della Vita; dimodoché dovrebbe dirsi che nella guisa medesima in cui nei fenomeni dell'ideoplastia l'Idea direttrice originata nel Pensiero e nella Volontà subcoscienti del medium o di un'entità di defunto, si esteriorizza in una forma fluidica corrispondente, la quale attrae a sé le molecole vitalizzate dell'ectoplasma, che per legge di affinità, vanno a integrarsi in tale forma-archetipo, nonché in quel dato punto della struttura organica in gestazione che loro compete, creando in pochi istanti un essere vivente perfettamente organizzato, cosí l'Idea direttrice originata da uno psicodinamismo immanente nell'universo, il quale presiede alla genesi e all'evoluzione delle specie vegetali, animali ed umane in ambiente terreno, si estrinseca, a sua volta, in una forma - archetipo la quale precede la creazione del corpo carnale, le cui fasi ulteriori di sviluppo sono costantemente precedute dalle corrispondenti fasi di sviluppo realizzatesi in anticipo nella forma - archetipo, in quanto quest'ultima funge da modello e da matrice galvanoplastica; nel senso che in essa si vanno gradatamente integrandosi e riordinandosi, per legge di affinità, le innumerevoli molecole vitalizzanti che a quella data individualità vegetale, animale ed umana pervengono pel tramite della nutrizione fisica, chimica, fisiologica, a seconda delle specie.

Conseguenze dell'idea secondo cui Pensiero e Volontà sono forze plasticizzanti e organizzanti.

E qui rinuncio, per brevità, ad un ulteriore svolgimento del tema supremamente interessante; e tornando alla tesi fondamentale che forma oggetto del presente lavoro, osservo che in base a quanto si venne esponendo, emerge una circostanza meritevole di essere rilevata, in quanto coincide con altre analoghe circostanze già da me rilevate in precedenti lavori; ed è che da qualunque punto di vista si vogliano contemplare le manifestazioni metapsichiche, anche a volerlo fare dal punto di vista insostenibile dell'origine esclusivamente animica delle manifestazioni stesse, si è condotti ugualmente, necessariamente, alla dimostrazione dell'esistenza e sopravvivenza dello spirito umano.

Tanto vero, che nel presente lavoro in cui si presero in considerazione le teorie propugnate dagli oppositori dell'ipotesi spiritica, si è

dimostrato come le teorie medesime fossero ben lungi dal rivestire il significato ad esse attribuito dai loro propugnatori, i quali s'illudevano pensando che avendo provato sulla base dei fatti, l'origine ideoplastica di una parte dei fenomeni della fotografia del pensiero, e delle materializzazioni umanoidi, avevano con ciò inflitto un colpo mortale all'ipotesi spiritica.

Tutt'altro: essi, al contrario, avevano contribuito a convalidarla, visto che con le loro dimostrazioni concorrevano mirabilmente ad abbattere il materialismo scientifico, provando sulla base dei fatti, l'esistenza nella subcoscienza umana di un principio spirituale, il quale, oltre ad essere fornito di facoltà di senso spirituali, indipendenti dalla legge di evoluzione biologica, e libere dai vincoli dello spazio e del tempo, si dimostra altresí dotato di una forza plasticizzante e organizzante, capace di creare in un attimo un organismo umano vivente; ciò che contribuiva mirabilmente a convalidare la presunzione dell'esistenza nell'uomo di un Io integrale subcosciente, preesistente e sopravvivente alla morte di quel corpo ch'egli stesso aveva creato ai propri scopi.

Ora non v'è chi non vegga come tali conclusioni costituiscano la tesi fondamentale dei propugnatori dell'ipotesi spiritica; o, in altre parole, risulta palese che se gli oppositori contribuiscono tanto efficacemente a dimostrare l'esistenza e la sopravvivenza dello spirito umano, allora non hanno piú ragione di opporsi in nome della scienza alla possibilità che le personalità spirituali dei defunti pervengono in date circostanze a manifestarsi ai viventi. È chiaro come quest'ultima dimostrazione dipenda esclusivamente dall'esistenza di manifestazioni medianiche inesplicabili con le teorie animiche. Ora tali manifestazioni abbondano in ogni branca della fenomenologia qui considerata, e lo scrivente ne ha forniti alcuni esempi a proposito della fotografia del pensiero. Non credette doverne fornire per la categoria delle materializzazioni (salvo un solo caso venuto a incastonarsi tra i fenomeni d'ideoplastia), in quanto aveva trattato a fondo l'argomento in un libro che s'intitola: *Per la Difesa dello Spiritismo* (1), e in cui si confutano, l'una dopo l'altra, tutte le argomentazioni sofistiche, in senso spiritofobo, accatastate da René Sudre nel libro intitolato: *Introduction à la Métapsychique Humaine,* al quale lo scrivente rispose senza indugio con un altro libro, che è quello sopra indicato, ponendo l'avversario in condizioni d'imbarazzo tragico, poiché malgrado la buona volontà, il talento non comune, la competenza innegabile, e l'urgenza di repli-

(1) Rocco, Napoli, 1927, pagg. 238.

care, egli si astenne pietosamente dal farlo perché non lo poteva, lasciando lo scrivente padrone incontrastato della pista di lotta.

Concludendo: con la dimostrazione sperimentale che il pensiero e la volontà sono forze plasticizzanti e organizzanti, dimostrazione convalidata dall'unanime consenso di tutti gli indagatori, siano essi fautori od avversari dell'ipotesi spiritica, si pervennero a conseguire i seguenti obbiettivi scientifici, i quali rivestono un valore teorico immenso.

In primo luogo, si pervenne a demolire irreparabilmente il materialismo scientifico, dimostrando come i suoi propugnatori fossero tratti in inganno dalle apparenze, in base alle quali avevano concluso erroneamente che il pensiero era funzione del cervello, laddove l'indagine approfondita dei fenomeni metapsichici, rivelandoci la Realtà che si nasconde sotto le apparenze, dimostrò precisamente il contrario; e cioè, che il cervello era condizionato dal pensiero.

Al qual proposito non sarà inutile informare che gli odierni fisiologi cominciano ad accogliere e a diffondere la nuova concezione dell'Essere, tra i quali si annovera l'insigne fisiologo tedesco Erwin Liek, autore di un libro ch'ebbe una immensa diffusione nel mondo scientifico, e fu tradotto in tutte le lingue, compresa la nostra. Egli, in ordine al tema qui considerato, si esprime in questi termini:

« ... Di fronte a tutte le osservazioni da noi riportate, fallisce ogni concezione materialistica. Non è il caso che dirige il mondo, bensí la ragione, e con essa, il pensiero e la volontà. Noi possiamo fermarci sui concetti di "selezione", di "mutazione", di "sviluppo evolutivo", ma non possiamo negare l'esistenza dell'irrazionale, dell'incomprensibile, del miracolo.

« La potenza che creò l'universo e che lo dirige secondo eterne, misteriose leggi: la potenza che agita gli "elettroni" dell'atomo, ha pure regolato il piano costruttivo e dato le disposizioni generali di attività per la vita organica, cosí svariata, in eterno cambiamento. Ma le migliori e piú minute prescrizioni non sarebbero state però sufficienti a conservare il miracoloso edificio, sia pure di una sola cellula. Il Creatore ha dovuto deporre in ogni singola cellula una infinitesima parte della Sua potenza, una "forza" capace di quelle misure necessarie, a seconda delle circostanze eventuali, al di fuori delle comuni disposizioni generali. Non basta: anche il piú semplice organismo vivente *prende la sue precauzioni* come se prevedesse il futuro.

« *Dietro la materia si nasconde lo spirito, e questo quid irrazionale, questo quid metafisico, è appunto ciò che noi chiamiamo "Vita".*

« Noi ritorniamo quindi, contro la presunzione di un secolo di scienze naturali, di nuovo al punto di partenza, ammesso dai saggi di tutti i tempi; e se noi meditiamo su tutto ciò, ci accorgiamo che è cambiato il solo modo di esprimerci, ma che sempre si pensò allo stesso modo la stessa cosa: "Respiro divino" (Bibel); "Logos" (Eraclito); "Nous" (Anassagora); "Demiurgos" (Platone); "Fisis" (Ippocrate); "Entelechia" (Aristotele); "Archeus" (Paracelso). La "forza vitale" è risolta nell'"Élan vital" di Bergson, nell'"Es" di Freud, nel "Neovitalismo" di Driesch.

« A Laplace venne una volta domandato che cosa pensasse di Dio: "Je n'ai pas besoin de cette hypothèse", fu la sua risposta. Oggi siamo tornati a una maggiore moderazione nei termini. Noi abbiamo bisogno di Dio, e specialmente ne ha bisogno il medico.

« L'ondata di ateismo che nei nostri giorni dilaga sull'Europa, e forse su tutto il mondo, non è una contraddizione a quanto già si disse. Nella storia dell'umanità fu sempre cosí. Le correnti spirituali decorrono dal vertice di una piramide fino alle sue basi; ovvero, con raffigurazione tolta dalla natura, le vette dei mondi si allietano della luce del sole, allorché nelle vallate incombono ancora dense formazioni di nebbia. E cosí dicasi del "materialismo" e del "darwinismo", concezioni odierne che attraggono ancora cospicue masse di studiosi poco riflessivi, ma che furono per sempre sorpassate dai pensatori capaci d'intravvedere la Realtà che si nasconde sotto le Apparenze. Ciò che può mutare è la forma delle istituzioni religiose; ma la religione, il vincolo che ci unisce al trascendentale, il "miracolo", il "santo enigma" di Goethe, sempre rimarranno fino a quando vi saranno uomini sulla terra... ». (Erwin Liek: *Il Miracolo in medicina*. p. 25 - 27).

Il dottore Gastone De Boni, il quale ha dedicato un lungo studio magistrale al libro del dottor Liek, studio pubblicato in *Luce e Ombra*, 1934, p. 547 - 559, cosí commenta:

« Queste le serene e scientificamente inoppugnabili espressioni del dottor Liek...

« Proprio vero; il cumulo enorme e impressionante delle cognizioni da noi acquisite in merito ai fatti biologici, non è altro che un insieme di cognizioni particolari, le quali risultano ben lungi dall'apportarci una qualsiasi dilucidazione definitiva: la vita organizzata rimane, nonostante tutti gli sforzi della nostra biologia, un impenetrabile mistero scientifico...

« Anche i fisiologi dei nostri tempi vanno accorgendosi che la cellula contiene in se stessa qualcosa di piú che una semplice combi-

nazione di elementi chimici riuniti in particolare stato fisico; e vanno accorgendosi anche, che è impossibile ridurre un fatto funzionale complesso, cioè la Vita, alla particolare attività chimica delle cellule, e che inoltre nella cellula-uovo deve di necessità risultare racchiusa in potenza tutta la successiva struttura dell'organismo *futuro*...

« Si pensi solo per un momento al mistero della genesi della mirabile e complessa struttura della retina, della struttura delle lamelle ossee, della peculiare e ingegnosissima struttura del cuore, e si pensi che tutto ciò risulta già *in potenza* racchiuso nella cellula primitiva, mentre questa *potenzialità* non emerge successivamente a caso, bensí secondo uno schema determinato, proprio come se un direttore sovraintendesse a che lo sviluppo cellulare si compia in guisa finalistica.

« Non v'è chi non veda, dunque, come il concetto di "Pensiero e Volontà, forze plasticizzanti e organizzanti", scoperto in questi ultimi tempi nel campo della metapsichica, finirà con l'imporsi nel campo della scienza ortodossa. E questo concetto ci fornirà indubbiamente una "chiave di volta" per la soluzione del problema della Vita... ». (*Ivi*, p. 558-559).

Niun dubbio che le citazioni esposte valgono a rafforzare mirabilmente le conclusioni che, « in primo luogo », furono raggiunte nel presente lavoro.

Procedendo pertanto nella sintesi delle altre conclusioni a cui si pervenne nel lavoro stesso, osserveremo come, « in secondo luogo », con la dimostrazione che il Pensiero e la Volontà sono forze plasticizzanti e organizzanti, si ottenne di convalidare ulteriormente l'ipotesi spiritica, alla quale vennero ad aggiungersi prove complementari mirabili in dimostrazione dell'esistenza e sopravvivenza dello spirito umano, giacché se il cervello era condizionato dal pensiero, e se tale grandiosa verità si collegava all'altra dell'esistenza di uno psicodinamismo immanente nell'universo, dal quale traeva origine l'Idea direttrice, che il sommo fisiologo Claudio Bernard formulò quale postulato imperscrutabile, ma indispensabile se si voleva spiegare in qualche modo l'organizzazione della Vita nei mondi, allora ne conseguiva che la Scienza, la Filosofia e l'Intuizione dei popoli, si combinavano armonicamente alle prove di fatto accumulate in numero imponente dalla nuova scienza della metapsichica, per le quali verrà riedificato su basi incrollabili il nuovo Areopago della saggezza filosofica per eccellenza unitaria, in cui la Scienza e la Religione si stenderanno la mano riconoscendo reciprocamente che, in ultima analisi, le Verità propugnate dalla Scienza e quelle intuitivamen-

te dispensate dalle religioni, risultavano complementari le une delle altre, e conducevano a un'identica méta.

In terzo luogo, con la dimostrazione che il Pensiero e la Volontà sono forze plasticizzanti e organizzanti, si pervenne a dimostrare altresí che la teoria panteista dell'universo, la quale, conforme a tutte le concezioni filosofiche, si fondava esclusivamente sui postulati infidi dell'astrazione pura, era invece suscettibile di venire discussa e propugnata in base ai processi scientifici dell'analisi comparata e della convergenza delle prove, acquistando in tal guisa il valore di una teoria scientificamente convalidata alla stregua di quelle fondamentali della gravitazione universale e dell'evoluzione biologica delle specie.

Questa la sintesi conclusionale di quanto si è pervenuti a dimostrare nel presente lavoro, in cui partendo dall'analisi approfondita di manifestazioni supernormali d'ordine animico, quindi riconosciute per validamente autentiche anche dagli oppositori dell'ipotesi spiritica, si è pervenuti ugualmente a far capo alle tre proposizioni sopra enumerate, per eccellenza spiritualiste, mercé le quali emerge piú che mai palese la grande verità che l'animismo è il complemento necessario dello spiritismo, e ciò fino al punto che senza l'animismo, lo spiritismo mancherebbe di base.

APPENDICE

FORME DEL PENSIERO VITALIZZATE ED « EROI DA ROMANZO »

Allorché, parecchi anni or sono (1926), scrissi la monografia che ora qui si ripresenta ai lettori notevolmente aumentata di mole, mi decisi a sopprimere l'ultimo capitolo intitolato: « Forme del Pensiero vitalizzate ed Eroi da romanzo », e mi ero deciso a sopprimerlo perché intendevo conservare al tema ancora prematuro ivi trattato, vertente sul Pensiero e la Volontà, forze plasticizzanti e organizzanti, l'impronta rigorosamente scientifica, nel senso che i fatti da me riportati risultassero tutti d'ordine sperimentale, in guisa che dai medesimi potessero dedursi conclusioni teoriche scientificamente legittime, suscettibili bensí di essere ancora discusse, ma che però non esulassero dall'ambito delle indagini metapsichiche positivamente tali.

Senonché, in processo di tempo, mi risolvetti a pubblicare anche siffatto capitolo (1935), in quanto esso pure formava parte integrante delle indagini sul tema trattato nella monografia in discorso, tema vertente sulla potenzialità ignorata e portentosa del pensiero e della volontà umane.

Ed ora qui lo unisco in appendice alla predetta monografia, accresciuto – a titolo di preludio – di un cenno ad altro tema complementare riguardante le modalità con cui l'immaginazione dei romanzieri di genio concepisce i caratteri dei personaggi creati; preludio che si connette al tema fondamentale, in quanto vale ad illustrarlo da un punto di vista psicologico e metapsichico non meno suggestivo di quello implicito nel fenomeno portentoso della creazione per opera del pensiero di forme effimere vitalizzate; ed è che la modalità con cui si estrinsecano talora le creazioni del genere, fanno pensare a un'altra possibilità: quella che le gesta e il carattere di taluni immortali personaggi concepiti dai romanzieri di genio, anziché risultare i parti della loro fantasia, abbiano qualche volta origine estrinseca, nel senso che risultino narrazioni tele-

paticamente trasmesse da entità di defunti i quali avrebbero riferito le vicende della loro vita, esponendole in forma romanzata onde meglio conseguire lo scopo di ammaestrare dilettando.

Miss Geraldine Cummins, in un articolo importante intitolato: « Libri influenzati », articolo pubblicato sulla rivista trimestrale *Psychic Science* (gennaio 1939), tratta il tema qui considerato, osservando:

« Tra i grandi scrittori i quali confessarono che talune delle loro opere erano state influenzate da interventi estrinseci, vi sono William Blake, Thackeray Stevenson, Goethe, Kipling, George Eliot, Enrichetta Beecher Stowe, Mrs. E. Somerville e Sir James Barrie...

« William Blake dichiarò che la sua *Gerusalemme* l'aveva scritta sotto dettatura, senza premeditazione, e contro la propria volontà; mentre a proposito del suo poemetto: *Milton*, egli scrisse a Thomas Butts: "Ho scritto il poema sotto dettatura... Posso elogiarlo liberamente, poiché non pretendo affatto di esserne l'autore, bensí di essere stato l'amanuense di un poeta il quale esiste nell'eternità..."

« George Eliot disse a J. W. Cross che nei romanzi suoi migliori aveva cooperato un'entità estrinseca, la quale erasi impossessata di lei; per cui essa sentiva di essere stata unicamente lo strumento per il tramite del quale unó spirito aveva operato ». [A questo punto rilevo, per conto mio, che a tali dichiarazioni di George Eliot corrisponde il fatto curioso di lei, che manifestandosi *post-mortem* per il tramite di Mrs. Piper, aveva fornito ottime prove d'identificazione, per indi informare di essersi incontrata nel mondo spirituale « con il *vero* Adam Bede »; vale a dire, con il personaggio del suo romanzo omonimo, ch'essa credeva di avere inventato, ma che palesemente era stato invece un defunto di tal nome che le aveva dettato le vicende della propria esistenza terrena].

Miss Cummins cosí prosegue:

« Il grande romanziere Rudyard Kipling, nella sua autobiografia parla del suo *Daemon* (nel senso socratico), e scrive: "Il mio *Daemon* venne a me per tempo, allorché, disorientato, io lavoravo in altri còmpiti, e mi sussurrò: 'Tu devi dedicarti a questo, e a null'altro che questo'. Io gli obbedii, e ne fui ricompensato... Il mio *Daemon* era con me nei romanzi della *Jungla*, nel romanzo *Kim*, nei due romanzi *Puck*, ed io ebbi sempre una grande deferenza per lui, temendo di perderlo...

"Quando il vostro *Daemon* entra in azione, badate a non pensare consciamente: appartatevi da un lato, attendete ed obbedite; giacché io so per esperienza che il ritirarsi prontamente, vale a dire, il sopprimere il pensiero cosciente, risulta il fattore essenziale per non ostacolare il libero svolgimento della narrazione nei romanzi influenzati" ».

Tra gli autori i quali dichiararono di essere stati influenzati nei loro scritti, ho citato in precedenza Mrs. Somerville, i cui libri hanno preso posto tra i classici. Noto in proposito che il celebre critico Stephen Gwynn afferma che il di lei romanzo: *La reale Carlotta*, è la piú potente narrazione di costumi irlandesi che sia mai stata scritta, combinata a una maestria letteraria superba; ciò che rende tale romanzo uno dei piú straordinari della letteratura mondiale. Orbene: Mrs. Sommerville, nelle sue *Irish Memories*, descrive le origini del libro in questi termini:

« Un caso veramente strano si connette al personaggio di Carlotta del mio romanzo. Qualche tempo dopo la sua pubblicazione, una vecchia signora che aveva conosciuto da viva la reale Carlotta, venne a trovarmi dicendomi: "Ditemi dunque in qual modo foste informata con tanta esattezza di particolari sul dramma d'amore di Carlotta?".

« Io risposi che non sapevo nulla di nulla; che gli eventi narrati eransi svolti spontaneamente sotto la mia penna a misura che procedevo avanti; e che io non avrei mai piú immaginato che nella vita vissuta potessero svolgersi eventi drammatici di tal natura.

« La vecchia signora, piú che mai sbalordita, esclamò: "Orbene, Carlotta è vissuta, e tutto ciò che avete narrato è assolutamente vero!".

« Ed era proprio cosí. A misura che essa proseguiva nella narrazione dei rapporti occorsi tra Carlotta, Lambert e la moglie di quest'ultimo, mi sentivo invasa da brividi di terrore: tutto risultava incredibilmente avvenuto!

« Allora mi ricordai che, allorquando stavo scrivendo il romanzo, mia sorella aveva ottenuto psicograficamente una comunicazione medianica da parte di un'entità sé affermante la "Reale Carlotta", ed era un messaggio saturato di tale odio implacabile, da suggerire il proverbio: "Nell'inferno non vi sono furie comparabili a una donna ingannata" ».

Passando a un altro articolo sul medesimo argomento, pubblicato da Miss. E. B. Gibbes sul *Journal of the American S.P.R.* (1939, pp. 270-283), stralcio dal medesimo questi altri ragguagli aneddotici del genere:

« Robert L. Stevenson, il quale, come tutti sanno, allude continuamente al fenomeno dei suoi "Brownies" (spiriti familiari), i quali scrivevano per conto suo, vi accenna poi palesemente nel libro *Across the Plains*, e lo fa in questi termini:

« Questo vi ha di ben certo, ch'essi, durante i miei sonni, di notte in notte, di sogno in sogno, pervengono a contessere sapientemente la trama di tutto un mio romanzo, capitolo per capitolo, distribuendo i temi emozionali in progressione ascendente, e in una guisa ch'essi soli sanno fare. Tutto ciò, mantenendo costantemente il sognatore nell'igno-

ranza la piú completa circa il modo con cui si dovrà pervenire alle conclusioni del romanzo in corso di svolgimento ».

Circa Walter Scott, è noto com'egli scrisse il famoso romanzo: *The Bride of Lamermoor*, durante un lungo periodo di malferma salute, e quando il romanzo fu terminato, egli nulla ricordava di quanto aveva scritto; dimodoché, rileggendolo, rimase stupito per le affascinanti attrattive emozionali del romanzo da lui medesimo dettato in condizioni di automatismo scrivente.

Quest'altro caso curioso riguarda quella medesima Mrs. E. O. Somerville di cui si riferí poc'anzi un altro importante incidente. Miss Gibbes riferisce:

« Mrs. Somerville aveva scritto alcuni romanzi in collaborazione con Martin Ross. Dopo la morte di quest'ultimo, essa affermò che Martin Ross continuava a collaborare con lei anche dall'al di là. Quest'ultimo era morto nel 1915, ma la dottoressa continuò a pubblicare romanzi intestati ai due nomi. Nell'ultimo intitolato: *Wheeltracks*, pubblicato nel 1923, si legge nell'introduzione il seguente paragrafo: "Nel 1917, io pubblicai *Irish Memories*, in merito al quale confidai a mia cugina Constance un particolare che apparve incredibile a lei – come, del resto, era apparso tale ad altri –, ma che invece risulta per me la cosa piú naturale del mondo. Si tratta di questo: che il defunto Martin Ross continua a collaborare con me per le opere letterarie, né piú né meno che nel passato, suggerendo miglioramenti nella trama degli eventi che si svolgono, creando situazioni nuove, partecipando, insomma, pienamente all'opera mia; e qualche volta piú che un collaboratore, risulta un autore" ».

Questi altri ragguagli si riferiscono al romanziere John Galsworthy, e sono ricavati dal giornale « The Morning Post », del 22 maggio 1931, in cui venne pubblicato un articolo riguardante il celebre romanziere in discorso, dal quale stralcio il seguente brano:

« L'illustre romanziere, in una conferenza tenuta a Oxford, e intitolata: "La creazione dei caratteri in letteratura", rivelò in qual modo i personaggi dei suoi romanzi vengono messi al mondo; ed egli cosí si espresse:

« Io mi sprofondo in un seggiolone patriarcale, con un taccuino sulle ginocchia, una penna stilografica in mano, la pipa in bocca, e l'ultima pagina a me dinanzi del romanzo in corso di svolgimento, in cui sono fissate le ultime parole profferite, o le ultime gesta compiute da qualche carattere da me creato. E mentre tutte queste cose esistono intorno a me, per converso, nulla, letteralmente nulla esiste nel mio cervello. Io me ne sto quieto a sedere, facendo il vuoto nella mia mentalità,

nulla pensando, nulla aspettando, nulla sperando. Nondimeno, comincio sempre col rileggere l'ultima pagina da me scritta.

« A un dato momento, sento come se la mia mentalità esulasse dal seggiolone nel quale giace il corpo che la contiene, per recarsi colà dove si trovano i personaggi che agiscono, o conversano, o attendono di farsi avanti, o stanno già con la bocca semiaperta, impazienti ch'io mi decida a farli parlare.

« D'improvviso, la mia penna è scossa da un sobbalzo, subito seguito da altri sobbalzi minori; dopo di che, prende uno slancio irrefrenabile, e scrive rapidissimamente, persistendovi per un'ora o due.

« Quando rileggo quanto venne scritto senza il mio intervento consapevole, rimango costantemente stupito riscontrando che la mia mano aveva ripreso il tema dal punto preciso in cui era rimasto interrotto nel manoscritto, svolgendo ulteriormente le gesta dei personaggi immaginari, gesta preludianti a nuovi orientamenti impensati degli eventi; ciò che dovrà condurre a una soluzione altrettanto impensata della trama romanzata.

« Che pensarne? Secondo me, tutto ciò dovrebbe attribuirsi alla emergenza di quanto si contiene nelle riserve inesauribili della mia personalità subcosciente, la quale, piú intelligente di me, interviene in aiuto della propria sezione cosciente ».

Questi i principali ragguagli aneddotici raccolti da Miss Gibbes sul tema qui considerato.

Passando a qualche altra citazione registrata nelle mie classificazioni, ricorderò anzitutto il caso di Enrichetta Beecher Stowe, la celebre autrice del romanzo di fama mondiale: *La Capanna dello zio Tom*, per opera del quale si risvegliò negli Stati Uniti il primo impulso irrefrenabile che condusse all'emancipazione degli schiavi, la quale si schermiva con impazienza dagli elogi che le si tributavano, dichiarando esplicitamente di non aver fatto altro che trascrivere le scene che i personaggi del suo romanzo svolgevano a lei dinanzi (da notarsi che le descrizioni di ambiente risultarono sempre veridiche, per quanto l'autrice non fosse mai stata negli Stati del Sud); ed essa aggiungeva il particolare eloquente di essere rimasta a tal segno costernata per la morte pietosa di Evangelina e dello zio Tom, da caderne malata.

In una raccolta di messaggi medianici in cui si sarebbe manifestato il celebre attore cinematografico Rodolfo Valentino, messaggi importanti per le mirabili prove d'identificazione dal medesimo fornite, e di cui avremo da occuparci nella seconda sezione del presente lavoro, si rileva un brano il quale riguarda l'argomento qui considerato. Egli osserva:

« Charles Frohman (un artista premorto al comunicante) mi dice che tutti gli scrittori degni di tal nome, sono medium; vale a dire, tutti gli scrittori i quali dispensino nelle loro opere qualche messaggio di grande importanza per l'umanità. La loro potenza di concentrazione li trasforma in altrettanti centri magnetici di forza; ciò che rende possibile agli spiriti di trasmettere il messaggio che lo scrittore dovrà dispensare al mondo.

« In altre circostanze gli spiriti intervengono al fianco dello scrittore, e proiettano nel suo cervello la figura o le gesta di se medesimi; dimodoché egli introduce inconsapevolmente nel suo romanzo le personalità e le vicende vissute dagli spiriti comunicanti.

« L'amico Fitch osserva però che ciò accade soltanto quando la tesi del romanzo o del dramma è abbastanza importante per indurre lo spirito ad intervenire col proposito di dispensare all'umanità un esempio moralmente istruttivo ricavato dalle vicende della propria esistenza terrena. Sono queste le opere in cui si adombra qualche grande messaggio morale o sociale in servizio dell'umanità ».

Queste le informazioni fornite in proposito da Rodolfo Valentino. Rilevo che l'osservazione dell'amico Fitch concorda mirabilmente con l'esempio or ora riferito di Enrichetta Beecher Stowe, ma in pari tempo osservo che probabilmente egli ha circoscritto in limiti troppo angusti i casi degli interventi di defunti nelle ispirazioni dei romanzieri di genio, visto ch'egli allude ad interventi di tal natura unicamente nei casi in cui si tratti d'impartire ai viventi qualche messaggio di grande importanza umanitaria sotto la forma simbolica di un intreccio di eroi da romanzo, laddove invece si rilevano numerose circostanze del genere le quali tenderebbero a dimostrare come siffatti interventi risultino possibili anche in casi in cui non esista vera importanza umanitaria, ma bensí unicamente un certo valore didattico dispensato sotto la forma attraente e realistica di vicende vissute.

Ecco un saggio di quanto affermo.

La distinta scrittrice nord - americana Edith Warthen, tanto felice nell'arte di creare caratteri umanamente viventi, ha pubblicato recentemente la propria autobiografia intitolata: *Backward Glance* (« Uno sguardo al passato »), nella quale si contiene un saggio interessante di ciò che può accadere ad un romanziere di genio, il quale risente talvolta l'impressione di essere utilizzato da intelligenze estrinseche, indipendenti dalla propria volontà. Essa osserva:

« Ciò che vorrei rendere a parole è la descrizione dello strano momento in cui il nuovo personaggio, dal carattere vagamente intuito, e

di cui lo scrittore si dispone a narrare le vicende, si trova immediatamente *presente e vivente,* per subito impossessarsi della volontà e della mano dello scrittore. Ora tutto ciò costituisce il nucleo di un mistero impossibile a descriversi a parole, cosí come è impossibile descrivere a parole ciò che avviene nel cervello al preciso istante in cui passa dal dormiveglia vagamente cosciente, nel sonno profondo.

« Nel caso mio, avviene talvolta che mi si presenti per la prima la situazione drammatica nel suo complesso sostanziale, e tal'altra, invece, avviene che un singolo personaggio si eriga improvviso dinanzi alla mia visione subbiettiva. Quando si comincia con la situazione drammatica, io lascio che il quadro del dramma permanga in un angolo tranquillo della mia mente, nell'attesa che i caratteri s'introducano furtivamente ad animare i personaggi, facendoli agire e rivelandoli a me. Fino a questo punto tutto ciò che da parte mia contribuisco agli eventi, consiste nella seguente riflessione: "Queste vicende sono occorse a qualcheduno; ma chi sarà costui?". Dopo di che, io rimango in attesa, trattenendo il respiro; e bentosto, ad uno per volta, i caratteri intervengono ad animare la situazione drammatica...

« Quando, invece, gli eventi si svolgono in senso inverso, ciò si realizza in momenti di assenza psichica, in cui la mente non pensa a nulla. In simili contingenze, ecco sorgere all'improvviso dinanzi alla mia visione subbiettiva, un personaggio caratteristico scaturito non si sa di dove. Io lo vigilo ansiosamente, piú che mai trattenendo il respiro. Egli si avvicina a me, dimostrandosi consapevole della mia presenza, e come se fosse invaso dal bisogno irrefrenabile di narrarmi le vicende della sua vita avventurosa, inizia subito le sue confidenze, per quanto sembri farlo con una certa ritrosia...

« Uno strano particolare, nel mio caso, consiste in ciò: che i miei personaggi trasmettono sempre i loro nomi, i quali ben sovente appariscono strani, e financo ridicoli, per quanto io riconosca che non risultano piú strani di tanti altri esistenti nel consorzio civile. E la prova che si tratti di nomi reali appartenenti effettivamente ai personaggi visualizzati, sta nel fatto che io non posso cambiarli senza gravi inconvenienti. Per molto tempo tali miei tentativi finirono sempre fatalmente, nel senso che i personaggi ribattezzati con nomi da me scelti, morivano immediatamente sotto la mia penna, alla guisa di crostacei ultrasensibili il cui nome costituisse la loro conchiglia individualizzante. Solamente in pochi casi, e con una graduatoria di tentativi molto circospetti, pervenni ad acquisire abbastanza dominio sulle mie creature da cambiare i loro nomi senza farle scomparire...

« Io sono consapevole di scrivere le parti descrittive e narrative dei miei romanzi, ma quanto all'intreccio fondamentale dei medesimi io ignoro ben sovente in qual modo e in qual momento siasi insinuto nella mia mente chiedendo di essere narrato. Quando poi s'iniziano i dialoghi, io divento un puro strumento registratore, e la mia penna non esita mai nella rapida corsa, poiché la mente non ha nulla da scegliere, ma unicamente da registrare ciò che tutti questi personaggi, intelligenti o stupidi, indifferenti o appassionati, si dicono tra di loro usando parole ed espressioni caratteristiche a ciascuno.

« Già da principio io conosco il destino di ciascuno di essi, e so che tale destino è inesorabilmente fissato senza speranza di riscatto; per cui non ho che da osservare, ascoltare e registrare... In pari tempo le creature della mia immaginazione, di cui conosco il destino loro serbato, si dirigono ad esso attraverso ad eventi da me ignorati. Vale a dire che tanto i loro discorsi, quanto il loro modo di agire, che chiamerò sussidiario, sembrano appartenere personalmente ad essi. Ne consegue che ben sovente io rimango sorpresa per l'effetto drammatico di una loro frase, o di un loro gesto, frase o gesto che non sarei mai riuscita a immaginare qualora avessi ponderato astrattamente sopra una data situazione nuova intervenuta a qualcuno dei caratteri stessi.

« Ciò che loro accade mi appare in tutto reale e tangibile quanto i miei incontri e le mie conversazioni con amici e colleghi terreni; ed anzi qualche volta risultano piú ancora reali, sebbene si svolgano in un piano di esistenza radicalmente diverso.

« Gli eventi che si svolgono a me dinanzi producono in me una grande eccitazione emozionale, la quale però non è paragonabile alle amarezze ed alle gioie che intervengono nella vita vissuta; ma in pari tempo risultano altrettanto intesi sotto altra forma, nonché altrettanto reali nel senso di vissuti. E queste due sezioni di esistenza che in me si alternano in forme ugualmente reali, sono andate avanti di conserva nella mia vita, l'una a fianco dell'altra, ugualmente interessanti ed assorbenti, per quanto totalmente isolate tra di loro ».

Queste le osservazioni personali di una scrittrice di genio, e, tutto considerato, deve riconoscersi che le di lei confidenze risultano pienamente concordanti con quanto affermò Rodolfo Valentino nel brano citato, e con quanto disse di sé Enrichetta Beecher Stowe. Si otterrebbe pertanto la convalidazione sulla base dei fatti di quanto già si conosceva in merito al presumibile intervento di entità di defunti nelle cosí dette ispirazioni del genio, ispirazioni che nel caso nostro consisterebbero nella trasmissione ai viventi della storia di vicende istruttive oc-

corse in vita ai defunti comunicanti. E nel caso opposto, tali conclusioni emergono soprattutto palesi dalla seguente osservazione della relatrice: « Quando s'iniziano i dialoghi, io divento un puro strumento registratore, e la mia penna non esita mai nella rapida corsa, poiché la mente non ha nulla da scegliere, ma unicamente da registrare ciò che tutti questi personaggi si dicono tra di loro usando parole ed espressioni caratteristiche a ciascuno ». Niun dubbio che tali condizioni psichiche risultino identiche in guisa sorprendente alle condizioni psichiche in cui si trovano i medium scriventi allo stato di veglia; e cosí essendo, deve riconoscersi che quando il defunto Rodolfo Valentino informa che gli scrittori di genio sono tutti medium, rivela una condizione di fatto da tenersi in gran conto dal punto di vista psicologico.

E qui giova riferire l'opinione di un grande pensatore di fama mondiale, a proposito delle gesta di un famisissimo Eroe da romanzo. Alludo con ciò al celebre libro di Miguel De Unamuno intitolato *Commenti al Don Chisciotte,* in cui la figura del famoso Idalgo, e i simboli che s'intravvedono attraverso le sue gesta, assumono un profondo significato umano, significato che – per vero dire –, il Cervantes era ben lontano dall'immaginare, e che neanche avrebbe potuto sospettare. Si direbbe, cioè, come osserva l'Unamuno, che il Cervantes fosse l'amanuense il quale scriveva sotto dettatura ciò che gli trasmetteva il personaggio in discorso, in qualche guisa reale. E l'Unamuno, nel primo capitolo del suo libro, riferendosi alle opinioni sbagliate di certi critici, osserva:

« Me ne stupisco grandemente, ma me lo spiego supponendo ch'essi pure accolgano la credenza generalmente diffusa quanto irriverente che Don Chisciotte non altro sia che un essere immaginario. Quasiché fosse possibile a umana fantasia di creare cosí stupenda figura... ».

E nell'ultimo capitolo egli rincalza ulteriormente, osservando:

« Non dovremo noi ritenere invece che il maggiore miracolo compiuto da Don Chisciotte sia stato quello di aver fatto scrivere la storia della sua vita da un uomo come il Cervantes, il quale rivelò nelle altre opere sue quanto scarso era il suo ingegno, con ciò provando di quanto egli fosse inferiore al còmpito di narrare le gesta del famoso idalgo, e di narrarle con arte magistrale come la narrò?

« Niun dubbio che nel *Fantasioso idalgo Don Chisciotte della Mancia,* Miguel De Cervantes Saavedra si dimostrò assai piú grande di quel che fosse lecito attendersi giudicandolo dagli altri suoi scritti. Egli sorpassò di molto se stesso. Per la qual cosa è da credere che l'aneddoto storico dell'arabo Cide Ramete Benengeli, lungi dall'essere un puro espediente letterario, nasconda una profonda verità, ed è che questa sto-

ria fu dettata al Cervantes da qualcuno ch'egli albergava dentro di sé, da qualche spirito alloggiatosi nei recessi dell'anima sua, col quale non erasi mai incontrato prima di scriverla, né s'incontrò mai piú dopo averla scritta. E questa immensa distanza fra la storia del nostro Cavaliere errante, e tutte le altre opere del Cervantes, questo patente e splendido miracolo, è la ragione principale – se ragioni abbisognassero – la quale ci indusse a credere e a dichiarare che tale storia è vera storia realissima, e che lo stesso Don Chisciotte, nascondendosi in Cide Ramete Benengeli, la dettò al Cervantes.

« Giungo financo a sospettare che mentre io illustravo e commentavo questa vita, Don Chisciotte e Sancio mi abbiano segretamente visitato e, a mia insaputa, mi abbiano spiegata e scoperta l'intima natura delle loro anime.

« Osservo infine che ben sovente noi riteniamo personaggio reale, storicamente vero, uno scrittore perché lo vediamo in carne ed ossa, stimando invece pura fantasia, e nulla piú, le creature da lui descritte; mentre accade precisamente l'opposto, giacché questi esseri sono talvolta reali, realissimi, e si servono dell'altro che a noi sembra in carne ed ossa, per prendere corpo ed immagine dinanzi agli uomini... ».

Come si vede, il geniale pensatore Miguel De Unamuno, per quanto ignorasse le odierne teorie formulate dal movimento metapsichico-spiritualista, si esprime in guisa analoga, a ciò condotto dall'indagine analitica profonda da lui applicata alle gesta attribuite a un immortale eroe da romanzo.

A questo punto, e per conto mio, esprimo nondimeno il dubbio che la vera natura dell'avventuroso idalgo risulterebbe forse interpretabile con verosimiglianza maggiore ricorrendo a un'altra ipotesi applicabile a un buon numero di eroi da romanzo: quella che li considera forme del pensiero vitalizzate.

Mi accingo pertanto ad esporre e discutere questa seconda parte del mio tema, per indi applicare al famoso idalgo le deduzioni raggiunte.

*

Ricordo anzitutto che nella monografia qui ristampata, della quale il presente lavoro non è che l'appendice, ho, tra l'altro, dimostrato sulla base dei fatti, che il Pensiero e la Volontà sono forze prodigiose, per le quali risulta provato che quando si pensa intensamente a una persona o ad una cosa, queste si concretizzano in immagini corrispondenti proiettate esteriormente sotto l'aspetto di forme-pensiero fluidiche (o piuttosto eteriche) percepibili dai veggenti, nonché fotografabili; mentre in

circostanze speciali, tali forme - pensiero risultano suscettibili di persistere a lungo nell'ambiente in cui furono generate, anche quando la persona che le generò non vi si trova piú, od è morta; ciò che in termini metapsichici si denomina persistenza delle immagini; fenomeno quest'ultimo che suggerisce la migliore spiegazione di una classe speciale di fantasmi infestatori, i quali presentano la caratteristica di apparire inerti e senza vita, ovvero inconsapevoli dell'ambiente in cui si trovano e delle persone che li osservano.

In questa seconda parte del tema qui considerato, si tratterebbe ancora di manifestazioni analoghe, ma di natura estrema, per le quali verrebbe dimostrato che in circostanze eccezionali, la potenza del pensiero dei romanzieri di genio si rivelerebbe in grado di creare dei personaggi che sebbene effimeri, risulterebbero fino a un certo punto reali, in quanto consisterebbero in forme del pensiero vitalizzate, suscettibili di una certa indipendenza temporanea, nonché percepibili dai veggenti, e fotografabili; personaggi dotati di una certa intelligenza ed attività, sebbene sonnambolicamente circoscritta alla parte ad essi assegnata dal romanziere, visto che in tali personaggi non potrebbero esistere reminiscenze di un passato inesistente; cosí come avviene per le analoghe creazioni di personalità sonnamboliche nelle esperienze di suggestione ipnotica, personificazioni a loro volta intelligenti ed agenti, ma unicamente nei limiti loro assegnati dall'ipnotizzatore.

Comunque, nel caso dei personaggi effimeri creati dal romanziene con la potenza del pensiero, questi perverrebbero talvolta a mantenersi esistenti fino a quando perdura vivace l'interesse che destano in una moltitudine di lettori che sempre si rinnovano; interesse che, mantenendo integra la tonalità vibratoria da cui trassero origine, concorrerebbe a preservarli. Da ciò la possibilità di manifestazioni pseudo - medianiche di personaggi da romanzo allorché tra gli sperimentatori si trovino persone temporaneamente appassionate intorno a un carattere creato da un romanziere di genio, nonché l'altra possibilità teoricamente importante della creazione di spiriti - guida consistenti in obbiettivazioni sonnamboliche concretizzate e vitalizzate dal pensiero subcosciente del medium combinato a quello simpatizzante degli sperimentatori: due possibilità che qui sarebbe fuor di luogo discutere, ma che risultano teoricamente ammissibili, ed anche praticamente dimostrabili sulla scorta di un buon numero di casi del genere raccolti.

Insomma, ci si troverebbe al cospetto di una forma estrema dei fenomeni da me considerati nella monografia contenuta nel presente volume, fenomeni la cui realtà obbiettiva risulta dimostrata sperimental-

mente per opera della fotografia del pensiero e delle creazioni ectoplasmiche di arti e di teste in bassorilievo; nonché di veli e di oggetti svariati (esperienze del dott. Wolfe, del dott. Geley, di Mad. Bisson, del dott. Schrenck - Notzing).

Hamilton Garland, uno scettico simpatico, autore dell'opera interessantissima intitolata: *Forty Years of Psychic Research*, il quale nella sua qualità di « Research Officer » della *American Society for Psychical Research*, ebbe a sperimentare con i maggiori medium privati degli Stati Uniti, convincendosi in modo irrevocabile sulla realtà dei fatti, ma rimanendo scettico per ciò che riguarda l'interpretazione spiritualista dell'alto medianismo, Hamlin Garland – dico – considera precisamente gli spiriti - guida e le manifestazioni dei defunti, quali personificazioni sonnamboliche concretizzate e vitalizzate dal pensiero subcosciente del medium combinato a quello dei presenti. Egli osserva:

« Tutte queste forme, questi personaggi, queste voci dirette sono biodinamiche in carattere; vale a dire, create da un'ignorata potenzialità dell'organismo umano. Esse sono forme del pensiero generate dallo spirito plasmatore della materia. Tutti i fenomeni supernormali sono generati nell'ambiente in cui si estrinsecano, o, per lo meno, non è mai stato provato che si debba andare piú oltre.

« Se mi si chiedesse come mai questi fantasmi piú o meno concretizzati pervengano a ragionare cosí a proposito, e ben sovente in opposizione al modo di pensare di tutti i presenti, io risponderei sinceramente che non lo so.

« Comunque, secondo me, è probabile che il defunto musicista Mac Dowell fosse un prodotto del mio pensiero combinato a quello del musicista Fuller presente alla seduta, ma già si comprende che io non mi so spiegare in qual modo egli sia pervenuto a parlare con la voce diretta, nonché a trascrivere un pezzo musicale entro lavagne sigillate, e tanto meno a spiegare com'egli abbia tanto persistito ad opporre le proprie opinioni alle nostre.

« Dunque, secondo me, se è vero che questi fantasmi vitalizzati sono creazioni di un potere occulto il quale si estrinseca dal medium, allora dovrebbe arguirsene che quando una forza si è concretizzata, dimostrandosi esistente ed attiva per dieci minuti, nonché esteriorata e indipendente dal medium, *possa talvolta, date circostanze favorevoli, continuare a vivere ed agire per un periodo di tempo indefinito*. Richiamo l'attenzione di chi legge, su questa inferenza, la quale è molto importante, e mi lusingo che verrà presa in considerazione. Io probabilmente finirò per adottarla, qualora le prove in tal senso vadano accumulandosi... ».

Questo modo di pensare di Hamlin Garland, il cui scetticismo teorico deriva dall'impossibilità per la sua mente satura di scienze ortodosse, di credere all'esistenza di uno spirito sopravvivente alla morte del corpo, lo rende refrattario a qualunque prova d'identificazione spiritica, anche quando risulti meravigliosa quale quella da lui riferita, in cui si manifestò l'amico suo musicista Mac Dowell, fornendo prove di identificazione personale di natura eccezionale. Ma basti di ciò, poiché tale argomento non riguarda il tema qui considerato, laddove invece importa rilevare, a quest'ultimo proposito, la circostanza del nostro scettico, il quale riflettendo sulla genesi presumibile di taluni fenomeni occorsi nelle proprie esperienze, pervenne spontaneamente a concepire la possibilità dell'*esistenza di forme del pensiero vitalizzate, nonché persistenti per tempo indefinito.*

Sempre a proposito di quest'ultima ipotesi, giova riportare ancora un suggestivo paragrafo del dott. Gustavo Geley, il quale, analizzando il fenomeno delle materializzazioni, cosí argomenta:

« Vi é una singolare analogia tra le riproduzioni in natura per barbatelle, e gemmazioni, e le materializzazioni metapsichiche. Noi abbiamo visto, infatti, che le materializzazioni si estrinsecano sovente per una sorta di gemmazione, o di prolungamento della sostanza omogenea dei medium; e questa gemmazione gradatamente si concretizza in un Essere, o in un frammento di Essere. La differenza risiede unicamente nella durata; ma ciò si riduce a una questione di modalità e di misura nel tempo. Nulla impedisce di pensare che si perverrà un giorno a separare le materializzazioni dal medium, conferendo alle medesime una esistenza indipendente, cosí come le barbatelle e le gemmazioni si separano dal ceppo originario. "Impossibile", esclamerà qualcuno. No, l'insensato sarebbe colui che, conoscendo i limiti del nostro sapere, affermasse perentoriamente l'impossibilità del fatto » (*De l'Inconscient au Conscient*, p. 240).

Affermazione audace, questa del dott. Geley, ma chi osasse contestarla sarebbe per lo meno un imprudente. Ora è palese che l'opinione di uno scienziato geniale qual era il dottore in discorso, non fa che incoraggiarmi a segnalare a mia volta l'esistenza di probabilità fenomeniche meravigliose e in tutto analoghe a quelle da lui propugnate, possibilità le quali risultano un prolungamento estremo di manifestazioni metapsichiche già sperimentalmente convalidate; e cosí essendo, appariscono meritevoli di essere segnalate in riassunto; per quanto, bene inteso, a puro titolo di documentazione suggestiva e interessante intorno a possibilità fenomeniche prive per ora di consistenza scientifica, ma

che possono un giorno divenire utilizzabili in qualche modo, giacché non si sa mai che cosa ci riserbi l'avvenire delle indagini metapsichiche.

★

Gli occulisti hanno denominato Egregori (dal greco *Egregoros*: Vigilante) le forme del pensiero vitalizzate; altri preferiscono identificarle con gli spiriti elementali della mistica orientale, e nel Tibet le denominano *Tulpos*.

I filosofi alchimisti dei secoli XVI e XVII: Vanini, Agrippa, Van Helmont, Paracelso, attribuivano già al magnetismo proiettato a distanza dalla volontà i risultati da essi ottenuti con gli amuleti e gli incantesimi, e Van Helmont formula nettamente anche la teoria della forza organizzante del pensiero, nonché quelle delle forme del pensiero vitalizzate e dell'ideoplastia, attribuendo un'esistenza effimera, ma reale ed attiva, alle creazioni di tal natura. Egli scrive:

« Le creazioni che si denominano "spiriti del magnetismo", non sono propriamente degli spiriti che ci giungerebbero dal cielo, e ancora meno spiriti infernali. Esse derivano da un principio che risiede nell'uomo stesso, come il fuoco si sprigiona dalla pietra. Per opera della volontà è liberata dall'organismo umano una tenue porzione di spirito vitale, il quale assume una forma determinata, trasformandosi in un essere ideale. Da quel momento, per sua natura, tale spirito vitale risulta un alcunché d'intermedio tra l'essere corporeo e gli esseri incorporei. In conseguenza, egli può trasportarsi dove la volontà lo dirige, non essendo piú sottoposto alle limitazioni dello spazio e del tempo. Esso non è affatto una conseguenza della potenza demoniaca, bensí e solo una facoltà spirituale dell'uomo, che all'uomo è connaturata.

« Ho esitato fino ad ora a rivelare al mondo questo grande mistero, per il quale l'uomo apprende che dentro di lui, alla portata della sua mano, esiste un'energia che obbedisce alla di lui volontà combinata alla di lui potenza immaginativa, e può agire all'esterno esercitando la propria influenza sopra cose e persone a distanza; ed anche a grandissima distanza ».

Cosí Van Helmont. Giova insistere sul fatto che le di lui affermazioni in merito alla proprietà del pensiero e della volontà di proiettarsi a distanza e obbiettivarsi, non erano puramente intuitive, bensí fondate sull'osservazione di fenomeni irrefragabili, a cui frequentemente assistevano quei primi indagatori dell'occulto, sebbene i tempi prematuri impedissero ad essi d'interpretare rettamente ciò che provocavano empiricamente. Comunque, non è men vero che negli alchimisti di tre secoli

or sono si rinvengono già chiaramente formulate le proprietà dinamiche del pensiero e della volontà, proprietà che solo odiernamente si cominciano a indagare con metodo rigorosamente scientifico.

Tornando ai tempi nostri, citerò l'occultista Charles Lancelin, il quale definisce sommariamente il concetto degli Egregori individuati in questi termini:

« Allorché il cervello di un uomo formula un pensiero preciso, egli crea un essere; ma se quel pensiero non ha seguito, quell'essere muore. Per converso, se l'uomo che l'ha creato lo circonda di cure appassionate, lo sviluppa in ogni particolare, e mai non cessa dal pensarlo per mesi, allora l'essere creato si condensa, acquista forza. In una parola: vive! » (*La Vie Posthume*, p. 170).

Un altro occultista, M. Alexandre Paul, li descrive come segue:

« Consistono in esseri artificiali creati dai pensieri - forza. Sono la obbiettivazione di un'idea allorché risulta una concentrazione potente e ripetuta. In tali circostanze le vibrazioni psichiche intensificate si esteriorizzano e assumono una forma sostanziale. Naturalmente un pensiero volgare ed ozioso non opera il fenomeno, giacché il suo effetto e la sua portata sono privi di valore. Ma una volontà energica, ben diretta, genera immagini precise, di grande rilievo, creando entità psichiche che vivono nel nostro ambiente, si nutriscono dei nostri effluvi fluidici, e sono percepibili a coloro che le hanno create. Il pensiero è dotato di un'energia misteriosa che si rafforza ulteriormente attingendo elementi appropriati in ambiente astrale... E il fantasma cosí creato prende vita autonoma quasi indipendente... » (*L'Astrosophie*, 1934, p. 10).

Un terzo occultista egiziano, Rollo Ahmed, ne discute a lungo nel libro: *The Black Magic*, preferendo il termine generico di spiriti elementali. Egli informa:

« Nella guisa medesima in cui gli uomini materializzano i loro pensieri creando abitazioni, monumenti, sculture, pitture, vestimenta e costruzioni di ogni sorta, comprese le armonie musicali, cosí avviene che i loro pensieri potentemente concepiti, ma non espressi, si materializzino nel piano astrale. Allorché tali potenti concezioni del pensiero proiettano vibrazioni armoniose nell'etere, esse creano forme umanoidi vitalizzate di suprema bellezza e benefica influenza; ma quando invece risultano potenti concezioni di un pensiero malvagio sotto qualsiasi forma, esse proiettano nell'etere vibrazioni dissonanti e distruttive, creando forme umanoidi vitalizzate le quali appariscono orride, rivoltanti, malefiche, funeste quanto i demoni tradizionali.

« Ma la vitalità di tutte queste creazioni del Bene e del Male, dipen-

de dalla potenzialità e dalla continuità con cui persiste il pensiero individuale o collettivo che le generò, che le nutrí, sviluppandole, organizzandole, sia nella contemplazione del Bello e del Buono, sia nella degradazione del vizio, dell'odio, dell'istinto criminale, tanto individuale che collettivo.

« Allorché la scaturigine del pensiero generatore rallenta di potenzialità vibratoria, le forme vitalizzate rallentano in proporzione la loro attività benefica o malefica, ma non si estinguono fino a quando la sorgente che le vitalizza non si estingua a sua volta. Nel periodo della loro vita queste forme-pensiero posseggono una pseudo-intelligenza loro propria, ch'esse esercitano nel piano mentale, e pervengono ad esercitarla in quanto sono attratte verso quei viventi la cui aura e le cui emanazioni mentali risultino affini a quelle da cui furono vitalizzate esse medesime.

« I chiaroveggenti scorgono queste varietà di spiriti elementali, e in casi speciali essi acquistano sufficiente potenzialità per concretarsi fino a rendersi visibili ad occhi normali » (*Ivi*, pp. 244 - 245).

Come appare dal brano citato, oltre agli egregori creati dal pensiero individuale, ve ne sarebbero altri creati dal pensiero collettivo delle folle e dei popoli.

Mr. Francis Rolt - Wheeler, direttore della rivista *L'Astrosophie*, ne scrive in questi termini:

« Tali egregori sono esseri in certo modo viventi ed enormemente potenti, perché creati dalla forza di una mentalità-gruppo, sia di una folla, sia di una razza, sia di una civiltà. Lo spirito che domina una folla di linciatori è un egregorio... Ma, purtroppo, nessuno si rende conto dell'esistenza di questi egregori da noi medesimi creati, i quali possono divenire piú efficaci in potenza dei loro creatori. Tanto piú che non essendo umani, ma esseri appartenenti allo strato inferiore dell'astrale, non hanno il privilegio della ragione, ma solo quello di tirare sonnambolicamente avanti per la strada in cui furono avviati... ».

Che piú? Paolo Brunton, l'autore di tanti libri interessanti intorno alle proprie ricerche in India e in Egitto sui poteri supernormali degli Yogin, dei Rishi, e degli odierni occultisti egiziani, afferma nel suo libro: *A Search in Secret Egypt*, che la drammatica sorte toccata a quasi tutti coloro che si trovavano presenti con Lord Carnarvon alla scoperta e all'asportazione della mummia del Faraone Tutankamen, fu dovuta ad interventi di egregori creati a custodia delle salme dei Faraoni dai potenti scongiuri dei sacerdoti egizi. Come è noto, i personaggi presenti a tale esumazione morirono quasi tutti, l'uno dopo l'altro, di

misteriose infermità od eventi tragici, compreso Lord Carnarvon che fu il primo a morire subito dopo la scoperta fatta, per la puntura, a quanto si disse, di un insetto velenoso.

Il Brunton, superando ostacoli burocratici non lievi, pervenne ad ottenere il permesso di farsi chiudere per una notte nella camera dei Re, posta al centro della grande Piramide.

La descrizione impressionante di ciò ch'egli vide e provò è troppo lunga per essere riportata. Mi limiterò a citarne qualche brano sostanziale. Egli informa:

« Divenni subito consapevole che forze ostili avevano invaso l'ambiente. Scorgevo delle ombre vaganti nelle tenebre, le quali gradatamente presero forme definite e minacciose, avvicinandosi fino a lambirmi. Figure spettrali strisciavano qua e là e mi giravano attorno guatando. Compresi che mi trovavo nell'ambiente piú infestato del mondo... Quando quei fantasmi si avvicinavano, mi apparivano tutti animati da una implacabile ostilità... Tra di me pensavo che mai piú avrei ripetuto l'esperienza...

« Se mi si chiedesse che cosa significavano quelle ombre umanoidi minaccianti, io spiegherei che le forme vaganti che mi circondavano con propositi ostilissimi, erano fantasmi di elementali viventi, creati millenni or sono dai poteri occulti dei sacerdoti egizi, i quali sapevano vitalizzarli per migliaia d'anni.

« L'argomento delle tombe dei Faraoni è di supremo interesse anche per le richerche psichiche, poiché io sono convinto che le tombe dei Re, delle Regine, e dei Grandi Sacerdoti, erano protette mediante le arti magiche dei sacerdoti, per opera delle quali venivano creati degli spiriti elementali, custodi e difensori delle salme dei Grandi ».

Tale opinione del Brunton gli fu confermata da un grande adepto dell'occultismo egiziano.

Ed anche queste sono affermazioni audaci, ma chi oserebbe negarle perentoriamente al cospetto di tanti prodigi piú stupefacenti ancora a noi rivelati dalle indagini psichiche?

Nel Tibet misterioso, a quanto sembra, le forme del pensiero vitalizzate si produrrebbero sperimentalmente, a scopi benefici, od anche malefici. I viaggiatori che si recarono colà e vi dimorarono piú o meno a lungo, sono concordi nell'affermare l'esistenza di simili fatti, e di ben altri ancora. Li affermano: il Rorich, l'Ossendowskij, Mad. David Neel, e il dott. Alexander Cannon.

Mad. David Neel, la quale rimase quattordici anni nel Tibet allo scopo di studiarne a fondo le usanze e le credenze, si provò a creare per

conto suo una forma - pensiero vitalizzata, riuscendo a conseguire lo scopo. Essa scrive:

« Io non posso piú oltre mettere in dubbio la possibilità di creare ed animare un fantasma. Scettica, come sempre, io volli tentare l'esperienza, e scelsi di crare un personaggio insignificante consistente in un Lama tarchiato e corpulento, dal tipo innocente e gioviale.

« Conformemente, rimasi nell'isolamento assoluto per parecchi mesi, durante i quali procedetti alle iniziazioni prescritte, ed assistetti alla creazione del mio Lama, il quale si concretizzò lentamente, fino a completa formazione.

« Allora ripresi la mia vita abituale senza ch'egli si dileguasse. Dopo qualche tempo non fu piú necessaria la concentrazione del pensiero per mantenerlo in vita, e il fantasma divenne una sorta di mio commensale, il quale non aspettava che io pensassi a lui per manifestarsi, ma si mostrava in momenti in cui avevo la mente rivolta ad altre cose. L'illusione era soprattutto visuale, ma qualche volta ebbi la sensazione del suo manto che mi sfiorava, e della sua mano che si posava sulle mie spalle...

« Senonché, mi accadde di osservare che nel mio Lama si andava determinando una trasformazione notevole: le di lui sembianze si modificavano, mentre la corpulenza diminuiva, ed in pari tempo andava assumendo una espressione maligna.

« Ne derivò che ben sovente mi riusciva importuno, ma egli oramai sfuggiva al mio controllo.

« Noto che un giorno il fanciullo che mi riforniva di burro, vide il fantasma, ma lo scambiò per un Lama in carne ed ossa.

« In breve: la sua presenza cominciò a risultarmi sgradita e snervante, per cui mi decisi a dissipare un'allucinazione che piú non dominavo. E vi pervenni in capo a sei mesi di sforzi sostenuti: il mio Lama aveva la vita dura » (*Revue de Paris*, 1929, pp. 566 - 595).

Cosí la David Neel. Ho riportato il caso perché vi si rinviene la circostanza di un fanciullo il quale vide a sua volta il fantasma creato dalla mentalità di lei; ciò che dimostrerebbe come non si trattasse di un'allucinazione subbiettiva, ma bensí di una forma-pensiero vitalizzata.

Del resto, in base a quanto già si pervenne ad accertare intorno alla potenza ignorata del pensiero, tutto concorre a far presumere che le stesse allucinazioni patologiche degli infermi e dei dementi non debbano risultare subbiettive, ma obbiettive: allucinazioni sí, ma proiettate esteriormente dalla forza plasticizzante del pensiero. E siccome la fotografia del pensiero è un fatto dimostrato, sarebbe da augurarsi che

nelle cliniche e nei manicomi si tentasse la prova di fotografare le allucinazioni dei malati e dei dementi. Del che, ebbi già a fornire un esempio interessante, conseguito inaspettatamente in un asilo di alienati, esempio da me riferito in fondo al primo capitolo del presente volume. È pertanto questione di convalidarne ulteriormente la possibilità, già sperimentalmente dimostrata, accumulando un numero adeguato di prove.

Infine, tenuto conto di quanto si disse a proposito delle forme-pensiero vitalizzate in genere, tra le quali, oltre ad esservene di malefiche, ve ne sarebbero anche di benefiche; tenuto conto di quest'ultima possibilità, la quale è piú che razionale, allora avrebbe ragione la contessa Nora Wydenbruck (il cui libro fu da me recensito nei fascicoli di luglio - agosto, 1938, di *Luce e Ombra*), la quale ritiene che un alcunché di simile avvenga quando s'invocano taluni santi taumaturghi onde ottenere grazie nelle crisi della vita. Essa osserva:

« Ripetute volte ricevetti soccorsi inattesi in situazioni che sembravano disperate, riportandone la convinzione che gli invisibili, quando loro sia possibile, intervenivano influenzando persone dedite ad opere di beneficenza, ovvero proiettando nel mio cervello un'idea salvatrice.

« Da quando io mi trovo in rapporto con il mondo spirituale, ho imparato a comprendere il significato della venerazione dei Santi della Chiesa cattolica, venerazione che non è idolatria, mentre i fedeli ricorrono ai Santi Taumaturghi come ai loro spirituali protettori in circostanze critiche della loro vita. Nondimeno io penso che siffatti interventi avvengano in modo diverso dal presunto. Cosí, ad esempio, io penso che Sant'Antonio da Padova, il quale da secoli è invocato da milioni di cattolici, abbia, come puro spirito, raggiunto da lungo tempo lo stato di perfezione angelica, ma in pari tempo sia rimasta in terra un'emanazione di lui, un centro permanente di vibrazioni benefiche, una sorta di idea platonica vitalizzata, dalla quale s'irradiano correnti benefiche di soccorso ogniqualvolta il pensiero di un fedele si orienti con intensità emozionale verso questo Centro positivo di Bene.

« Il rovescio della medaglia sarebbe costituito dalle influenze malefiche quali si concretizzavano nelle pratiche dell'antica magia... » (*The Paranormal*, pp. 149 - 150).

È palese che l'Idea Platonica vitalizzata di cui parla la relatrice corrisponde sostanzialmente all'ipotesi delle forze del pensiero vitalizzate, di cui si fece cenno in precedenza, e che ora mi dispongo a descrivere con maggiore ampiezza di particolari.



Conformemente pongo termine alla parte storico - illustrativa del mio tema, per passare a quella in cui si pone in evidenza come talvolta avvenga di ravvisare negli Eroi da romanzo creati dagli scrittori di genio, delle forme del pensiero vitalizzate. Tuttavia non intendo sviluppare, ma solo sfiorare tale argomento piuttosto prematuro, nel quale non mi sento a mio agio.

Comincio rammentando ciò di cui già si è parlato in precedenza a proposito dei romanzieri di genio i quali, creando personaggi e caratteri letteralmente immortali, andavano soggetti a una sorta di visione mentale che loro permetteva di scorgerli subbiettivamente, e qualche volta obbiettivamente, durante l'elaborazione febbrile della loro mentalità in gestazione. Senonché in tale circostanza io mi riferivo agli episodi del genere in quanto parevano dimostrare la possibilità che le gesta e il carattere di taluni grandi personaggi creati dai romanzieri di genio, anziché risultare i parti della loro fantasia, avessero origine estrinseca, nel senso che risultassero narrazioni telepaticamente trasmesse da entità di defunti i quali avrebbero raccontato la loro storia, esponendola in forma romanzata onde meglio conseguire lo scopo di ammaestrare dilettando. Tale inferenza pareva ammissibile ed anche legittima in base all'analisi comparata di un gruppo speciale di episodi di tal natura; nondimeno si rilevano altri episodi ai quali si adatterebbe assai meglio l'ipotesi qui considerata delle forme - pensiero vitalizzate.

Accennerò anzitutto a un gruppo di casi difficilmente classificabili in quanto lasciano ancora perplessi circa la loro vera natura, potendosi fino a un certo punto spiegare con l'ipotesi allucinatoria; ma piú verosimilmente con l'altra ipotesi dell'intervento dei defunti, e piú legittimamente ancora con l'ipotesi neutrale delle forme - pensiero vitalizzate.

Cosí, ad esempio, è noto che Charles Dickens e Balzac erano talvolta ossessionati dalla visione dei personaggi da loro creati, e ciò fino al punto da vederli svolgere la loro parte a sé dinanzi, con l'indipendenza di persone reali.

James T. Field – un amico di Dickens – scrive:

« Dickens era ad intervalli posseduto a tal segno dai caratteri da lui creati, che nel periodo in cui li faceva agire, essi lo seguivano ovunque andasse, e non lo lasciavano quasi mai solo. Tra l'altro, egli mi disse che quando scriveva il romanzo: *La vecchia bottega delle Curiosità,* le creature della sua immaginazione lo importunavano al punto da non lasciarlo né mangiare né dormire in pace ».

E un altro amico del medesimo scrittore – Mr. G. H. Lewes – aggiunse a sua volta.

« Dickens mi dichiarò una volta che ogni frase profferita dai suoi personaggi, egli la sentiva distintamente pronunciare dai personaggi stessi, e non faceva che trascriverla » (Nandor Fodor: *Encyclopaedia of Psychic Science*, p. 302).

Sono altrettanto note le visioni allucinatorie di Wolfango Goethe, il quale possedeva la forza di volontà di dominarle e dirigerle; come sono note quelle del Flaubert, al quale bastava di voltarsi per vedere a sé vicino i personaggi da lui creati. Risultano addirittura classiche in ambiente psicologico le allucinazioni di tal natura cui andava soggetto l'Hoffman, il celebre novelliere. Meno note sono invece le allucinazioni che affliggevano Emile Souvestre, autore di una serie popolare di romanzi gialli, aventi come protagonista *Fantomas*. Egli, purtroppo, finí con l'essere a tal segno ossessionato dal personaggio che aveva creato, che si suicidò.

Citerò, infine, un brano di messaggio medianico in cui un autore defunto accenna alla natura obbiettiva e reale di siffatte visioni.

Il celebre romanziere popolare inglese, Edgar Wallace, morto da qualche anno, il quale si manifestò medianicamente con la medium Miss Noemi Bacon, fornendo ottime prove d'identificazione personale, alluse nel suo messaggio agli eroi creati dalla fantasia dei romanzieri di genio, osservando:

« Vi sono caratteri cosí reali e viventi che seguono ovunque colui che li ha creati... Da parte mia sono lieto di non aver creato forme animate e permanenti di tal natura, visto che i miei personaggi sono soltanto dei tipi e dei fantocci... » (*Light*, 1932, p. 136).

Curiosa invero la circostanza di un romanziere il quale si compiace di aver creato soltanto dei personaggi fantocci, evitando in tal guisa di essere perseguitato dalle forme animate e permanenti dei personaggi stessi.

Da quanto si venne esponendo comincia a intravvedersi la legittimità teorica di postulare l'esistenza di forme del pensiero vitalizzate create dalla intensa, febbrile, appassionata fantasia di romanzieri di genio; ma, in ogni modo, tenendo conto di quanto si fece osservare in precedenza, e soprattutto del fatto sperimentalmente dimostrato che il pensiero è suscettibile di concretarsi etericamente fino al punto da riuscire fotografabile, dovrebbe ammettersi che con gli esempi esposti non ci si trovi troppo lontani dalla realizzazione del fenomeno considerato. Tanto piú se si ripensa alla circostanza da me suggerita, che il fenomeno della fotografia del pensiero rende assai probabile che le allucinazioni patologiche

degli infermi e dei dementi risultino a loro volta obbiettivazioni del pensiero come tutte le altre. Nel qual caso nulla vi sarebbe piú d'inverosimile a che il pensiero geniale e appassionato di un romanziere pervenga a generare e obbiettivare un'allucinazione non patologica, sostanziale, permanente, e fino a un certo punto animata da un'intelligenza sonnambolica circoscritta, la quale risulterebbe una particella esteriorata dell'intelligenza del suo creatore.

Come si vede, non mancano le buone argomentazioni induttive in favore di ciò che affermano gli occultisti e confermano le personalità dei defunti comunicanti; ma si tratta sempre di argomentazioni sulla base di casi analoghi ai citati, casi suscettibili di venire ancora considerati per allucinazioni subbiettive, per quanto di fronte alle nuove indagini metapsichiche tale spiegazione risulti piuttosto forzata e insufficiente, in quanto non rende conto di tutte le fasi del fenomeno. Comunque, sta di fatto che mancano ancora le prove sperimentali dirette in favore dei fenomeni in esame; il che, naturalmente, non significa che non si pervenga un giorno a realizzarle.

Di prove sperimentali, per ora, non potrebbe addursi che il caso da me riferito in precedenza in cui il fantasma allucinatorio che ossessionava un pazzo venne fissato sulla lastra fotografica, caso al quale potrebbero aggiungersi talune rare e strane manifestazioni di eroi da romanzo nelle sedute medianiche, le quali, nondimeno, potendosi legittimamente attribuire a personificazioni sonnamboliche, rivestono scarso valore teorico; salvo i casi in cui il medium ignora in modo assoluto l'esistenza del personaggio da romanzo che si manifesta per di lui mezzo, nel qual caso l'ipotesi delle personificazioni subcoscienti appare forzata e inverosimile, e l'altra qui considerata diviene plausibile e legittima.

Riferisco un solo episodio del genere, a titolo di esempio, scegliendolo fra i piú recenti.

Il romanziere inglese, Mr. Alain Raffin, informa di essersi recato a una seduta medianica alla voce diretta, con il medium cieco Mr. Maskell; ed egli cosí ne scrive:

« Dopo l'estrinsecazione dei consueti fenomeni, si udí una voce la quale parlava vigorosamente, ma con grande difficoltà e concitazione, in una lingua straniera.

« Uno degli assistenti, ritenendo che la voce parlasse lo spagnuolo, si provò a interrogarla in tale lingua, ma inutilmente.

« Allora io rivolsi la parola al comunicante in indostano; e la voce divenne piú che mai concitata ed eccitata, mentre risuonavano dei colpetti rapidissimi sul metallo della tromba acustica.

In tal guisa si va formando un involucro astrale, di cui si trova rivestita l'entità-pensiero neonata, la quale finisce per distaccarsi dal cervello generatore, vivendo un'esistenza indipendente, per quanto molto circoscritta... Tutto ciò, risulta, insomma, una creazione vera e propria, e la mia "guida" aggiunge che è in questa guisa che il Potere Infinito, denominato Dio, crea gli esseri viventi.

« Inoltre, la mia "guida" spiegò che queste creazioni del pensiero sono sempre limitate nella loro attività; e ciò piú o meno, a seconda del grado di sviluppo loro conferito dallo scrittore che le generò. Ma, in ogni modo, esse posseggono una scintilla d'anima, in quanto gliela trasfuse il loro autore; il quale, a sua volta, non è che una scintilla spirituale in lui trasfusa da Dio. Queste forme-pensiero essendo destituite di ogni esperienza del passato, risultano soltanto capaci di svolgere la parte ad esse assegnata dall'immaginazione dello scrittore, ed anche quando i loro pensieri-azioni si svolgono indipendenti, sono però confinati nell'àmbito di tale esistenza immaginaria.

« Allorché siffatte forme-pensiero acquistano rinomanza e favore nel mondo dei lettori, i quali ne parlano, ne discutono, le amano o le odiano, allora esse si rafforzano e continuano ad esistere per anni ed anni; vale a dire, fino a quando l'interesse degli uomini continua a nutrirle di vibrazioni vitali, mantenendole in efficienza...

« La mia "guida" afferma che le piú saldamente costituite tra esse, sono in grado d'intervenire alle sedute medianiche, e ciò allorché si trovano presenti persone simpatizzanti che le attraggono; nel quale caso essere risultano capaci di manifestarsi e parlare pel tramite del medium, esprimendosi, con frasi brevi ed enfatiche prese ad imprestito nel mondo immaginario al quale appartengono. Il che è teoricamente importante, poiché in base alle frasi vaghe e convenzionali profferite, tali entità effimere possono facilmente riconoscersi per quello che sono. Infine, i chiaroveggenti le scorgono; per cui possono confondersi con entità reali di defunti. Si tenga conto però che quasi sempre esse appariscono, ora piú piccole, ed ora molto piú grandi degli spiriti genuinamente tali. In quest'ultimo caso ciò avviene in quanto acquistano volume in causa delle vibrazioni-forza concentrate su di esse dal favore con cui gli uomini le accolgono...

« Ora ti dirò in qual modo questa curiosa progenie di forme-pensiero vitalizzate (ve ne sono di tutte le specie), si connette all'arte mia. Io dico "all'arte mia", prendendo me stesso ad esempio, poiché conosco meglio l'esperienza mia propria che quella altrui.

« Allorché leggevo un dramma che m'interessava, io concentravo tutta

l'attenzione sul carattere che dovevo rappresentare, ma la prima e la seconda lettura non facevano che risvegliare in me un interesse personale per la parte a me destinata... Nondimeno, quando smettevo di studiarla, quando tornavo in me, qualche volta durante il giorno, ma piú sovente nella notte, mi accadeva ciò che vi ha di piú strano nell'arte di un attore teatrale: non potevo pensare ad altro, ero ossessionato dalla visione del personaggio che dovevo rappresentare, ma in quel tempo ritenevo che si trattasse di una visione puramente mentale e inesistente. Comunque, non potevo liberarmene, né lo avrei desiderato nell'interesse dell'arte; ma, ripeto, ero assolutamente ignaro della vera situazione di fatto. Ora invece conosco di essere stato chiaroveggente in virtú delle mie facoltà medianiche, e che in tali contingenze io vedevo le forme del pensiero vitalizzate che l'autore del dramma aveva create pensandole.

« Clyde Fitch mi dice che gli attori debolmente forniti di facoltà medianiche, si liberano facilmente dalla influenza delle entità-pensiero allorché non rappresentano la loro parte; ma io ero un medium nato, e invece di liberarmene, ne rimanevo soggiogato, e l'entità-pensiero si avvinghiava a me tenacissimamente, immedesimandosi nell'esser mio, dominandomi, divenendo temporaneamente vita della mia vita. È questa mia facilità di rimanere soggiogato dalle insospettate forme del pensiero vitalizzate che conferiva a me la possibilità di rappresentarle viventi ed agenti nel piccolo mondo della loro storia. Quando le rappresentavo, la mia individualità piú non esisteva: sonnecchiava inconsapevole nei recessi del mio subcosciente. Ricordo le tue meraviglie, cara Natacha, in trovarmi mutato anche nella quiete della familiarità domestica, in cui non mi comportavo piú col mio carattere normale, ma col temperamento dell'eroe che in quel momento erasi immedesimato in me. Orbene: ripeto che è proprio questa curiosa mia peculiarità, derivazione della mia medianità, che mi fece un grande attore...

« Sarah Bernard mi disse che tale era il caso, ben sovente, nella sua luminosa carriera di attrice, e la Duse mi confermò per conto suo, ch'essa pure era sensibilissima alla influenza delle "forme del pensiero vitalizzate".

« La vita è piena di misteri ignorati i quali sembrano miracoli ai viventi, fino a quando non si perviene a compenetrarne la genesi. Allora tutto diviene intelligibile e naturale ».

Queste le interessanti informazioni fornite da Rodolfo Valentino intorno al tema qui considerato.

Si è visto ch'egli insiste particolarmente sul fatto ch'egli scorgeva le forme del pensiero vitalizzate dei personaggi che doveva rappresentare,

per quanto le ritenesse visioni puramente mentali e inesistenti. Trovo nelle mie classificazioni un esempio analogo occorso a un celebre attore della « Comédie Française », e chi lo racconta è un intimo amico suo.

Il dottore Lucien Graux narra quanto segue:

« L'artista Albert Lambert, della "Comédie Française", stava una sera riandando silenziosamente la parte che doveva rappresentare sotto le spoglie di "Ruy Blas", quando improvvisamente vide entrare nella camera un uomo che indossava un lungo soprabito pomposo, in cui egli riconobbe il personaggio di "Ruy Blas", il quale cominciò subito a recitare i versi di Victor Hugo. Albert Lambert ascoltò quella recitazione magnifica con la massima attenzione. Era come se dall'Al di là gli fosse stata elargita una rivelazione meravigliosa e illuminatrice intorno alla parte che doveva rappresentare.

« Allorché si chiedeva al celebre attore il suo parere intorno alla visita avuta, egli rispondeva: "Voi dunque volete sapere da me se ciò che ho visto era una pura illusione, ovvero un alcunché di reale? Orbene: la mia perentoria risposta è questa: Io lo vidi e lo ascoltai positivamente" ». (*Light*, 1935, p. 187).

Vi è infine una ben nota sensitiva: Miss Phebe Payne, la quale scorge normalmente le forme del pensiero vitalizzate, ch'essa designa con l'appellativo generico di spiriti elementali. Si tratta di una giovane distinta e colta, la quale rende preziosi servigi a dottori e psicologi. I primi si valgono di lei nei casi d'infermità in cui non si perviene a formulare la diagnosi, e i secondi vi ricorrono per le indagini psico-analitiche in cui non si arriva a compenetrare la genesi di certe misteriose fobie.

Miss Phebe Payne ha pubblicato un libro intitolato: *Man's Latent Power*, in cui essa passa a rassegna tutte le svariate facoltà supernormali dei sensitivi e dei medium, analizzandole e compenetrandole in base alla propria lunga esperienza di veggente eccezionale.

In un capitolo del libro essa discute le induzioni della psico-analisi, troppo sovente forzate o fantastiche, osservando:

« Quando una persona è colta da un brivido di terrore nell'entrare in una caverna, od anche in una galleria sotterranea, non è sempre legittimo il presumere che tale fobia provenga dal fatto che nell'infanzia la persona in discorso sia stata chiusa in ambiente oscuro, evento il quale abbia in lei provocato una crisi di terrore. E tanto meno potrebbe indursene che ciò provenga da un'oscura reminiscenza subcosciente della propria esistenza prenatale nell'alvo materno. In siffatte evenienze la vera spiegazione, a cui nessuno pensa, consiste nei contatti di entità invisibili le quali abbondano negli antri sotterranei, entità quasi sempre

ostili al genere umano. Fin dalla piú tenera infanzia io avevo avvertito tale ostilità nelle entità di tal natura, e quando a vent'anni mi occorse di visitare la caverna di Cheddar, in Irlanda, rimasi atterrita alla vista delle orribili creature elementali che l'infestavano, creature mezzo rettili, mezzo animali, le quali mi guatavano in atteggiamenti ostili...

« Quanto agli spiriti elementali, provocatori dei fenomeni di *poltergeist*, essi risultano il prodotto di un'essenza sottile (che gli occultisti denominano essenza elementale), la quale è propria al piano mentale e a quello emozionale dell'ambiente astrale, combinati assieme. Ma ciò si realizza unicamente quando si sprigionano vibrazioni corrispondenti generate dal corpo mentale e da quello emozionale di un vivente... In tali contingenze l'estrema sensibilità dell'essenza astrale risponde immediatamente all'ondata di vibrazioni sprigionatasi dal vivente, dando origine a una forma vitalizzata espressiva del pensiero e dell'emozione che la generarono.

« Naturalmente l'uomo normale pensa e sente in misura relativamente troppo debole per provocare creazioni del genere, e tutt'al piú perviene a generare forme nebulose le quali rapidamente si disgregano non appena si dissipa l'impulso che le aveva generate. Per converso, un pensiero e un'emozione potenti generano entità concrete e a tal segno vitali da persistere per anni, od anche per secoli. E queste creazioni del pensiero ritengono il carattere loro impartito in principio, mentre sono attratte automaticamente da chiunque possegga corrispondenti affinità vibratorie, in quanto ciò significa che l'individuo in questione è sintonizzato con la forma-pensiero in discorso, la quale entrando a contatto col vivente rinnova la propria vitalità... » (*Ivi*, pp. 38 e 63-64).

Cosí Miss Phebe Payne, e la sua testimonianza è importante, in quanto si tratta di una sensitiva intelligente, nota ed apprezzata in ambiente scientifico, la quale è nata con facoltà visive a tal segno eccezionali, o meglio, supernormali, da *scorgere* il profumo dei fiori, l'aura degli animali e dell'uomo, il pensiero dei presenti, le forme-pensiero vitalizzate, gli spiriti elementali provocatori dei fenomeni d'infestazione e i defunti che controllano i medium, ch'essa descrive prima che si manifestino; senza contare che non fallisce mai la diagnosi delle infermità.

★

Pervenuto a questo punto, non mi rimane che richiamarmi a quanto espressi nelle conclusioni alla prima parte del presente lavoro, in cui a proposito dell'opinione formulata da Miguel De Unamuno circa l'esistenza di un Don Chisciotte autentico, il quale dal mondo spirituale

avrebbe trasmesso telepaticamente al Cervantes la storia delle sue gesta, io avevo manifestato il dubbio che la vera natura dell'avventuroso idalgo risultasse spiegabile, con verosimiglianza maggiore, ricorrendo all'ipotesi delle forme-pensiero vitalizzate. Ed ora che il tema venne svolto in guisa adeguata, a me sembra che quest'ultimo presupposto emerga abbastanza palese, tanto piú se si stabilisce il confronto con l'altro presupposto secondo il quale il personaggio in discorso dovrebbe ritenersi esistito realmente in carne ed ossa.

L'Unamuno è giunto a quest'ultima conclusione in base soprattutto alla considerazione che tutta la produzione letteraria del Cervantes prova com'egli fosse uno scrittore cosí mediocre da non potersi ammettere che, a un dato momento, egli si fosse rivelato capace di concepire e di fare agire con arte raffinata un carattere immortale come quello da lui creato.

Tale considerazione è importante; ma, d'altra parte, appare sommamente arduo il persuadersi che possa essere esistito un personaggio capace di commettere tutte le bizzarrie – geniali fin che si vuole – ma incoerenti ed assurde perpetrate dal delirante idalgo. È vero che l'Unamuno, analizzando le gesta in discorso perviene a ricavarne delle comparazioni istruttive, dei simboli umanitari, delle parabole moralizzanti, tutte induzioni analitiche le quali dimostrano la geniale perspicacia dell'Unamuno, ma che certissimamente non furono mai pensate e volute dal Cervantes; ciò che, del resto, rileva ed ammette francamente lo stesso Unamuno.

Ne consegue che il giustamente famoso « Commento al Don Chisciotte » di quest'ultimo scrittore risulta uno splendido saggio di penetrazioni analitica, la quale, però, non rispecchia il pensiero dell'autore del « Don Chisciotte », la cui opera rimane quale fu concepita: un romanzo satirico scritto per arginare l'esagerata predilezione fanatica del suo tempo per i romanzi cavallereschi; e siccome è riuscito magnificamente nell'impresa, dovrebbe dirsi che sebbene fosse un mediocre poeta e drammaturgo, si rivelò un forte romanziere immaginoso, il quale pervenne a creare un personaggio unico nel suo genere, inverosimile nelle sue gesta, ma esuberante di vita; pazzo, ma dispensatore di saggezza all'umanità, le cui bizzarre prodezze di paladino errante ammaestrano dilettando.

Il Cervantes, insomma, ha creato un vero carattere vitale, poiché profondamente umano nei sentimenti nobili emergenti dalle sue imprese bislacche; e cosí essendo, dal nostro punto di vista si è tratti ad inferirne ch'egli sia pervenuto a creare inconsapevolmente anche una

forma del pensiero vitalizzata del proprio eroe, forma capace di persistere attraverso i secoli in virtú del grande favore con cui ogni sorta di lettori accolse e continua ad accogliere le gesta avventurose del bravo cavaliere errante colto da mania di grandezza, ma in forma generosa, gentile e innocua.

Dovrebbe indursene, pertanto, che la grande popolarità di cui gode nel mondo intero il personaggio in discorso, è quella che preserva in vita tale forma del pensiero vitalizzata, nutrita senza tregua da una potente ondata di vibrazioni del pensiero che ad essa convergono proiettate da innumerevoli cervelli di lettori che sempre si rinnovano.

Osservo infine che ove si accogliesse quest'ultima versione dei fatti, in tal caso potrebbe anche ammettersi l'opinione dell'Unamuno, il quale « sospetta che mentre illustrava e commentava la vita del suo eroe, Don Chisciotte e Sancio Pansa fossero presenti, ed a sua insaputa, gli abbiano rivelata l'intima natura delle loro anime ». Perché no? Tutto ciò potrebbe ammettersi qualora tali personaggi esistessero ancora concretizzati e individuati sotto la specie di forme del pensiero vitalizzate.

*

Ciò rilevato, il mio còmpito è finito. Mi ero proposto unicamente di sfiorare il tema prematuro che contempla la genesi presumibile di taluni famosi eroi da romanzo, fornendo in proposito materiale greggio di fatti, nonché induzioni e deduzioni in servizio degli indagatori futuri, ai quali spetterà di stabilire la consistenza delle ipotesi a cui si giunse al riguardo, sia per la sezione in cui si dimostra come le gesta di tali eroi da romanzo potrebbero risultare qualche volta narrazioni autentiche di defunti i quali trasmettano telepaticamente, o pittograficamente ai medium la storia della loro vita, sia per l'altra sezione in cui si dimostra come piú sovente ancora gli eroi di tal natura potrebbero risultare forme del pensiero vitalizzate create inconsapevolmente dai romanzieri di genio che li concepirono.

Non aggiungo altro, lasciando i lettori liberi di concludere a seconda delle loro convinzioni personali circa il valore teorico di questo strano ma interessante capitolo delle indagini metapsichiche.

Linotipia Veronese di Ghidini e Fiorini
Verona







Pensiero e Volontà forze plasticizzanti e organizzanti è una monografia di Bozzano – stesa fra il 1940 e il 1943 in una seconda edizione triplicata di mole rispetto a quella pubblicata sulla rivista *Luce e Ombra* negli anni 1926-7 – che si occupa di un tema particolare della medianità fisica. Comincia col trattare della fotografia del pensiero dei viventi, che rende possibile quella che sembra provenire dai defunti. Passa poi ai fenomeni dell'ideoplastia, che sono quelli in cui la materia vivente esteriorata è plasmata dall'idea.

Si conclude per uno psico-dinamismo non condizionato dall'organismo, ma che, invece, lo condiziona.

Unica Agenzia di distribuzione e vendita in Italia: le MESSAGGERIE ITALIANE - via Giulio Carcano, 32 - Milano.

Lire 1800